

TEMI E TESTI

265

LUIGI G. DE SIMONE
DALLA TERRA D'OTRANTO
ALL'ITALIA UNITA

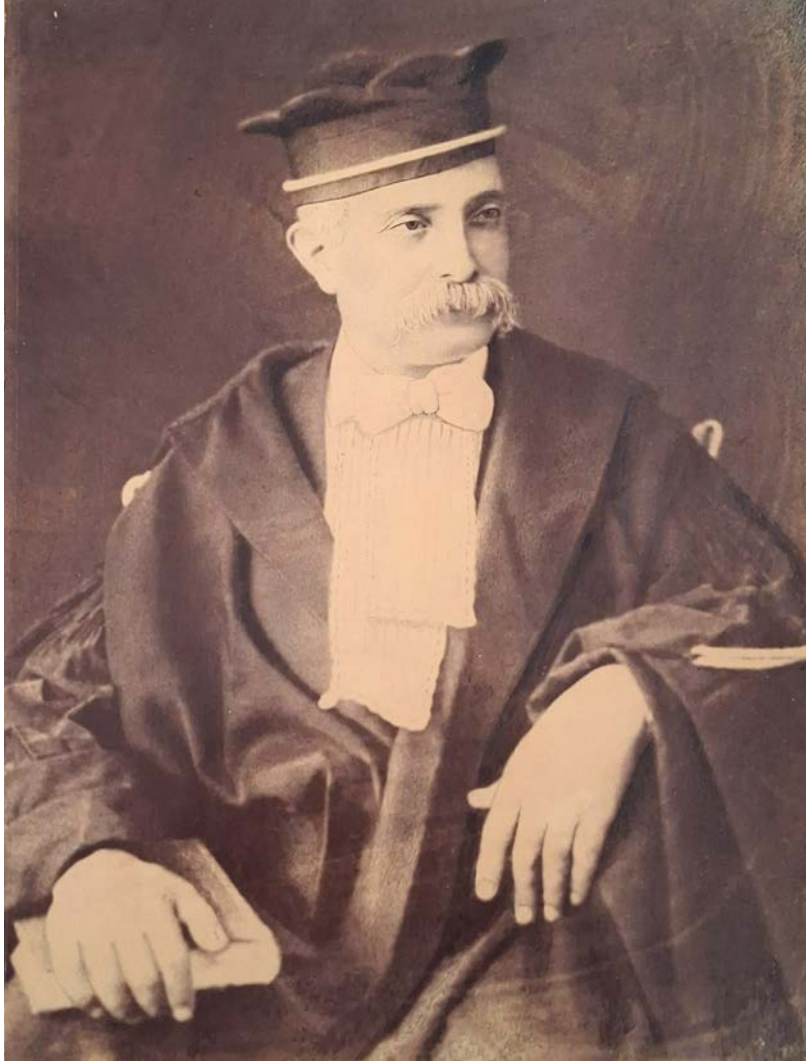
a cura di

ALESSANDRO CAPONE



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA



TEMI E TESTI

————— 265 —————

LUIGI G. DE SIMONE
DALLA TERRA D'OTRANTO
ALL'ITALIA UNITA

a cura di

ALESSANDRO CAPONE



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: gennaio 2026

ISBN 979-12-5693-056-2
eISBN 979-12-5693-057-9
DOI 10.57601/TT_265_2026

In antiporta: Luigi G. De Simone, collezione privata famiglia De Simone

Il presente volume è stato finanziato da
Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1
Progetto P.R.I.N. P2022CYWWW_002 “Meta libraries living libraries for a better living”
CUP F53D23010600001



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

e da

Banca Popolare Pugliese



Banca Popolare Pugliese

© Edizioni di Storia e Letteratura, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	VII
ALESSANDRO CAPONE <i>Un primo sondaggio dal carteggio De Simone-Henzen.</i> <i>La Terra d'Otranto nell'Ottocento</i>	1
SAULO DELLE DONNE <i>Luigi G. De Simone, Filippo Matranga e le disavventure del Typikón di Casole (Taur. gr. CCXVI = C.III.17). Con documenti inediti</i>	19
ALESSANDRO LAPORTA <i>Luigi G. De Simone ed il suo primo editore</i>	91
ANDREA SCARDICCHIO <i>«Perdono pel sottoscritto esimio seccatore».</i> <i>Sul carteggio di De Simone con Giannina Milli</i>	101
VINCENZO BIANCO <i>«Io pusillo e sconosciuto». Il carteggio tra Luigi Giuseppe De Simone e Atto Vannucci</i>	117
EUGENIO IMBRIANI <i>Gli studi sul folklore nell'Ottocento.</i> <i>L'opera di Luigi Giuseppe De Simone</i>	177
MARIO SPEDICATO <i>Luigi Giuseppe De Simone e Sigismondo Castromediano.</i> <i>Un «fratellevole consorzio» nei decenni post-unitari</i>	185
<i>Bibliografia</i>	203
<i>Indice dei nomi</i>	211

INTRODUZIONE

«Uno dei padri della nuova cultura umanistica salentina al tempo esaltante dell'Unità d'Italia; quando quel modo di fare storia e di fare cultura era e costituiva la più alta e proficua compartecipazione civica, patriottica, politica, nel positivo magma della rinascita» (Marti 2004, 15). Sono le parole di Mario Marti, uno dei padri dell'Università del Salento, il quale così introduceva gli atti del convegno pubblicati giusto vent'anni or sono per le cure di Eugenio Imbriani. In quell'occasione i colleghi, alcuni dei quali hanno contribuito anche al presente volume e che mi piace fin da ora ringraziare, hanno offerto un apporto importante allo studio di Luigi Giuseppe De Simone.

Sulla scia di quel convegno si colloca questo nuovo libro che intende affrontare la figura e gli studi di De Simone da una pluralità di punti di vista, per lo più accomunati da indagini sugli inediti del Giudice, com'era noto ai suoi tempi. È stato proprio il Fondo 'De Simone' conservato presso la Biblioteca Provinciale 'Nicola Bernardini' ad aver attirato la mia attenzione vari mesi fa. Si tratta di una miniera di appunti, lettere, note, fascicoli, trascrizioni che mi hanno quasi commosso: abbiamo un tesoro a portata di mano che chiede di essere studiato sistematicamente e approfonditamente! Da qui l'idea di un pomeriggio di studi, e di questo volume, per esplorare un patrimonio librario e documentario ricchissimo che, come vedremo, ha ancora molto da rivelarci.

Il convegno e il libro condividono un titolo che dimostra da subito il chiaro orientamento di fondo, *Luigi G. De Simone dalla Terra d'Otranto all'Italia unita*, e si inseriscono tra le iniziative dell'Unità di Ricerca leccese, coordinata da chi scrive, all'interno del Progetto PRIN 2022 (PNRR) *MetaLibraries. Living Libraries for a Better Living*, di cui *principal investigator* è Rosa Otranto.

La poliedrica attività di Luigi G. De Simone richiedeva l'apporto di un nutrito numero di colleghi che con competenze diversificate potessero studiare i documenti giunti sino a noi. È quanto ho cercato di realizzare, invitando i colleghi che generosamente hanno contribuito all'iniziativa e tenendo ben presente che altri aspetti potranno essere affrontati anche in pubblicazioni future.

In questo senso, cercando di cogliere l'indole di De Simone e l'approccio di ogni autore, vorrei mettere in evidenza una parola chiave per ognuno dei saggi qui pubblicati. La scelta è del tutto soggettiva e non intende presentare esaustivamente né l'uno né gli altri, ma solo offrire una suggestione del tutto personale a mo' di semplice introduzione.

L'*intraprendenza* di De Simone appare in modo molto evidente nel primo contributo, allorché il Giudice prende l'ardire di scrivere a Henzen, presentando le proprie ricerche pionieristiche e chiedendo di essere annoverato tra i soci corrispondenti dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, di cui Henzen era primo segretario. La sua intraprendenza emerge anche dai tanti progetti messi in cantiere, dalla fondazione di istituzioni cui collaborò fattivamente, dall'approccio critico alle fonti e alla letteratura secondaria e dalla costante attenzione a sprovvincializzare gli studi sulla Terra d'Otranto nel dinamismo culturale della nascente Italia unita.

Dal saggio di Saulo Delle Donne, che ricostruisce una vicenda finora del tutto sconosciuta, si può cogliere l'*intuizione* di De Simone nella ricerca, nella scoperta e infine nella richiesta di copiatura del cod. Taur. gr. CCXVI, che conteneva al tempo ancora integralmente il *Typikón* del monastero di Casole: la copia fatta realizzare da De Simone rappresenta un documento di particolare importanza per il Salento bizantino, soprattutto dopo l'incendio della Reale Biblioteca Universitaria di Torino del 1904 che danneggiò notevolmente l'esemplare torinese.

Nell'indagine dei rapporti tra De Simone e Gaetano Campanella, suo primo editore, Alessandro Laporta richiama l'attenzione sulla sinergia con cui i due protagonisti cercarono di coordinare la costruzione di un'*identità* nazionale con i tratti caratteristici del Salento, grazie alla pubblicazione di studi specifici e alla fondazione e promozione di musei, biblioteche e archivi.

Andrea Scardicchio, che già in passato aveva pubblicato integralmente il carteggio tra Luigi G. De Simone e Giannina Milli, si sofferma tra l'altro sulle caratteristiche della *lingua* del Giudice, caratterizzata, a differenza dei testi stilisticamente sorvegliati, da un espressionismo linguistico colorito e ricco di locuzioni idiomatiche di estrazione popolare, che lasciano trasparire la propensione del Giudice al divertimento e al faceto e aprono un'interessante finestra sull'italiano del tempo.

Vincenzo Bianco pubblica in questa sede per la prima volta il carteggio integrale tra Luigi G. De Simone e Atto Vannucci, mettendo con profitto in luce il comune atteggiamento nei confronti della *patria*: il secondo si era impegnato di persona e con i propri scritti per la costruzione della «grande Patria», il primo esprime il proprio amore civile e culturale per la «piccola patria» con studi storici, letterari, artistici, glottologici e antropologici nel

tentativo di raccordare la Terra d'Otranto, posta ai margini, con il centro della nuova Italia.

Un aspetto poco noto del De Simone folklorista è presentato da Eugenio Imbriani, il quale contestualizza la poliedrica figura del Giudice nel panorama culturale degli intellettuali dell'Europa del XIX secolo e concentra in particolare l'attenzione sulla monografia incompiuta *La vita della Terra d'Otranto*: gli interessi del giovane De Simone per il *folklore* manifestano lo scopo di favorire la conoscenza reciproca di tutte le parti della nuova Italia e di costruire dunque l'edificio nazionale.

Da ultimo Mario Spedicato illustra il *consorzio* tra due personalità di spicco della cultura salentina dell'Ottocento: De Simone e Sigismondo Castromediano, i quali si sono attivamente impegnati nell'istituzione della Commissione Conservatrice dei Monumenti, nella fondazione di un Museo archeologico, nell'avvio dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Provinciale di Storia Patria: queste due significative personalità coagularono le maggiori energie intellettuali del tempo e segnarono in qualche modo le direttrici della cultura della Terra d'Otranto, che rappresentava al tempo una regione periferica dell'Italia unita.

Mi sia consentito, a questo punto, ringraziare, nell'ottica delle ampie collaborazioni auspiccate dallo stesso De Simone, quanti hanno dimostrato attivamente interesse e sostegno per il presente progetto: Fabio Pollice, rettore dell'Università del Salento, Giulio De Simone, collega del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento e pronipote di Luigi G. De Simone, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento, il Centro di Studi Medievali dell'Università del Salento, l'Associazione Italiana di Cultura Classica, l'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, il Polo Biblio-museale regionale di Lecce, la sezione di Lecce della Società di Storia Patria e l'Associazione C.A.S.A. (Comunità Animatori Salesiani), che ha messo in scena «un incontro impossibile» con Luigi Giuseppe De Simone.

In conclusione, non mi resta che condividere l'auspicio che le pagine che seguono siano un altro tassello nella ricostruzione della storia e della cultura del Salento ottocentesco, non nel senso della riesumazione antiquaria ed erudita della tradizione di una terra provinciale, ma nella prospettiva di intendere come uomini e istituzioni di altri tempi abbiano avuto a cuore le sorti della Terra d'Otranto e dell'Italia tutta, traendo dalla lettura critica del passato non motivi di discriminazione o di esclusione, ma di integrazione e cooperazione sociale e culturale, ancora una volta sulla traccia degli studi di Mario Marti (Marti 1987; Giannone 2019).

ALESSANDRO CAPONE

UN PRIMO SONDAGGIO
DAL CARTEGGIO DE SIMONE-HENZEN

LA TERRA D'OTRANTO NELL'OTTOCENTO

Et, quoniam magno feror aequare plenaque ventis
vela dedi: nihil est toto, quod perstet, in orbe;
cuncta fluunt omnisque vagans formatur imago...

Ov. *Met.* XV, 176-178

1. *Premessa: i due protagonisti.*

Giugno 1867. Mentre in Europa a seguito dell'*Ausgleich* nasceva l'Impero austro-ungarico e in Italia fervevano i preparativi della nuova insurrezione volta alla conquista di Roma, che il 3 novembre 1867 avrebbe in realtà conosciuto una battuta di arresto con la sconfitta dei volontari garibaldini, due uomini colti, caratterizzati da estrazione e formazione evidentemente differente, avviavano un intenso carteggio sulle scoperte che venivano alla luce in Terra d'Otranto e sulle ricerche che vi si sviluppavano.

Wilhelm Henzen era nato a Brema il 26 gennaio 1816 e, dopo aver studiato a Bonn e Berlino, nel 1841 prese contatti diretti con l'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma¹, che poi diresse dal 1856 fino alla morte, avvenuta il 27 gennaio 1887². Nel corso della sua lunga carriera strinse molte collaborazioni in progetti di notevole importanza, come, solo a titolo di esempio, quella con Theodor Mommsen nella redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. In particolare, negli anni che più ci interessano in questa sede (1867-1869), Henzen era impegnato negli scavi presso il santuario della dea Dia alla Magliana, dove i fratelli Arvali si radunavano per compiere sacrifici³.

¹ Fondato nel 1829, l'Istituto aveva lo scopo di raccogliere informazioni sugli scavi e sulle scoperte sul territorio italiano e di pubblicarle con celerità sui periodici dell'Istituto stesso («Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica»; «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica»; «Monumenti inediti»). Vd. Michaelis 1879, 22-33.

² Per un profilo biobibliografico vd. Blanck 2004a. Vd. anche Michaelis 1879, 119-168.

³ I risultati degli scavi furono pubblicati in tre lavori: Henzen 1867; Henzen 1868; Henzen 1874.

Luigi G. De Simone era nato a Lecce il giorno 8 settembre 1835 e, dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Napoli, nel maggio del 1863 venne nominato giudice di tribunale prima a Trani e poi, dopo altre sedi, nel 1866 a Taranto⁴, dove tra l'altro venne in contatto con la squadra che poi avrebbe subito la pesante sconfitta nella battaglia di Lissa (20 luglio 1866)⁵. In quel torno di anni De Simone aveva già cominciato a pubblicare sui giornali locali alcune ricerche su vari aspetti relativi alla storia, ai personaggi e più in generale alla cultura della Terra d'Otranto, dimostrando sin da subito, nei limiti di ricerche pionieristiche e di una formazione da autodidatta, interesse e cura nella lettura delle fonti, nel reperimento della documentazione e nella consultazione della bibliografia.

Per tali indagini egli ebbe un'attenzione costante nell'avviare contatti con studiosi italiani e stranieri e tra questi per alcuni anni vi fu proprio Wilhelm Henzen. Il carteggio tra i due, di cui qui pubblicherò la prima parte, è del tutto inedito ed è conservato nel Fondo 'De Simone', custodito a Lecce presso la Biblioteca Provinciale 'Nicola Bernardini' (lettere di Henzen a De Simone) e nel Fondo 'Henzen', custodito a Roma presso il Deutsches Archäologisches Institut (lettere di De Simone a Henzen).

2. *Le prime lettere.*

L'attestazione iniziale del carteggio è una lettera di Henzen, che si firma come primo segretario dell'istituto, datata 6 giugno 1867, indirizzata a De Simone, giudice nel tribunale correzionale di Taranto (vedi qui *Appendice*, I). È un ringraziamento da parte di Henzen e a nome di Wolfgang Helbig (1839-1915)⁶, che dal marzo 1865, a soli ventisei anni, era stato nominato vice-segretario dell'istituto, per un articolo («foglio stampato»: *Appendice*, I) che De Simone aveva inviato in precedenza all'attenzione dello stesso Henzen.

Dall'accento apprendiamo dunque che vi era stata almeno un'altra lettera, precedente al ringraziamento di Henzen del 6 giugno 1867, che però non è conservata nell'archivio del Deutsches Archäologisches Institut. Quale fosse, dunque, il contenuto di questa lettera al momento è possibile so-

⁴ Il tribunale civile e correzionale di Taranto fu attivo dal 1865 al 1921.

⁵ Vd. De Simone – Paladini 1939, 353. Vd. anche il contributo di Andrea Scardicchio in questo volume.

⁶ Helbig entrò nell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma nell'ottobre del 1862 grazie a una borsa di studio all'estero dell'Università di Bonn. Dopo la morte di Henzen non riuscì a succedergli nella direzione dell'istituto e il 1° ottobre 1887 si dimise, continuando a occuparsi di archeologia da cittadino privato. Per un profilo biobibliografico vd. Blanck 2004b.

lo immaginare: era probabilmente una missiva di accompagnamento di un articolo («foglio stampato»), cui allude Henzen nella lettera del 6 giugno.

Prima di provare a identificare quale fosse l'articolo cui Henzen accenna, possiamo dedurre i motivi per cui De Simone glielo aveva inviato. Dopo aver ringraziato e dopo aver sottolineato la rilevanza dello studio di De Simone, Henzen con tatto declina la richiesta che De Simone aveva avanzato nella propria lettera e che evidentemente era quella di pubblicare l'articolo allegato alla missiva nel «Bullettino dell'Institutio di corrispondenza archeologica», che però, come notava il primo segretario, stampava solo testi inediti e, per ragioni di spazio, di estensione limitata⁷. Per questo motivo Henzen invita De Simone a redigere un riassunto delle ricerche esposte nell'articolo inviato in precedenza, con particolare riferimento ai monumenti e alle iscrizioni, di cui evidentemente De Simone dava notizia nel proprio «foglio stampato». Quest'ultima informazione è particolarmente utile per provare a identificare l'articolo che De Simone aveva inviato.

Preliminarmente però è opportuno fermare l'attenzione su un aspetto cui nella lettera Henzen accenna di passaggio e che ha un qualche interesse: il riassunto dell'articolo doveva essere relativo ai monumenti e alle iscrizioni, perché, come sottolinea lo stesso Henzen, questa era la provincia, per dirla alla latina, cioè l'ambito di ricerca dell'istituto, che sulla Terra d'Otranto forse non aveva fino a quel momento significative informazioni. Potrebbe dunque essere questo il motivo per cui Henzen sembra essersi assunto l'impegno di proporre il nome di De Simone nelle prossime elezioni dei soci corrispondenti dell'istituto.

Tuttavia, da una lettera di Henzen a De Simone del 13 marzo 1869 (*Appendice, IV*) sappiamo con certezza che era stato lo stesso Giudice a esprimere il desiderio di essere annoverato tra i soci corrispondenti e che, però, la sua

⁷ Nel *Manifesto di Associazione* (BICA 1831, III) leggiamo le finalità delle pubblicazioni dell'istituto e nello specifico del «Bullettino»: «Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti. L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture. Il Bullettino mensile osserva la stessa divisione delle materie, ed è destinato per far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione».

richiesta non era stata ancora soddisfatta, perché De Simone non aveva fino a tale data inviato alcun contributo da pubblicare nel «Bullettino dell'Istituto». Si può dunque apprezzare, già a partire da questa documentazione iniziale, da un lato quale fosse l'intraprendenza di De Simone, il quale tentava di entrare nei circoli di specialisti di livello internazionale e di presentarsi come punto di riferimento per gli studi e per le scoperte sulla Terra d'Otranto, dall'altro quale fosse l'attenzione che Henzen riservava a tutti i possibili collaboratori dell'istituto, al fine di raccogliere quanti più dati possibili.

3. *Eliafda*.

Possiamo a questo punto chiederci quale fosse il «foglio stampato» che De Simone aveva inviato a Henzen e che è stato in qualche modo all'origine della corrispondenza tra i due. Ho già notato in precedenza come in questo articolo il Giudice facesse riferimento a monumenti e iscrizioni della Terra d'Otranto. Ora, l'anonimato del «foglio stampato» è sciolto proprio dalla prima lettera di De Simone conservata nel Fondo 'Henzen', che è datata 6 marzo 1869 (*Appendice*, III).

Il Giudice si lamenta del fatto che Henzen non gli aveva più risposto dopo l'ultima lettera del 6 giugno 1867⁸, malgrado egli abbia continuato a inviargli costantemente i fogli stampati della prima parte della propria *Eliafda*. Il riferimento non lascia dubbi: il «foglio stampato» che De Simone aveva inviato a Henzen prima del 6 giugno 1867, data della risposta dello stesso Henzen (*Appendice*, I), era dunque la prima parte di una serie di articoli apparsi sull'«Eco de' due mari», un giornale politico del mattino che, a partire dal 1864 sotto la direzione di Giovanni De Vincentiis, si pubblicava a Taranto la domenica e che prevedeva anche un Bollettino, che usciva il giovedì⁹.

Su questo giornale De Simone aveva pubblicato vari contributi: tra il 1866 e il 1867 alcuni articoli sui canti popolari di Arnesano con osservazioni sul dialetto leccese¹⁰, nel 1867 uno studio sulla madreperla tarentina e il suo fiocco¹¹, e a partire dal giugno dello stesso anno (nr. 21) un'ampia ricerca intitolata *Eliafda ovvero Discorso delle origini dei popoli della Ter-*

⁸ In realtà Henzen aveva inviato anche un'altra lettera a De Simone, che è datata 23 giugno 1867 (*Appendice*, II) e in cui Henzen allude a una missiva di De Simone del 15 giugno 1867, che non è presente nel Fondo 'Henzen'.

⁹ Vd. Vacca 1939, 315.

¹⁰ De Simone 1866-1867; Palumbo 1973, 107.

¹¹ De Simone 1867a; Palumbo 1973, 107.

ra d'Otranto¹². Nel testo, datato Taranto maggio 1867, che introduce lo studio, poi ristampato, con maggiore documentazione rispetto al testo del 1867, in un volume nel 1872, De Simone così scrive:

Se v'ha regione inesplorata filologicamente in Italia questa è la Terra d'Otranto. Quasi in ogni generazione ha prodotto uomini singolarissimi, molti dei quali si sono applicati allo studio delle memorie della loro patria; ma non uno ha compito un lavoro che avesse fatto conoscerne la storia. Illustri archeologi nati in altre plaghe del bel paese, ed allo straniero, hanno di lontano descritto quel che mai han veduto, con brevi capitoli in opere voluminose, rarissime. Qualcuno dei nostri ha cominciato or ora a pubblicare dei lavori più completi e sintetici; ed ultimamente il Barone Francesco Casotti da Lecce, uomo coltissimo, ha fatto in poche pagine, ed in due differenti pubblicazioni, un riassunto specioso sulle nostre antichità. Pochi anni prima (1857) Nicola M. Cataldi da Gallipoli pubblicò un *Prospetto della penisola salentina*, semplice compendio di §. §. delle *Tavole d'Eraclea* del Mazzocchi, e di due libri della *Corografia del Regno di Napoli* del Romanelli, oltre varie notizie racimolate con poca critica, e studi troppo superficiali. G. B. de Tomasi, anche da Gallipoli, saccheggiando tra gli altri il Troyli (Ist. Del R. di N. Tom. I. P. I, 294, 334, 344, 354), pubblicò varie Monografie, seminate di granciporri sulle nostre antichità: scrisse però e raccolse utilissimi mate-

¹² De Simone 1867b. Purtroppo, non mi è stato possibile reperire tutti i numeri dell'«Eco de' due mari», che contengono le varie parti di *Eliafda*, ma solo alcuni conservati nel Fondo 'Vacca', custodito presso la Biblioteca 'Teodoro Pellegrino' dell'Università del Salento. Le ricerche in tutto il territorio salentino mi hanno portato solo a concludere che al momento non sembra essersi conservata copia dell'«Eco de' due mari» del 1867. Tale mancanza, che fortunatamente è colmata dalla ristampa in De Simone 1872, è grave per almeno due motivi: 1) non è possibile indicare con precisione l'estensione della ricerca di De Simone nel giornale, se non ricorrendo a testimonianze indirette (Palumbo 1973, 107; Vacca 1939, 315), che però non concordano, non sono precise e non sembrano del tutto attendibili; 2) non sappiamo se nell'introduzione De Simone spiegasse il motivo per cui aveva scelto di intitolare il proprio lavoro *Eliafda*. Nello specifico del titolo mi ha giovato un suggerimento di Alessandro Laporta, che desidero qui ringraziare: *Eliafda* potrebbe rinviare a un'iscrizione messapica di cui aveva dato notizia Papatodero 1858, 214-217, interpretata come 'il sepolcro di Elafda di Fana': vd. anche Maggiulli - Castromediano 1871, 34. L'ipotesi è probabile, anche alla luce del fatto che lo stesso De Simone, nell'introduzione che riporto a testo in corpo minore, dichiara di conoscere i volumi di Papatodero («Un bel libro, ma lavorato per servire ad uno scopo prefisso, è la *Fortuna d'Oria*, di Gasparo Papatodero») e che nel corso del proprio studio cita più volte la *Fortuna di Oria*. Se il titolo *Eliafda* si dovesse spiegare in riferimento alla citata iscrizione messapica, resterebbe solo da capire per quale motivo De Simone abbia adottato la grafia *Eliafda* in luogo di *Elafda*, pubblicata da Papatodero. Tale differenza si può ragionevolmente spiegare alla luce di Casotti 1865, 10, che stampa appunto *Eliafda* e che era noto a De Simone. In ogni caso, tale problema troverebbe forse definitiva soluzione, se si riuscisse a recuperare il numero dell'«Eco de' due mari» del 1867, che conteneva l'inizio dello studio di De Simone. A margine aggiungo qui che dell'iscrizione in questione (MLM 5 Ur) non si ha più traccia e che la trascrizione di Papatodero non pare attendibile: vd. De Simone - Marchesini 2002, 443.

riali per l'alfabeto Messapico, ed il dottor Teodoro Mommsen li pose a profitto, pubblicando vari articoli negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* (Roma), che poi fuse nell'opera *Die unteritalischen Dialekte, Leipzig* (1850).

Oggi non so se più possa rinvenirsi la *Monographia de marmore Basterbino* dell'Arcidiacono di Maglie Oronzo Pasquale Macrì, diretta al Vescovo di Oria M. Alessandro Kalefati [Macrì, *Gallip. illustrata*, Lecce 1849]¹³ dotto archeologo, autore della *Iapygia degli antichi, mezzani ed ultimi tempi*. Morto il Kalefati in Oria ai 31 dicembre 1794, tutte le cose sue imbarcate a Taranto per Napoli dagli eredi, perirono in naufragio colla barca che le trasportava, e forse la *Monographia* suddetta fu allora perduta. Un bel libro, ma lavorato per servire ad uno scopo prefisso, è la *Fortuna d'Oria*, di Gasparo Papatodero.

Ecco la bibliografia della filologia Salentina divisa e sbocconcellata come le membra di Absirto. Io più volte ho intrapreso a compilare questo lavoro, che ho portato a compimento, avendo letto le pubblicazioni del Casotti; ed essendomi compiaciuto di trovarlo dalla mia, in tutte o quasi le opinioni mie (come le avevo avuto l'altr'anno e lo antecedente a viva voce approvate dai Signori W. Helbig e W. Henzen dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica in Roma), in cambio di fare una rivista dei lavori di lui, ho pensato scrivere una enciclopedia archeologica della storia della Terra d'Otranto, breve, documentata per quanto si potesse.

Però con tutta la stima dovuta a coloro che mi precedettero nell'ardua impresa, io rifaccio il lavoro sui testi degli antichi scrittori, spesso interamente traducendoli di nuovo, ed in italiano¹⁴.

Da questa introduzione si evincono agevolmente le linee programmatiche che De Simone intende seguire nel proprio lavoro e che in qualche misura saranno le direttrici di tutta la sua ricerca successiva. La Terra d'Otranto fino a quel momento aveva avuto di certo dei cultori eruditi, locali e stranieri¹⁵, ma nessuno di loro ne aveva analizzato filologicamente la storia. Questa affermazione di De Simone è particolarmente rilevante, giacché lascia intuire che alla base dello studio che intende proporre vi è una concezione di fi-

¹³ Tra parentesi quadre il testo della nota di De Simone.

¹⁴ De Simone 1872, 13-14. Sul frontespizio del volume, che fa parte delle *Pubblicazioni della Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto*, De Simone così si presenta: «Giudice del Tribunale civile e correzionale di Lecce. Già profess. di procedura civile. Membro della R. Commissione di archeologia, della conservazione dei patri monumenti, e delle arti. Soprintendente agli scavi di antichità in Terra d'Otranto. Presidente onorario della Giunta di statistica e censimento della Città di Lecce. Iscritto tra' membri del Congresso internazionale (1871) di antropologia ed archeologia preistorica. Commissario regio presso la Giunta speciale di Terra d'Otranto per l'esposizione universale del 1873 in Vienna».

¹⁵ Scioglio di seguito i riferimenti di De Simone alla bibliografia precedente: Casotti 1865; Cataldi 1857; Mazzocchi 1754-1755; Romanelli 1815-1819; Troyli 1747; De Tomasi 1830 (vd. Buonocore 2017, 101); Mommsen 1850; Macrì 1849.

lologia come scienza storica e organica, in cui l'esame delle fonti e dei documenti mira alla ricostruzione e alla comprensione a tutto tondo della storia della Terra d'Otranto. Quello che De Simone si propone di adottare è un criterio metodologico più moderno rispetto alle precedenti ricerche erudite e in sintonia con le riflessioni filologiche del tempo, perché tenta di superare il frazionamento delle discipline e dei dati a vantaggio di un'intelligenza storica che sia quanto più possibile totale.

Da qui dunque il proposito, forse in quegli anni ancora immaturo, di approntare un'«enciclopedia archeologica della storia della Terra d'Otranto», breve e allo stesso tempo quanto più possibile documentata. L'impresa era nella mente di De Simone da qualche anno, come dichiara egli stesso, prima sotto forma di una *rivista*, intendo nel senso di una revisione, delle pubblicazioni del più anziano Francesco Casotti, e poi come progetto a sé stante, che si fonda in qualche modo sull'approvazione dei già ricordati Wolfgang Helbig e Wilhelm Henzen, al quale peraltro è indirizzata la lettera relativa all'ipogeo messapico stampata all'inizio della pubblicazione del 1872. Questo volume contiene solo la prima parte del più ampio progetto immaginato da De Simone: la seconda parte, relativa alle *Origini*, per motivi di spazio non poté essere stampata nello stesso volume; la terza parte, invece, era relativa ai *Prolegomeni alle Origini* e avrebbe trattato della preistoria¹⁶. Da quanto apprendiamo dalla lettera di De Simone a Henzen del 6 marzo 1869 (*Appendice*, III) il Giudice aveva inviato solo la prima parte del proprio lavoro, cioè i già ricordati «fogli stampati», che Henzen aveva trovato interessanti, ma che non potevano essere ristampati tali e quali nel «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica» (*Appendice*, I e II).

Vale la pena qui richiamare brevemente i contenuti e l'articolazione di *Eliafda ovvero Discorso delle origini de' popoli della Terra d'Otranto*, che possono dare l'idea degli interessi e del tipo di approfondimento di un'opera che, s'è detto, De Simone intendeva come un'«enciclopedia archeologica della storia della Terra d'Otranto». Il capitolo I si apre, citando Polibio, con una descrizione geografica del Golfo di Taranto, «per entrare difilato con buon argomento nella sposizione dell'opinione della immigrazione trasmarina dei primi avventicci arrivati sul nostro suolo»¹⁷. Il capitolo II contiene una dichiarazione programmatica, che dimostra una chiara presa di posizione sulle origini dei primi abitanti d'Italia: «Non mi slontanerò un passo dal canone fondato dal Vico, seguito da tutti; che le origini d'un popolo debbonsi ri-

¹⁶ Vd. De Simone 1872, 54.

¹⁷ *Ibidem*, 15.

cavare dai miti, leggende, omonimie corografiche, avanzi delle favole»¹⁸. In questo senso, facendo tra l'altro riferimento al mito di Tifone, che, per sfuggire Zeus, dal Caucaso venne in Italia, De Simone osserva quanto segue:

Le tradizioni popolari non possono essere sogni od ombre senza realtà. Gli scrittori più antichi, dei quali ci sopravanzano le opere, non potevano trovarsi nella condizione di creare la critica della storia, di tradurre in linguaggio umano le divine o naturali epifanie; delle quali per la scarsità delle memorie, e pel rapido avvicendamento della fortuna delle parole, erasi perduto sin da remotissimi tempi il primitivo e naturale significato: perduto questo, la parola diventava un geroglifico; chi volle spiegarla, la snaturò; essa rese il significato del bello, ma non più del vero¹⁹.

Il capitolo IV propone, sulla scorta di Mommsen, una serie di riflessioni su toponimi e nomi dei personaggi mitici (Dauno ed Euippa) che dimostrano la provenienza trasmarina e asiatica dei popoli che per primi vennero nella penisola salentina. Il capitolo V illustra gli avvicendamenti di popoli nella stessa penisola: gli Japygi scacciarono gli Italoti dal continente, costringendoli a rifugiarsi in Sicilia; mentre i sopravvenuti Cretesi, «venuti probabilmente ad accordi con gl'indigeni, cambiarono il loro nome, e non più *Cretesi* ma *Japygi* si dissero, o *Japygi-Messapii*»²⁰. Il capitolo VI si sofferma sulle testimonianze del culto di Ercole, «conduttore degli Japygi», il VII sui rapporti tra Japygi e Osci ed Etruschi e il capitolo VIII sui rapporti con i Greci. Il lavoro si conclude con il capitolo IX che presenta una rassegna «di alcune indicazioni urbane, approfittando delle quali nello studio topografico della provincia, si potrà arrivare, mercè studii e scavi, a scoprire luoghi e città distrutte, i busti delle quali non sono cognitivi nemmeno a pochissimi studiosi delle cose nostre»²¹.

Questi brevi saggi dell'opera, che De Simone, com'era suo costume e come si vedrà anche in seguito, rivide più volte, consentono di avere un'idea del suo approccio allo studio, delle premesse teoriche, delle fonti antiche che esaminava con scrupolo, della letteratura scientifica moderna che leggeva criticamente e dei tentativi originali che il Giudice cercò di proporre. In questo lavoro, pionieristico per molti aspetti, si coglie un misto di orgoglio patrio e di sete di verità storica, che spinsero De Simone, pur nei limiti evidenti della sua formazione, a una ricerca sempre più approfondita e a una collaborazione quanto più possibile fattiva con esperti di rilievo nazionale e internazionale.

¹⁸ *Ibidem*, 16.

¹⁹ *Ibidem*, 18.

²⁰ *Ibidem*, 23.

²¹ *Ibidem*, 38.

4. *I progetti di De Simone.*

La lettera del 6 marzo 1869 (*Appendice*, III) offre, nella prospettiva poc'anzi delineata, varie informazioni proprio sui progetti di De Simone, la cui sete scientifica e l'intraprendenza sono bene evidenti. Egli preannuncia infatti una prossima missiva con quattro iscrizioni messapiche e cinque latine tutte inedite. L'obiettivo di questa comunicazione preventiva è quello di verificare la disponibilità iniziale di Henzen a pubblicarle sul «Bulettno dell'Instituto». Tale disponibilità di massima trova conferma nella lettera di Henzen a De Simone del 13 marzo 1869, nella quale il segretario dell'istituto di Roma si riserva di valutare la possibilità di pubblicare la preannunciata comunicazione così com'è oppure in forma di riassunto, previa autorizzazione dello stesso De Simone. È opportuno rinviare ad altra sede l'approfondimento del progetto preannunciato sulle iscrizioni messapiche e latine inedite, qui è possibile almeno dire che De Simone tenne fede alla promessa con la lunga missiva inviata a Henzen a stretto giro il 15 marzo 1869.

La seconda informazione che il Giudice fornisce a Henzen è relativa alla costituenda commissione per lo studio dell'archeologia in Terra d'Otranto e alla fondazione di un museo: non si limita a comunicare semplicemente tale notizia, ma s'impegna anche a favorire la collaborazione tra la nascente commissione e l'istituto di corrispondenza archeologica di Roma, candidandosi implicitamente a referente per l'una presso l'altro.

Com'è noto, la Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto fu istituita nel 1868 e ufficialmente riconosciuta con decreto regio del 21 febbraio 1869 ed ebbe sin dalle origini lo scopo di promuovere ricerche nel Salento, curare la conservazione dei monumenti del territorio e creare un «Gabinetto di antichità e di oggetti di arte»²². De Simone fu socio fondatore e membro attivo della commissione con la specifica attenzione a promuovere gli studi archeologici sulla Terra d'Otranto e il recupero dei reperti archeologici²³. E fu proprio tra le pubblicazioni della commissione che De Simone stampò nel 1872 il già ricordato volume *Di un ipogeo messapico scoperto il 30 agosto 1872 nelle rovine di Rusce e delle origini de' popoli della Terra d'Otranto*, che, come s'è detto, si apre con una lettera di De Simone a Henzen, mantenendo così la promessa fatta al segretario dell'istituto archeologico.

Né quelli finora richiamati furono i soli progetti o interessi che occuparono De Simone in quel torno di anni. Nella stessa lettera del 6 marzo

²² Vd. De Giorgi 1907, 63-67. Vd. anche Mannino 2023, 282-283.

²³ Sull'attività di De Simone nella commissione vd. il contributo di Mario Spedicato nel presente volume.

1869 (*Appendice*, III) De Simone comunica l'intenzione di pubblicare, evidentemente con altri, visto l'uso del plurale, un giornale nel quale vorrebbe tradurre un'opera di Theodor Mommsen (*Die Unteritalischen Dialekte*) e chiede a Henzen la cortesia di intercedere presso l'illustre collega per ottenerne l'autorizzazione alla traduzione. Il progetto può sembrare a prima vista bizzarro, se non si tiene conto del fatto che il Giudice si era imbattuto negli articoli di Mommsen pubblicati negli «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» a proposito della lingua messapica, com'è testimoniato dalla già citata premessa a *Eliafda*²⁴. Henzen in ogni caso nella risposta del 13 marzo 1869 (*Appendice*, IV) si limitò a informare De Simone del fatto che Mommsen in quei giorni si trovava presso la libreria Fajini in Corso Vittorio Emanuele I a Milano²⁵, invitandolo a mettersi in contatto direttamente con lui per valutare la possibilità di tradurre il suo volume.

Non mi pare che il progetto di De Simone di traduzione del testo di Mommsen sia andato in porto, ma una raccolta di studi che ho di recente avuto la ventura di trovare nella Biblioteca Provinciale 'Nicola Bernardini' attesta che l'impresa del Giudice era per lo meno avviata. Alla collocazione SAL XXXII H 172 si trova un volume collettaneo che sul dorso riporta queste informazioni: «Delle cose messapiche. Vol. I. Mommsen De Simone Fabretti Maury». Sul foglio di guardia si legge: «del Cav. Luigi De Simone». Tutto quanto, come si vedrà anche in seguito, lascia pensare che la miscellanea sia stata allestita dallo stesso De Simone.

²⁴ Vd. De Simone 1872, 13: «G. B. de Tomasi, anche da Gallipoli, saccheggiando tra gli altri il Troyli (Ist. Del R. di N. Tom. I. P. I, 294, 334, 344, 354), pubblicò varie Monografie, seminate di granciporri sulle nostre antichità: scrisse però e raccolse utilissimi materiali per l'alfabeto Messapico, ed il dottor Teodoro Mommsen li pose a profitto, pubblicando vari articoli negli Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica (Roma), che poi fuse nell'opera *Die unteritalischen Dialekte, Leipzig* (1850)». Riferimenti a Mommsen si trovano anche nel corso dello studio: «Il Mommsen per sostenere la identità primitiva degli Appuli e Messapii, a principalissimo argomento adduce le memorie dei Dasj di Arpi, Salpi, Fasano, Ceglie, Canosa, Ruvo, Brindisi, Lecce, Lizza, Vaste, Eraclea in Puglia e Calabria, raccogliendole, dopo quanto ne avevano scritto il Klausen, e l'Avellino» (*ibidem*); «Da ultimo dopo i lavori del Mommsen, che sono i più dotti e sicuri sulle nostre origini, è fermo che le genti di questa penisola erano strettamente affini a quelle della sponda opposta dello Ionio in massima parte; ed in minor proporzione a quelle dell'opposta sponda dell'Adriatico, appartenendo alla stessa famiglia, precedente alle razze Elleniche o Pelasgiche» (*ibidem*, 23-24); «I tipi delle monete Tarentine rinvenuti a Napoli dal Millingen, a Pesaro dal Passeri e dal nostro Casotti, a Larino e a Chieti dal Mommsen, a Brindisi e Bitonto dall'Eckel [*sic*], sono buon argomento del progressivo estendersi degli Japygi, Tarentini, nell'Italia meridionale e media» (*ibidem*, 26); «Fa qui mestieri ricordare la gran rassomiglianza e relazione degli alfabeti osco e messapico (...) [Rsc. Mommsen, e Fabretti per lutt]» (*ibidem*, 33); «le iscrizioni Messapiche pubblicate dal Momsen [*sic*] sono della *Coelium* del Leccese» (*ibidem*, 42).

²⁵ Su questa libreria vd. Gigli Marchetti 2004, 423.

Il volume raccoglie i seguenti testi:

- *Die Unteritalischen Dialekte* di Theodor Mommsen;
- *Di un ipogeo messapico scoperto il 30 agosto 1872 nelle rovine di Rusce e delle origini de' popoli della Terra d'Otranto*: l'opuscolo è ampiamente postillato da una mano che mi pare quella dello stesso De Simone;
- *Journal des savants avril 1874*, che contiene una recensione (Maury 1874)²⁶ del precedente opuscolo (De Simone 1872), in cui mi pare esserci una postilla dello stesso De Simone;
- *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche* curato da Ariodante Fabretti (Fabretti 1878), che reca sulla copertina la dedica dell'autore «al ch. Prof. L. G. De Simone»;
- un opuscolo sulla cui copertina si legge in alto a destra «Per me L. G. De Simone», contiene all'inizio un testo stampato con la seguente dicitura: «Commissione per i monumenti Storici Archeologici e di Belle Arti di Terra d'Otranto. Sezione archeologica. Tipi degli scavi eseguiti negli anni 1869-1870 sotto la direzione del Commissario L. G. De Simone, Giudice del Tribunale Civile e Correzionale di Lecce». Seguono otto tavole degli scavi a Rudiae, una tavola degli scavi a Vaste e una tavola degli scavi a Valesio²⁷;
- *Journal des savants mars 1878* e *Journal des savants mai 1878*, che contengono una recensione in due parti (Maury 1878) di De Simone 1877.

Questa miscellanea, allestita con tutta probabilità dallo stesso De Simone, ci fa comprendere che non solo si era procurato il volume di Mommsen, di cui si era servito per l'opuscolo *Di un ipogeo messapico* e che avrebbe voluto tradurre, ma anche che teneva d'occhio le risonanze e le osservazioni della comunità critica internazionale in riferimento ai propri lavori, evidentemente allo scopo di aggiornarli, come lasciano pensare le varie postille presenti nella copia di *Di un ipogeo messapico* (1872), conservata nella miscellanea di cui si è appena detto.

Tornando, però, alla lettera del 13 marzo 1869 (*Appendice*, IV), apprendiamo anche come Henzen abbia accolto con entusiasmo la notizia della costituzione di una commissione per lo studio dell'archeologia in Terra d'Otranto, promettendo senza dubbio l'impegno dell'istituto romano a curare la collaborazione con la nascente commissione. D'altro canto, la stessa lettera si chiude toccando un argomento che abbiamo visto campeggiare fin

²⁶ Alfred Maury (1817-1892) fu un erudito che si interessò all'archeologia e alle discipline storico-religiose. Fu professore di storia e di morale al Collège de France dal 1862 sino alla morte e nel 1857 fu eletto all'Académie des inscriptions.

²⁷ Per questi ultimi due testi vd. Palumbo 1973, 109 (nr. 30).

dall'inizio del carteggio tra Henzen e De Simone: la richiesta del secondo e la promessa del primo che De Simone potesse essere iscritto tra i soci corrispondenti dell'istituto. Ancora una volta Henzen sottolinea l'impossibilità che tale condizione si realizzi, perché De Simone non aveva ancora inviato alcun contributo da pubblicare sul «Bullettino» dell'istituto.

5. *Conclusioni.*

L'atteso riconoscimento di De Simone di essere iscritto tra i soci corrispondenti dell'istituto troverà soddisfazione nel maggio del 1875, come si apprende dalla lettera di Henzen (*Appendice*, V), cui De Simone risponde a stretto giro e con grande riconoscenza (*Appendice*, VI). A tutti gli effetti il nome del Giudice compare tra i membri corrispondenti dell'istituto nel *Bullettino* per l'anno 1874 insieme a quello di Sigismondo Castromediano²⁸. Si coronava così un percorso, che aveva conosciuto alti e bassi, ma che alla fine, anche grazie all'incessante opera di De Simone, portò la Terra d'Otranto in contatto istituzionale con il prestigioso centro romano di ricerca archeologica.

Nello specifico di De Simone, dalle poche pagine prese in considerazione in questa sede è possibile trarre qualche riflessione conclusiva, ancorché non definitiva. Fu solo erudizione ciò che mosse De Simone nelle ricerche sulla Terra d'Otranto? Non mi pare che si possa rispondere positivamente a tale domanda. De Simone non fu personaggio isolato nei propri studi o confinato tra le mura degli archivi e delle biblioteche o insensibile alle istanze culturali del territorio salentino o più in generale della nascente Italia unita. Tutt'altro. Le sue ricerche, condotte al meglio delle sue forze e delle risorse che aveva a disposizione, furono il tentativo da un lato di sprovincializzare la Terra d'Otranto e dall'altro di contribuire attivamente alla nascente unità culturale italiana.

La costante ricerca di contatti con specialisti italiani e stranieri nei vari ambiti di studio in cui De Simone ebbe a confrontarsi fanno di lui un personaggio di spicco, per certi aspetti forse superiore agli altri attivi nel contesto salentino dell'Ottocento. La sua spinta scientifica, e per alcuni aspetti filologica, lo indusse a cercare e raccogliere i reperti che via via venivano alla luce, a recuperare le fonti documentarie e letterarie, a rileggerle in maniera coerente con le più moderne prospettive scientifiche e infine a essere attento anche al dato linguistico. Ciò non significa che quanto scrisse fu in tutto valido o lo sia ancora, ma che le sue ricerche furono condotte, per quanto possibile in un contesto provinciale, secondo una tensione costante alla contestualizzazione dei dati e alla loro comprensione in una prospettiva adeguatamente documentata.

²⁸ Vd. BICA 1874, 7; vd. anche BICA 1875, 15.

APPENDICE

I

All'III^{mo} Sig. L. G. De Simone, Giudice nel Tribunale Correzionale di Taranto
Roma li 6 Giugno 1867

Illustrissimo Signore,

La ringrazio non solo a nome mio, ma eziandio a quello del collega Helbig, che La riverisce, della gentilissima Sua e del foglio stampato che ci ha fornito. I suoi studi son assai rilevanti, e ben vorremmo approfittarcene pel nostro Bullettino. Ella sa peraltro che alquanto ristretto ne è lo spazio e che articoli già stampati ne sono esclusi affatto. Avrebbe forse la bontà di voler favorirci un sunto delle sue ricerche? e in ispecie quelle parti dell'opera sua che riguardano monumenti ed iscrizioni? Giacché quest'è proprio la nostra provincia, per dirla alla latina. Non mancherò a proporre Vostra Signoria per le prossime elezioni dei Soci corrispondenti del nostro Istituto.

Intanto aggradisca
i più distinti saluti, con cui mi
dico di Vostra Signoria Ill^{ma}
obbli^{mo}

Il primo Segretario dell'Istituto
WHenzen

Per indirizzo sbagliato
andata a Napoli
e tornata a Roma

II

Roma li 23 giugno 1867

Pregiatissimo Signore

Ho ricevuto la Sua gradita del 15 corrente e La ringrazio del prosieguo della Sua opera, che Ella mi ha favorito. Riguardo all'articolo che Ella ci fa l'onore di offrire pel nostro Bullettino non ho da dire se non che il nostro Istituto nel proprio suo

I. La lettera è conservata presso la Biblioteca Provinciale 'N. Bernardini' di Lecce, Fondo 'De Simone' 188/76.

II. La lettera è conservata presso la Biblioteca Provinciale 'N. Bernardini' di Lecce, Fondo 'De Simone' 188/77.

interesse pubblica qualunque comunicazione di antichità gli vien fatta. Ma non disponendo di molto spazio nel suo Bullettino deve imporre come prima condizione a' suoi corrispondenti la più grande brevità possibile e d'astenersi di qualunque digressione superflua, sebbene interessante per se e piena d'eloquenza. Inoltre, pur Ella lo troverà, io spero, ben naturale che non possiamo promettere la pubblicazione di un articolo senza averlo veduto.

Intanto mi lusingo che Ella redigendo il suo articolo farà conto dei bisogni del Bullettino accennatile, e che così saremo contenti l'uno dell'altro.

Mi creda con profonda stima

di Lei
dev^{mo} obbl^{mo}
WHenzen

III

g. 11/3/69¹

Illustrissimo Sig.^r D.^r Henzen²

1. Dopo la sua ultima, d'or mai remota data (6 Giugno 1867) io proseguì ad inviarte tutti i fogli stampati della 1^a parte della mia *Eliafda*; ma non ebbi più riscontro alcuno.
2. Or le vorrei comunicare una lettera con 4³ iscrizioni messapiche inedite, e 5 latine anche inedite: e probabilmente gliele spedirò al più presto. Ella mi dovrebbe notificare se volesse pubblicarle tosto, onde io non la dessi ad altro periodico scientifico, che me ne ha fatto richiesta.

Una delle 4 messapiche è raccolta, o meglio copiata da me dalla lapide, che possiedo.

III. La lettera è conservata presso il Deutsches Archäologisches Institut, Roma, Archivio, segnatura: DE-DAI-ROM-A-A-II-SimL-HenW, 138.

¹ Si tratta della data di ricezione della lettera, perché è scritta da Henzen con la stessa grafia con cui ha appuntato le risposte che avrebbe poi riportato per esteso nella lettera del 13 marzo (*Appendice*, IV): Henzen usava indicare con «g.» il giorno di ricezione e con «r.» il giorno di risposta.

² La numerazione al margine sinistro è di Henzen, il quale appunta delle risposte a tutte le questioni proposte da De Simone. Inoltre, sia nel margine superiore sia in corrispondenza di ognuna delle questioni da lui numerate Henzen ha appuntato delle risposte in «scrittura corrente» *Kurrentschrift*.

³ Mi sembra che De Simone abbia corretto un precedente 3 in 4.

3. Qui in Lecce siamo ad organizzare una Commissione per lo studio dell'archeologia in Terra d'Otranto, con un Museo.
4. Pubblicheremo anche un Giornale nel quale vorrei ottenere licenza dal D.^r Mommsen di tradurre parte del suo libro *Die Unter. Ital. Dial.*
Prego quindi Lei a volermi ottenere tal facoltà dall'egregio sud.^o Signore.
5. Mi promise Ella di propormi alle elezioni del 1867 qual socio corrispondente; però avrà dovuto dimenticarsi di tal promessa. Ove non Le fosse discaro lo averglielo io ricordata, faccia in modo che io sia ascritto nella d. qualità al Vostro celebrato Istituto.
6. Come sarà costituita la Commissione sud. la metterò in corrispondenza con l'Istituto, ove quel Consesso non credesse altrimenti.

Ossequio anche il S.^r Helbig, e mi dico di Lei
Lecce 6 Marzo 1869

Devotis.o
Luigi Gius. Desimone
Giudice nel Tribunale di Lecce

IV

Roma, li 13 Marzo 1869

Illmo Signore,

Rispondendo alla stimatissima sua del 6 corrente ho l'onore d'avvertirla in quanto alla sua Eliafda d'averle scritto che nel nostro Bullettino si ammettono soltanto brevi rapporti scientifici e sono esclusi da esso articoli già stampati altrove e che per conseguenza il suo lavoro non vi poteva essere inserito.

Mi sarà gradita la sua lettera intorno a quelle iscrizioni messapiche e latine e non tarderò d'avvisarla se potrò pubblicarla intera ovvero dovrò chiedere il suo permesso di darne un sunto per il Bullettino.

Il sig. Mommsen si trova ora in Milano (libreria Fajini, Corso Vittorio Emanuele I) e la prego di volersi dirigere a lui sembrandomi questa essere la via più comoda per regolare l'affare in discorso.

Con grande soddisfazione ho letto la notizia che si sta organizzando una Commissione per lo studio dell'archeologia in Terra d'Otranto: l'Istituto se ne farà un onore di mettersi in rapporto con cotesta Commissione.

IV. La lettera è conservata presso la Biblioteca Provinciale 'N. Bernardini' di Lecce, Fondo 'De Simone' 188/78.

Non mi sono dimenticato della promessa che le diedi riguardo al suo desiderio di essere iscritto ai soci corrispondenti dell'Istituto: non avendo però ricevuto da lei comunicazioni per l'Istituto, prescindendo da un articolo già pubblicato in altro luogo, non sono stato in grado di proporre il suo nome per le elezioni.

Gradisca l'espressione della mia stima profonda e mi creda

Suo devmo obblmo
WHenzen

V

Roma, li 21 Maggio 1875

Illmo Signore,

La Direzione Centrale dell'Istituto Archeologico su proposta mia L'ha nominato socio corrispondente. Con sommo piacere mi onoro di mandarle qui acchiuso il diploma relativo, esprimendole nello stesso tempo la fiducia, dandosi il caso Ella vorrà darci notizia di scoperte archeologiche che potessero avvenire nel suo circondario.

Colgo quest'occasione per assicurarla della mia più distinta stima, protestandomi

di Lei
devmo obblmo
WHenzen

Illmo Signore
Giudice Luigi de Simone
Lecce

VI

g.r. 28/5/75

Gentilissimo Signore ed illustre

Ieri, venuto a Lecce, ho trovato la sua gentilissima comunicazione della mia nomina a Socio corrisp. dell'Instituto, e l'analogo diploma. Gliene rendo grazie infinite, e spero, tra breve, di spedirle le notizie di alcuni scavi da me fatti eseguire nella nostra Provincia.

Le domando in grazia che mi facesse conoscere nome ed indirizzo dell'alto Rettore dell'Instituto onde potessi diriggermi [*sic*] a lui, con altra lettera di ringraziamento.

Intanto mi confessi la sua amicizia, e mi abbia sempre per

Suo ammiratore
L. G. De Simone

SAULO DELLE DONNE

LUIGI G. DE SIMONE, FILIPPO MATRANGA
E LE DISAVVENTURE DEL *TYPIKÓN* DI CASOLE
(TAUR. GR. CCXVI = C.III.17)

CON DOCUMENTI INEDITI

1. *Il ms. 200 del fondo 'De Simone' e l'affaire Matranga.*

1.1. *Il ms. 200 del fondo 'De Simone'.* Il manoscritto 200 del fondo del giudice e colto studioso salentino Luigi G. De Simone (1835-1902)¹, oggi custodito nella Biblioteca Provinciale 'N. Bernardini' di Lecce², presenta sul dorso e sul frontespizio interno il titolo di *Lettere casulane. Vol. I e II*³. Questo titolo fa riferimento agli originali in esso contenuti delle lettere riguardanti il manoscritto del *Typikón* del monastero greco-bizantino di Casole, cioè il codice Torino, Biblioteca Nazionale, Taur. gr. CCXVI (= C.III.17), e si tratta delle lettere che Giuseppe Cozza-Luzi (1837-1905), abate di Grottaferrata e vicebibliotecario di Santa Romana Chiesa, ebbe a scambiare con De Simone tra il 1886 e il 1888, per pubblicarle infine con il titolo appunto di *Lettere casulane* (in tutto 21) prima su rivista tra il 1898 ed il 1899⁴, e poi in volume unico nel 1900⁵.

Questo manoscritto, però, non contiene solo gli originali delle *Lettere casulane*, che gli hanno dato il nome e che, per altro, meriterebbero comunque una attenzione specifica per più ragioni. Prima e dopo questi originali, esso esibisce numerose altre importanti 'carte' che permettono di ricostruire la storia dell'interesse di De Simone per il codice del *Typikón*

¹ Sulla figura di De Simone basti qui il rimando al volume collettaneo Imbriani 2004.

² Sull'arrivo dei libri e delle 'carte' di L. De Simone nella detta Biblioteca provinciale, sono state ad oggi pubblicate poche informazioni. Vd., in ordine: 1) *Manoscritti* 1938, 281; 2) N. Vacca, *Luigi G. De Simone*, in De Simone 1964, x e nota 10; 3) M. Paone, *Premessa* a De Simone 1992, 23-30.

³ È bene rammentare che della biblioteca di De Simone fa parte anche il ms. 201, il quale contiene la trascrizione integrale del Taur. gr. CCXVI dallo studioso salentino commissionata proprio a G. Cozza-Luzi. Detta trascrizione, dopo l'incendio della Reale Biblioteca Universitaria di Torino del 1904, sostituisce o integra quel che resta dell'originale del codice.

⁴ Cozza-Luzi 1898 e 1899.

⁵ Cozza-Luzi 1900.

casulano. Nello specifico, esse documentano sia le ricerche di De Simone e di altri studiosi da lui coinvolti, sia le diverse vie esperite dal salentino per la scoperta, lo studio e la giusta valorizzazione del codice oggi a Torino, vie esperite più spesso senza buon esito o con un esito ben lontano da quello sperato.

1.2. *Una vicenda sconosciuta: Matranga ed il Typikón di Casole.* Di queste ricerche e di queste diverse vie un capitolo sconosciuto e soprattutto inaspettato, ma documentato ampiamente, è quello relativo alla collaborazione prima e allo scontro poi tra De Simone ed il papà Filippo Matranga (Piana dei Greci, 1822-Palermo, 1888), che fu paleografo, catalogatore dei manoscritti greci del monastero del Santissimo Salvatore *in lingua phari* di Messina, nonché editore e traduttore di testi greci ortografici, liturgici o omiletici⁶.

Si tratta di una vicenda incentrata sull'incarico formalmente dato a Matranga dal Comune di Otranto (28 maggio 1881) ma di fatto voluto e sollecitato da De Simone (dall'aprile 1881), per studiare, trascrivere e tradurre il contenuto dell'intero Taur. gr. CCXVI. Si tratta di una vicenda lunga, iniziata nella primavera del 1881, e di fatto non conclusa nemmeno con la morte di Matranga (24 maggio 1888), perché i nipoti di quest'ultimo cercarono assai maldestramente (fino all'aprile 1889) di vendere a De Simone il manoscritto della trascrizione fatta dallo zio.

Si tratta di una vicenda, ancora, che inizia nel più idilliaco dei modi ma si chiude con toni assai infuocati e duri. Dapprima, infatti, Matranga porta avanti con entusiasmo il lavoro e si consulta di continuo con De Simone specie per questioni di storia e geografia dell'antica Terra d'Otranto; e De Simone, per parte sua, gli risponde in modo documentato e lo legge anche a suo consulente per ulteriori *cose* greco-bizantine in genere, ovvero, come lui le amava chiamare, «cose aploelleniche» (ad esempio testimonianze epigrafiche), nonché su testi o canti albanesi di tradizione pugliese, ovvero, come lui amava dire, questioni di «skiptarismo» (Matranga conosceva l'albanese

⁶ Sul Matranga basti il rimando al recente volume monografico: Romeo 2020. Di Matranga Romeo ricostruisce, anche con documenti di archivio, la biografia (17-92), elenca e descrive le pubblicazioni (93-176) e dà alle stampe il *Catalogo descrittivo* da lui terminato nel 1885 (177-515), prima consultabile solo nella sua versione manoscritta custodita presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. Questo *Catalogo* viene dopo il *Catalogo alfabetico dei codici greci provenienti dall'ex Monastero dei PP. Basiliani del SS. Salvatore di Messina*, redatto sempre da Matranga tra il 1879 e il 1881. Romeo non fa cenno ai rapporti di Matranga con De Simone e al suo coinvolgimento per lo studio e la trascrizione del codice torinese del *Typikón* di Casole.

per ragioni di famiglia)⁷. Già poco meno di un anno dopo, però, la vicenda si trasforma in una questione infuocata. In particolare, in ordine: a fronte della resistenza da parte del Comune di Otranto a pagare a Matranga le 500 lire concordate come onorario, vengono man mano coinvolti, a vario titolo, il pretore di Otranto, il prefetto di Messina, il provveditore agli studi di Messina e di Lecce, il prefetto di Terra d'Otranto perché intervenissero come mediatori col Comune, ma alla fine a Matranga non restò che avviare una causa giudiziaria (inizio del 1884). A sua volta, il Comune di Otranto, sindaco e giunta assieme, pur tra vari escamotage per ritardare il più possibile il pagamento, ribadirono a Matranga (ed anche alle ulteriori autorità coinvolte) l'impegno a pagare la somma dovuta, ma solo quando il papàs avesse inviato in anticipo il lavoro svolto, evidentemente perché sospettavano che non corrispondesse a quello commissionato. Infine, De Simone si sentì chiamato in causa almeno a livello morale ed aiutò a lungo Matranga e per lui ruppe anche i rapporti con il Comune di Otranto (di cui pure era stato fatto cittadino onorario), ma dovette anche fare i conti con il caratteraccio del papàs, il quale non volle accettare nessuna delle soluzioni alternative da lui proposte, ad un certo punto minacciò persino di bruciare il faldone con la trascrizione e traduzione e i facsimili del Taur. gr. CCXVI (febbraio 1882), e non diede modo a De Simone anche solo di consultarlo a casa sua in Messina (agosto-dicembre 1882).

2. *Il codice del Typikón di Casole e i progetti editoriali di De Simone.*

2.1. *La scoperta del codice di Torino.* Come si ricostruisce da quanto egli stesso ebbe a rendere pubblico, De Simone iniziò ad interessarsi del cod. Taur. gr. CCXVI a partire dal 1861 quando diede un primo incarico ad una persona di sua fiducia (Ilario Niutta) di ricercarlo, purtroppo senza esito, presso l'allora Regia Biblioteca Universitaria di Torino, dove seppe trovarsi da una informazione letta in Giustiniani 1793, 98. Quasi venti anni dopo De Simone tornò ad incaricare un'altra persona di sua fiducia (Gioacchino Stampacchia) e questa volta la ricerca portò alla tanto attesa scoperta: Stam-

⁷ Per il concetto di 'aploellenismo' (ovvero 'romaicismo') e di 'skiptarismo' in De Simone, basti il rimando ad uno dei suoi contributi che stampò con lo pseudonimo di Ermanno Aar sulla IV serie dell'«Archivio Storico Italiano» dal 1878 al 1887 e che poi confluì nel volume unitario Aar 1888. Ci si riferisce, cioè ad Aar 1880 (= Aar 1888, 131-176) ed Aar 1882 (= Aar 1888, 177-208). In queste sue importanti pubblicazioni De Simone cita Matranga e si serve di documenti da lui fornitigli lungo l'arco di tempo in cui era chiamato a lavorare sul codice torinese del *Typikón*. Vd. Aar 1882, 252-257 (= Aar 1888, 195-199).

pacchia la comunica per lettera a De Simone il 26 maggio 1880 e De Simone la rende nota, il 7 giugno successivo, sulla rivista «Il Propugnatore»⁸.

Subito dopo la scoperta, De Simone pianificò un progetto editoriale e di ricerca di più ampio respiro, visto che già nel rendere di pubblico dominio la notizia: a) egli sollecitava Stampacchia a trovare un paleografo cui commissionare una copia integrale del codice dietro pagamento, per il cui ammontare pregava di consultarsi con Bernardino Peyron⁹; b) immaginava, contestualmente, un lavoro storico specifico da pubblicare in occasione dell'imminente *IV Centenario dei Difensori e dei Martiri di Otranto*, lavoro per il quale la copia del codice appena scoperto gli era ormai indispensabile; c) infine, sollecitava il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto a farlo copiare e tradurre in occasione del detto IV Centenario.

2.2. I progetti e le intenzioni di De Simone. Dietro a questa sorta di piano dei lavori, però, nel 1880 non c'erano idee generiche, ma attività avviate prima della scoperta del codice e da quest'ultima rilanciate con nuovo entusiasmo e nuove prospettive.

Da una parte, infatti, il riferirsi al IV Centenario come occasione per la pubblicazione di un lavoro storico inedito non è una sollecitazione da parte di uno studioso o cittadino qualunque, tanto più che De Simone non era cittadino di Otranto, essendolo divenuto, a titolo onorario, solo per i meriti nell'organizzare i festeggiamenti proprio per il IV Centenario. De Simone parlava da persona fattivamente coinvolta nell'evento di commemorazione atteso: già il 7 febbraio 1879 era stato incluso dal sindaco di Otranto (cav. Biagio Fernandez) nel Comitato principale per la Festa del Centenario dei Santissimi Martiri; a far data dal 20 marzo 1880 poi fu nominato membro del Comitato Esecutivo per la Festa della Commemorazione civile – Religiosa del 4° Centenario dei Gloriosi Martiri¹⁰.

⁸ Per tutte queste informazioni vd. i tre articoli di De Simone usciti sulla rivista salentina «Il Propugnatore. Giornale politico-sociale-amministrativo-agronomico», cioè: De Simone 1880a; De Simone 1880b; De Simone 1881. A questi si aggiunga poi quanto egli riporta in Aar 1880, 305-334, part. 319 (= Aar 1888, 147). Anche sulla scoperta del codice torinese il ms. 200 di De Simone offre ulteriore ampia documentazione, ma di essa si dovrà parlare in altra sede.

⁹ Bernardino Peyron (1818-1903) fu vicedirettore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ma anche paleografo oltre che editore di testi ebraici, copti e greci. Da quel che sappiamo sempre dalla documentazione presente nel ms. 200, egli indicherà a De Simone, per la trascrizione, il famoso grecista Giuseppe Müller (1825-1895), tra l'altro direttore della importante «Rivista di Filologia ed Istruzione classica».

¹⁰ Vd. ms. 200, 151 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone del 7 febbraio 1879); ms. 200, 51 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone del 29 marzo 1880); ms. 200, 203, 205

Dall'altra, poi, De Simone già nel febbraio 1879 aveva sollecitato il sindaco di Otranto a sostenere la pubblicazione «di documenti e note inedite intorno a' fatti che quei gloriosi vostri Concittadini [*scil.* i Martiri di Otranto] riguardano», pubblicazione da accompagnare con la coniazione di una medaglia commemorativa per il IV Centenario da distribuire dietro sottoscrizione¹¹. E rispetto a questa nuova pubblicazione di inediti, cui da maggio 1880 aggiungere tutte le notizie che sarebbe stato possibile trarre dal codice del *Typikón* di Torino, il ms. 200 fornisce tanto esplicite quanto importanti conferme. Tra queste le principali sono almeno le seguenti:

- a) nel 1880, nell'impegnare Matranga per il codice, De Simone lo informava che la trascrizione e traduzione gli servivano «per la Storia della Terra d'Otranto che egli va compilando» e aggiungeva che aveva pensato a commissionare tale lavoro e a scrivere la connessa *Storia* fin da quando scoprì il manoscritto a Torino¹²;
- b) sempre nel 1880, il sindaco di Otranto era d'accordo a incontrare De Simone «per fissare tutto essendo importantissimo stampare il vostro libro»¹³;
- c) nell'agosto del 1881, De Simone chiese al sindaco copia della delibera con cui il Comune di Otranto avrebbe definito le spese per la stampa, nella quale dovevano comparire anche le spese per lo scrivano cui affidare l'incarico di ricopiare la bozza del libro di De Simone quale copia di stampa¹⁴; ed il sindaco rispose, a inizio settembre 1881, chiedendo di suggerire

(minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 16 aprile 1882). Si tenga conto che il ms. 200 riunisce diverse lettere e documenti relativi all'attività prima del Comitato principale e poi del Comitato esecutivo e questo materiale, nell'organizzazione cercata da De Simone, costituisce la sezione 'Corrispondenza col Municipio di Otranto' (vd. ms. 200, 144-195).

¹¹ Vd. ms. 200, 150 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 2 febbraio 1879).

¹² Vd. quanto ricostruisce Matranga in riferimento al 1880 qualche anno dopo: ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettere di Matranga all'avv. Antonio Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV] e 4 luglio 1883). Nella lettera del 13 giugno 1883 Matranga parla di «un professore tedesco» che chiedeva per lo stesso suo lavoro di trascrizione 1500 lire, e sta alludendo al famoso grecista Giuseppe Müller a Torino (su di lui vd. *supra*, nota 9). Allo stesso professore fa riferimento, anche esplicito, De Simone, che però parla sempre di una richiesta pari a 2000 lire; ms. 200, 209.1., 210.2, 211.3, 213.4 (sintesi di eventi in ordine cronologico fatta da De Simone, 2 aprile 1882 [= *Appendice*, XI]) e 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, fine agosto 1881).

¹³ Vd. ms. 200, 172, 173, 182 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 23 agosto 1880).

¹⁴ Vd. ms. 200, 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 31 agosto 1881).

- «la spesa approssimativa di copia e di stampa per il vostro libro onde pure farla deliberare dal Consiglio»¹⁵;
- d) nel marzo 1882, De Simone, deluso per le incomprensioni con il sindaco di Otranto riguardo al pagamento di Matranga, scriveva a quest'ultimo che «è un affare che mi ha stancato questo libro che <aveva> promesso al pubblico intorno ad Otranto»¹⁶;
- e) nell'aprile del 1882, De Simone sollecitava il sindaco di Otranto a fargli avere entro l'autunno una trascrizione del codice di Torino, anche non più commissionata a Matranga, e lo informava inoltre che già un suo amico, a fronte delle lungaggini per la stampa, aveva rinunciato ad affidargli «non pochi diplomi inediti riguardanti i fatti di Otranto nel XV secolo»¹⁷;
- f) nel giugno 1882, De Simone ricordò a Matranga che la pubblicazione egli l'aveva ormai annunciata già da due anni e, per risolvere l'*impasse*, proponeva ora di lanciare una sottoscrizione pubblica per finanziare la stampa e di accordarsi con l'editore futuro circa il loro compenso, che avrebbe ripagato Matranga del lavoro di trascrizione e traduzione già svolto¹⁸;
- g) nel dicembre 1882, De Simone ricorda al sindaco la sua promessa di lavorare ad un libro intorno ad Otranto, arricchito anche di documenti nuovi tratti da un «Archivio insolito» e fatti trascrivere questa volta a proprie spese¹⁹.

2.3. *I contatti con Omont e Diehl*. C'è da segnalare, infine, che di questo progetto nato prima del 1880, De Simone ebbe a parlare – dopo che a Torino scoprì il ms. del *Typikón* – almeno con Charles Diehl e Henri Omont, come è stato pure di recente evidenziato²⁰. Essi sono gli autori dei primi due articoli scientifici sul manoscritto torinese, apparsi il primo nel 1886 e il secondo nel 1890²¹, ma di questo codice verosimilmente ebbero notizie di prima mano proprio da De Simone. Essi, inoltre, informano che De Simone stava lavorando ad una edizione completa del codice. Infine, Diehl nel suo scambio di lettere con De Simone, più volte allude ai problemi che lo studio-

¹⁵ Vd. ms. 200, 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 2 settembre 1881).

¹⁶ Vd. ms. 200, 132 (lettera di De Simone a Matranga, 2 marzo 1882).

¹⁷ Vd. ms. 200, 203, 205 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 16 aprile 1881), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 24 aprile 1881).

¹⁸ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [*Appendice*, XIV]).

¹⁹ Vd. ms. 200, 232, 233 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 dicembre 1882).

²⁰ Vd. Delle Donne 2024.

²¹ Diehl 1886 e Omont 1890.

so salentino aveva con il Comune di Otranto e almeno in un caso è lo stesso De Simone a chiedergli (in una lettera del 27 novembre 1884) di provare a parlare lui con Matranga per ricondurlo alla ragione²². Ed Omont, per parte sua, sembra aver già contezza della nuova trascrizione commissionata da De Simone in modo definitivo almeno da maggio 1888 a Cozza-Luzi a seguito della rottura dei rapporti con Matranga²³.

3. *L'incarico a Matranga ed il lavoro svolto.*

3.1. *L'incontro con De Simone*²⁴. Filippo Matranga e Luigi De Simone si conoscono a Messina, nella Regia Biblioteca Universitaria, quanto meno nel marzo del 1881. A Messina De Simone era stato mandato come giudice di Corte d'Appello dal 3 gennaio dello stesso anno e anche qui egli non aveva rinunciato alla sua idea di studiare e far trascrivere il Taur. gr. CCXVI, dopo che, per gli eccessivi costi (lire 1500 o 2000), era naufragato il progetto di farlo fare direttamente a Torino da Giuseppe Müller con la supervisione di Bernardino Peyron²⁵. Così il 31 marzo 1881 egli richiese al ministro della Pubblica Istruzione (Guido Baccelli) di inviargli per un periodo di tre mesi il manoscritto da Torino alla citata Biblioteca di Messina, dove avrebbe potuto consultarlo comodamente²⁶. In quel periodo, però, la Biblioteca Universitaria era anche quella che Matranga frequentava con assiduità, perché dal 28 dicembre 1878 era stato incaricato di redigere il futuro *Catalogo alfabetico dei codici greci provenienti dall'ex Monastero dei PP. Basiliani del SS. Salvatore di Messina*, concluso nel 1881, e poi il relativo *Catalogo descrittivo*

²² La lettera di De Simone a Diehl è la seguente: ms. 200, 274-275 (minuta della lettera di De Simone a Diehl, 26 e 30 novembre 1884). Essa è stata di recente pubblicata da Delle Donne 2024, 457-458, 490-496.

²³ Vd. *ibidem*, 458-459.

²⁴ Fanno da guida, per la successione dei fatti e la loro cronologia lungo questo capitolo e in tutti i successivi, le sintesi presenti tra i documenti del ms. 200, cioè: ms 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4 (promemoria di sintesi di De Simone, 2 aprile 1882 [*Appendice*, XI]), 272 (promemoria di sintesi di De Simone, 24 settembre 1887 [*Appendice*, XX]), fascioletto finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]). Da qui in poi rimandiamo solo tacitamente a questi tre documenti per non appesantire ulteriormente le note.

²⁵ Anche su questa vicenda informa ampiamente la documentazione del ms. 200 (in specifico 2-49), su cui, però, non ci si può soffermare in questa sede. Basti qui il rimando a ms. 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4 (sintesi di eventi in ordine cronologico fatta da De Simone, 2 aprile 1882 [*Appendice*, XI]) e 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, fine agosto 1881).

²⁶ Vd. ms. 200, 51 (minuta della lettera di De Simone al ministro della Pubblica Istruzione, 31 marzo 1881 [*Appendice*, I]).

terminato nel 1885²⁷. E qui De Simone andò a trovarlo ed ebbe con lui un incontro di due ore passate a discutere ma anche a vedere i manoscritti greci su cui il papàs stava allora lavorando.

3.2. *L'incarico a Matranga da parte di De Simone*. All'inizio De Simone, che frequentava la biblioteca anche per i suoi interessi di studio in generale, non aveva pensato di affidare a Matranga un incarico. Purtroppo però il 17 aprile del 1881 venne trasferito al Tribunale di Bari e questo divenne subito un problema. Appena tre giorni dopo – il 20 aprile – infatti, gli scrisse il bibliotecario di Messina (dott. Caracciolo) per comunicargli che era arrivato da Torino il tanto atteso manoscritto²⁸. Fu solo a questo punto che egli pensò di incaricare Matranga, perché lo aveva conosciuto di persona, sapeva che aveva già fatto pubblicazioni di paleografia greca ed aveva avuto incarico formale dallo Stato italiano per i già citati *Catalogo alfabetico* e *Catalogo descrittivo*.

In realtà De Simone doveva aver parlato delle proprie ricerche a Matranga anche prima che il codice arrivasse a Messina e doveva aver già preso un qualche accordo con lui forse già a fine marzo, a ridosso, insomma, della sua richiesta al ministro Baccelli. Il 21 aprile – cioè il giorno dopo l'arrivo del codice a Messina – fu infatti Matranga stesso a comunicare a De Simone, con entusiasmo, la notizia dell'arrivo del codice, a dargli subito le sue prime valutazioni dopo una rapida lettura, a fornirne una descrizione sommaria e a segnalare subito che «i fogli interessanti per il Municipio sono i primi 4, cioè le prime 8 facciate del Codice, che in 15 giorni si potranno trascrivere. Potrei anche eseguire un facsimile a parte della trascrizione se si vuole il ritratto del codice, e lo posso fare su pergamena. Di queste esecuzioni parleremo appresso». È evidente che Matranga non avrebbe fatto e proposto tutto questo se De Simone non lo avesse già coinvolto. Del resto, nella stessa lettera Matranga conclude che «nei pochissimi giorni che ci siamo veduti [*scil.* a Messina, in biblioteca], già ci siamo intesi, e Ella mi si mostrò col cuore aperto e trovò il mio con le braccia aperte a riceverlo nell'amplesso dell'amicizia»²⁹.

3.3. *L'incarico a Matranga da parte del sindaco di Otranto*. Se l'incarico informale, sulla parola, a Matranga da parte di De Simone si può retrodatare al

²⁷ Su questi due cataloghi, vd. oggi Romeo 2020, 91-92, 104-106, 157-259. Il ms. 200 di De Simone conserva anche la copia dell'incarico formale dato dal ministro dell'Istruzione pubblica italiano per il catalogo (incarico del 28 dicembre 1878, nr. 12693), vd. ms. 200, 345 (comunicazione alla Biblioteca Universitaria di Messina circa l'incarico per i cataloghi al papàs Matranga).

²⁸ Vd. ms. 200, 52 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 20 aprile 1881).

²⁹ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

marzo 1881, l'incarico formale da parte del sindaco di Otranto (cav. Biagio Fernandez) si compì solo dopo più di un mese. Fu Matranga stesso a farne richiesta a De Simone il 3 maggio 1881. E al riguardo egli scriveva:

Ella mi disse, che il lavoro, che io farò, deve essere fatto per conto del Municipio di Otranto. È sempre necessario, che Ella provochi una deliberazione di quel Municipio, con la quale mi sia data la commissione del lavoro, e mi sia il più presto possibile comunicata di ufficio del Sindaco; poi quando avrò esaminato bene il Codice e calcolato il lavoro, risponderò al Sindaco per l'accettazione della commissione del lavoro, assegnandogli, se lo riterrà opportuno, quel tanto di stipendio, che crederò il più moderato possibile, ed anche niente, come mi parrà meglio. Ma l'ufficio del Sindaco, dietro la deliberazione della giunta Municipale, lo voglio, perché non potrei eseguire alla cieca il lavoro, e piccolo, o grande, che potrà essere.

Una richiesta, questa di Matranga, in generale singolare, ma ancora di più per il punto in cui egli scrive che l'incarico formale serve perché egli non si metta al lavoro «alla cieca», come se l'incarico non glielo avesse già ben spiegato De Simone, più che il sindaco di Otranto.

Ad ogni modo De Simone si mise in moto, scrisse al sindaco due volte (il 6 e 22 maggio 1881, quindi quando Matranga ormai già studiava il codice a Messina), e il sindaco, sia pure con un certo ritardo che suscitò anche timori, rispose a De Simone il 28 maggio e in pari data inviò a Matranga la lettera di incarico con nr. di protocollo del Comune 296. In particolare, nello scrivere a De Simone il sindaco accettava anche di non far svolgere a settembre di quell'anno le celebrazioni per il IV Centenario della cacciata dei Turchi da Otranto, ma chiedeva almeno di pensare al testo di una lapide commemorativa da collocare all'ingresso della città. E per questa via si coglie l'originaria intenzione di De Simone, quella di stampare il contenuto del ms. torinese non nell'anniversario della presa di Otranto, che cadeva nell'agosto 1880 e quindi troppo presto rispetto alla scoperta (la quale, come detto, è del 26 maggio 1880), ma in occasione dell'anniversario della liberazione, un anno dopo nel settembre del 1881. In particolare, infine, il sindaco scriveva che l'incarico era per «tradurre e trascrivere il codice greco», quindi tutto il manoscritto e non solo alcune parti, mentre Matranga parlava solo di alcune sue parti fin dalla lettera del 21 aprile 1881 già menzionata. Come dire che da subito ci fu una incomprensione di fondo o forse – come si evidenzierà – la presunzione di Matranga di indicare lui quale fosse il lavoro meritevole e quale no³⁰.

³⁰ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]) e fascicoletto finale, senza numerazione (lettera del sindaco di Otranto a Matranga, 28 maggio 1881 [*Appendice*, III]).

3.4. *L'autorizzazione da parte del ministero non è per il Matranga*. Come anticipato, con lettera del 31 marzo 1881 De Simone richiese l'invio del ms. di Torino a Messina, dove arrivò il 20 aprile. Matranga ebbe modo di leggerlo, anche se solo rapidamente, il giorno stesso o al più il giorno dopo, visto che egli del codice dà le prime informazioni al De Simone già il 21 aprile 1881³¹. In quel giorno però – come scrive a De Simone il 3 maggio 1881 – poté consultarlo «per due minuti alla presenza nel suo [del bibliotecario, dott. Caracciolo] gabinetto, standomi con gli occhi addosso come se me lo avessi voluto mangiare». Il bibliotecario, infatti, aveva da subito obiettato che l'autorizzazione riportava solo il nome di De Simone e quindi non glielo fece consultare al meglio né il 20 o 21 aprile né dopo e fino al 16 maggio, quando il ministero, rispondendo alla richiesta sul da farsi da parte dello stesso dott. Caracciolo, ne autorizzò la consultazione anche a Matranga³².

3.5. *Matranga al lavoro sul codice*. Dal 16 maggio 1881, quindi, Matranga iniziò a lavorare in modo sistematico sul Taur. gr. CCXVI e lo fece fino al 2 agosto dello stesso anno, perché in quel giorno – come scrive a De Simone – il manoscritto venne rispedito a Torino. Egli però continuò a lavorare sulle carte dei suoi appunti e della trascrizione per tutto l'agosto 1881, perché al 19 o al 22 agosto egli aveva finito la bella copia del testo e da questi giorni si metteva a lavorare sulla traduzione che allora era ancora in corso (o forse appena iniziata) e lo era ancora nei successivi settembre e novembre, venendo dichiarata solo da copiare in bella copia a dicembre sempre del 1881³³.

A supporto del suo lavoro Matranga ebbe a disposizione solo la copia delle pagine dedicate al codice nel Catalogo dei manoscritti greci di Torino del Pasini, pubblicato nel 1749, copia mandatagli da De Simone il 25 aprile 1881³⁴. Qua e là, poi, egli lanciava frecciate pungenti contro chi aveva lavo-

³¹ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

³² Su questo stallo per Matranga e De Simone, vd. ms. 200, 53, 55 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 9 maggio 1881), 55v (minuta della risposta di De Simone al bibliotecario di Messina, 15 maggio 1881), 57 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 16 maggio 1881) e 61, 63, 63bis (lettera di Matranga a De Simone, 3 maggio 1881).

³³ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 79, 80, 88 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 31 agosto 1881) e fascicolo finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avvocato Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]).

³⁴ Vd. Pasini 1749, vol. I, 308-309. Vd. ms. 200, 61, 63, 63bis (lettera di Matranga a De Simone, 3 maggio 1881).

rato sul codice prima di lui, contro – come anticipato – Giuseppe Müller, indicato ora come «il revisore torinese», «il Torinese», «il Tedesco», «il professore Berlinese». Matranga, quindi, potrebbe aver avuto accesso anche a qualche studio o nota preliminare di Müller sul manoscritto di cui De Simone doveva di certo essere in possesso³⁵.

In sostanza, allora, Matranga poté contare solo sulla propria esperienza con i mss. della Biblioteca del SS. Salvatore di Messina, nell'ambito della quale, al momento dell'incarico da parte di De Simone, aveva già «sudati circa 160 Codici Greci di gran lunga più preziosi del Tipico Torinese» e, poi, poté far leva sulla sua formazione di prete greco-ortodosso latino, che gli permise subito di capire che il manoscritto «non è che il *Tipicon* ossia il *Cerimoniale*, ovvero il *Rubricario* della Chiesa Greca, libro notissimo dato alla stampa lungo corso di anni, ed io ne ho una copia del 1545»³⁶, con il che riferendosi molto probabilmente al volume *Τυπικὸν καὶ τὰ ἀπόρρητα* stampato a Venezia presso i fratelli da Sabbio³⁷.

L'unico aiuto vero a Matranga venne, al più, da parte di De Simone, che egli riconosce ora «come l'iniziatore della formazione della storia della Terra d'Otranto», ora quale «mentore dei futuri esploratori, se non il solerte illustratore»³⁸. In particolare, a De Simone Matranga si rivolse con richieste di bibliografia e consulenze sulla geografia e toponomastica della Terra d'Otranto³⁹, nonché per chiedergli di rileggere la lista dei nomi delle località otrantine che egli trascriveva dal codice e che De Simone doveva integrare, identificare, correggere per lui⁴⁰.

3.6. *Matranga e le sue scelte*. Nel suo lavoro autoptico sul manoscritto, Matranga fin dall'inizio si diede due scopi: fare una descrizione del codice nel suo complesso; copiarne solo le parti più interessanti e per il Comune di Otranto (suo committente) e per De Simone (impegnato, come si è già detto, in una pubblicazione sulla storia della Terra d'Otranto).

Questa sua posizione è chiara fin dal 21 aprile 1881. Già allora, infatti, comunicava al De Simone che: 1) il manoscritto era costituito soprattutto

³⁵ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]), 81, 82, 86, 87 (revisione generale del codice membranaceo, 15 luglio 1881), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882).

³⁶ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

³⁷ Vd. da Sabbio 1545.

³⁸ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

³⁹ Vd. *ibidem*.

⁴⁰ Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881).

da un tanto ordinario *Typikón* greco-ortodosso che era disponibile persino a stampa; 2) il manoscritto aveva in testa, prima del *Typikón*, come fogli di guardia 4 pergamene aggiuntive (*ab extra*) che sono vergate sotto sopra; 3) il manoscritto dopo questi primi 4, presentava altri due fogli di pergamena, anche essi *ab extra*, che contenevano delle regole a partire dalla nr. 21, probabilmente le regole monastiche di san Basilio. Da tutto questo concludeva che era utile realmente occuparsi solo dei primi 4 fogli *ab extra* citati, lavoro che egli dice – come si è già riportato sopra – poter fare in 15 giorni e in caso approntarne anche dei facsimili a mano su pergamena.

Dopo un mese di consultazione, poi, cioè il 6 giugno 1881, egli poté dare ulteriori dettagli sul contenuto: 1) la presenza di una nota latina che inizia *die natali* e di cui realizza un facsimile inviato come allegato (esso non è presente nel ms. 200); 2) la sottoscrizione che data il codice al 1174 e indica quale copista Nicola terzo egumeno di Casole; 3) la presenza di otto cantici di mano di Nettario settimo egumeno di Casole, sei dei quali dedicati agli egumeni suoi predecessori, un settimo a se stesso e l'ottavo a quelli futuri. E Matranga, però, lungo questa descrizione, di nuovo osservava che il codice era «di importanza per Otranto e per tutti i versi, quantunque il libro di quasi tutta la sua totalità sia edito: ma vi sono le parti inedite e queste le vo trascrivendo perché possano essere rese di ragione pubblica»⁴¹.

Infine, poco più di 3 settimane dopo (30 giugno 1881), egli non aveva nulla di nuovo da segnalare circa il contenuto, ma tornava ad osservare che

Le regole che ho copiate dal Codice sono curiose ma poco importanti, perché non parlano che di astinenza, di penitenza e cose simili. Il *Τυπικόν* è noto *lippis et tonsoribus*; ma l'ho spogliato da capo a fondo di tutto ciò che potrà servire a Lei. Le regole che sono al principio del *Τυπικόν* che comincia dal fol. 6 premesse ai mesi dell'anno non trattano che di cose corali, di sonate di campane, di inchini chiamati *metanie*, ed altre minuzie che poco importano. Le vuole copiate? A me già ha cominciato a recarmi noja il Codice, cui ho succhiato il miglior sangue⁴².

3.7. *Matranga e i risultati raggiunti*. Facile a questo punto prendere atto che Matranga operò senza tener conto di quanto commissionatogli dal Comune e da De Simone. Se ne ha una chiara conferma quando si prova a tirare le fila dei risultati da lui raggiunti nei circa quattro mesi lungo i quali poté lavorare con il manoscritto alla mano e i circa quattro mesi in cui lavorò sulle carte da lui riempite della trascrizione e dei propri appunti.

⁴¹ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

⁴² Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881).

Nello specifico, egli risulta aver realizzato e a volte anche spedito a De Simone sia dei facsimili vergati personalmente (in tutto ne menziona quattro) sia delle trascrizioni ma sempre di parti selezionate (in tutto sette unità testuali) sia infine una traduzione italiana ma solo delle parti trascritte, oltre ad una descrizione sistematica, l'unica che riguardò il codice nella sua interezza e che intitolò *Rivista generale*⁴³. Ed il prodotto finale fu un fascicolo monotematico, un «suo zibaldone» come lo definiva, che al 30 giugno consisteva di «15 mezzi fogli scritti su una sola facciata, separati e numerati» con l'altra metà facciata lasciata libera per la traduzione, mentre al 22 agosto cresceva fino a «30 mezzi fogli di carta briglia, a linee 33, scritti su una sola parte, per la comodità della stampa», di nuovo su una sola facciata perché sull'altra avrebbe riportato in bella copia la traduzione che ad agosto – come si è visto – è dichiarata ancora non iniziata⁴⁴.

3.8. *De Simone lettore del lavoro di Matranga*. Da tutto questo fin qui elencato sembra certo che De Simone abbia realmente ricevuto il facsimile di una facciata del codice non meglio specificata da Matranga, perché gliene dà riscontro per lettera il 27 maggio 1881⁴⁵, e forse anche il facsimile dell'ultima facciata del manoscritto, perché Matranga dice (il 6 giugno 1881) che gliela invia «come pegno della mia perenne amicizia»⁴⁶. Inoltre, è certo che lo studioso salentino abbia avuto in mano sia la *Rivista generale* del codice di Torino sia la *Nota sugli Egumeni del Monastero dei Casuli* per tre ragioni: 1) De Simone con una lettera del 20 aprile 1881⁴⁷ dà riscontro della consegna in

⁴³ Per questi risultati, che Matranga snocciolò lungo lo scambio epistolare con De Simone, vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]), 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881), <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]); 79, 80, 88 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881), 81, 82, 86, 87 (rivista generale del codice membranaceo della Regia Università degli Studi di Torino, 15 luglio 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 91, 92, 114 (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco e al consiglio comunale di Otranto, 24 aprile 1882), fascicolo finale senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]).

⁴⁴ Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881), <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]). Vd. anche ms. 200, 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta, nipoti di Filippo Matranga, a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]).

⁴⁵ La lettera di De Simone, con il riscontro del facsimile, è del 27 maggio 1881, ma non è nel ms. 200. Di essa però Matranga parla nella sua lettera del 6 giugno 1881. Vd. alla nota successiva.

⁴⁶ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

⁴⁷ Questa lettera non è conservata nel ms. 200, ma ad essa fa riferimento la lettera di De Simone del 9 settembre 1881. Vd. alla nota successiva.

sue mani della detta *Rivista*; 2) nel ms. 200 di De Simone c'è ancora oggi la *Rivista generale* in questione; 3) Matranga chiede perentoriamente la restituzione di entrambi il 22 aprile 1882 e di questa richiesta di restituzione De Simone informa il sindaco di Otranto il 24 aprile 1882⁴⁸.

4. *Lo scontro con il Comune di Otranto e con De Simone.*

4.1. *Dall'amicizia allo scontro.* Il periodo in cui Matranga lavorò sul codice di Torino fu anche il periodo di una stretta amicizia tra i due che dimostravano di stimarsi a vicenda e collaboravano l'uno coll'altro per un comune obiettivo. Questa amicizia però degenerò in scontro con la stessa rapidità con cui era nata, all'incirca nell'arco di sette mesi.

Intanto, già a partire da fine agosto 1881, cioè da subito dopo che Matranga ebbe finito il grosso del lavoro sul codice torinese, e fino all'incirca alla metà di marzo 1882 si verificò una serie di screzi. E questo, però, in una fase in cui Matranga si proponeva ancora a De Simone come sostegno per ulteriori ricerche. Così, lo aiutò:

- a) tra l'agosto del 1881 e il 9 gennaio 1882, a trascrivere un codice greco di cui gli aveva già fatto la descrizione, codice di proprietà del De Simone e da cui ora si offre di ricopiare i fogli che contengono le εὐχαὶ ὀπισθάμβωνος [*sic*], ovvero 28 orazioni contenute ai ff. 191-213⁴⁹;

⁴⁸ Vd. ms. 200, 81, 82, 86, 87 (rivista generale del codice membranaceo, 15 luglio 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco e al consiglio comunale di Otranto, 24 aprile 1882).

⁴⁹ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]), 113 (lettera di Matranga a De Simone, 30 dicembre 1881), 116 (lettera di Matranga a De Simone, 9 gennaio 1882). Nella lettera del 9 gennaio 1882 Matranga scrive di aver inviato le 28 orazioni ὀπισθάμβωνος [*sic*], contestualmente alla lettera stessa ma in un pacco postale a parte. La cosa però è in contraddizione con quanto De Simone gli richiede per ben due volte, ad un anno e a due anni di distanza, vd.: ms. 200, fascioletto a parte senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 maggio 1883: «E le ὀπισθάμβωνες [*sic*] tante volte promessemi? Ve ne siete dimenticato?») e ms. 200, 267, 268 (minuta della lettera di De Simone a Pietro Pisani, 24 maggio 1884 [*Appendice*, XIX]: «Gli direte inoltre come e quanto si è mal regolato col non spedirmi le orazioni ὀπισθάμβωνες [*sic*] che aveva trascritto per me»). Lo scambio di lettere non fornisce elementi per identificare questo codice da cui la trascrizione di Matranga. Tuttavia, visto che la trascrizione riguarda εὐχαὶ e che il manoscritto è detto di proprietà di De Simone, si potrebbe trattare di quel codice in pergamena dell'XI secolo contenente la *Divina liturgia* e un *Eucologio*, che De Simone dice di possedere perché donatogli il 24 settembre del 1879 dal signor

- b) tra l'agosto 1881 e il marzo 1882, per trascrivere e annotare un testo in prosa e una poesia in albanese, il cui *incipit* è *Ftoja sé nenghë të dñoja ma*⁵⁰;
- c) tra il gennaio e il febbraio 1882, per trascrivere e annotare un'iscrizione greca leccese relativa ad un assedio del capoluogo salentino, iscrizione della quale Matranga corregge sia il testo sia la data (dal 1124 al 1133), e che egli riconduce all'arrivo a Lecce di un conte Ruggero (identificato con Ruggero II re di Sicilia) contro un assediante, il duca Andronico⁵¹;
- d) nell'aprile 1882, per trascrivere e annotare una seconda iscrizione greca, che, correggendo o correttamente interpretando il testo della data, Matranga colloca nel 1073, iscrizione la quale si apre con un breve brano dell'Annunciazione a Maria e prosegue con la richiesta di protezione da parte del committente alla Santa Trinità, cioè da parte di Ruggero I, fratello di Roberto il Guiscardo⁵².

4.2. *I primi screzi: tra fine 1881 e inizio 1882.* Il primo degli screzi cui si riferisce avvenne a proposito dell'incarico di mediatore col Comune di Otranto che Matranga propose a De Simone, in data 15 luglio 1881, nella stessa lettera con la «Revisione generale del manoscritto», alla fine della quale fissò a 500 lire il suo compenso per il lavoro sul Taur. gr. CCXVI. A questa lettera De Simone rispose il 20 luglio, e per il punto sulla mediazione con il Comune chiese dieci giorni di tempo ancora, ma di fatto non rispose fino al 5 settembre. Di fronte all'inatteso ritardo Matranga, il 22 agosto, espresse il dubbio che De Simone in realtà non volesse accettare la mediazione. Di questo dubbio lo studioso salentino chiese ragione alla prima occasione in cui gli scrisse, cioè il detto 5 settembre. E Matranga a sua volta, il 9 settembre 1881, spiegò che De Simone non aveva «mantenuta la parola datami nella sua del 20 luglio, nella quale dicevamo che dopo una decina di giorni, avrebbe risposto alla mia precedente del 15 dello stesso mese». La cosa toccò sul vivo De Simone

Nicola D'Ancora. Di questo 'suo' codice De Simone diede notizia in due interventi sulla rivista «Il Propugnatore»: De Simone 1879b e 1880a.

⁵⁰ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 138, 143 (lettera di Matranga a De Simone, 20 marzo 1882), 140 (lettera di Pellizzari a De Simone, 8 marzo 1882).

⁵¹ Vd. ms. 200, 115 (appunto di De Simone, 16 gennaio 1882), 118, 120, 121 (lettera di Matranga a De Simone, 20 gennaio 1882), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 251 (lettera di Matranga a De Simone, 17 maggio 1883).

⁵² Vd. ms. 200, 146 (fogli con la trascrizione di Matranga per De Simone, databili al 18 aprile 1882, data forse di arrivo in mano a De Simone), 215 (lettera di Francesco Rubichi a De Simone, 18 aprile 1882). Da confrontare però anche con quanto si attesta in ms. 200, 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]).

che gli rispose per le rime il 12 settembre 1881: «Avete preso un grosso granchio»; lui era in realtà stato impegnato con le trattative con il sindaco per le 500 lire richieste, trattative che appunto il 5 settembre gli avevano permesso di tornare a scrivergli, perché solo tre giorni prima, il 2 settembre, il sindaco gli aveva finalmente risposto.

Il secondo screzio riguardò la questione del *Dizionario albanese-italiano* di frate Francesco Maria da Lecce⁵³, esemplare manoscritto del 1702 e che De Simone restituisce al papàs il 24 dicembre 1881. Matranga glielo aveva infatti prestato forse quando questi era ancora a Messina (quindi entro i primi di aprile 1881), ma il 22 agosto 1881 gliene chiese la restituzione, tra l'altro scrivendo che «i pochi giorni [*scil.* in più] sono diventati molti, anzi mesi; quindi è giusto che lo richiami». Ritornò a chiederne la restituzione il 9 settembre, scrivendo che «i libri in generale sono quasi idoli, i quali, situati in certe nicchie stanno bene, in altre stanno male e bisogna riporli in quelle prime». In *sub ordine* propose a De Simone di mediare tra lui e il Municipio di Lecce per un eventuale acquisto da parte di quest'ultimo, e di stabilire lui il prezzo e comunicarglielo per la dovuta approvazione. Anche in questo caso De Simone rispose a tono sempre il 12 settembre 1881, nella stessa lettera in cui replicò all'accusa di non aver mantenuto fede alla parola data: egli vi si disse mortificato per i toni della richiesta di restituzione e per i modi di proporre il nuovo incarico di mediatore, inoltre si rivelò scandalizzato dal fatto che Matranga non avesse preso nemmeno in considerazione che De Simone fosse interessato all'acquisto, lui che pure stava usando da tempo quel dizionario e che era pronto «a farne il prezzo» ma per tenerselo e certo non per passarlo al Comune di Lecce⁵⁴.

Se questi due screzi si verificano ed esauriscono tra agosto e settembre 1881, il terzo occupa il resto di questo anno. Tale terzo screzio non riguardò l'ammontare della somma, che con stupore da parte di De Simone Matranga abbassò da 700 a 500 lire⁵⁵, ma i tempi e le modalità della sua erogazione. Quanto ai tempi, il 31 agosto De Simone aveva comunicato al sindaco di Otranto la somma determinata da Matranga il 15 luglio precedente, poi il

⁵³ Si tratta del padre francescano Francesco Maria da Lecce, autore della prima grammatica di lingua albanese (Francesco Maria da Lecce 1716) ma anche del primo dizionario italo-albanese curato nel 1702, che è stato riedito nel 2009; vd. Francesco Maria da Lecce 2009. Sulla sua figura, vd. da ultimo Gurga 2017.

⁵⁴ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]), 195, 197 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 12 settembre 1881 [*Appendice*, VII]).

⁵⁵ Sull'ammontare della somma tra le 700 e le 500 lire, vd. ms. 200, 195, 197 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 12 settembre 1881 [*Appendice*, VII]).

2 settembre il sindaco aveva risposto in modo consequenziale a De Simone e il 5 settembre De Simone a sua volta aveva comunicato a Matranga quanto fatto dal sindaco, cioè che la somma richiesta era stata messa a bilancio e che nell'autunno sarebbe stata promossa l'apposita delibera al Consiglio Comunale. Di fronte a questo, il 9 settembre, Matranga si arrabbiò perché capì subito che il bilancio menzionato non poteva essere ormai che quello dell'anno dopo, del 1882, e chiese perentoriamente che si trovasse una soluzione, «un accomodo il più acconcio che parrà e al Sindaco e a Lei [*scil.* De Simone] perché la somma sia stabilita alla consegna del suo lavoro», consegna che egli diceva imminente perché rimessosi sulla traduzione, unico elemento mancante. Nonostante questa protesta, alla fine, Matranga non poté fare altro che accettare il differimento al 1882, come ebbe a riconoscere già il 29 novembre 1881, quando disse a De Simone che avrebbe scritto personalmente al sindaco per dirgli di spedirgli le 500 lire con un vaglia non appena approvato il (nuovo) bilancio⁵⁶.

Quanto alla consegna della remunerazione e contestualmente della trascrizione del codice torinese, all'inizio si trattò solo di due diverse modalità proposte. Matranga consigliava (il 9 settembre 1881) la procedura che diceva aver collaudato con uno studioso inglese, che gli aveva commissionato la trascrizione di un codice della Liturgia di san Giacomo, cioè: il Comune invierà la somma di lire 500 alla Prefettura oppure «a chi meglio piacerà» e Matranga a questi consegnerà il faldone con il suo lavoro e la ricevuta di avvenuto pagamento. Invece, De Simone rispose (il 12 settembre) che i soldi sarebbero stati inviati per vaglia postale e che Matranga avrebbe dovuto mandare solo a De Simone, onde evitare troppi giri postali, e in posta raccomandata sia la ricevuta di avvenuto ritiro del denaro sia il faldone del suo lavoro. Il 10 ottobre 1881, però, di fronte alle proteste di Matranga per il fatto che il pagamento era scalato al 1882, De Simone osò proporsi lui per soddisfare il papàs di quanto dovuto: «Se Otranto non pagavi le Lire 500, ve le pagherò io, appena mi avrete mandato la copia, trascrizione e facsimile del Codice». In particolare egli – chiarirà a Matranga successivamente, il 24 dicembre 1881 – fece questa proposta nel suo ruolo di garante del Comune nei confronti del papàs. Garante o non garante, questa proposta mandò in collera Matranga: il 29 novembre egli non solo rifiutò categoricamente, ma si sentì offeso, definì la proposta come «uno schiaffo a me» perché pre-

⁵⁶ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 111 (minuta della lettera di De Simone per Matranga tramite avv. Pisani, 10 ottobre 1881), 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone 2 settembre 1881), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881).

supponeva che «io piatisca pel denaro», mentre lui era forte di un mandato formale da parte del Comune di Otranto e quest'ultimo era colui che è chiamato a pagare, non il De Simone⁵⁷.

Il quarto e ultimo screzio fu anche l'ultimo in termini di tempo, ma purtroppo quello più grave che fece salire la tensione tra i due amici. Il 10 febbraio 1882, dopo che il sindaco di Otranto non gli aveva risposto alla lettera del 29 novembre 1881 con cui in fondo accettava di essere pagato a bilancio 1882 approvato, Matranga informò De Simone che entro otto giorni si sarebbe rivolto al prefetto della Provincia di Messina, e dopo, se necessario, direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione e alla fine, «per l'amore del vero e giusto», persino al Tribunale, in modo che finalmente il Comune di Otranto lo pagasse oppure che egli, se soccombente nella causa giudiziaria, facesse almeno sapere quanto accadutogli, perché «poi un giornale conterà ai contemporanei questo fatto curioso, che servirà ad aprire gli occhi a qualche altro letterato, sia Tedesco sia chi si sarà, dal quale si vorrà rifatto il lavoro sul codice Torinese dal Sindaco del Municipio di Otranto». E concludeva: «Ecco come sono risoluto fare; e sarà inutile che Ella mi verrà dire: *pago io*. No! Non permetterò giammai, che Ella per nulla sia molestato. Otranto, si! Otranto deve pagare. O paga Otranto, o brucio le carte, da qui non si scappa». Di fronte a questa minaccia, De Simone non rispose subito, ma puntò a capire prima le ragioni di quel silenzio da parte del sindaco che aveva evidentemente spinto Matranga a pensare al gesto estremo del rogo. Gli risponderà solo più tardi, quando ormai lo scontro con il Comune era nel pieno, il 16 aprile 1882; e lo farà nell'unico modo in effetti possibile, facendo capire che quella minaccia lui l'aveva presa sul serio e che pensava di non meritarsela affatto. Gli scrisse infatti:

Non le do consigli; ma preghiera. Desidererei che ella avesse modo di terminare l'affare, in modo che io possa avere in mano i suoi preziosi lavori sul Codice Casoliano; in ogni modo se dovesse rompere con Otranto, non distrugga l'opera fatta, non uccida il proprio parto (...) e infine lo regali quando le cose giungessero al punto di deciderla a consegnarle alle fiamme, come già mi scrisse⁵⁸.

⁵⁷ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 111 (minuta della lettera di De Simone per Matranga tramite avv. Pisani, 10 ottobre 1881), 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 2 settembre 1881), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]).

⁵⁸ Vd. ms. 200, <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 207 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 16 aprile 1882).

4.3. *Lo scontro col Comune di Otranto: marzo-giugno 1882.* Con i ricorsi amministrativi e poi giudiziari evocati da Matranga e la minaccia di un rogo del suo faldone casulano, i rapporti tra Matranga ed il Comune di Otranto degenerarono in scontro frontale, con il punto di non ritorno alla fine di aprile 1882, mentre quelli tra Matranga e De Simone diventarono assai freddi, con successiva rottura insanabile due anni dopo, a maggio 1884.

Tra febbraio e aprile 1882, infatti, emerse un problema di forma e di sostanza di cui De Simone non aveva avuto fino ad allora piena consapevolezza. Il 27 febbraio il cav. Biagio Fernandez, che riguardo ai ritardi nel rispondere a Matranga aveva informato che in realtà già da fine settembre 1881 non era più sindaco, spiegò che il sindaco facente funzione aveva osservato che non era possibile che una pubblica amministrazione fosse inadempiente e che in realtà l'inadempiente fino ad allora era stato proprio Matranga, perché «avrebbe dovuto già rimettere a questa amministrazione il suo lavoro onde vedere almeno di che si tratta e deliberare il relativo compenso e tantopiù che la Commissione è partita dall'Amministrazione stessa». La soluzione era quindi a portata di mano: invertire i tempi e le modalità di consegna, ossia prima Matranga avrebbe inviato il suo lavoro e, alla ricezione, il Comune avrebbe spedito la somma di 500 lire con un vaglia postale. Ma Matranga il 9 marzo 1882 su questo punto fu categorico con De Simone: obiettò che la richiesta era «claudicante»; protestò che il Comune non aveva certo competenza alcuna per valutare il suo lavoro sul codice di Torino, se mai lo sarebbe stato De Simone stesso, ma allora si sarebbe dovuto far venire di nuovo il Codice da Torino e questa volta ad Otranto; in alternativa, come estrema soluzione, immaginò che fosse lui convocato a Otranto per presentare la sua trascrizione e traduzione, però con tutte le spese pagate dal Comune (viaggio, vitto e alloggio).

Quando il sindaco di Otranto (di nuovo in carica Biagio Fernandez) ricevette questa lettera, passatagli in lettura da De Simone, egli la presentò in Consiglio il 10 aprile 1882 e il Consiglio all'unanimità stigmatizzò il disprezzo manifestato da Matranga e determinò: «O il Signor Matranga spedisce con lettera assicurata, e nel più breve tempo, il lavoro per deliberare l'occorrente, o questa amministrazione darà l'incarico direttamente a Torino per la traduzione dell'intero codice». Il 16 aprile 1882 De Simone comunicò la decisione del consiglio comunale a Matranga medesimo. E questi rispose il 22 aprile in modo aspro e tagliente questa volta anche nei confronti di De Simone: «Ma perché Ella, Signor Presidente [*scil.* De Simone], non mandò le due iscrizioni [*scil.* le due iscrizioni greche già viste sopra], per correggerghele, ai componenti il Municipio di Otranto, punti perché io ho detto loro che non erano giudici competenti del mio lavoro? Avendole man-

date a me, Ella ha oltraggiato quei Signori!». La lettera ha al centro un grande «No!!!!» e si chiude con un ordine a De Simone:

Ella però mi respinga la mia rivista generale del Codice Torinese, e la nota degli Egumeni del Monastero dei Casuli, poiché non ha più diritto ritenerli, essendo lavoro fatto sul Codice Torinese, giacché il Municipio sarà per ordinare l'intera trascrizione del Codice Torinese. Questa minaccia mi ha fatto ridere; pare che stiamo in iscuola; ma credo che si farà un grande fiasco. Dopo Ella me lo potrà dire⁵⁹.

È la rottura con il Comune e con De Simone che ne paga le conseguenze. Sulla questione De Simone ritornò con Matranga il 15 giugno 1882 speranzoso di avere trovato una soluzione e di riuscire, così, a far uscire «la pubblicazione del libro intorno alle cose di Otranto che io ho promesso al mondo letterario, quasi da due anni», soluzione che escogita – lo deve ammettere – «visto che con Otranto è ormai inutile trattare». La soluzione è la seguente:

Adunque io penserei di fare nel seguente modo. Pubblico un Manifesto col quale narrerò con quanta maggior carità sia possibile le remore avute da Otranto pella pubblicazione del libro; dirò la parte che voi avete nel lavoro, procurerò le sottoscrizioni di associati (i nomi de' quali pubblicherò in fine del libro): farò di mio conto la edizione; ella non concorrerà a spesa alcuna, e dividerà con me i proventi dell'edizione. Meglio: procurata la sottoscrizione, tratterò con un editore la vendita del manoscritto mio, facendo che Voi con lui trattiate la vendita del vostro. Per cominciare a far ciò ho bisogno che mi autorizzate a nominarvi nel mio Manifesto come autore della pubblicazione ed illustrazione del Codice Taurinense: il vostro lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttamente tratterete con lui, ed a lui lo invierete, quando e come meglio crederete. Insomma io vorrei nelle prossime ferie autunnali sgobbare a stendere il mio lavoro, colla certezza di poterlo pubblicare una buona volta⁶⁰.

Di questa proposta colpisce lo sforzo di De Simone di non dare adito a sospetti o dubbi a Matranga: «Ella non concorrerà a spesa alcuna», «facendo che Voi con lui [*scil.* l'editore] trattiate la vendita del vostro [*scil.* manoscritto]», «Il vostro lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttamente tratterete con lui». Tuttavia, non sappiamo se e come

⁵⁹ Vd. ms. 200, 129, 131 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 27 febbraio 1882 [*Appendice*, IX]), 133, 135 (lettera di Matranga a De Simone, il 9 marzo 1882 [*Appendice*, X]), 136 (appunti di De Simone, su una busta con data più recente all'1 agosto 1882), 199, 201 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 10 aprile 1882 [*Appendice*, XII]), 207 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 16 aprile 1882), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]).

⁶⁰ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [*Appendice*, XIV]).

Matranga rispose, perché non è conservata la sua replica. Da quel che accade dopo è facile immaginare che egli si sia opposto, fermo nella questione di principio.

4.4. *Prima le vie amministrative: dal 1882 al 1883.* Dopo questa rottura con il Comune di Otranto dell'aprile 1882 i due amici continuarono a scriversi ma solo in merito al problema del pagamento da parte del Comune. Ormai smisero di confrontarsi su temi di studio e ricerca, a parte due episodi occasionali, di limitato valore e per altro quasi contestuali: il 17 maggio 1883 Matranga chiese il parere a De Simone sulla sua lettura del testo dell'iscrizione relativa all'assedio di Lecce da parte di Andronico, ma non risulta che il salentino gli abbia risposto nel merito; il 30 maggio 1883 Matranga informò De Simone di una sua scoperta circa san Luca, archimandrita del monastero del SS. Salvatore, ma De Simone si limitò a congratularsi con lui, in attesa di una copia della pubblicazione annunciata⁶¹.

Inoltre, dall'aprile 1882 fu quasi esclusivamente De Simone a interessarsi della questione del pagamento, perché si sentiva chiamato in causa moralmente. Da una parte, infatti, egli continuò a incalzare gli amici di Otranto ed anche il sindaco, il segretario comunale (Giuseppe Pedone), i membri della giunta o del consiglio comunale (si leggono i nomi del farmacista Andrea De Luca, di don Pasquale Minerva, di Ignazio Petrelli, di Martano Musio, di un De Vitis, di un Panereo). Così ottenne il 28 luglio 1882 la conferma della volontà di pagare da parte del Comune e persino l'incarico di recarsi lui da Matranga a Messina (nel frattempo De Simone era stato trasferito alla Corte di Appello di Termini Imerese, dove si sarebbe spostato a fine estate 1882) a ritirare il manoscritto, con il Comune pronto a fare il vaglia all'arrivo della comunicazione da parte di De Simone medesimo. Lo studioso salenti-

⁶¹ Vd. ms. 200, 251 (lettera di Matranga a De Simone, 17 maggio 1883) e fascioletto finale, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 maggio 1883). Nella lettera del 17 maggio, a proposito della sua scoperta, Matranga scrive: «Nel fare il Catalogo descrittivo dei Codici del Salvatore, che Ella ha avuto la soddisfazione di vedere, mi è venuto in mano il Tipico dello stesso Salvatore dei Greci, e ho scoperto essere stato composto dal Primo Archimandrita S[an] Luca; la Prefazione, oltre che scritta con eleganza, dà la importantissima notizia essere stato lui il raccoglitore dei codici cioè del Cartofilacio del Monastero. Già l'ho trascritta e tradotta in italiano, e ne darò lettura all'Accademia Peloritana, di cui sono Socio ad honorem. Quando sarà stampata, gliene manderò un esemplare». Il riferimento è verosimilmente alla Prefazione del cod. Mess. gr. 115 scritta da san Luca primo igumeno del monastero del SS. Salvatore di Messina, sulla quale Matranga tiene una dissertazione all'Accademia Peloritana il 12 luglio 1885. Tale dissertazione qualche anno dopo diventerà un volumetto, cioè Matranga 1887. Su questa opera, vd. Romeo 2020, 106-109.

no pensò che questa potesse essere una reale svolta, ne scrisse a Matranga il 2 agosto e questi il 6 successivo gli rispose che ne avrebbero parlato di persona, ma lo fece senza alcun entusiasmo e in modo poco cordiale commentò: «La notizia non mi ha punto commosso, perché non pensavo più a quella faccenda morta e sepolta da buona pezza. Ella l'ha voluta far risorgere come Lazzaro dopo che puzzava, e lo sia». Purtroppo, l'incontro a Messina previsto per il 16 agosto, lungo il viaggio di trasferimento di De Simone a Termini Imerese, non si ebbe – come spiega Matranga il 1° settembre 1882 – per via di un disguido di comunicazione della data di arrivo in stazione, da fargli giungere per il tramite del comune amico e avvocato Pietro Pisani⁶².

Nonostante questa occasione mancata, De Simone non si scoraggiò e tornò a contattare il sindaco e questa volta interessò anche il pretore di Otranto, perché intervenisse a fare le dovute pressioni sull'amministrazione inadempiente. Da questa attività di mediazione uscì un'ulteriore possibilità per risolvere la cosa: come consigliò il pretore, il sindaco avrebbe mandato i soldi con un vaglia intestato al prefetto di Messina e Matranga avrebbe consegnato il faldone delle sue carte al momento del ritiro della somma dalle mani del prefetto. De Simone ne informava Matranga il 30 novembre 1882 e questi gli rispose l'8 dicembre dicendosi d'accordo e per la prima volta apprezzando anche la bontà della soluzione. Egli scrisse:

La notizia è soddisfacente in quanto alla determinazione presa dal Sindaco di Otranto, mercé del suo Pretore di mandare le Lire 500 al Prefetto di questa Città, il quale me le rimetterà dietro la mia consegna del manoscritto. Questo sarebbe l'unico mezzo accettabile, tralasciando l'altro espediente dell'Avv[ocat]o Leonida Flascassovitti, che io non conosco, ma la notizia che Ella mi dà, è magagnata con quel suo "sto in dubbio dello adempimento"⁶³, in questo caso l'Avv[ocat]o Flascassovitti, suo Amico, potrà insistere presso il Sindaco di Otranto, perché adempia la parola data al Pretore, e spedisca al più presto al Prefetto di Messina le lire 500 per finire questa lunga tiritera. Ad ogni modo se la cosa vorrà volgere al suo fine, desidero essere avvisato, per mettermi a fare la copia della traduzione italiana del manoscritto greco.

Purtroppo, anche questa seconda possibile soluzione si rivelò infruttuosa presto. Dapprima il sindaco non rispose alle sollecitazioni di De Simone a

⁶² Vd. ms. 200, 223, 239 (lettera di don Pasquale Minerva a De Simone, 28 luglio 1882), 240 (bozza di verbale per De Simone sull'incarico di recarsi a Messina da Matranga a ritirare il manoscritto, 28 luglio 1882), 228, 236 (lettera di Matranga a De Simone, 6 agosto 1882), 229 (lettera di Matranga a De Simone, 1° settembre 1882).

⁶³ Di questa altra soluzione o via legale suggerita dall'avvocato Flascassovitti, via che non convinceva già De Simone e che Matranga dice «magagnata», non ci sono notizie all'interno del ms. 200 di De Simone.

procedere con il vaglia al prefetto di Messina (15 dicembre 1882 e 25 gennaio 1883), e poi il 26 gennaio 1883 rispose genericamente che avrebbe proceduto ad inviare il vaglia ma una volta «fatti i primi introiti»⁶⁴.

4.5. *Gli atteggiamenti interlocutori del sindaco di Otranto: dal 1882 al 1883.* La risposta del sindaco era del tutto interlocutoria, solo per allungare il più possibile i tempi. La conferma di questo De Simone la ebbe quasi due mesi dopo, il 14 marzo 1883, quando l'amico De Luca, cui aveva chiesto di sollecitare il sindaco a procedere, gli comunicò quanto riferitogli: «Il Municipio ha deciso spedire al Signor Matranga Lire 500, e lo farà ai primi introiti che si presenteranno». Era la stessa risposta del 26 gennaio precedente e di nuovo una risposta generica, che non parlava di tempi e modi per il pagamento. Così De Simone decise di rompere gli indugi. Il 27 marzo ottiene da Matranga il «Mandato speciale per la causa contro il Comune di Otranto», redatto il 24 marzo davanti al notaio Giuseppe Ciraolo, speditogli il 27 e ricevuto il 31 marzo. Divenne quindi il procuratore di Matranga ed il suo primo atto fu un esposto, il 2 aprile 1883, al pretore di Otranto, questa volta come legale rappresentante, a denunciare l'atteggiamento dilazionatorio dell'amministrazione di Otranto e chiedendogli di indurlo a pagare entro il 10 aprile. Scriveva:

La mia condizione di cittadino onorario d'Otranto, e d'amico ed ammiratore dello dottissimo Matranga, mi han messo sin dal Luglio 1881 sin oggi nella più innormale posizione, dalla quale il Matranga mi trae a suo vedere collo spedirmi una procura in ampia forma per chiamare in giudizio cotesto Municipio, pel pagamento delle suddette Lire 500. Io siccome, per durissima prova, so che alle mie lettere, cotesto Municipio non risponde o tardi, e dando erba trastulla per passarla al Matranga; così ho pensato di scrivere a Vostra Signoria, a ciò che date lettura di questa mia al Signor Sindaco d'Otranto, me ne faccia conoscere il parere sulla questione, cioè: il Municipio manderà a tutto il 10 del corrente le Lire 500 al Matranga? O intende che sia tratto in giudizio per tale pagamento?⁶⁵

⁶⁴ Vd. ms. 200, 223, 239 (lettera di Matranga a De Simone, 8 dicembre 1882), 232, 233 (lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 15 dicembre 1882), 233 in calce (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 25 gennaio 1883), 234 (minuta della lettera di De Simone al sindaco, 29 gennaio 1883) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera del sindaco a De Simone, 26 gennaio 1883).

⁶⁵ Vd. ms. 200, 243 (cartolina postale di De Luca a De Simone, 14 marzo 1883), 243bis (lettera di Matranga a De Simone, 27 marzo 1883), 244 (minuta della lettera di De Simone al pretore di Otranto, 2 aprile 1883), 244, 245bis, 257 (mandato speciale da parte di Matranga a De Simone, 25 marzo 1883).

4.6. *Una perizia sul lavoro di Matranga: estate 1883.* Da questo momento tra le parti in causa ci fu una sorta di guerra di sfinimento con il sindaco che, con varie motivazioni, chiedeva e otteneva dal pretore una proroga: il 5 aprile ne domandò una fino a maggio e il pretore fissò il termine al 15 maggio; il 9 maggio 1883 un'altra fino a luglio e il pretore fissò il termine al 15 luglio 1883. Addirittura, a metà giugno 1883 (comunque di certo dopo il 13 giugno) il Municipio di Otranto richiese, tramite il prefetto di Terra d'Otranto, al prefetto di Messina una valutazione di merito sul lavoro di Matranga e il prefetto investì della richiesta il provveditore agli Studi di Messina (prof. Cecchini). Quest'ultimo si preoccupò di nominare una commissione, composta da due professori liceali di greco, il prof. Drago e il prof. Passamonti. E questa commissione, che deve aver concluso i lavori di certo entro il 26 luglio 1883, scrisse «un rapporto favorevole ed in qualche modo pungente per il Municipio di Otranto»⁶⁶.

Le valutazioni di una commissione tecnica, per altro richiesta e non imposta al Comune di Otranto da un giudice, avrebbero dovuto pesare e molto per risolvere la causa, in realtà non smossero di una virgola il sindaco. Il cav. Biagio Fernandez, infatti, non rispose nel merito né ad agosto né ad ottobre 1883, pure a fronte di solleciti da parte del prefetto o del provveditore agli Studi di Messina, fatti d'ufficio per il tramite della prefettura e il provveditore agli Studi di Terra d'Otranto. Almeno non se ne ha ad oggi documentazione utile. Tuttavia, un accenno in una lettera di Matranga all'avvocato Macchia dell'8 agosto 1883 fa sospettare che la perizia venne ritenuta non fondata perché redatta da persone non competenti. Infatti, Matranga in detta lettera osservava al De Simone che, se questi avesse portato avanti la causa in suo loco (dopo avergli pagato lui De Simone le 500 lire), di sicuro l'avrebbe vinta non appena avesse ottenuto dal Municipio di Otranto che «il mio [*scil.* di Matranga] lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somi-

⁶⁶ Vd. ms. 200, 248 (minuta di una lettera di De Simone con appunti su date dei rinvii, 7 aprile 1883), 249 (telegramma di Matranga a De Simone, 13 aprile 1883), 250 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 28 giugno 1883), 251 (lettera di Matranga a De Simone), 252 (lettera di Mariano Musi a De Simone, 9 maggio 1881), 253 (appunti di De Simone, dopo il 1° maggio 1883), 254 (appunti di De Simone, dopo il 12 maggio 1883 e dopo il 24 giugno 1883) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice, XV*]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice, XVI*]).

glianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante»⁶⁷.

4.7. *Alla fine la via giudiziaria: febbraio-maggio 1884*. Sicuramente la questione della relazione tecnica fu alquanto sgradevole per Matranga. E tuttavia, egli, durante tutta l'estate 1883 in cui si svolse, pur tra scoramento e rabbia e pur avendo avviato già i contatti con l'avvocato Antonio Macchia indicati da De Simone (30 maggio 1883), ancora esprimeva propositi chiaramente velleitari, minacciava «una supplica risentita al Ministero di Grazia e Giustizia» o «un ricorso al Ministero dell'Interno»⁶⁸. Del resto, a seguito dei continui interventi da parte del provveditore e del prefetto di Messina ad indurlo a pazientare ancora un poco, promettendo e a volte effettivamente facendo solleciti al prefetto di Terra d'Otranto o al sindaco che non ebbe mai a rispondere, se non chiedendo altre proroghe di 2 mesi (l'ultima ad ottobre 1883 con nuova scadenza al dicembre successivo), Matranga arrivò realmente alla decisione di dare corso alla causa in Tribunale solo a febbraio 1884.

Il 21 gennaio, infatti, al cospetto del notaio Giuseppe Ciralo stese il «Mandato speciale» per la causa giudiziaria, eleggendo come suo legale in Lecce l'avvocato Macchia (l'atto viene registrato in cancelleria del Tribunale di Messina l'1 febbraio 1884) e lo spedì a quest'ultimo l'11 febbraio, ben dieci giorni dopo la sua registrazione, e questo perché alla metà del precedente gennaio anche il provveditore agli Studi di Messina alla fine gli aveva detto: «Vede bene Ella, che la via amministrativa è esaurita, è ora mai tempo, che si adisca la via giudiziaria, poiché è manifesto, che il Sindaco di Otranto non se la sente di pagare», e codesto provveditore gli aveva persino fatto leggere l'ufficio con cui aveva trasmesso l'ultima sua risposta al prefetto di Terra d'Otranto: «Circa quello che il Sindaco di Otranto nel suo ufficio al Prefetto di Terra d'Otranto [Commendatore Daniele Vasta] dice, *della Commessa della traduzione dell'intero Codice*, oltre che è mancante di base, il guiderdone non poteva limitarsi a L[ire] 500 (poiché si sarebbe richiesto non il lavoro di sei mesi, ma di due anni), ma si sarebbe esteso il *minimum* a tremila lire». Parole queste che sembrano suggerite al provveditore da Matranga, il

⁶⁷ Vd. ms. 200, fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 6 ottobre 1883 [*Appendice*, XVII]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

⁶⁸ Vd. ms. 200, fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883).

quale stesso in un'altra lettera al detto avvocato Macchia, il 13 giugno 1883, aveva proprio scritto: «Se poi si vorrà la stima di persone competenti. Allora, se il lavoro sarà stimato mille o più lire, il Municipio d'Otranto favorirà pagare il prezzo della stima, non più L[ire] 500, come modestamente aveva io determinato»⁶⁹.

4.8. *L'incerta condotta giudiziaria*. Il principale problema nella causa giudiziaria fu l'estrema esitazione di Matranga. Al contrario, De Simone, che per altro aveva espresso dubbi già a giugno 1882, aveva capito le reali intenzioni del sindaco di Otranto – come visto – almeno a marzo 1883, quando chiese a Matranga il «Mandato speciale» per sé, e fu risoluto sul da farsi fin dal maggio successivo: fu lui che il 30 maggio 1883 indicò al papàs l'avvocato cui rivolgersi per il foro leccese, Antonio Macchia, per altro aprendo la sua lettera con un esplicito *si vis pacem para bellum*; fu lui a consigliargli in pari data la via del «Beneficio della gratuità delle spese in caso di indigenza» (domanda fatta il 28 giugno 1883, beneficio ottenuto il 3 settembre, con comunicazione al Matranga da parte dell'avvocato Macchia il 24 settembre 1883)⁷⁰.

L'esitazione nel condurre la causa da parte di Matranga fu strutturale. Una volta che De Simone gli comunicò il nome dell'avvocato Macchia (30 maggio 1883), egli non rispose fino al 13 giugno, quando finalmente gli scrisse e gli fece una breve sintesi di tutta la vicenda. Quando, poi, l'avvocato Macchia gli chiese a giugno successivo dei documenti, alla fine dovette rispondere per lui l'avvocato Pisani in Messina scusandosi del ritardo perché Matranga non si era fatto vivo nemmeno con lui (3 luglio 1883). Nel pieno della questione della consulenza tecnica chiesta dal Comune di Otranto, egli scrisse all'avvocato Macchia solo due volte: l'8 agosto 1883, ma per informarlo del rapporto fatto dalla commissione nominata dal provveditore agli studi di Messina; il 17 agosto 1883 per approvare la richiesta di pubblico patrocinio. Una volta che il 24 settembre 1883 Macchia gli inviò il De-

⁶⁹ Vd. ms. 200, fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [Appendice, XV]) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

⁷⁰ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [Appendice, XIV]), 250 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 28 giugno 1883) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 giugno 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [Appendice, XVI]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 6 ottobre 1883 [Appendice, XVII]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

creto di Pubblico Patrocinio, Matranga rispose solo il 6 ottobre successivo e tra l'altro gli comunicava: «Ho fatto sospendere la Procura che aveva dato ordine al Notajo, perché la stendesse, ossia copiasse, in carta libera e la firmasse con la cera del Presidente del Tribunale, la quale sarà fatta dopo la risposta del Signor Provveditore Cecchini, se bisognerà che si faccia». Dopo di che scomparve e il 6 dicembre 1883 fu l'avvocato Macchia a scrivere a De Simone per dargli «Detto Filippo Matranga non mi ha più scritto, ed io perciò non ho fatto più nulla per lui».

Finalmente – come detto – ai primi del 1884 procedette ad avviare la causa, commissionando al notaio Ciraoio il mandato per l'avvocato Macchia. Dopo di che però di nuovo scomparve fino al 5 maggio 1884, e questo avvenne perché di nuovo volle accogliere l'invito a pazientare del provveditore agli Studi di Messina, per smuoversi, solo quando quest'ultimo il 28 aprile 1884 gli ebbe a comunicare le valutazioni del suo omologo provveditore agli Studi di Terra d'Otranto, cioè: «Essendo stati esauriti dal sottoscritto tutti i mezzi convenienti col Sindaco di Otranto, pare che sia assolutamente venuto il tempo di agire in via giudiziaria perché altrimenti è chiaro che il Signor Matranga non riscuoterà mai ciò che gli spetta, né quest'Ufficio è in grado di potere fare altro per ridurre quel Sindaco al dovuto pagamento»⁷¹.

4.9. *La rottura definitiva anche con De Simone.* Questa incertezza fu deleteria non tanto per la causa giudiziaria quanto per il rapporto con De Simone. Questi seguiva la causa per il tramite dell'avvocato Macchia ed ormai si rivolgeva all'avvocato Pisani in Messina, piuttosto che direttamente a Matranga, cui risulta aver scritto in questa fase solo il 30 maggio 1883 e solo per indicargli il nome dell'avvocato Macchia appunto⁷². I periodi in cui il papà tagliava le comunicazioni ed i ritardi con cui inviava i documenti richiesti (a giugno quelli per il gratuito patrocinio) o gli errori nella loro formulazione

⁷¹ Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di De Simone e Matranga, 30 maggio 1883), fascioletto finale, senza numerazione (lettere di Matranga all'avv. Antonio Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]), fascioletto finale, senza numerazione (lettere dell'avv. Pisani all'avv. Macchia, 3 luglio 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 6 ottobre 1883 [*Appendice*, XVII]), 256 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 6 dicembre 1883), 277 (lettera del presidente del Consiglio provinciale scolastico a Matranga, 28 aprile 1884) e 269, 270 (lettera di Matranga a De Simone, 5 maggio 1884 [*Appendice*, XVIII]).

⁷² Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di De Simone e Matranga, 30 maggio 1883).

(i documenti per la causa a febbraio-maggio 1884) furono essi stessi motivo di irritazione per lo studioso salentino, che aveva speso la sua credibilità per lui su Lecce e su Otranto. Ci furono però due episodi che lo indisposero molto fino a farlo scoppiare in quella collera, che esprime il 24 maggio 1884 all'avvocato Pisani. Il primo di questi due episodi si svolse l'8 agosto 1883, quando Matranga propose un espediente utile a che lui subito ricevesse la somma spettante e inviasse in cambio il faldone di carte casulane. Eccolo descritto da lui stesso:

L'espediente è che il Presidente mi mandi le lire 500, ed Egli, avuto in suo potere il mio scritto, citi per L[ire] 1000 il Municipio d'Otranto, e si faccia pagare col sangue negli occhi senza cedere un centesimo, e così guadagnerà Lire 500; e le guadagnerà certo, se verrà a patti col Municipio in giustizia, perché il mio lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somiglianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante⁷³.

Su questo espediente De Simone non rispose subito, ma lo fece all'indomani del secondo torto. Questo si compì a maggio dell'anno dopo, quando finalmente Matranga – come detto – inviava la procura all'avvocato Macchia per la causa giudiziaria, dopo che l'aveva fatta preparare e registrare ben tre mesi prima. Nella lettera del 5 maggio 1884, infatti, Matranga, a fronte della richiesta da parte dell'avvocato, di avere un anticipo per le spese di viaggio e soggiorno a Otranto per presentarsi in pretura, si lanciò in due minacce: quella di rinunciare alla causa stessa e quella di bruciare le sue carte casulane. Scrisse a De Simone: «Per la qual cosa, se persiste il Sig[no]r Avv[ocat]o Macchia a voler da me denaro, la causa non potrà farsi, perché mi mancano le forze a contentarlo, e la causa naufragherà. Lo scritto sarà divorato dalle fiamme e non se ne parlerà più, e sarà anche le cento volte vero che il denaro è la prima potenza del mondo». A fronte di tutto questo, specie del rilancio della minaccia di rogo che – come visto – era già del 10 febbraio 1882, De Simone sentì urgenza di farsi sentire, scrivendo non a Matranga ma sempre all'avvocato Pisani il 24 maggio 1884: parlò delle «scortesie e rusticità» del papà; invitò Pisani ad intervenire su Matranga per indurlo a «smettere queste barbaranze, di essere non dico più gentile, ma meno scortese con chi è allo stato di servirlo come dice l'egregio Avvocato, o meglio di favorirlo come dico io»; lo pregò di farlo discendere

⁷³ Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]).

dalle altezze del Sinai, con tutte le balatiade della trascrizione e traduzione del Codice aploellenico – chè quando io vorrò riaverlo il Codice lo riavrò, e se nol saprò copiare e tradurre io come lo ha saputo copiare e tradurre egli, lo farò copiare e tradurre da altri a lui non inferiori per sapere tecnico, ad altri cui pagherò di mia tasca non solo le 500, ma quelle Lire che vorrò, senza timore che quest'altra mi risponda con schifosa tracotanza come mi rispose il Matranga, quando gliene offrii io io io il pagamento – senza timore che dopo tanto villana risposta, mi chiedesse per mezzo dell'Avv[ocato] Macchia le L[ire] 500, e per indurmi a ciò fare mi proponesse di autorizzarmi a chiedere una maggior somma al debitore Municipio!

5. *Morte di Matranga e la questione dell'eredità delle sue carte.*

5.1. *La morte di Matranga e il nuovo incarico a Cozza-Luzi.* Questa lettera del 24 maggio 1884 segnò la definitiva rottura dei rapporti di De Simone con il papàs, di cui fino ad allora aveva almeno seguito la causa con il Municipio di Otranto. Non si sa con certezza nemmeno se questa causa venne poi effettivamente portata avanti, anche se sembrerebbe proprio di no, quanto meno perché a dicembre di quattro anni dopo, nel 1888, scrivendo a Giorgio Matranga, il nipote del papàs, De Simone osservava: «Papà Filippo non cedette, non volle assoggettare il suo lungo lavoro all'esame di un Municipio, non volle nemmeno essere pagato da me direttamente, non volle finalizzare la causa introdotta *versus* il Municipio»⁷⁴.

Di Matranga o meglio delle sue carte casulane De Simone sembrò tornare a interessarsi fattivamente di nuovo solo il 19 maggio 1888, quando scrisse all'avvocato Pisani sempre per avere aggiornamenti sulla causa giudiziaria e soprattutto sulle carte casulane. Ma rispondendo a questa richiesta il 26 maggio 1888, detto avvocato dovette comunicargli la notizia della morte di Matranga avvenuta due giorni prima, il 24 maggio. Tale notizia costituì per De Simone una svolta, perché appena cinque giorni dopo averla ricevuta decise, il 31 maggio 1888, di dare incarico formale all'abate Cozza-Luzi, vicebibliotecario della Vaticana, anche per una nuova trascrizione integrale del codice di Torino:

La risposta che m'attendevo dal Matranga non l'avrò più, egli è morto senza poter darla ad un amico [l'avv. Pisani?] che avevo pregato di chiedergliela. Quindi non v'è altro che ordinare la copia da Lei proposta. Adunque dia pure l'incarico alla persona che crederà.

Si tratta di quella nuova copia che costituirà il cuore dell'attuale ms. 201 del fondo De Simone e sarà la base per le *Lettere casulane*. In realtà, De Si-

⁷⁴ Vd. ms. 200, 259, 262 (lettera di Pietro Pisani a De Simone, 9 giugno 1885), 395 (minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

mone poté dare questo nuovo incarico perché da anni aveva intrapreso contatti e stabilito i primi accordi. La prima delle *Lettere casulane* di Cozza-Luzi porta la data del 17 luglio 1886, quindi due anni prima della morte di Matranga. Il ms. 200, poi, attesta che De Simone, dopo tribolazioni e disguidi da maggio 1887 a tutto marzo 1888, ottenne a fine aprile 1888 che il codice di Torino venisse messo a disposizione di Cozza-Luzi presso la Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele' di Roma, e il 9 maggio 1888 Cozza-Luzi comunicava di aver iniziato finalmente il lavoro autoptico, dedicandogli quel giorno ben quattro ore di studio⁷⁵.

5.2. *La questione dell'eredità e le ultime speranze di De Simone.* Se si pongono in ordine cronologico le date di questi ultimi avvenimenti risulterà evidente, però, non solo che De Simone aveva coinvolto per il cod. Taur. gr. CCXVI un altro studioso (Cozza-Luzi appunto) almeno dall'estate del 1886, per investirlo definitivamente del nuovo lavoro di copia solo a fine maggio 1888 (dopo la morte del messinese), ma anche che egli, pur avendo tagliati i rapporti con Matranga in modo definitivo, ancora a maggio 1888 sperava di averne in mano le carte casulane, forse contando di non spendere, così, una cifra eccessiva per il nuovo incarico o almeno di non dover far ricominciare la copia del ms. torinese da zero.

In realtà, questa speranza con la morte di Matranga non scomparve affatto. Le parole più esplicite sono quelle che il salentino scrisse circa due settimane dopo, il 7 giugno 1888, ancora all'avvocato Pisani: «Però debbo soggiungervi che ove si rinvenisse il manoscritto del Matranga, già indicatovi, intero dovrei averlo io in mano per giudicarne non dico il valore soltanto, che voglio credere ottimo». Ed infatti egli incaricò il detto avvocato Pisani e, in parallelo, anche il sovrintendente di Finanza di Messina, per seguire la questione dell'eredità del papàs, all'interno della quale dovevano esserci anche le carte casulane. Così il 7 giugno 1888 informò l'avvocato Pisani che potrebbe pagare queste carte al più tra 50 e 100 lire, considerato il nuovo incarico a Cozza-Luzi. Il 12 giugno dal signor Rizzelli, che si è consultato anche con Pisani, apprese che l'erede è una sorella del papàs e lo stesso Rizzelli assicurava che «avrebbe fatto le più forti premure per la soddisfazione de' tuoi desideri». Il 25 giugno l'avvocato Pisani gli comunicava che alla casa di Matranga erano stati posti i sigilli perché era morto senza testamento e per-

⁷⁵ Vd. ms. 200, 276 (lettera dell'avv. Pisani a De Simone, 26 maggio 1888), 313 (bigliettino del deputato Sansone D'Ancona per Rubichi, 26 aprile 1888), 314, 316 (lettera di Cozza-Luzi a De Simone, 9 maggio 1888), 320 (lettera di De Simone a Cozza-Luzi, 31 maggio 1888).

ché aveva venduto tutto il mobilio al fratello della sua perpetua, ma garantiva che «se il manoscritto tanto desiderato esiste in casa sarà per lei, se non altro alle prime condizioni di cui mi scrisse, cioè per le L[ire] 300», anche se solo due giorni dopo l'avvocato Pisani gli si rivolse di nuovo per lettera, dicendosi preoccupato, perché «la perpetua del Matranga, che per l'interposta persona del fratello è compratrice di tutto il mobiliare del defunto, conosce non solo il saputo manoscritto, ma sa ancora che à una rarità, tanto che diceva al mio commesso di studio che in quel cassetto, additando il luogo, vi è un libro copiato dal Papas, per cui gli dovremo dare L[ire] 500».

Dai documenti presenti nel ms. 200 purtroppo non sappiamo cosa accadde alla riapertura dei sigilli alla casa di Matranga e con la perpetua. Due le sole certezze: 1) la cosa prese molto tempo, visto che ancora lungo l'estate 1888 tanto l'avvocato Pisani (17 agosto) quanto il sovrintendente alle Finanze di Messina (27 agosto) confermavano che la questione era ancora ai sigilli⁷⁶, e visto che il subentro dei nipoti del Matranga, di cui più avanti, dovrebbe essere avvenuto al più presto nell'ottobre 1888; 2) al momento della redazione dell'inventario, De Simone riuscì «grazie alle premure dell'Intendente di Finanze, e d'un Consigliere Provinciale [forse il signor Rizzelli su citato o l'avv. Pisani stesso?]]» a farvi inserire esplicitamente anche le carte casulane di Matranga⁷⁷.

5.3. *Gli eredi: i nipoti Filippo Petrotta Matranga e Giorgio Matranga.* La questione dell'eredità ritornò ad accendersi dopo l'estate 1888, quando, come anticipato, entrarono in possesso dei beni del papàs i suoi nipoti. Il loro subentro doveva essere accaduto entro la metà di ottobre 1888 perché in quel mese uno dei due scrisse a De Simone per offrire l'acquisto delle carte dello zio. Questi nipoti sono cugini di primo grado tra di loro e sono Filippo Petrotta Matranga, sorvegliante forestale provinciale a cavallo in Piana dei Greci (Palermo), e Giorgio Matranga, maestro elementare, di San Giuseppe Iato (Palermo). E con loro si apre l'ultimo capitolo di queste lunghe 'disavventure' per De Simone.

Entro la prima metà di ottobre 1888, Giorgio Matranga, tramite il sovrintendente alla Finanza di Messina aveva richiesto a De Simone «il prez-

⁷⁶ Vd. ms. 200, 284 (cartolina postale dell'avv. Pisani a De Simone, 17 agosto 1888), 322 (lettera del sovrintendente di Finanza di Messina, 27 agosto 1888).

⁷⁷ Vd. ms. 200, 319 (appunti con cronologia da parte di De Simone), 374 (minuta della lettera di De Simone al duca Sigismondo Castromediano, 13 novembre 1888), 381 (minuta della lettera di De Simone al prefetto e presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 4 gennaio 1889).

zo di L[ire] 300 per quelle schede (erano state commesse ufficialmente dal Municipio d'Otranto L[ire] 500 al defunto)». Non è nota la data di questa richiesta di Giorgio Matranga, però è anteriore al 23 ottobre 1888, perché a quella data De Simone chiese alla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Terra d'Otranto il finanziamento della somma richiesta «Per l'acquisto dei manoscritti matranghiani relativi al Codice Idruntino» e la deputazione aveva discusso la richiesta nella seduta del 3 novembre 1888 e aveva inviato a De Simone le sue decisioni il successivo 6 novembre, dando indicazione di rivolgersi prima al duca Sigismondo Castromediano, che allora era direttore del Museo Provinciale di Lecce da poco istituito. Al Castromediano De Simone scrisse il 13 novembre e ne acquisì il parer favorevole già il 16 novembre con una lettera in cui Castromediano suggeriva anche un modo per mettere a bilancio del Museo provinciale le 300 lire, parere favorevole che il Castromediano comunica in via ufficiale alla deputazione il 20 novembre 1888. Al 4 gennaio 1889 però De Simone non aveva ancora ricevuto la somma deliberata dalla deputazione e scrisse quindi di nuovo per sollecitare l'emanazione del vaglia postale⁷⁸, nel farlo per altro informò che forse sarebbe riuscito ad avere le carte del Matranga ad un minor prezzo, considerato quanto gli aveva scritto, il precedente 17 dicembre 1887, il nipote del papàs Giorgio Matranga.

5.4. *I nipoti eredi: doppio gioco o errati accordi?* De Simone per ottenere la somma stanziata dovrà aspettare ancora ed il 6 aprile 1889 tornare a fare un secondo sollecito⁷⁹. Però il reale problema per questa nuova trattativa furono proprio i due eredi.

Come detto, il primo a muoversi fu Giorgio Matranga, con il quale De Simone prese i primi accordi a ottobre 1888 e avviò l'accennata pratica presso la Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto. Questo Giorgio Matranga, però, in data 17 dicembre 1888 (la relativa lettera non è conservata, ma ricordata da De Simone) aveva sollecitato lo studioso salentino al pagamento concordato e aveva persino informato (o forse gli diede un avvertimento!)

⁷⁸ Ms. 200, 373, 380 (comunicazione da parte della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto a De Simone, 6 novembre 1888), 374 (minuta della lettera di De Simone a Sigismondo Castromediano, 13 novembre 1888), 375 (lettera di Sigismondo Castromediano a De Simone, 16 novembre 1888), 376 (minuta della lettera di De Simone a Sigismondo Castromediano, 18 novembre 1888), 338 (lettera di Sigismondo Castromediano a De Simone, 8 <gennaio> del 1889), 381 (minuta della lettera di De Simone al prefetto e presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 4 gennaio 1889).

⁷⁹ Vd. ms. 200, 397 (minuta della lettera di De Simone alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 6 aprile 1889), 401 (altra minuta della lettera di De Simone alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 6 aprile 1889).

che all'acquisto era interessata anche la Biblioteca Universitaria di Palermo. De Simone colse l'occasione, nel rispondergli il 20 dicembre 1888, per avviare una trattativa per una riduzione delle 300 lire richieste e per fissare il nuovo prezzo: egli intanto aveva commissionato una nuova copia integrale del codice torinese e proprio per 300 lire, quindi «tranne l'affetto e la memoria del povero Papàs Filippo, il suo lavoro a me più nulla serve – e non mi conviene di affrontare maggiori spese inutilmente»; quanto al prezzo, «come vuol che potessi “combinarmi con lei circa il prezzo”, se non vedessi prima il manoscritto, in che stato si trova, se è intero, se nulla vi manchi?»; quanto infine alla Biblioteca di Palermo, Giorgio Matranga poteva certo pensare a venderle le carte dello zio prima che a lui, tanto egli avrebbe potuto farle collazionare «da qualcuno de' dotti uomini di Palermo (chè io sono socio della Società storica Siciliana, la quale ha sede in quella illustre e a me carissima città)». Ed in effetti De Simone a dicembre, contestualmente a questa lettera del 20, ebbe a scriverne un'altra (forse poi non spedita) al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo per tirarsi fuori dalla gara al rialzo del prezzo che sospettava esser stata messa in campo da Giorgio Matranga, e ribadire al rettore le proprie intenzioni, per altro spendendo buone parole sul defunto Matranga:

Intanto, se ella conta di avere nella sua biblioteca un lavoro del Matranga, io non voglio fare la concorrenza sul prezzo, – e tanto più quantocchè entrato il manoscritto in possesso della Biblioteca, io potrò consultarlo, o farlo ivi consultare. E ciò tanto più che quantocchè io ho ordinato a Roma un'altra copia e traduzione italiana del manoscritto sin dal maggio ultimo – ed in tutto pago L[ire] 300 – e il lavoro deve essere prossimo al compimento. Il Sig. Giorgio, prima mi ha chiesto L[ire] 300, ora mi scrive che ci “accomoderemo sul prezzo”, val quanto dire ne discenderà. Però il lavoro vale più di L[ire] 500, dico io così a occhio e croce, sapendo la valentia che s'ebbe il Papas Filippo; e la Biblioteca dovrebbe pagarlo anche più delle L[ire] 500⁸⁰.

Già da questo primo scambio di lettere, si comprende bene che De Simone anche con Giorgio Matranga si trovò a far fronte ad un atteggiamento misto tra testardaggine e furbizia che aveva conosciuto con Filippo Matranga. E la cosa gli venne confermata a gennaio successivo con somma delusione e non poca ulteriore rabbia. Il 7 gennaio 1889, infatti, l'altro erede, Filippo Petrotta Matranga avvisava De Simone che era solo lui ad avere in mano tutte le carte dello zio incluse quelle che si scambiò con De Simone medesimo e quelle sulle trattative con il Comune, aggiungendo che era pronto a vender-

⁸⁰ Vd. ms. 200, 395 (minuta lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888), 396 (minuta della lettera di De Simone al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo, <20> dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

le al Comune di Otranto (cui scriveva contestualmente) per la somma allora concordata di lire 500, e tenendo anche a diffidare De Simone e il Comune nei confronti del cugino coerede:

Credetti anche utile prevenire il Sindaco di guardarsi bene accogliere proposte che gli poterono essere fatte da qualcuno che involò parte delle bozze di esso lavoro che fortunatamente lo detiene in potere e mal corretto molto incompleto, perché buona parte di esso lavoro trovasi, in bozza, in mio potere, ma l'originale ben condizionato lo conservo scrupolosamente. L'individuo che abbia potuto fare sì poche delicate offerte deve essere certo Giorgio Matranga insegnante elementare nel comune di S[an] Giuseppe Iato.

5.5. *La dura reazione di De Simone.* Di fronte a tutto questo, in data 12 gennaio 1888, De Simone rispose in modo duro ad entrambi: informò l'uno delle accuse dell'altro; a Giorgio Matranga mandò ormai preghiera «di cercare di vendere il m[ano]s[critto] alla Biblioteca di Palermo, ove se e quando mi necessiterà lo farò esaminare da qualche dotto mio amico Palermitano»; ad entrambi diede una sola alternativa: «Volete Voi vendermi il lavoro completo come dite, di Papas Filippo? Mandatemelo, e quando lo avrò esaminato vi dirò il prezzo che ve ne offro. Se a Voi aggradirà tal prezzo ed allora stringeremo il contratto; se nò, vi restituirò il manoscritto. Se voi non accetterete questa proposta non potrete pretendere che io acquisti “la gatta nel sacco”»; infine informò entrambi che sarebbe interessato a comprare «il Dizionario albanese di Frate Francesco da Lecce e di inviarglielo per farne il prezzo».

Difficile stabilire ora quale dei due eredi fosse mosso dall'idea di approfittare della situazione. Qualche sospetto in più cade su Giorgio Matranga. Diversi dati, infatti, inducono a dire che Filippo Petrotta Matranga fosse in buona fede e veramente in possesso delle carte dello zio:

- fu lui a interloquire sempre con De Simone, rispondendo alla sua del 12 gennaio già il 29 gennaio, mentre Giorgio rispose al De Simone solo una volta (31 gennaio) ma per ribadire che «l'ha lui [*scil.* Filippo Petrotta] il manoscritto come depositato dai legittimi eredi»;
- fu lui a segnalare la presenza tra le carte dello zio anche di due iscrizioni greche (evidentemente la copia fatta per sé o la minuta di quelle inviate dallo zio a De Simone già nel 1882) e fu sempre lui ad inviargliele (29 gennaio 1889 e riscontro di De Simone 31 gennaio)⁸¹;

⁸¹ Vd. ms. 200, 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 146 (fogli con la trascrizione di Matranga per De Simone, databili al 18 aprile 1882, data forse di arrivo in mano a De Simone), 215 (lettera di Francesco Rubichi a De Simone, 18 aprile 1882), da confrontare con quanto si attesta in ms. 200, 384-385 (lettera di De Simone a Filippo Petrotta

- fu lui a rispondere e a gestire la pratica del dizionario, di cui il 29 gennaio dà anche precisi dettagli: «Il detto Dizionario porta sul frontespizio la seguente epigrafe Dizionario Italiano Albanese di F[rate] Francesco Maria da Lecce ecc. ... in Macedonia mano propria 1702»;
- fu lui, infine, a informare (il 29 gennaio 1889) che «il manoscritto [*scil.* dello zio Matranga] appartenente al Municipio di Otranto si trovava rinchiuso in un astuccio di latta ben suggellato», e ad invitare a chiedere pure garanzie «a mezzo di questo Sindaco, Pretore, Delegato di Pubblica Sicurezza e Maresciallo dei Regi Carabinieri»⁸².

5.6. *De Simone respinge ai nipoti le carte 'casulane' di Matranga.* Non sappiamo come sia finita la trattativa per il Dizionario di lingua albanese. Per il suo acquisto De Simone il 31 gennaio propose la somma di 30 lire, ma il 6 aprile 1889 Filippo Petrotta Matranga non fu in grado di spedirglielo assieme alle carte casulane, perché lo aveva suo figlio che in quel momento era nel seminario greco di Palermo, ma promise di inviarglielo nel successivo autunno. Verosimilmente però tale spedizione non venne mai fatta, perché l'8 aprile De Simone ebbe a troncargli di netto ogni rapporto⁸³.

Nella lettera del 29 gennaio, più volte indicata, con cui Filippo Petrotta Matranga rispondeva a quella di De Simone del 12 gennaio, il nipote del papàs aveva ricordato la vicenda dello scontro con il Municipio di Otranto e persino rimesso in campo l'ipotesi di bruciare il manoscritto secondo le volontà dello zio. Lo aveva fatto con queste parole:

In omaggio alla memoria di mio zio, io cederei al Municipio il mss. mediante la somma che, contrariamente ai patti convenuti, volle residuare a L[ire] 500 come ne fa prova l'identica cifra in bilancio stabilito, ciò che ritrovo dalla corrispondenza e precisamente in due lettere 3 aprile 1883, 16 aprile 1883 e telegramma a lui diretto 10

Matranga, 12 gennaio 1889), 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]), 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]).

⁸² Vd. ms. 200, 341 (lettera di Giorgio Matranga a De Simone, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 382, 383 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 7 gennaio 1889 [*Appendice*, XXII]), 384-385 (lettera di De Simone a Giorgio Matranga e lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 12 gennaio 1889), 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]), 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]).

⁸³ Vd. ms. 200, 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 580 (lettera di Filippo Matranga a De Simone, 6 aprile 1889), 572 e 572 <sul verso> (seconda minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga, 8 aprile 1889 [*Appendice*, XXVI]).

dicembre aprile 1883. A tanto non addivenendo il Municipio mi deciderò a disfidarlo in giudizio a base di documenti e testimoniale ed in ultimo seguendo la volontà dell'estinto getterò alle fiamme il prezioso lavoro⁸⁴.

Queste parole irritarono fortemente De Simone, evidentemente stupito per l'atteggiamento di vittima assunto dal nipote come già fatto dallo zio, tanto più che veniva di nuovo paventato il rogo delle carte casulane. Così, due giorni dopo, il 31 gennaio 1889, egli rispose per le rime:

Chiami pure in giudizio il Municipio d'Otranto – bruci pure il manoscritto di Papas Filippo; io le sarò obbligatissimo sempre, perché così vedrò messo a dovere un contraente che non adempie allo impegno – (e non so quale sia quel contraente inadempiente; perché come ella vuole, voleva Papàs Filippo, che il Municipio pagasse prima di vedere il manoscritto?) – oppure avrò la certezza che il nuovo lavoro intorno al Codice greco-idruntino, che sto facendo eseguire a Roma, rimarrà unico, e senza confronto.

Sono parole dure, dalle quali traspare chiaro il convincimento nel frattempo consolidatosi in De Simone che le carte di Matranga non corrispondevano al lavoro commissionato nell'ormai lontano maggio 1881 («non so quale sia quel contraente inadempiente!»). Questo spiega forse perché solo il 4 aprile 1889 Filippo Petrotta e Giorgio Matranga si decisero a inviare le carte dello zio a De Simone, in un «pacco ben assicurato, suggelato e timbrato, con le lettere iniziali F[ilippo] M[atrange]», e chiesero di mandare la somma con un vaglia pari ai tre quinti del totale per Filippo Petrotta Matranga e ai restanti due quinti per Giorgio Matranga.

Come leggiamo nella sua risposta nel merito a Filippo Petrotta Matranga dell'8 aprile 1889, lo studioso salentino ricevette il pacco il 7 aprile 1889 alle 5 del pomeriggio, a un mese di distanza da quando (il 9 marzo 1889) aveva ricevuto la trascrizione integrale del cod. Taur. gr. CCXVI fatta eseguire nel frattempo su Roma da Cozza-Luzi⁸⁵. Egli scorse subito le carte del papà «e, controllatele colla copia e traduzione che possiedo, ho ritenuto che delle 183 carte del Codice Papàs Filippo ne aveva copiato e tradotto soltanto 30», sicché – come scriveva in una precedente versione della sua risposta a Filippo Petrotta Matranga dell'8 aprile – «vedete bene (...) che

⁸⁴ Vd. ms. 200, 382, 383 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 7 gennaio 1889 [*Appendice*, XXII]) e 384-385 (lettera di De Simone a Giorgio Matranga e lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 12 gennaio 1889).

⁸⁵ Per spedizione della nuova copia integrale del Taur. gr. CCXVI fatta fare da Cozza-Luzi, vd. ms. 200, 537 (lettera di De Simone, 9 marzo 1889) e fascioletto finale, senza numerazione (appunto di De Simone, Trani 9 marzo 1889, «giorno in cui mi arriva la copia del codice»).

non ho più che farne del frammentario lavoro del Papàs Filippo, come vi ho avvertito da un pezzo, quando possiedo la copia dell'intero Codice». Così, De Simone non ebbe esitazione sul da farsi: l'8 aprile stesso rimpacchettava le carte e le spediva indietro in un pacco raccomandato (ne conserviamo persino la ricevuta postale)⁸⁶.

6. *Un triste epilogo e... l'ancora ignoto destino delle carte casulane di Matranga.*

Questo è il triste epilogo delle lunghe 'disavventure' casulane fin qui ripercorse. Proprio il 7 aprile 1889 De Simone aveva in mano per la prima volta il manoscritto del papàs Matranga per intero, ma nello stesso giorno doveva constatare l'insincerità di quest'ultimo. La cosa è chiara già dal testo della sua lettera dell'8 aprile 1889 che si è riportato, ma nella prima versione di essa egli aveva annotato amaramente: «Ora capisco perché egli (*scil.* Matranga) non volle mai mandarlo al Municipio d'Otranto. Mi duole di tutto ciò, ma non ho cosa fare».

Oggi, non sappiamo che sorte abbia avuto il manoscritto di Matranga, una volta restituito da De Simone. Forse i nipoti lo hanno conservato oppure, come già aveva prospettato Giorgio Matranga e come De Simone concordava, lo hanno se non venduto, almeno consegnato alla Biblioteca Nazionale di Palermo invece che bruciarlo⁸⁷. Per dare concretezza a queste ipotesi (ma forse sarebbe meglio chiamarle speranze!) occorrerebbe ripercorrere la linea ereditaria dei nipoti di Filippo Matranga ed anche consultare gli archivi della Biblioteca di Palermo, ma si tratta di una nuova pista ancora tutta da percorrere, da rinviare ad altro momento ed altra sede.

⁸⁶ Vd. ms. 200, 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]), 580 (lettera di Filippo Matranga a De Simone, 6 aprile 1889), 572 e 572 <sul verso> (seconda minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga, 8 aprile 1889 [*Appendice*, XXVI]).

⁸⁷ Vd. ms. 200, 395 (minuta lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888), 396 (minuta della lettera di De Simone al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo, <20> dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

APPENDICE

Documenti inediti dal ms. 200 del fondo 'De Simone' su Filippo Matranga ed il ms. Taur. gr. CCXVI (Typikón di Casole)

Si pubblicano qui per la prima volta diversi documenti tratti dal ms. 200 di De Simone. Si tratta comunque di una forte selezione, a fronte di un manoscritto composto di oltre 630 carte. Tuttavia, si è provato a restituire almeno il senso dei principali momenti di snodo delle lunghe 'disavventure' che intercorsero tra Matranga e De Simone dal 1881 al 1889. Una preferenza, inoltre, si è data a quei documenti che fanno riferimento a fatti precedenti e possono quindi servire come sintesi di vicende altrimenti troppo lunghe da documentare.

In testa ad ogni documento compare la posizione all'interno del ms. 200 del fondo 'De Simone'. Per tale posizione si utilizza la numerazione a matita presente di solito nell'angolo in alto a destra, che è quella voluta già da De Simone. A De Simone si devono anche le eventuali ulteriori specifiche di questa numerazione (ad es. *bis*, *ter* oppure doppi numeri). Invece tra uncinate si segnalano le (pochissime) integrazioni ritenute necessarie. Ci si deve invece accontentare di una localizzazione più generica per il piccolo gruppo di documenti (pari però ad almeno 27 pagine) che è in un fascicoletto a parte, non rilegato, inserito alla fine del ms. 200. Infine tra parentesi quadre si sciolgono le diverse abbreviazioni usate da De Simone.

I

ms. 200, 51

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone
al ministro della Pubblica Istruzione (Guido Baccelli)

Messina, 31 Marzo 1881

Eccellenza,

Dopo lunghi anni di ricerche ho potuto rinvenire nella Biblioteca della R[egia] Università di Torino, un Codice greco, che mi importerebbe moltissimo studiare <per> alcuni lavori miei sull'aploellenismo italiano.

A me riesce impossibile, per ragione dell'ufficio mio, recarmi a studiarlo a Torino; ed invece, molto agevolmente potrei studiarlo in Messina.

Mi rivolgo quindi fidente alla E[ccellenza] S[ua] affinché voglia compiacersi di ordinare che per lo spazio di tre mesi, il detto Codice sia depositato nella Biblioteca di questa R[egia] Università, onde potessi io giovarmene.

Il Codice è molto male intitolato sul dorso *Cerimoniale Ecclesiasticum*, mentre in realtà è la storia di una Università greca medievale nella Terra d'Otranto: ed è segnato nel Catalogo¹ m[ano]s[critto] della Bibl[ioteca] della R[egia] Università di Torino

¹ Si riferisce a Pasini 1749, vol. I, 308-309.

“Mss. C. III.17” e nel libro stampato col titolo *Codices Regii Taurinensis Atheni* [sic] Tomo I, pag. 308 è segnato “Codex CCVI [sic] b.111.27”.

Dell'E[ccellenza] S[ua]
ossequiente²

L[uigi] G[iuseppe] De Simone
Vice Presidente del Tribunale di / Messina

II

ms. 200, 58, 60

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 21 aprile 1881

Stimatissimo Signor Vice-Presidente

Χριστὸς ἀνέστη!

È arrivato il Codice da Torino. Il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo mi recò la notizia mentre era seduto nel posto mio di studio. Alzatomì, sono andato con Lui nel Suo gabinetto, per vedere il Codice, e subito, se bene di volo, ho compreso, che Esso non è, che il *Tipicon*, ossia il *Cerimoniale*, ovvero il *Rubricario* della Chiesa Greca; libro notissimo dato alla stampa lungo corso di anni, ed io ho uno del 1545³.

A questo *Tipicon* (Τυπικόν) sono a guardia in principio n[umer]o 4 pergamene *ab extra*, nelle quali in men che lo dico ho letto di volo, come ho detto, il contenuto, e sotto sopra sono registrati *Egumeni e Monaci del Monastero του Ἁγίου Νικολάου του Κουτριάνοῦ*⁴: ho letto la parola se non erro l'Υδρουτίου; ho letto Καμπανίας. In somma vari appunti, che riguardano la Sua diletta T[erra] d'O[tranto]. Appunti. Non tanto facili a leggersi tutti *per integrum*, perché svaniti i caratteri; ma con qualche fatica, sperar posso di arrivare a leggerli quasi tutti.

Dopo questi 4 fogli seguono altri due fogli *ab extra* che sono un frammento di codice, e contengono delle regole: cominciano con il n[umer]o κα' cioè 21 e così di seguito, che mi paiono essere uno squarcio delle regole monastiche di S[an] Basilio, che potrò deciferare mediante i confronti che farò col tempo.

² Lettura incerta.

³ Si riferisce verosimilmente a da Sabbio 1545.

⁴ Nel *post scriptum* della sua lettera del 3 maggio 1881 (qui non riprodotta) Matranga ammetterà di aver mal letto Κουτριάνοῦ in luogo di Κασούλων.

Dopo queste sei pergamene comincia il *Tipicon* che sarebbe stoltezza copiare, ma il Tedesco lo avrebbe fatto, fingendo l'ignoto, in faccia al Municipio di Otranto, per prendersi quel migliaio di lire, che chiedeva⁵.

Posti così al giusto terreno, è evidente che i fogli interessanti per il Municipio d'O[tranto] sono i primi 4, cioè le prime 8 facciate del Codice, che in 15 giorni si potranno trascrivere. Potrei anche eseguire un facsimile a parte della trascrizione, se si vorrà avere il ritratto del codice, e lo posso fare su pergamena. Di queste esecuzioni parleremo appresso.

Attenda adesso a quanto le scriverà di ufficio il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo, né faccia caso di questa mia lettera, la quale non ha che il carattere di una semplice preventiva confidenziale.

Mi dispiace averle dato quell'esemplare dei versi del Psello, per gli errori che facilmente avrei potuto correggere, come ad esempio, al v. 14 la parola *cedidit* deve essere *cecidit*; al v. 200 *adulium* deve essere *edulium*; ma lo sproposito del tipografo grosso è il CONSTANTINOPOLITANO della copertina e del frontespizio, mentre nel ricomporlo il COST. lo fece CONST. ...; per questo me li farò rinnovare e poi gliene spedirò uno ben corretto e scevro di mende⁶.

Sarebbe cosa oziosa, che qui esprimessi l'affetto mio verso la degnissima persona di Lei, in pochi giorni, che ci siamo veduti, già ci siamo intesi, ed Ella mi si mostrò col cuore aperto e trovò il mio con le braccia aperte a riceverlo nel santo amplesso dell'amicizia. Ella poi è di così squisiti modi che mi ha avvinto, e sono diventato un suo famigliarissimo amico, ed io come non poteva più contenermi nei limiti, mele sono dichiarato esplicitamente amico confidenziale e tale le sarò per sempre, come ora me le dico

Aff[ezionatissi]mo Amico non servo
Papà Filippo Matranga

⁵ Con «il Tedesco» Matranga si riferisce a Giuseppe Müller, con «prenderci quel migliaio di lire» ad una precedente commissione del lavoro di trascrizione al detto Müller sotto la supervisione di Bernardino Peyron. Di essa dà informazioni il ms. 200 medesimo nei suoi fogli immediatamente precedenti. Su questa precedente committenza, vd. *supra*, 21-22, 29.

⁶ Si riferisce a Matranga 1881.

III

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera del sindaco di Otranto a Filippo Matranga

Otranto, 28 maggio 1881

Ill[ustriss]mo Signore,

Il Sig[no]r Vice Presidente del Tribunale De Simone Luigi mi fa noto di aver ottenuto dal Governo il passaggio del codice greco pergamenaceo, c<he> tratta di cose di Terra di Otranto, da<lla> Biblioteca di Torino <a> que<lla> di Messina e di avere da<to> preghiera alla S[ignori]a V[ostr]a Ill<[ustr]e> di trascriverlo e di tradurlo p<er> conto di questa Amministrazione.

Onde potersi provvedere al compenso da parte di questo Consiglio Comunale, prego la gentilezza della S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustriss]ma di manifestarmelo non senza farle riflettere che le finanze del Comune non sono tanto floride per le non lievi spese sostenute nella ricorrenza della Festa del IV Centenario de' difensori e Martiri di Otranto.

E con sensi di ossequio mi dichiaro / di Lei Devotissimo
Cav[aliere] Biagio Fernandez / Sindaco

IV

ms. 200, 73, 75

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 6 giugno 1881

Κύριέ μου και φίλε

Rispondo alla sua graditissima del 27 maggio scrittami da Trani. Perché giudica la mia lettera monumentale? Per un momentaneo piacere che mi sono preso nel darle un facsimile di una facciata del Codice? Oh! È stata una piccola cosa davvero. Ho già fatto un altro facsimile dell'ultima facciata del Codice riuscitomi stupendo, che Ella si terrà come impegno della mia perenne amicizia e ne farò un secondo pel Municipio di Otranto, affinché abbiassi la viva memoria di questo Codice sparito dal suo paese per opera di chi non si sa ed itosi a riporre nella Biblioteca Universitaria di Torino. Lucrature vergognose spesso osservate negli svariati Paesi d'Italia e della mia Sicilia. La sete dell'oro da una parte, dall'altra l'apatia, di chi l'una e di chi l'altra, è facile essere compreso, produce somiglianti trafugamenti di oggetti, che producono acerbi dispiaceri. Ma una volta che noi non possiamo riparare all'altrui malfatto, passiamo avanti, senza punto barbarirci, perché sono fatti accaduti per mano di barbari, e ac-

cadono per mano di barbarini, anche sotto gli occhi nostri, né si richiede una mente di filosofo acuto di intelletto per iscorgere le insipienze moderne. Le sono ben grosse anche queste, quantunque non in così larga scala a paragone delle passate commesse a terreno verde. *Quid, quid sit* voltiamo pagina.

Ella potrà essere contenta, come lo sono io pure, che il Sig[no]r Sindaco di Otranto, Sig[no]r Cav[alier] Biagio Fernandez mi abbia dirizzato il desiderato Ufficio, col quale conferma il mandato datomi da lei del lavoro sul Codice. Perciò Ella potrà diriggere al detto Sindaco una parola di soddisfazione per questo affare, se lo crederà opportuno. Da parte mia ho risposto all'Ufficio n[umer]o 296 del 28 maggio, scritto con molta compitezza tutto di pugno del Sindaco stesso, con maniere non meno compite e decorose senza avvillimenti e bassezze, lasciando tutto in sospeso circa interessi e compensi, e chiedendo al Sig[no]r Cav[alier] Fernandez che per pochi giorni mi provvedesse di una carta geografica o di un libro descrittivo il più esatto che si potesse avere della T[erra] d'O[tranto], per avermi una guida da verificare una lista non dispregevole di località, venutemi innanzi agli occhi dal Codice. Però dubito se il Sindaco potrà essermi di ajuto in questa faccenda e però sottometto a lei la nota delle località registrate nel Codice per averne la certezza, poiché da una carta geografica che ho presso di me bastantemente estesa dell'Italia Meridionale, fatta da Inglesi, non ho potuto che per un solo paese, citato nel Codice, ricavare utilità. Ella che è l'iniziatore della formazione della storia della T[erra] d'O[tranto], certissimo potrà, traendo frutto dalle pazienti laboriose ricerche fatte sui luoghi, dare vita ai luoghi morti del Codice, il quale offre largo campo di cenni storici topologici del secolo XII^o e XIII^o, se non prima ancora, della nomenclatura di bastanti luoghi, che attualmente trovansi nei loro nomi trasformati. Tali nomenclature possono dare luce ed essere di guida ad altre scoperte che potranno servire a cemento sicuro alla costruzione dell'edificio storico del Paese, che a lei tanto sta a cuore.

Pertanto qui a fianco trascriverò i nomi dei luoghi, cioè di paesi e borgate, o città che potranno essere, così almeno mi pajono essere, ricavati dal Codice, al quale mi sono innamorato ardentemente, perché così sono fatto. Ecco: se, parlando con un *quolibet*, vedo che è persona da essere trattata, e meritevole di rispetto, tutto immediatamente mi do a lei, se però mi si faccia un minimo *et*, la scarto di botto senza cerimonie, per così vivere spiccio. Se prendo un codice in mano, e ne scorro la bellezza ed il valore, lo scortico, e me lo fo mio. Così mi è accaduto del codice τῶν Κασούλων Torinese; l'ho ammirato, l'ho abbracciato, lo vo scorticando pian piano, e finalmente me lo farò mio, e poi il mio lo comunicherò a Lei, per renderla padrone del mio acquisto. Glorie non voglio, perché quelle che mi sono acquistate, mi bastano, né sono sì fanatico da ambire altre, poiché il soverchio, secondo il noto proverbio, rompe il coperchio. Utilizzare i talenti datici da Dio e altre utilità, questo sì, ma pretenderne la gloria umana, è cosa troppo frivola e passeggera.

Qui le acchiudo il facsimile della nota latina, che comincia *die sabati* per contentarla: la linea ultima è obliterata, né se ne può ricavare alcun senso sino alla metà, l'altra metà è scritta in greco anche questo inintelligibile.

Ora le comunico le mie idee sul Codice. Fatto che avrò lo spoglio di quelle parti credute da me importanti per la città di Otranto, prenderò il Codice e ne farò la de-

scrizione generale di tutto ciò che contiene dal primo all'ultimo foglio, e così darò compimento al lavoro. – Il Codice fu scritto in Otranto nell'a[nn]o 1174 dall'Egumeno Nicola che fu il 3° Abate del Monastero di S[an] Nicola τὼν Κασοῦλων, come Ella ne sa, e quindi è di importanza per Otranto per tutti i versi quantunque il libro in quasi tutta la sua totalità sia edito: ma vi sono le parti inedite, e queste le vo trascrivendo perché possano essere rese di ragione pubblica ogni qualvolta si vorrà; e si crederà essere opera di pubblica utilità. – Vi[delicet] la parte mia sarà, lo spero, per lo meglio possibile collocata in un mediocre seggio. Poi Ella rimpastandola con migliori colori la adatterà al suo quadro storico, e lì troverà le sorelle, con le quali intrecciando le sue ranche alle loro soavi note formerà l'armonico concerto storico, che recherà delizia in tutti gli abitatori della storica Terra d'Otranto, di cui Ella sta diventando il Mentore dei futuri esploratori, se non il solerte Illustratore.

Lascio stare saluatori e salutati; la Signora D[evotissi]ma Peppina, andatovi a presentarle il Biglietto di Lei, mi si presentò disabbigliata, e un po' si vergognava; per non farla confondere, Le diceva che non per questo si confondesse, perché a me piace vedere le donne senza tante attillature, anzi mi fa piacere vedere la donna che piange, non so quale senso curioso produce nel mio animo quella lagrima, che vedo scorrer dall'occhio di una donna, perché mi pare che la sia cosa forzata e mista da inganno, e perciò mi fa ridere. – Essa mi guardava con un senso di stupore e rise pur essa del mio ridere, e finì la scena con un saluto che Essa incaricavami di dare a Lei da sua parte.

Spazio c'è ancora, dico dunque, che tra le altre ho trascritto sette, più un ottavo, cantici, detti nell'ufficiatura greca στιχηρὰ, composti dall'Egumeno Nettario in onore dei Sei Egumeni suoi predecessori, uno per sé stesso ed un altro pei futuri suoi successori. – Gli Egumeni sono I° Giuseppe il fondatore, II° Vittore, III° Nicola (lo scrittore del Codice), IV° Callinico, V° Ilarione, VI° Nicodemo e settimo Nettario. Insomma lo sto scorticando per bene.

Adesso la nota dei luoghi o località a mio credere.

E prima d'ogni altro chiudo in questa pagina la lettera chiedendole perdono per averla così lungamente tediata, protestandomi essere

di Lei Sig[no]r Vice Presidente / umil[issi]mo servo
P[a]p[às] Filippo Matranga

La ringrazio dei 4 volumetti delle poesie del De Rada⁷.

Riceva il mio volumetto dei frammenti della pergamena da me illustrata⁸. Poi verrà la copia corretta dello Psello⁹.

⁷ Si riferisce probabilmente a questa edizione di una delle opere del poeta italiano di cultura arbëresbë Girolamo De Rada (1814-1903): De Rada 1872-1873 e 1877-1884.

⁸ Si riferisce probabilmente a Matranga 1875. In questo volumetto Matranga stampa anche il contributo *Le pergamene greche più antiche fin ora conosciute in Sicilia, lezione del socio P. Filippo Matranga, recitata nel dì 23 gennaio 1875*.

⁹ Si riferisce al suo volumetto dei versi di Michele Psello. Vd. *supra*, *Appendice*, II.

V

ms. 200, <77>, <78>, 89

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 22 agosto 1881

Illustrissimo Signor Vice Presidente

Nella sua del 20 Luglio, rispondendo alla mia del 15 stesso mese, Ella mi diceva, che dopo una diecina di giorni mi avrebbe risposto, scrivendo più posatamente. Adesso è passato un mese e nulla, rompo io il silenzio.

Le do notizia che ho finito la copia del testo greco, che occupa n[umer]o 30 carte staccate, cioè 30 mezzi fogli di carta briglia a linee 33, scritti in una sola facciata, per la comodità della stampa. Mi resta ora a fare la traduzione ma ho bisogno di riposo, sì per la stanchezza, che per i calori estivi, che con il loro eccesso mi hanno reso prostrato di forze.

In queste vacanze per non istare totalmente in ozio, vorrei che Ella mi mandasse il suo Codice Greco, da me descritto, per estrarne copia delle inedite *εὔχαι ὀπιστάμβου* [sic], che percorrono i fogli dal 191 a tutto il 213, corredandole con la traduzione, per offerirle a Lei in dono, che Ella potrà darle alla stampa, con la accettazione certa del pubblico letterario. Insieme al suo Codice Greco potrà spedirmi il mio dizionario Albanese del P[ad]re Francesco da Lecce¹⁰, essendo trascorso bastante tempo dacchè ella lo tiene presso di sé e gli ancora altri pochi giorni, che Ella se lo volle trattenerne sono diventati molti, anzi mesi; qui<n>di è giusto che lo richiami.

Il codice di Torino lo rinunziai al 2 di questo mese, e avantieri il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo mi dava notizia avere avuto avviso dal Ministero, che il Codice era arrivato sano e salvo in Torino. Il Codice dunque è tornato al suo posto, ed ha ripigliato i suoi dolci sonni, accovacciato tra la polvere e i ragnateli.

Il Professore Chirone certamente Le avrà parlato *de subjecta materia*. Esso, oltre che venne nella Biblioteca a scandagliare il Codice ed i miei lavori, ebbe da me una visita in casa prima che egli partisse, per mostrargli i miei lavori già avanzati, a fine di metterlo in grado di potere riferire a Lei. Non so che avrà potuto dire, innanzi a me commendò il lavoro, non credo che abbia rappresentato scene in teatro.

La rivista generale del Codice Ella la ebbe nella mia del 15 luglio, quindi il rispondere non mi pare che sia una cosa da farle versare tanti sudori. I sudori li ho vergati ben io, copiando e ricopiando, risolvendo tutte le continuate abbreviazioni e dipingendo, piuttosto che scrivendo, su trenta facciate la materia estratta dal Codice. Se poi Ella crede dovere declinare da quanto Le esprimeva nella mia precedente del 15 Luglio circa la mediazione Sua col Sindaco d'Otranto, lo dica apertamente, non si scoraggisca, nè si creda che mi adonterei perciò, perché allora termineranno in breve questo negoziato, che bisogna condurre a termine il più presto possibile. Poiché senza

¹⁰ Si riferisce a Francesco Maria da Lecce 2009. Vd. *supra*, 34, 53 e *Appendice*, VI, VII, VIII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI.

una risposta perentoria del Sindaco, non metterò mano alla traduzione. Sicchè ricapitolando il contenuto di questa lettera conchiudo:

1°. Mi spedisca il Codice Greco suo e il mio Dizionario Albanese del P[ad]re da Lecce.

2° Dica chiaro il suo parere circa la mediazione, se accetta o rifiuta.

Perché spedisca i due codici, non c'è difficoltà; è sufficiente l'impostarli.

Il dire il sì o nò, l'uno dei due, non è che una pillola.

Quindi posso sperare che Ella vorrà esaudirmi? Attendo.

La riverisco, secondo il solito senza diminuzione di affetto, e mi creda

Di Lei Signore / Vice Presidente
D[otto]r L[uigi] De Simone / in Trani
Devot[issi]mo Servo e Amico
Papà Filippo Matranga

VI

ms. 200, 83, 84, 85

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 9 settembre 1881

Ho ricevuto la cartolina postale speditami da Lecce nel giorno 5 corrente con la quale Ella mi dà avviso che il Municipio d'Otranto fissa in bilancio le Lire 500; e sta bene, vale a dire nel Bilancio del 1882 da essere approvato dallo Prefetto di quella Provincia. Sarà approvato con certezza presumibile, ma allora il Sindaco non potrà spedire il Mandato prima del 1882. Questo è un inconveniente che bisogna evitare mediante un accomodo il più acconcio che parrà al Sindaco ed a Lei, perché la somma sia solubile alla consegna del suo lavoro. Di questo lascio a Lei il pensiero.

Come mi era dichiarato, subito, dopo letta la cartolina postale, ho messo mano alla traduzione, e quando sarà finita le darò avviso, perché siano spedite le L[ire] 500 via questa Prefettura o a chi meglio piacerà cui consegnerò il mio lavoro e la ricevuta del denaro; così feci con gli Inglesi per la trascrizione della Liturgia di S[an] Giacomo, e la pratica servì per bene a fine di evitare qualunque inconveniente, e tutto procedè con calma e soddisfazione.

Aspetto il suo codice greco, il testo di prosa albanese come anche il dizionario Albanese del P[adre] Fr[ancesc]o da Lecce, ma per quest'ultimo ho pensato che sarebbe da restare alla Sua Patria. Non so come potrebbe essere disposto il Municipio Leccese a volerlo acquistare, io sarei propenso a cederglielo, ogni volta che mi si offrisse una decente somma.

Ella che mi dice? Se la cosa le parrà inopportuna non si turbi; spedisca il Dizionario e tutto sarà appianato. I libri in generale sono quasi Idoli, i quali, situati in certe

nicchie stanno bene, in altre stanno male e bisogna riporli in quelle prime, perché non isfigurino.

Consegnai la lettera al *** **. Esso Le risponderà. Vuole Ella sapere da quale ragione mi ero messo sul dubbio, che Ella avesse voluto declinare la *mediazione* tra me ed il Sindaco d'Otranto? Il non avere Ella mantenuta la parola datami nella sua del 20 Luglio, nella quale dicevamo che dopo una decina di giorni, avrebbe risposto alla mia precedente del 15 dello stesso mese, che ha la rivista generale del Codice Torinese. Ma ora sanati quei sospetti, le cose procederanno in speditissima regola.

Qui dunque sono due punti da risolvere.

1° Il modo come fare sì che per le Lire 500 non si debba aspettare l'approvazione del Bilancio del 1882;

2° L'offerta del m[ano]s[critto] del P[adre] Francesco al Municipio di Lecce per l'acquisto. La somma potrà essere fissata da Lei, come conoscitore, e gliene do piena facoltà. Ella mi dica la sua opinione liberamente, ed io mi riservo a rispondere anche liberamente sul sì, o sul nò.

Mi riverisca e baci la mano per me alla sua Madre, saluto la Signora sua Moglie, un bacetto ai suoi figliuoli, a Lei un abbraccio di cuore, e voglio salutato quel prete che Ella mi ha elogiato, il quale sta se non erro in S[an] Antonio con Lei in buona parte.

Ho sentito che il Prof. Chirone va a Torino con lo stipendio di 6000 Lire, il che mi piacque e mi dispiacque, mi consolai per il suo ascenso, mi corruciai perché perdo un mezzo di introdurmi con un suo amico.

Addio

[Lettera non firmata]

VII

ms. 200, 195, 197

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Villa S[ant'] Antonio, <Monteroni, prov. Lecce>, 12 Sett[embre] 1881

Perdonate, caro P[apas] Filippo – io sono rimasto molto scontento di una lettera di vostro carattere datata lì 9 sett[embre] 1881, e non firmata.

E perché non ***, non immagino, non deduco da premesse immaginarie vi risponderò io capo per capo, alla buona, colla mia franchezza abituale e bonomia.

Ed in primis vi ringrazio del complimento che mi fate di essere un “mancatore di parola”, la buona ragione di non avervi rescritto tra dieci giorni dal 20 Luglio. – Però vi prego di riflettere, che durante i bagni a Gallipoli ho scritto pochissima corrispondenza e tra queste non sono mancate lettere a voi, anzi vedrete da una mia che io “tornavo” a scrivervi, dimenticando di avervi già scritto; dico così a memoria, ché io conservo le V[ostre] preziose lettere come documento del V[ostro] sagace ingegno e

del processo del lavoro sul Codice Casoliano, ma delle mie che scrivo a Voi ho solo le date, non la copia del testo.

2°. Avete preso un grosso granchio adunque nel credere che io avessi declinato la mia “mediazione” pel V[ostro] compenso: però ora mi dite che il sospetto è “svanito”; in seguito ai fatti appurati, e per aggiungervi argomenti vi dico che ho seguito e seguito le pratiche per farvi versare prontam[ente] le L[ire] 500 (io avrei voluto farvene dare 700, ma voi sempre di 500 mi avete parlato).

3°. Quando io vi avrò scritto che tutto è stato assodato ad Otranto secondo il v[ostr]o volere (e le mie pratiche), Voi mi direte con quale più sicuro mezzo vorrete che vi facessi spedire il denaro. – E voi rimetterete a me raccomandato a mie spese per posta il vostro manoscritto: per non fargli fare molti giri postali, per evitare il pericolo di smarrimento, ed il certissimo ritardo.

Ciò quanto all'affare Otranto – Matranga.

4°. Un altro affare Matranga – (Diz[ionario] Albanese) – De Simone.

Qui la vostra lettera mi ha scandalizzato (uno tanto postillo *mens parva in corpore parvo*), e mortificato. Avrei voluto che mi aveste detto “senza differimenti, mandatemi il mio codice – se non volete mandarmelo compratevelo”, ed io vi avrei risposto “ditemi il prezzo che voi lo stimarete, e lo avrei pagato”. Invece (perdonate che io mi rifaccia¹¹ alle vostre lettere, perché non abbia a ricevere un'altra rannata bollente da voi), voi cominciate “Aspetto il Dizionario ... i libri sono quasi Idoli, i quali situati in certe nicchie stanno bene, in altre male, e bisogna riporli in queste prime, perché non isfigurino” (e qui in parentesi sul serio vi dico che – senza sensi sottintesi o caricature – un libro pregevole di cose albanesi sta molto meglio in una nicchia vostra, che nella mia).

Però rifate il passo in contrario senso, e dite che il Dizionario “sarebbe bene in Lecce, purché il Municipio di Lecce volesse comprarlo pagandolo decentem[ente]”; quindi devo concludere io “a me non lo volete donare (leggete sorvolando queste parole, e dimenticatene il valore, le scrivo per completare e dar tutto il colorito alla frase) nè vendere il Codice”. Domandovi in grazia il perché di tale legittima conclusione delle vostre parole.

5°. Vi dirò il perché io non farò mai il prezzo al Dizionario: perché voi prima mi dite che “mi date piena facoltà col prezzo che ve ne vorrebbe pagare il Municipio di Lecce” e poi aggiungete “ditemi la v[ostr]a opinione liberam[ente] ed io mi riserbo a rispondere anche liberam[ente] sul sì o sul no” – ... Ma per Bacco! ... ma voi avete forse dimenticato che mi avete fatto credere di avermi in quella stima che so di meritare! – Diamine! Non vi siete primam[ente] comportato così con me quando mi avete dato largo mandato a stabilire il compenso pel v[ostr]o lavoro sul Codice Casoliano, e che se me l'avete ristretto lo avete fatto a v[ostr]o danno, per modo che io da L[ire] 700 che avevo stabilito farvi versare dal Municipio di Otranto, ho dovuto discender a L[ire] 500.

¹¹ Lettura incerta.

Questa è la risposta capo per capo alla v[ostra] su ricordata¹² lettera.

Spero che non vogliate prendere in mala parte le mie parole; che partono da un animo dispiaciuto sì, ma non avvelenato da oppressioni fantastiche: qualche altra volta pure siete stato barbaro con me, ma io ho creduto tacere; qualche altra volta mi avete fatto qualche repressione scientifica ed io non l'ho rilevato, perché ho capito che proveniva da equivoci presi da voi leggendo le frasi mie nelle quali forse avevo mal tradotto i miei pensieri ... e tutto ciò parmi sia scrivere come un parlare franco, leale schietto. –

Intanto vi restituisco i saluti di mia Madre e di mia Moglie, i miei figlioli vi baciano la mano e vogliono una v[ostra] sacerdotale benedizione.

VIII

ms. 200, 94, 96, 98, 100

Minuta delle lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Lecce, 24 Dicembre 1881

Egregio Signore,

Eccomi da due giorni a Lecce, e pronto a spedirvi il *Dizionario Albanese*.

La vostra ultima mi ha molto irritato, ma non però in modo da farmi pensare quasi 50 giorni per trovare “la calma” nella risposta. Non vi ho risposto prima, perché se vi avessi detto: “Manderovvi il Dizionario appena giunto in Lecce”, sarei stato certo che voi avreste malignato, pensando “Ah! Per ora dopo 8 mesi il Vice Presidente si rende ancor più moroso nel restituirmelo”. Dico giustamente “malignato”, perché non posso pensare altrimenti, quando dopo aver contratto con voi, uomo dottissimo e buonissimo, un'amicizia tale che vi autorizzava a compiacervi di me (riscontrate, ad es., la bozza della vostra lettera, in data de' 21 Aprile scorso) grandemente, non mi sarei mai immaginato che mi avreste potuto gratificare dell'altra vostra, in data de' 29 Novembre u[ltimo] s[corso], dopo la quale vi scrissi la prima volta.

Per Giove laziale! E che, e chi vi autorizzava a dirmi “che io avessi imbeccato risposte da darvi al cav[aliere] Pisani – che io volevo esporvi ad un fatto vile, accettando da me il pagamento delle L[ire] 500, ove il Municipio di Otranto non ve le avesse pagate”? Ed a batter fermo la frase riguardante il Dizionario “è mio e lo voglio”.

Signore, non sono io, ma siete voi che vi siete collocato “in atmosfera confusa”. Ed è chiaro. Infatti:

1° Io vi ho rispettato e vi rispetto tuttora, forse non per quanto le vostre dottrina ed integrità di vita richiederebbero; non per quanto la mia gratitudine ed amorevolezza giungono a consigliarmi (non è mia colpa se io resto in difetto, ché fo quanto posso). Voi mi siete stato autore e maestro in molte cose; voi mi avete colmato di cortesie

¹² Lettura incerta.

nella mia dimora in Messina; ed io mi credo né tristo né ingrato. Se avessi voluto dare uno schiaffo a voi, me lo sarei prima dato a me.

2° Vi mandavo la lettera de' 10 ottobre per mezzo del Cav[aliere] Pisani, perché non avendo vostre novelle e vostro riscontro, immaginavo che poteste essere uscito da Messina per qualche affare, o che fosse avvenuta dispersione di lettera. E siccome ero edotto che non vi abbandonate alla fantasia (vostra lettera del 9 Settembre, che finisce con un "Addio" muto e freddo ed è senza la vostra pregevole firma); così pensai, e giustamente, di scrivervi, che il Pisani era ignaro di tutto, ma che io non v'impedivo di parlargli della cattiva opinione che avevate concepito intorno a qualcuno. Il Pisani del resto, è un uomo di tanta probità che non si presterebbe simili concerti: ed io finisco di parlarne, perché non mi degno di finire il concetto.

3° Perdonate anche un'altra volta la mia franchezza. Ma quale atto indegno io ho commesso verso di voi, se vedendovi cotanto impensierito delle L[ire] 500 che si devono dal Municipio di Otranto, col quale io vi ho messo in relazione, vi ho detto "ve le passerò io le L[ire] (maledetto!) 500"? Io ho fatto ciò che il Codice m'insegna, io mi proponevo garante de' Municipio poi, carissimo Signore, che non sarebbe mai venuto meno ai suoi doveri.

E non mettete in calcolo la grande bramosia che io mi avevo di aver presto, e senza andirivieni postali, il vostro lavoro? Oh, caro Signore, perdonatemi una millesima volta, avete dimenticato che scrivevate a me ... , e ciò anche quando insistevate per voler restituito il *Dizionario*. Ma, per l'anfiteatro di Taormina!, e come potevate mai credere che io, a vostro controgenio, avessi voluto tenermi o comperarmi il vostro *Dizionario*? ... Ma sono diventato un bimbo io, agli occhi vostri, pur un momento!? Invece voi mi avete dato un tratto di scortesia col voler rendere al Municipio di Lecce il *Dizionario*, a me no ... E perché tale ostilità ad un vostro amico, ad un uomo che tanto vi ha stimato sempre, e che tanto vi stima ancora? Del resto, le cose lunghe diventano vespri; e tutte le cose cominciate bisogna finirle. Io vi spedisco oggi il vostro *Dizionario* in un pacco postale.

E per addimostrarvi come dopo di avermi difeso, e di avervi fatto toccare con mani, che mal vi siete apposto, muto registro, e prosiegua con altro metro.

Insieme al *Dizionario* vi spedisco il mio *Codice* greco, arcicontento di secondarne il vostro desiderio, espressomi con le lettere de' 22 Agosto e 9 settembre, voi, che mi volete regalare la trascrizione e traduzione dell' ¹³ contenuto in esso Codice da pag. 191 a pag. 213, come voi mi dite.

Il testamento di Clemente già mandai in stampazione da buon pezzo; ma ancora non è stampato. Quando lo sarà, e spero che ciò avvenga in principio del 1882, ve ne manderò la copia; non dubitate¹⁴.

¹³ Spazio bianco lasciato apposta da De Simone, probabilmente per ricopiarvi il titolo greco del testo da trascrivere cioè *εὐχὰὶ ὀπιστάμβρονος* (vd. *supra*, *Appendice*, V).

¹⁴ Si riferisce al «testamento del beatissimo e di perpetua ricordanza Monaco Signor Clemente prima Giudice di Taranto», che Matranga scoprì (in un codice del fondo greco dell'ex monastero del SS. Salvatore di Messina), trascrisse e tradusse per De Simone e che De Simone pubblicò con lo pseudonimo di Ermanno Aar prima in Aar 1882, 252-257 e poi in Aar 1888, 194-199.

Vi prego di farmi sapere il mio debito verso di voi per la carta di seta che mi spediste.

Come notizia poi vi fo sapere che da Otranto io non ho ricevuto più lettere da un pezzo, e neanche risposte ad alcune mie; e pure non me ne sono adontato, ch e comprendo come va il mondo; che non sempre si manca ad alcuni doveri per malignit a e per leggerezza; ma perch e le cose di questo modo andare debbono pel loro verso; e chi lo vuol cambiare si sbaglia.

Spero che con questa lettera io non vi abbia eccitato al ridere, come mi avete scritto per l'ultima mia; spero che la nostra amicizia voglia rimanere purgata da qualche scoria che, non per mia colpa, le si era appiccicata; spero che mi scriverete una bella lettera di auguri pel prossimo Capodanno, e che vogliate firmarla con quella espansione di animo, colla quale io finisco questa mia. Vi auguro mille prosperit a pel prossimo Natale, e mille anni felici pel nuovo Capodanno: che la vita vi basti sino a tanto che io ve lo auguro, pel decoro del vostro abito, e pel vantaggio del sapere in certe branche nelle quali molti credono o fingono di credere di sapere, ma voi effettivamente eccellete.

Una preghiera infine: leggete la presente senza preconcetti; date alle mie pagine il significato che portano con s e, non apponete in esse pensamenti occulti o malevoli; ritenete che io ho grande stima di voi, e che mi dorrebbe vedervi dispiaciuto con me.

Vi abbraccio, ottimo Papas Filippo, nella speranza di ricevere una bella vostra lettera, e presto, finisco come sempre

Vostro Affez[ionat]o
L[ui]gi G[iuseppe] De Simone

IX

ms. 200, 129, 131

Lettera dell'ex sindaco di Otranto a Luigi G. De Simone

Otranto, 27 Febbraio 1882

Ill[ustriss]imo Sig[no]r Presidente,

 e dalla fine di Settembre che io ho cessato dalle funzioni di Sindaco, e quindi non vi ho avuto conoscenza delle lettere da voi spedite.

Presi informi dal F[acent]e di Sindaco intorno alla lettera spedita dal Sig[no]r Matranga e perch e non vi sia risposto, il medesimo mi ha fatto sentire la necessit a di doverle comunicare al Consiglio Comunale per gli opportuni provvedimenti. Mi diceva pure di farvi riflettere che detto Sig[no]r Matranga avrebbe dovuto gi a rimettere a questa amministrazione il suo lavoro onde vedere almeno di che si tratta e deliberare il relativo compenso e tantopi  che la Commissione   partita dall'Amministrazione stessa; quindi non poteva mettersi in dubbio il pronto soddisfo. Pu  proporsi al Consiglio Comunale di deliberare il pagamento di L[ire] 500 per un lavoro che non conosce?

Compiacetevi perciò far sentire al Sig[no]r Matranga di spedire il lavoro che subito sarà sottoposto al Consiglio Comunale per il compenso. È una formalità alla quale deve adempersi, senza di che la Prefettura non ammetterebbe l'esito nel rendersi il Conto Comunale.

Tutti questi amici, non escluso il Segretario, vi salutano
Ed io abbracciandovi, mi ripeto

S[erv]o Devotissimo
Cav[alier] Biagio Fernandez

X

ms. 200, 133, 135

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 9 Marzo 1882

Rispettabile Signor Vice Presidente
e mio padrone,

Ho letto le due lettere che Le restituisco, e da quella del Cav[alie]r Fernandez apprendo che si vorrebbe che io spedissi il lavoro “per essere sottoposto al Consiglio Comunale, alla quale formalità deve adempersi”: ma io trovo che questa proposta è claudicante, poiché il Consiglio Comunale non potrebbe mai emettere giudizio sul mio lavoro, non essendo periti della materia: poi bisognerebbe far venire di nuovo il Codice da Torino per osservare a quale sorta di fatica ho dovuto sottostare per cacciargli fuori le viscere: più senza la mia presenza e quella di Vossignoria il Consiglio Comunale sarà capace a fare i confronti necessari per giudicare? Io certo non manderò i miei scritti alla carlona. Come dunque bisogna condurre a fine il fatto? Ecco come la penso io.

Giacché si vuole adempiere a questa formalità, bisogna che venga io stesso a portare gli scritti, e quindi il Municipio di Otranto mi deve fare le spese di viaggio, accesso e recesso franco; che anche Vossignoria sia chiamato dal Consiglio, come la persona più competente per giudicare, e contemporaneamente chiedere al Ministero che sia spedito il Codice di Torino ad Otranto.

Accettata questa proposta, Ella, che sa quanto ci vuole per le spese dell'accesso, dica al Sindaco f[acente] f[unzione] che mi spedisca il denaro con vaglia, ed io subito mi metterò in viaggio – per il recesso il denaro mi si darà sul luogo al mio ripartire.

Se si vorrà accettare il lavoro *bene quidem*, se nò, ritornerò colle pive in sacco, e buona notte a tutti. Durai bastantissima fatica a trascriverne le parti più difficili e più interessanti di quel Codice, ed anche ne caddi ammalato degli occhi per due settimane. Ma ora non ci penso più. Sono risoluto a non recedere di un passo dalle mie risoluzioni.

Oggi è uscito fuori con questo ritrovato del sottoporre il lavoro al Consiglio: ma avrebbe dovuto dirmelo sino da principio, perché o avrei sospeso il lavoro, o gli avrei chiesto le spese del viaggio, come fo ora, senza di che non avrei eseguito il lavoro.

Per la lettera del Sig[no]r Andrea De Luca sarebbe da dire: “Che il Sig[no]r Stefanelli fin ora era inconscio di questi fatti per l’oscitanza del Segretario Pedone, passi; ma adesso che è venuto alla conoscenza che esiste un mio ufficio, al quale è regolare che sia risposto, perché non si risponde? Ecco dunque che l’oscitanza del Segretario ricade sul f[acente] f[unzione] da Sindaco.

Concludiamo. Le spese di accesso e recesso sopra espresse sono l’ultima mia parola. La presenza di Vossignoria e il richiamo del Codice da Torino le stimo indispensabili condizioni, perché io possa dare appoggio alla mia domanda del compenso già spiegata delle L[ire] 500. Aggiungo ancora che nelle spese di accesso e recesso devono includersi le spese di dimora, cioè di locanda etc. etc., per le quali mi si assegnerà una cifra conveniente.

Poi Ella mi favorirà darmi un indirizzo del viaggio da fare, indicandomi i punti che dovrò toccare, e come vi dovrò andare, se per ferrovia, per calesse, o a cavallo, ed Ella poi mi raccomanderà ai suoi amici, se ne abbia nei punti che toccherò.

Basta fin qui. Ella certo mi farà cortesia di una risposta dopo che avrà inteso dal f[acente] f[unzione] da Sindaco di Otranto come vuol regolata la cosa.

Accetti i miei ossequi, e mi creda

Suo Devotissimo servo / ed Amico sincero
P[a]p[às] Filippo Matranga

XI

ms. 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4

Sintesi degli eventi fatta da Luigi G. De Simone medesimo

2 aprile 1882

Nel 26 maggio 1880 il ch[iaro] D[otto]r Cav[aliere] Gioacchino Stampacchia rinveniva sulle mie indicazioni, ed a mia preghiera nella Biblioteca della R[egia] Università di Torino un Codice greco pergameneo del secolo ... appartenuto già a S[an] Nicolò di Casole presso Otranto, e per mia preghiera trattavane la trascrizione col ch[iaro] Prof[essore] G[iuseppe] Müller, e la traduzione col ch[iaro] Prof[essor] Peyron. Il Müller richiedeva L[ire] 2000 pel suo lavoro; il Peyron promise *gratis* il suo.

Partito di Lecce per Messina (il 3 Gen[naio] 1881), non sapendo più, pensai rivolgermi al Ministro dell’Istruzione Pubblica chiedendogli, come gli chiesi a’ 31 Marzo 1881, volesse compiacersi di ordinare il trasporto del Codice da Torino a Messina, onde io l’avessi potuto studiare.

Col 17 aprile seguente io abbandonai Messina, trasmutato a Trani, e colà mi perveniva lettera del Bibliotecario della R[egia] Biblioteca Universitaria di <Messina>¹⁵ (datata 20 d[etto] d[etto]) colla quale mi si avvisava che per ordini Governativi, il Codice era giunto in sue mani, affinché lo ponesse a mia disposizione.

Io allora pensai d'affidare lo incarico che avrebber dovuto compiere i chi[arissimi] Müller e Peyron, al dottissimo Papas Filippo Matranga. Conosciuto per pubblicazioni di paleografia greca e latina, che il Governo del Re ha adibito allo inventario dei famosi Codici greci del Salvatore di Messina. Egli però come seppe che il lavoro era da farsi nello interesse del Municipio d'Otranto, richiese (3 maggio 1881) un ufficio del Sindaco di quella città, che gli partecipasse la Deliberazione Consigliare nella quale gli si faceva lo incarico della copia e traduzione del Codice.

Io di ciò scrissi al Sindaco d'Otranto (6, 22 maggio d[etto]), il Sindaco non mi onorò di risposta, e finalm[ente] il Sig[nor] Matranga (6 giugno) mi scrisse avergli il Sindaco sud[detto] confermato il mandato datogli da me per interpretare, copiare e tradurre il Codice con ufficio n[umer]o 296, 28 maggio 1881, nel quale però si lasciava tutto in sospeso quanto a interessi e compensi¹⁶.

A' 20 luglio il Sig[nor] Matranga aveva compiuto il lavoro della trascrizione delle parti inedite del Codice, e mi scriveva, che se io volevo declinare la mia mediazione tra lui ed il Sindaco (che non più gli rispondeva) lo avessi pur fatto, che avrebbe pensato a terminar da se stesso lo affare direttam[ente] col Sindaco (Lett[era] 22 agosto). Io però scrissi al Sindaco, ciò partecipai al Matranga; che mi rispose (22 agosto) "attenderemo".

Finalm[ente] a' 5 Sett[embre] gli scrivo che il Municipio aveva fissato in Bilancio L[ire] 500, ed il Matranga mi scrive, "saranno queste sul Bilancio 1882? ma io voglio esser pagato qui, alla consegna che farò del Manoscritto a chi sarà destinato dal Municipio, e bisogna pensare a farcele pagare ora che il lavoro sarà pronto (9 Sett[embre])".

Scrivo e riscrivo al Sindaco.

Niuna risposta: Matranga insiste, io gli scrivo (10 ott[obre]), a brevi conti se "Otranto non paga, pago io". Matranga si offende, e mi risponde "io non voglio toccarle la tasca affatto, affattissimo, no! ma mi dirigo al Sindaco, perché approvato che sarà il bilancio mi spedisca il Mandato" (29 nov[embre]).

A' 20 Gen[naio] 1882 Matranga mi scrive "il Sindaco non mi risponde" ed, 10 feb[braio], mi specifica "non risponde alla mia del 29 Nov[embre] 1881" e mi chiede consiglio sul da fare, irritatissimo, mi dice non vi mettete avanti dicendomi pagherò io; che io farò istanze amministrative, giudizi, etc., e "voglio esser pagato dal Municipio di Otranto".

A' 13 d[icem]bre scrivo al Sindaco niuna risposta e ne dò notizia al Matranga. Per caso ricevo lettera del Sig[nor] Andrea De Luca, 14 feb[braio], che si firma mio Cicerone pel Campanile d'Otranto (e giustamente), colla quale mi chiedeva, a che ne stessero

¹⁵ In linea compare scritto «Torino», ma è chiaramente un *lapsus calami* di De Simone.

¹⁶ Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

i miei lavori storici intorno ad Otranto, e che ciò mi chiedeva “in nome di tutti que’ buoni Signori amici di Otranto, che mi vogliono tanto bene, ed eterna gratitudine” – Apriti cuore, e scrissi al Sig[nor] De Luca, vedesse modo di farmi rispondere dal Sig[nor] Sindaco a me e al Matranga.

Cortesem[ente] il De Luca (28 feb[brai]o) mi scrisse niuno avesse mai saputo delle lettere rimaste senza riscontro, né il Cav[aliere] Fernandez che dalla fine del Set[embre] [18]81 aveva cessato di esercitar le f[unzioni] di Sindaco, né il Sig[nor] Stefanelli, che ne aveva preso il posto: ma che quella mattina sarebbe partita risposta alla ultima mia lettera.

Di fatti ricevetti contemporaneam[ente] lettera (27 feb[brai]o) del Sig[nor] Cav[aliere] Fernandez che mi diceva avergli il Sig[nor] Stefanelli detto “dover partecipare la lettera del Matranga, per gli opportuni provvedimenti”, “Matranga avrebbe dovuto già rimettere il Lavoro al Municipio, perché avendo il Municipio datogli lo incarico del lavoro, deve vedere prima di che si tratta; e che non può proporsi al Consiglio il pagamento d’un lavoro che non conosce”.

Mi pregava infine tener di ciò notiziato il Matranga.

A’ 3 Marzo, accludo questa lett[era] (27 feb[brai]o) del Sindaco al Matranga.

A’ 9 d[etto] Matranga mi scrive, mi restituisce la d[etta] lettera e mi dice ciò che egli intende fare. Io (16 Marzo) accludo la d[etta] lettera in altra mia che scrivo al De Luca, chiedendogli mi risponda e restituisca la lett[era] – Dò (16 Marzo) notizia di aver ciò fatto al Matranga.

A’ 20 Marzo, Matranga mi scrive “avete fatto bene, stiamo a vedere”.

Oggi, 2 Aprile, non ho ricevuto riscontro dal De Luca nè da lui mi è stata restituita la lettera-Matranga – né ho potuto scrivere al Matranga – Ho parlato di questi fatti a Carlo Bernardi Neri.

XII

ms. 200, 199, 201

Lettera del sindaco di Otranto a Luigi G. De Simone

Otranto, 10 Aprile 1882

Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Presidente

La lettera di V[ostr]a S[ignori]a Ill[ustrissi]ma del 13 p[rossimo] p[assato] diretta al Sig[no]r De Luca e quella del Sig[no]r Matranga del 9 detto mi vennero consegnate dal Sig[no]r De Luca, e nella occasione di una riunione straordinaria del Consiglio le comunicai ai Consiglieri ad oggetto di esiggere il loro parere.

Sono dolentissimo dover comunicare alla S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma il giusto disprezzo esternato da' Consiglieri alla lettera del Sig[no]r Matranga come contraria ad ogni principio di civiltà e convenienza e fa a calci anche col buonsenso. Ammettere tanta ignoranza a tutto il personale che compone questo Consiglio Comunale è un insulto che si fa all'intero Corpo.

Son queste espressioni pronunziate da' Consiglieri con incarico a me di portarle a conoscenza della S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma, e con espressa dichiarazione che con ciò non intendono menomamente alterare l'amicizia e riconoscenza verso di Lei.

O il Signor Matranga spedisce con lettera assicurata, e nel più breve tempo, il lavoro per deliberare l'occorrente, o questa amministrazione darà incarico direttamente a Torino per la traduzione dell'intero codice.

Tanti ossequi alla S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma da parte dello intero Consiglio ed amici tutti.

E con sensi di mia considerazione, mi dichiaro

di Lei Devotissimo
Cav[aliere] Biagio Fernandez

XIII

ms. 200, 145, 148

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 22 Aprile 1882

Signor Vice Presidente

La sua lettera del 16 corr[ent]e non mi fece né caldo né freddo, perché da molto tempo prevedeva, che la cosa sarebbe andata a finire a rotta di collo.

Rispondo dunque laconicamente

NO!!!!

Ma perché Ella, Signor Presidente, non mandò le due iscrizioni¹⁷, per correggerghele, ai componenti il Municipio di Otranto, punti perché io ho detto loro che non erano giudici competenti del mio lavoro? Avendole mandate a me, Ella ha oltraggiato quei Signori. Desidererei davvero, che fossero spedite a quei Signori le due iscrizioni senza la mia versione. Forse faranno una versione migliore della mia, e vorrei averne una copia.

La riverisco e mi creda

Suo servo

Papà Filippo Matranga

P[ost] S[criptum]

Ella però mi respinga la mia rivista generale del Codice Torinese, e la nota degli Egumeni del Monastero dei Casuli, poiché non ha più diritto ritenerli, essendo lavoro fatto sul Codice Torinese, giacché il Municipio sarà per ordinare l'intera trascrizione del Codice Torinese. Questa minaccia mi ha fatto ridere; pare che stiamo in iscuola; ma credo che si farà un grande fiasco. Dopo Ella me lo potrà dire.

¹⁷ Il riferimento è alle due iscrizioni greche di Lecce che De Simone inviò a Matranga in facsimile perché le trascrisse e interpretasse. Su di esse, vd. *supra*, 33, 39, 52 e *Appendice*, XIV, XXII, XXIII, XXIV.

XIV

ms. 200, 219, 220, 242

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Trani, 15 Giugno 1882

Mio egregio amico,

Mi pare di aver sognato.

Anche Giob finiva col bestemmiare: io anche quando mi scappa la pazienza non bestemmiio. Sarebbe una lunga narrazione il volervi descrivere quanti passi uno per uno ho fatti per fare giungere a buon termine la vertenza tra lei ed Otranto, naturalm[ente] parlando e scrivendo a chi in quella ha torto, cioè ad Otranto.

Tutto mi è venuto meno, come accade, innanzi la forza di inerzia che Otranto oppone: o non risponde o non fa. Qualche cittadino di Otranto si ribella ogni tanto alla condotta inqualificabile della sua città nativa verso di voi, qualcun altro dice e promette di prendere l'affare sulle proprie braccia, uno mi promise di venire fino a Trani [per] far terminare la bega: ma tutte le buone intenzioni de' buoni sono naufragate contro lo scoglio della desidia municipale.

Leggete ciò che mi scrive un galantuomo di colà, rispondendo ad una mia amara lettera "avrei voluto sentire etc." (frammenti della lettera 24 Aprile [18]82 dell'egregio] Sig[nor] Andrea De Luca).

Or io ho inutilm[ente] atteso una fausta parola da Otranto, fino ad oggi: ho cercato molte e molte volte di indurmi a prender la penna per questo affare, ma sperando nella cooperaz[ione] degli amici di colà: e nella venuta di quell'uno ogni volta mi è caduta la penna sul foglio, ed ho detto... ancor una volta "attendiamo". L'attendere però se è dolce, mi si inacidisse come il latte, dice un proverbio famoso; io non ne posso proprio più: il mio punto *unum et necessarium* è il *nos autem quoad possumus patrium solum illustrare debemus* del mio Antonio De Ferraris. Ed oggi quindi gioco l'ultima carta, non in favore del Municipio d'Otranto, ma in favor della Storia d'Italia, e della illustraz[ione] della mia provincia natale. Però ho bisogno di voi, della V[ost]ra gentilezza, della V[ost]ra cortesia, del V[ost]ro acume.

Io credo che con Otranto è inutile più oltre trattare: voi non avete creduto di porre in atto il vostro disegno espressomi in data 10 feb[brai]o ultimo (e di ciò io non sono giudice competente, Voi avete disposto come meglio avete creduto d'un diritto vostro, vostrissimo, personalissimo, e di ciò non dovete dar conto a nessuno).

Dal quale stato delle cose non potrà mai sorgere la pubblicaz[ione] del libro intorno alle cose di Otranto che io ho promesso al mondo letterario, quasi da due anni.

Adunque io penserei di fare nel seguente modo. Pubblico un Manifesto col quale narrerò con quanta maggior carità sia possibile le remore avute da Otranto pella pubblicaz[ione] del libro; dirò la parte che voi avete nel lavoro, procurerò le sottoscrizioni di associati (i nomi de' quali pubblicherò in fine del libro): farò di mio conto la edizione; ella non concorrerà a spesa alcuna, e dividerà con me i proventi dell'edizione. Meglio: procurata la sottoscrizione, tratterò con un editore la vendita del m[ano]s[critto]

mio, facendo che Voi con lui trattiate la vendita del v[ostr]o. Per cominciare a far ciò ho bisogno che mi autorizzate a nominarvi nel mio Manifesto come autore della pubblicaz[i]one ed illustraz[i]one del Codice Taurinense: il v[ostr]o lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttam[ente] tratterete con lui, ed a lui lo invierete, quando e come meglio crederete.

Insomma io vorrei nelle prossime ferie autunnali sgobbare a stendere il mio lavoro, colla certezza di poterlo pubblicare una buona volta.

Che ve ne pare? Se altro potreste consigliarmi, e fatelo, ve ne supplico.

E ora prima di fine aggiungo.

1° un milione di ringraziamenti per le trascrizioni e traduzioni delle iscrizioni greche da voi rimessemi

2° una preghiera

Mio debito per la carta da scrivere

XV

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 13 giugno 1883

Illustrissimo Sig. Avv. Antonio Macchia, fu Achille

Il dotto comune amico, Cav[alier] Luigi De Simone mi dirige a lei per la Causa contro il Municipio d'Otranto; la commissione scaturisce dalla lettera del De Simone, qui acchiusa¹⁸. Per ottenere il decreto del gratuito patrocinio Le spedisco gli appositi certificati come anche Le acchiudo l'ufficio del Sindaco d'Otranto del 28 maggio 1881, nel quale è dichiarato il mandato della trascrizione del Codice Torinese a nome della Giunta Municipale¹⁹.

Ora ai fatti in breve per Suo Regolamento.

Allora, quando era in questa città il Cav[alier] De Simone, Vice Presidente di tribunale, venne a trovarmi nella Biblioteca Universitaria; stette con me circa due ore, osservando i bellissimoi codici greci appartenuti al Monastero del SS. Salvatore dei Greci di Messina. Avvedutosi della mia pochezza, nel partirsi da qui verso Trani, mi disse che avrebbe ottenuto dal Ministero il trasporto del *Typicon* (Cerimoniale) Greco Manoscritto in pergamena del 1174 del Monastero di S. Nicolò dei Casuli di Otranto, per farne la trascrizione e la traduzione italiana a Sua utilità per la Storia del-

¹⁸ Si riferisce alla lettera di De Simone a Matranga del 30 maggio 1883 (qui non riprodotta).

¹⁹ Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

la T[erra] d'O[tranto] che egli va compilando²⁰. Mi disse che si voleva adibire a quel lavoro un Professore tedesco in Torino²¹ ma siccome chiedeva millecinquecento lire in retribuzione, la cosa arenò!

Partì il Cav[alier] De Simone, e dopo qualche mese venne di fatto il codice greco della Bibl[ioteca] di Torino, e nel 18 maggio [18]81 misi mano al preziosissimo lavoro, che finì nel dì 2 agosto stesso anno, licenziando il Codice, che fu respinto da questo bibliotecario, Signor Caracciolo in Torino; la copia del testo del mio lavoro fu finita il 19 agosto. Poscia feci la traduzione italiana.

Di quel codice feci uno spoglio di quelle parti che potevano interessare la storia della T[erra] d'O[tranto].

Tolsi una buona quantità di terre e villaggi registrati in taluni oscurissimi fogli ab extra a principio del codice. Otto inni dell'Egumeno (Abbate) Nettario in onore dei primi sei Egumeni, di sé stesso, e dei futuri. Alcune regole del Monastero dei Casuli, composte dall'Egumeno Giuseppe il fondatore. Il titolo del Tipico e le sue regole in ristretto. Lo spoglio degli Egumeni nel corpo del Tipico; quindi è venuta fuori la nobile lista di XVI Egumeni per lo spazio di 370 anni, dalla fondazione del monastero, edificato dall'Egumeno Giuseppe nel 1099 sino alla morte dell'Egumeno Zaccaria nel 1489.

Quindi viene la nota del calligrafo del Tipico, che fu il categumeno (Abbate) Nicola nel dì 1° settembre 1174.

Dopo vengono altre Regole del monastero sul cibo e sulla bevanda, scritte dal medesimo Categumeno Nicola nel 1160.

Infine è copiata la prece assolutoria per i morti, interessantissima e onorevolissima pel Monastero e per la città d'Otranto.

Tutto questo lavoro non è che lo svisceramento del codice Torinese; lavoro improbo; lavoro che non sarebbe stato possibile ottenere da un qualsiasi degno Professore tedesco, né francese, per la materia incognita di che tratta il Codice.

Il mio manoscritto, per essere apprezzato, si dovrebbe mandare a Roma, ovvero in Torino, per farne confronti col Codice da persone perite nella materia. Il Sindaco di Otranto mi fece udire che lo voleva mandato per approvarlo pria di pagare le L[i-re] 500 stanziare nel Bilancio; ma con ragione mi sono rifiutato, perché Esso non era al certo giudice competente, e non poteva pretendere che io fossi stato così sordo da lasciarmi scappare di mano il mio lavoro. Se poi in giudizio si vorrà esibito il lavoro, allora Ella a mio nome proporrà che sia fatta l'esibizione da me a questo Sig[no]r Prefetto della Provincia, e questi faccia il Suo rapporto.

Il lavoro non esce dalle mie mani, se pria non avrò le Lire 500, che ho chiesto.

²⁰ Se il riferimento è a una pubblicazione specifica, non può che rimandare ad Aar 1888, che nel 1883 è ancora in corso di stampa, perché uscita sull'«Archivio Storico Italiano» in 19 puntate dal 1878 al 1887, venendo riunita nell'omonimo volume solo nel 1888. Tuttavia, più volte De Simone fa cenno a un lavoro sulla storia della Terra d'Otranto, che non coincide del tutto con Aar 1888. Su questo ulteriore progetto, vd. *supra*, 22-24.

²¹ Si riferisce a Giuseppe Müller. Su di lui, vd. *supra*, 22, 25, 29, *Appendice*, II e XI.

Se poi si vorrà la stima di persone competenti. Allora, se il lavoro sarà stimato mille o più lire, il Municipio d'Otranto favorirà pagare il prezzo della stima, non più L[i-re] 500, come modestamente aveva io determinato.

Ella poi avrà la bontà di fare le piccole spese e dopo, dalla condanna alle spese che subirà il Municipio d'Otranto, si rimborserà; e se vorrà, anzi io desidero, che Ella dimandi un di più sopra le Lire 500 per suo legittimo onorario, che è giusto che graviti sul renittente Municipio, anzi che sulle mie oneste fatiche.

La ossequio e mi creda

Suo servo e cliente
Papàs Filippo Matranga
Messina, via Camarelle 52

XVI

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 8 agosto 1883

Illustrissimo Signor Avvocato
Antonio Macchia, fu Achille – Lecce

Il Municipio di Otranto con ufficio interrogava questo Sig[no]r Prefetto della Provincia circa il mio lavoro pel Codice Torinese, e questi commise la cosa al Provveditore Prof. Cecchini, il quale alla sua volta riuniva con sé i Professori di greco, Sig[no]r Drago e Sig[no]r Passamonti; costoro, esaminato il mio lavoro, scrissero il rapporto favorevole ed in qualche modo pungente il Municipio d'Otranto. Così lasciai le cose nel dì 26 del pr[ossimo] p[assato] Luglio, al mio partire per Palermo per affari. Ora, ritornato, mi sono informato in questa Prefettura, se si fosse risposto da Otranto, mi è stato risposto negativamente.

Ma, dico io, la si vuol finire o no? A me bisognano i denari. Come dunque conviene che sia terminato questo fatto così noioso?

Ecco. Il Signor Presidente De Simone mi disse e scrisse espressamente “per non pagare Otranto, pagherò io”. L'espedito è che il Presidente mi mandi le lire 500, ed Egli, avuto in suo potere il mio scritto, citi per L. 1000 il Municipio d'Otranto, e si faccia pagare col sangue negli occhi senza cedere un centesimo, e così guadagnerà Lire 500; e le guadagnerà certo, se verrà a patti col Municipio in giustizia, perché il mio lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somiglianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante.

Aspetto dunque una risposta categorica da Lei gentilissimo ed operosissimo Signor Avvocato.

Prima di dare avviso della mia proposta al Sig[no]r Presidente, faccia le pratiche con il Sindaco del Municipio d'Otranto pungendolo, per rispondere a questo Sig[no]r Prefetto, pulitamente facendogli capire che finora ha mancato di Galateo col suo silenzio, e che col suo Ufficio maggiormente si è reso responsabile innanzi a me. Poi quando vedrà, che i suoi uffici non approderanno, allora sarà il caso mettere alle strette il Suo e mio buon amico il Sig[no]r Presidente, perché corrisponda alla sua parola data, la quale puntualità, gli frutterà a buoni conti il cento per cento.

Questi credo almeno, sono i veri ed unici mezzi per vincere tutti gli ostacoli che si frappongono alla finale soluzione. Altrimenti mi rivolgerò con supplica risentita al Ministro di Grazia e Giustizia, o a quello dell'Interno, come ad estremo rimedio, e chi cade, cada.

Ella dunque non mi sia avaro delle sue grazie: un otto giorni potranno bastarle, per queste pratiche, e darmene avviso. Io certo, scappato il 20 di questo mese, manderò la mia supplica al Ministro. Mi creda

Suo devot[issi]mo cliente
Papas Filippo Matranga

XVII

ms. 200, fascioletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 6 otto[br]e 1883

Rispettabilissimo Signor Avvocato

Oltre la cartolina postale ebbi la sua lettera del 24 p[rossimo] p[assato] Sett[embr]e con dentro la copia del decreto del G[ratuito] P[atrocinio], ed il bono della Procura.

Sono stato dal Provv[editor]e Cecchini, per chiedergli la copia del Rapporto fatto al Sindaco d'Otranto pel mio lavoro; per fortuna era da lui per parlargli l'amico Avv[ocat]o Pietro Pisani, il quale aveva letto la cennata lettera di Lei e le due certe annesse; Esso, come mi vide, prese la parola a mio favore, ed il Signor Cecchini indegnato per l'inciviltà del Sindaco d'Otranto, non avendo accusato neppure la recezione del Rapporto, chiesto a questo Sig[no]r Prefetto, con accento pronunziato uscì a dire: eh! via, quei signori bisognerebbe che fossero governati da Saracini! Proseguì il Sig[no]r Cecchini: del Rapporto non vi posso dare copia, perché l'originale stesso fu mandato in Otranto. Allora io – E bene Sig[no]r Provvedi[tore], Ella mi favorisca la copia dell'Ufficio, che il Sindaco di Otranto scrisse al Sig[no]r Prefetto – Mando questo al mio Avvocato – Egli – venga domani, e sarà fatto, parlandomi per il dì 29 – Andai al suo ufficio, ma mi disse che fossi ritornato dopo due giorni, e vi andai dopo tre,

cioè al 2 corr[ent]e. Lo trovai in ufficio, e mi disse: E bene Sig[no]r Matranga ho scritto ufficio al Prefetto, aspettiamo a udire la risposta; vada ed aspetti la mia chiamata.

Ancora non sono stato chiamato. Sentiremo. Io dubito che questo Sig[no]r Prefetto abbia scritto di ufficio al Vostro Prefetto, perché chiami al dovere il Sindaco d'Otranto; se Ella potrà avere mano in codesta Prefettura, facilmente conoscerà tutto questo andamento. E mentre Ella li cercherà scuoprire di che si tratti, nell'atto della mia aspettazione: appena il Sig[no]r Cecchini mi darà avviso, le darò presta notizia del come sarà risolta la cosa.

Ho fatto sospendere la Procura che aveva dato ordine al Notajo, perché la stendesse, ossia copiasse, in carta libera e la firmasse con la cera del Pres[ident]e del Tribunale, la quale sarà fatta dopo la risposta del Sig[no]r Provv[editor]e Cecchini, se bisognerà che si faccia.

Le assicuro che l'indegnazione del Provv[editor]e Cecchini e dei due Professori Drago e Passamonti, lasciati lì come tre bagei dal Sig[no]r Sindaco d'Otranto è grande. Non so cosa ne senta il Sig[no]r Prefetto, perché non avendomi parlato, non conveniva che andassi da Lui; lo scorno indirettamente è stato fatto a Lui, quindi mi figuro, che nella indegnazione dei tre componenti la commissione, dallo stesso eletta, entri anche Esso, come primo offeso.

Ad ogni modo bisogna aspettare il risultato.

Mi tenga sempre nel posto stabilito per i Suoi Amici. Mi saluti, data occasione, l'Egregio Presidente Cav[alier]e De Simone, comune nostro Amico, e mi creda

Messina 6 Ott[obr]e 1883

Di Lei Signor Avvocato
Macchia Antonio fu Achille
Devotissimo / Papas Filippo Matranga

XVIII

ms. 200, 269, 270

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 5 maggio [18]84
Vicolo I. Due Vie n[umer]o 1

Illustrissimo Signor Presidente

Dall'Ufficio a tergo di questa mia scritta potrà rilevare che il mio silenzio aveva una ragione, mentre il Provveditore mi aveva trattenuto dall'agire, sperando che il suo Collega ed amico personale di Lecce sarebbe arrivato a persuadere il Sindaco di Otranto a pagare. Ora però non v'ha ragione più di aspettare e bisognerà agire giudizialmente. Ma l'Avvocato Macchia, nel respingermi un Ufficio del Provveditore Cecchini, perché lo facessi timbrare dall'Ufficio, e lo facessi registrare per poterlo produr-

re, mi soggiungeva che gli mandassi una somma per ispese di viaggio e permanenza ad Otranto. Questa ultima condizione mi afflisse, perciocché sino da principio migli era protestato, che io non era nella possibilità di erogare somme per la causa, che si voleva iniziare; e che nella domanda eccedesse alcun poco, per compensare le spese che gli sarebbero occorse a quel suo onorario, perciocché non sarebbe stato giusto che ciò accadesse a discapito delle mie oneste fatiche, ma bensì a carico del renittente Sindaco di Otranto.

Per la qual cosa, se persiste il Sig[no]r Avv[ocat]o Macchia a voler da me denaro, la causa non potrà farsi, perché mi mancano le forze a contentarlo, e la causa naufragherà. Lo scritto sarà divorato dalle fiamme e non se ne parlerà più, e sarà anche le cento volte vero che il denaro è la prima potenza del mondo.

Mi dispiace assaissimo che per questa inchiesta del Macchia resti vincitore lo zotico Sindaco di Otranto.

L'Avvocato Pietro Pisani mi comunicava le lagnanze di Lei contro di me: ora ecco rotto il lungo silenzio. Vorrà ella incaricarsi perché la causa possa essere cominciata e condotta a fine una sì brutta faccenda?

Χαίρε τίμιε φίλε

Devotissimo
Papàs Filippo Matranga

P[ost] S[criptum]

L'onta del Sindaco è fatta a me, ma tutta si riflette nella sua persona, cui intendono ferire i suoi nemici. Onde è che nel suo interesse bisognerebbe ella persuadere l'Avv[ocat]o Macchia a richiamare da me la carta senza chiedermi denari. Aspetto gli ordini di Lei o del Sig[no]r Macchia se dovrò proseguire o cessare perché le carte interessanti...

XIX

ms. 200, 267, 268

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Pietro Pisani

Bari, 24 maggio [18]84

Mio carissimo amico

Scrivo a voi per tenervi qual testimone di quanto sia longanime la mia pazienza con cotesto ch[iaro] e carissimo amico P[apàs] Matranga.

Non vi parlo di quante scortesie e rusticità ha commesse a me, che le ricordo tutte, ma gliele ho perdonate tutte; ma sentite l'ultima e poi giudicatelo.

Gli procuro la difesa contro il Municipio di Otranto, nella persona dell'Avv[ocat]o Sig[nor] Antonio Macchia di Lecce. – Egli gli manda alcuni documenti; di questi

uno voleva esser legalizzato; l'Avvocato glielo respinge, e nel respingerlo, dice "mandatemi qualche cosa di danaro per le spese di viaggio da Lecce ad Otranto, e dimora ad Otranto per la causa". – Ebbene, Matranga s'impermalosisce, pretende di dover esser servito gratis gratia et amore, e ringraziato dopo – e non iscrive più all'avvocato ... e non basta, non scrive neppure a me ... finalmente dopo che io mi lagnai dolcemente con voi di lui, mi scrive (5 corr[ente] maggio), facendomi la grazia di dirmi che Macchia doveva servirlo come sempre, e che per pagarsi dovrebbe "eccedere (?) alcun poco nella domanda" giudiziale ... – che diversamente la causa non la farebbe fare più ... – che lo scritto sarà divorato dalle fiamme ... – etc. etc. ... – Ed io in cambio di mandare Papas Filippo in Egitto, come e dove ho mandato da un anno circa il Sindaco d'Otranto, ho avuto la debolezza di scrivere al Sig[nor] Avv[ocat]o Macchia il quale mi risponde (20 corr[ente]) "...soltanto perché i comandi mi vengono da lei, continuerò a servire il Signor Matranga" – "scrivagli che mi mandi quell'ufficio legalizzato e gli atti che tiene, e farò pure la causa".

Adunque – pregate il Papas di smettere questa barbanze, di essere non dico più gentile, ma meno scortese con chi è allo stato di servirlo come dice l'egregio Avvocato, o meglio di favorirlo come dico io. Ed in più dategli quest'altra preghiera.

Ditegli che discenda dalle altezze del Sinai, con tutte le balatiade della trascriz[ione] e traduzione del Codice aploellenico – chè quando io vorrò riaverlo il Codice lo riavrò, e se nol saprò copiare e tradurre io come lo ha saputo copiare e tradurre egli, lo farò copiare e tradurre da altri a lui non inferiori per sapere tecnico, ad altri cui pagherò di mia tasca non solo le 500, ma quelle Lire che vorrò, senza timore che quest'altri mi risponda con schifosa tracotanza come mi rispose il Matranga, quando gliene offrii io io io il pagamento – senza timore che dopo tanto villana risposta, mi chiedesse per mezzo dell'Avv[ocato] Macchia le L[ire] 500, e per indurmi a ciò fare mi proponesse di autorizzarmi a chiedere una maggior somma al debitore Municipio!

Gli direte inoltre come e quanto si è mal regolato col non spedirmi le orazioni *οπισταμβονες*²² che aveva trascritto per me – ma che ciò io ricordo non perché più voglia richiamarlo alla promessa, ma per accennarvi anco ad un altro incidente della gentilezza colla quale il Papas ha retribuito la mia benevolenza verso di lui; verso di lui per la protezione del qual io ho troncato le relazioni amicali col Sindaco e Municipio di Otranto, e sono stato nel caso di troncarle con l'Avv[ocat]o Macchia.

²² Si riferisce alle orazioni contenute in un codice greco in possesso di De Simone, che Matranga si propone di trascrivere già nell'agosto 1881. Vd. *supra*, 32 nota 49.

XX

ms. 200, 272

Promemoria per il prefetto di Terra d'Otranto,
fatto da Luigi G. De Simone medesimo

Villa S[ant'] Ant[onio], <Monteroni, Lecce>, 24 Sett[embre] [18]87

Nel 1880 scopersi ed ottenni di avere a Messina per istudiarlo, trascriverlo, tradurlo, illustrarlo, pubblicarlo, un Codice greco, che già appartenne alla città di Otranto, ossia ad un Calogerato di cui esistono i ruderi. Di questo Codice primam[ente] segnalato da me hanno parlato il Gardthausen, il Diehl (con molti elogi di me), ed Ermanno Aar²³. –

Tramutato io da Messina a Trani, ottenni dal Ministro Baccelli che il Codice fosse affidato al Prof. Matranga Filippo di Palermo, dottissimo Paleografo della Biblioteca dell'Università di Messina. Il Municipio volle incaricare direttamente il Matranga, e fissò la retribuzione di L[ire] 500 pel lavoro di trascrizione e traduzione. – (28 Maggio 1881 – pag. 73)²⁴ che iscrisse nel Bilancio del 1881 – (pag. 189. 87). Però a 22 luglio 1882 non aveva ancora pagato la somma al Matranga, e voleva da me una bozza d'una Deliberaz[ione] che lo facesse uscir con decoro di questo brutto incidente di ordinare e non voler pagare un lavoro (p. 223). Intanto non paga, e nel venturo anno ridelibera di pagar le L[ire] 500 al Matranga (pg. 243) – Costui non vedendosi pagare, mi manda Procura p[er] far citare il Municipio (stesso Marzo 1883, pg. 243ab e 245 bis). – Prima di procedere, io interessò il Pretore d'indurre il Municipio a pagare, ed allor Sindaco, Giunta, Secretario chiedono dilazione al Pretore, per pagare alla metà del prossimo maggio (Lett[era] del Pretore 5 aprile 1883, pg. 248) – A' 9 maggio, il Pretore dice mi mancano di parola, dicono che pagheranno nel venturo bimestre (Lett[era] del Pret[or]e 9 Maggio 1883 – p. 250) – L'Avvocato Sig[no]r Antonio Macchia scelto da me p(er) difendere il Matranga, citando il Municipio d'Otranto, mi scrive che sono inutili trattative, bisogna venir al giudizio...

Riassunto cominciato p[er] il Prefetto di Terra d'Otranto Com[mendatore] Daniele Vasta – sospeso, pensando che ora insierisce il Colen²⁵ a Messina

Luigi De Simone

²³ Su Diehl, vd. *supra*, 24-25. Per quanto riguarda Gardthausen, il riferimento è a Gardthausen 1879, 334 (*Repertorio dei copisti*) e 349 (*Catalogo codici datati*). Per quanto riguarda Ermanno Aar, il riferimento è a Aar 1880, 305-334, part. 319 (= Aar 1888, 147).

²⁴ Questi numeri e quelli successivi che compaiono subito dopo una data, rimandano alla paginazione interna dello stesso ms. 200. Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

²⁵ Lettura incerta.

XXI

ms. 200, 396

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone
al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo²⁶

Trani, <20> Dic[embre] 1888

Sig[no]r Rettore della Biblioteca Nazionale
a Palermo

Perdoni, se lontano dalle mie schede e dalle mie memorie di viaggio, le mando con impreciso indirizzo questa mia.

Io tra il 1883 e il 1884, quand'ero Presid[ente] del Trib[unale] C[ivile] e C[ircondariale] di Termini Imerese, ne' giorni in cui avevo qualche libertà, venivo a Palermo a studiare nelle Biblioteche, e nello Archivio di Stato; e nella Bibl[ioteca] tanto merit[amente] da Lei governata mi ebbi un giorno il dono di una stampa relativa a' fasti di quella. La Signoria sua mi fu pure cortesissima nel farmi aperire i preziosi m[ano]-s[critti] ivi conservati. Di Termini poi tornato in continente, e promosso Consigliere d'Appello, ora mi trovo a Trani.

Ciò per potermele ripresentare.

Lo scopo di questa mia è il seguente. V'è un Sig[no]r Matranga Giorgio di S[an] Giuseppe Iato, il quale iure ereditario possiede la trascrizione e traduzione d'un m[ano]-s[critto] greco riguardante un Monastero d'Otranto (Puglia, Provincia di Lecce), eseguita da uno zio Papas di Messina defunto. Il Signor Giorgio vorrebbe mandarle a me ed intanto mi diceva che mi risolvessi subito, giacché è in contratto con lei – e vorrebbe a me accordar la preferenza, come ad amico del defunto zio.

Intanto, se ella conta di avere nella sua biblioteca un lavoro del Matranga, io non voglio fare la concorrenza sul prezzo, – e tanto più quantocché entrato il m[ano]-s[critto] in possesso della Biblioteca, io potrò consultarlo, o farlo ivi consultare.

E ciò tanto più che quantocché io ho ordinato a Roma un'altra copia e traduzione italiana del m[ano]-s[critto] sin dal maggio ultimo – ed in tutto pago L[ire] 300 – e il lavoro deve essere prossimo al compimento.

Il Sig. Giorgio, prima mi ha fatto chiedere L. 300, ora mi scrive che ci “accomoderemo sul prezzo”, val quanto dire, ne discenderà. Però il lavoro vale più di L[ire] 500, dico io così a occhio e croce, sapendo la valentia che s'ebbe il Papas Filippo; e la Biblioteca dovrebbe pagarlo anche più delle L[ire] 500.

Le ho parlato come un Pugliese parla a un Siciliano col cuore in mano – ed attendo, ove non le tornasse discaro, un suo riscontro a questa mia.

²⁶ Subito dopo l'intestazione, nello spazio bianco prima dell'inizio del testo della lettera, De Simone ha annotato, cerchiandolo con matita blu «non spedito». La stessa indicazione, anche essa evidenziata con un riquadro blu a matita, compare sul margine di sinistra del foglio, per metà coperta dalla rilegatura, anche se con testo leggermente diverso ovvero «non spedita».

XXII

ms. 200, 382, 383

Lettera di Filippo Petrotta Matranga a Luigi G. De Simone

Piana dei Greci, Palermo, 7 gennaio 1889

Onorevole Sig[nor] Consigliere

Coerede del defunto mio zio, Papas Filippo Matranga, ho rilevato l'affettuosa relazione <che> passava tra lei ed il medesimo, ciò che lo desumo dalla lunga corrispondenza, tra la quale ho osservato due iscrizioni lapidarie corrette, che le appartengono e che mi onoro di spedirle a V(ostra) S(ignoria) appena me le richiederà.

Sento il dovere anche di farle noto che in pari data ho scritto al Sig[nor] Sindaco di Otranto, avvertendolo di trovarsi in mio potere l'originale manoscritto interpretato dal defunto per incarico di quel Municipio, trattative e convenzioni che passarono tutte per mezzo della sua degna persona; e feci inoltre conoscere che sarò pronto di consegnare il paziente e raro lavoro a mezzo del Sindaco o Prefetto di Palermo, mediante consegna del prezzo residuo dal Municipio alla cifra di L[ire] 500, come rilevo da di lei lettera diretta al defunto.

Credetti anche utile prevenire il Sindaco di guardarsi bene accogliere proposte che gli poterono essere fatte da qualcuno che involò parte delle bozze di esso lavoro che fortunatamente lo detiene in potere e mal corretto molto incompleto, perché buona parte di esso lavoro trovasi, in bozza, in mio potere, ma l'originale ben condizionato lo conservo scrupolosamente.

L'individuo che abbia potuto fare sì poche delicate offerte deve essere certo Giorgio Matranga insegnante elementare nel comune di S[an] Giuseppe Iato.

Prego la S[ignoria] V[ostra] in omaggio anche alla memoria del defunto, di volere riaprire le trattative col Municipio e benignarsi farmi conoscere ogni dettaglio e possibile indirizzo.

Ringraziandola con sentito riguardo e rispettandola sentitamente, passo a dirvi la risposta si degnerà inviarmela in Piana dei Greci.

Dev[otissi]mo Servitore
Filippo Petrotta Matranga
Sorvegliante forestale

XXIII

ms. 200, 386, 393

Lettera di Filippo Petrotta Matranga a Luigi G. De Simone

Piana dei Greci, Palermo, li 29 genn[ai]o [18]89

Onor[ev]ole Signore

Ho letto con piacere la sua graditissima del 12 corrente e conforme suo desiderio le accludo le due iscrizioni lapidarie <che> le appartengono. In quanto al Dizionario m[ano]s[critto] in lingua albanese lascio a lei nella sua discrezione di fissarmi il prezzo, indi anche ne farò invio perché dopo ricevuto mi invierà il prezzo stabilito. Il detto Dizionario porta sul frontespizio la seguente epigrafe <“>Dizionario Italiano Albanese di F[rate] Francesco Maria da Lecce ecc. ... in Macedonia mano propria 1702”.

Il Matranga Giorgio scrivendo costà da S[an] Gius[epp]e Iato disse il vero che il m[ano]s[critto] appartenente al Municipio di Otranto si trovava rinchiuso in un astuccio di latta ben suggellato, ma menti nell’asserire di trovarsi in di lui potere, mentre lo custodisco gelosamente io per consegna avutane dietro avermi rilasciato formale dichiarazione in carta bollata, con dover rispondere della penale di L[ire] 300 nel caso mi azzardassi ad aprirlo; il tutto come potrà constatarsi a mezzo di questo Sindaco, Pretore, Delegato di P[ubblica] S[icurezza] e Maresciallo dei R[egi] Carabinieri. Dopo quanto le scrissi con la mia precedente lettera e come pure feci noto al Sindaco d’Otranto la offerta fatta da altri fu una mistificazione volendo fabbricare con la bozza incompleta di un m[ano]s[critto] buona parte del quale lo conservo tra le carte.

In omaggio alla memoria di mio zio, io cederei al Municipio il m[ano]s[critto] mediante la somma che, contrariamente ai patti convenuti, volle residuare a L[ire] 500 come ne fa prova l’identica cifra in bilancio stabilito ciò che rilevo dalla corrispondenza e precisamente in due lettere 3 aprile 1883, 16 aprile 1882 e telegramma a lei diretto 10 d[icem]bre²⁷ aprile 1883. A tanto non addivenendo il Municipio mi deciderò a disfidarlo in giudizio a base di documenti e testimoniale ed in ultimo seguendo la volontà dell’estinto getterò alle fiamme il prezioso lavoro.

Ciò lo dico trattandosi di avere contrattato con una pubblica Amministrazione e che differente sarebbe il caso se si trattasse di un privato ed amico di mio zio.

Il lavoro lo consegnerei a qualsiasi autorità locale di questa Provincia che mi sarebbe indicata, sottomettendomi a perdere altre lire 500 ove presenterei il lavoro incompleto e che non fosse il reale.

²⁷ La parola «D[icem]bre» è cerchiata, forse per eliminarla, visto che due mesi vi risulterebbero citati di seguito.

Per ultimo mi offro a poterla servire per qualsiasi cosa le possa occorrere a chiarimento, interpretazioni o spiegazioni in lingua albanese, con riguardo alla stima <che> le professava il defunto mio zio.

Pronto sempre ai suoi comandi mi dichiaro

Dev[otissi]mo Servo
Filippo Petrotta
Matranga

XXIV

ms. 200, 388, 389, 393

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Petrotta Matranga

Trani, 31 genn[ai]o [18]89

Egregio Signor

Chiami pure in giudizio il Municipio d'Otranto – bruci pure il m[ano]s[critto] di Papas Filippo; io le sarò obbligatissimo sempre, perché così vedrò messo a dovere un contraente che non adempie allo impegno – (e non so quale sia quel contraente inadempiente; perché come ella vuole, voleva P[apàs] Filippo, che il Municipio pagasse prima di vedere il m[ano]s[critto]) – oppure avrò la certezza che il nuovo lavoro intorno al Codice greco-idruntino, che sto facendo eseguire a Roma, rimarrà unico, e senza confronto.

Quanto al Dizionario onomastico albanese-italiano di Fr[ate] Francesco M[aria] da Lecce, io le offro L[ire] trenta – se ella le accetta come prezzo, mi mandi e presto il Dizionario, e riceverà anche presto il Vaglia delle lire trenta in risposta.

Io conosco molto bene il Dizionario chè ne ho dato notizia in un mio libro stampato a Firenze – libro che mi pare facessi leggere a Papas Filippo. Il Dizionario è di carte 266 e poi vi sono tre altre facciate scritte – è lavoro incompleto, è in abbozzo. Dovrò prima ricevere ed esaminare il Dizionario e poi le manderò le lire 30.

Finisco ossequiandola come sopra

Suo
L. De Simone

P[ost] S[criptum]. La ringrazio delle iscrizioni, delle quali però io devo avere le belle copie mandatemi da P[apàs] Filippo. Vedrò quando anderò in casa, se le possiedo.

XXV

ms. 200, 570, 574, 579

Lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta a Luigi G. De Simone

S[an] Giuseppe Iato<, Palermo>, 4 aprile 1889

Ill[ustriss]mo Signor Consigliere

In base della sua pregiata lettera inviata a mio cugino Filippo Petrotta in Piana dei Greci in data del 31 marzo dell'[18]89; ci pregiamo mandarle la traduzione del codice riguardante S[an] Nicola dei Casuli. Detta traduzione è formata di fogli 31 corrispondenti al fac simile pure di fogli 31; più cinque fogli di fac simile in carta tela cerata.

Ci siamo decisi ora di mandarglielo, perché mio cugino è stato occupatissimo in affari del suo servizio.

Il manoscritto è precisamente quello che il defunto nostro zio teneva religiosamente conservato; anzi avendolo osservato persona molto intendente della materia, ha giudicato la traduzione esattissima, corrispondente al fac simile, che troverà ambidue acchiusi sotto fascia e raccomandato con ottima cautela; cioè la fascia è gommata coll'ultima pagina del manoscritto stesso, più due timbri a ceralacca colle iniziali F[ilippo] P[etrotta].

Noi fiduciosi nella distinta sua persona e nulla dubitando, come manifesto nella sua lettera del 31 dell'[18]89, sopra già citata; e che noi senza di ciò credevamo, e crediamo, essendo un alto funzionario dello Stato, speriamo che la S[ignoria] V[ostra] resterà più che contenta.

Quindi abbiamo deciso di farlo acquistare a V[ostra] S[ignoria] perché conosciamo, per via di corrispondenza, l'amicizia che passava tra il nostro defunto zio e lei. E siamo contenti della somma segnata da V[ostra] S[ignoria] nella su citata lettera sua, cioè in lire trecento (L. 300) salvo di fare qualche piccolissima riduzione; ma questo lo lasciamo nella sua cortese discrezione.

La somma, che ella manderà sul riguardo, Ella avrà la bontà di spedire, per vaglia postale, due quinte parti al sottoscritto Giorgio Matranga in S[an] Giuseppe Iato, e gli altri tre quinti al sottoscritto Filippo Petrotta in Piana dei Greci.

Sicuri che la S[ignoria] V[ostra] non ci farà tanto aspettare con vera stima la ossequiamo rassegnandoci

Suoi devoti servitori
Giorgio Matranga
Filippo Petrotta

P[ost] S[criptum]. A proposito del dizionario albanese di cui ella mi parlava, per ora non glielo manderò <ma> in agosto, perché tuttora lo tiene mio figlio che trovasi nel seminario greco in Palermo.

Devotissimo
Filippo Petrotta

XXVI

ms. 200, 572

Seconda minuta della risposta di Luigi G. De Simone
a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta²⁸

Trani, 8 aprile 1889

Ai Signori Giorgio Matranga e Filippo Petrotta

S[an] Giuseppe Iato (Palermo)

Vi avevo prevertito che non mandandomi la copia e traduzione del Codice greco, lasciatevi da vostro zio, io me ne sarei fatto eseguire altre. Non avendomi quindi onorato di vostro riscontro per mesi e mesi, ordinai novelle copia e traduzione del Codice, le quali mi furono consegnate li 9 marzo ultimo scorso, e le ho pagate L[ire] trecento, cui forse aggiungerò un'altra somma per regalia.

Ieri alle 5 p[ost] m[eridiem] mi sono stati consegnati il vostro plico e la vostra lettera raccomandati. Nel plico ho trovato le "carte di P[apàs] Filippo" e, controllatele colla copia e traduzione che possiedo, ho ritenuto che delle 183 carte del Codice P[apàs] Filippo ne aveva copiato e tradotto soltanto 30.

Vedete bene quindi che per me riescono assolutamente inutili le dette carte. E perciò immediatamente ve le ritorno, raccomandate.

Se volete cedermi 4 facsimili (meno cioè quello contrassegnato = fol. 2 B) regolatevi.

Pensate a mandarmi subito il Dizionario Albanese del P[adre] Francesco da Lecce, ché non è improbabile che non ne trovi la bella copia che il frate scriveva alla sua famiglia, d'aver già redatta.

Con tutta stima

Vostro

²⁸ Attaccata a questa lettera la ricevuta del pacco raccomandato con cui De Simone restituisce le «carte» di Matranga agli eredi. Su tale ricevuta, il destinatario è Giuseppe Matranga in S[an] Giuseppe Iaso, mentre data e luogo di partenza sono «Trani l'8.4.[18]89».

ALESSANDRO LAPORTA

LUIGI G. DE SIMONE ED IL SUO PRIMO EDITORE

Traggo dal fondamentale repertorio degli *Editori Italiani dell'Ottocento* l'elenco relativo a Lecce¹, limitandolo agli ultimi 40 anni del secolo: Stabilimento Tipografico 'Scipione Ammirato' di Leonardo Cisaria (I, 48), Gaetano Campanella (I, 223), Tipografia del Commercio (I, 311), Del Vecchio (I, 375), Tipografia 'Garibaldi' di Flascassovitti e Simone (I, 493), Lazzaretti (I, 595), Maggi (I, 628), Tipografia dell'Ospizio Garibaldi (II, 881), Tipografia Editrice Salentina (II, 956), Alessandro Simone (II, 1004). Della tipografia di proprietà di Gaetano Campanella, la sintetica scheda afferma che fu «tra le maggiori salentine» e che «pubblicò oltre una ottantina di monografie di argomento prevalentemente locale».

Ma già precedentemente Amilcare Foscarini aveva scritto²:

Nel 1867 Gaetano Campanella che aveva acquistato il vecchio macchinario di Alessandro Simone e che, in seguito, si associò il figlio, impiantò la sua stamperia che pure ha avuto un trentennio di esistenza (...) Il Campanella non era nuovo all'arte sua: egli, pochi anni innanzi aveva diretto una tipografia, forse molto oscura e nascosta nell'attuale Corte dei Carnesecchi, presso l'edificio delle Poste, che volgarmente era intesa per "tipografia de li craunari" (...) e che durò sino al 1863 o 1864. Per varii anni la sua officina fu situata in due locali dietro la Chiesa del Gesù o Buon Consiglio, finché occupò stabilmente, sino alla sua cessazione, un locale in via Vittorio Emanuele n. 23.

Campanella risulta dunque essere bene inserito fra i tipografi attivi a Lecce subito dopo la conquista dell'Unità: ai vecchi si sostituiscono i nuovi ed è facile percepire il cambiamento guardando ad una sola intitolazione, quella di Ospizio 'San Ferdinando', di chiara ascendenza borbonica, che diventa 'Giuseppe Garibaldi', ma anche altri ideali vengono richiamati, per esempio nel nome di Scipione Ammirato. La sua produzione, durata un trentennio

¹ Gigli Marchetti 2004.

² Foscarini 1912.

come giustamente sottolineato da Foscarini, è garanzia non solo di qualità, ma di convinto e partecipato amor di patria: si tratta di un'offerta sempre qualificata al servizio di una scelta clientela. E non è certo un caso se il primo numero del primo anno del giornale «Il Risorgimento», fondato da Brunetti e diretto da Carlo Arrighi, datato 8 ottobre 1876, sia uscito dalla sua tipografia, e se undici anni dopo, il 19 ottobre 1887, un'altra gloriosa testata, lo «Spartaco» di Gallipoli, diretto da Giovanni Coppola, vede la luce nella stessa officina tipografica.

Ed eccoci a Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902), il giudice prestato alla storia, in particolare quella di Lecce e del Salento, che egli onora con una produzione assolutamente straordinaria e con il lascito del 'mare magno' dei suoi faldoni: zeppi di manoscritti definiti con modestia «scartabelli giunti ormai al XXXVI volume»³, essi si rivelano in realtà, ancora e dopo oltre un secolo, fonte di preziosa informazione ed inesauribile miniera di inediti documenti.

Fatta salva la precoce vocazione letteraria ed i frammentari indugi rivelati dagli scritti giovanili, gli studi giuridici e l'impegno in magistratura rappresentano il principale interesse fino agli anni 1871-73 nei quali intraprende un parallelo percorso collaborando con la Commissione Conservatrice dei Monumenti, insediata a Lecce da Sigismondo Castromediano. I titoli magniloquenti di cui fa sfoggio nel frontespizio della prima pubblicazione ufficiale che ne segna l'esordio scientifico, «Giudice del Tribunale e Professore di Procedura Civile» per una parte, e componente di istituzioni locali e non, tutte prestigiose di nome e di fatto ed attivamente operative sul territorio con esplicito riferimento all'ambito archeologico-antropologico⁴, per l'altra, depongono per la versatilità dell'ingegno e per le strepitose risorse culturali di cui disponeva.

E non c'è da stupirsi se le sue preferenze erano riservate a Pietro Palumbo ed a Cosimo De Giorgi, storici colleghi, piuttosto che al Castromediano, alato protagonista dell'opposizione ai Borboni, concentrato sull'impresa di restituire ai concittadini, dopo il '60, una identità che sembrava perduta: lo rivelano precisamente alcuni passaggi degli *Studi storici in Terra d'Otranto*, l'opera sua principale, che val la pena segnalare. Di Casotti, di De Giorgi e di se stesso scrive: «Essi insomma arrecarono autorità alla Commissione la quale fu proposta a modello d'Istituti di simil natura». Poi precisa: «Né ci si iscriva a negligenza se lasciamo le rassegne dei lavo-

³ De Simone 1879a, 22.

⁴ De Simone 1872.

ri al 1875. Noi non ne sappiamo di più. Da quell'anno la Commissione non ha pubblicato cosa alcuna, nemmeno le solite pregevoli *Relazioni*». E finalmente, ancora nei panni di Ermanno Aar – lo pseudonimo con cui era noto – per sentirsi libero di esprimersi: «Ciò che abbiamo appreso dai giornali è che il De Simone ha dato le dimissioni da Socio della Commissione stessa», congedandosi con l'amaro ricordo degli anni spesi a fare ricerche sulla storia del Salento⁵.

Ma non basta, perché non aveva evidentemente nemmeno fatto mistero del suo risentimento in una lettera indirizzata ad Antonio Stoppani; nella risposta, infatti, è dato leggere:

Non le tacerò intanto che mi ha fatto senso nella sua lettera una certa reticenza nella quale mi parve di scorgere una allusione poco favorevole a persona che dimora costì e si occupa al pari di lei di raccogliere oggetti preistorici. Quanto alla scienza di quella persona non saprei quale giudizio formarmi, ma è forse vastissima; quanto al carattere però la preferirei ad altre persone alle quali parmi che lei sarebbe disposto ad abbandonarsi ciecamente. Del resto non voglio scoprire importunamente ciò che lei forse mi vuole tenere celato⁶.

Questi contrasti insomma, ben comprensibili, isolano in un certo senso De Simone, ma lo liberano, mettendolo in condizione di proseguire da solo, e dunque più speditamente, il cammino intrapreso.

Il libro intitolato *Di un ipogeo messapico scoperto il 20 agosto 1872 nelle rovine di Rusce*, quello stesso che ho citato prima, fregiato dei suoi titoli onorifici ed introdotto dall'epigrafe di appartenenza alla serie delle *Pubblicazioni della Commissione Conservatrice dei monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto*, rappresentava ormai solo un intermezzo, determinato per giunta da motivi pratici. La stampa presso la Tipografia Editrice Salentina era legata alla necessità di corredare il lavoro di tavole litografiche che a Lecce solo lì potevano essere realizzate: le aveva firmate Giovanni Grassi e, per la gioia degli archeologi, mostravano l'interno di una ben conservata tomba a camera, dotata di iscrizione con caratteri appartenenti alla misteriosa lingua dei Messapi. Un prodotto decoroso che sicuramente onorava la commissione presentandone l'attività agli studiosi e segnalandola all'attenzione ed all'apprezzamento della comunità scientifica, ma che tuttavia non godeva di unanime consenso, proprio fra i 'colleghi' del Nostro.

L'incontro fra De Simone e Campanella è datato 1874 ed avviene per quello che è ormai un classico della storiografia salentina: *Lecce e i suoi*

⁵ Tutte le citazioni sono tratte da De Simone 1995, 8.

⁶ Muci 2006, 20.

monumenti descritti ed illustrati, corposo volume di 372 pagine, fitto di note e di notizie, ordinato per corti, piazze, piazzette, vichi e vie, perché era nato dalla necessità di dare alla città una struttura toponomastica adeguata ai tempi e che potesse educare i cittadini, ma anche i forestieri, nella conoscenza della storia del sito. De Simone aveva infatti presieduto apposita commissione nominata in coincidenza con il censimento nazionale del 1871 ed aveva meritato anche una medaglia d'argento destinata ai benemeriti. Minimizza nella breve pagina di *Avvertenza* il suo operato definendolo «una semplice illustrazione delle tabelle denominative»: in realtà questo libro è un mirabile compendio di storia che, nel nome di Lecce, sonda un passato inesplorato (solo la *Lecce sacra* di Giulio Cesare Infantino l'aveva preceduto 240 anni prima e ci tiene a sottolinearlo) ed individua eventi, personaggi, opere e tutto quanto era possibile reperire che fosse riferibile alla città.

Va prima di tutto ricordato che opportunamente Donato Valli lo collega alla *Letteratura della nuova Italia* di Croce in cui De Simone è da lui «citato onorevolmente» insieme al gruppo dei salentini emergenti che comprende Bacile Casotti Castromediano De Giorgi Palumbo e Grande. E nella pagina precedente Valli scriveva, riferendosi alla stagione particolarmente felice che la letteratura locale stava vivendo: «Questo rigoglio di iniziative, questo pullulare di pubblicazioni periodiche, questa vivacità di discussioni politiche e letterarie, danno vita ed impulso ad un settore economico e culturale tradizionalmente assai povero e privo di valide presenze: quello dell'impresa tipografico-editoriale»⁷.

E poi va almeno annotato che esiste una seconda edizione di *Lecce e i suoi monumenti* curata da Nicola Vacca per il Centro di Studi Salentini nel 1964, che porta il numero delle pagine da 372 a 654, uno sforzo di erudizione difficilmente imitabile, e che proprio nel 2024, allo scadere dei 150 anni e per omaggio all'autore ed alla sua grande erudizione, è stato oggetto di una doverosa ristampa⁸. Il nitido frontespizio reca in basso la dicitura «coi tipi di Gaetano Campanella», il luogo di stampa, Lecce, la data, 1874, e rappresenta un traguardo per l'officina tipografica, che aveva al suo attivo non molti prodotti e nessuno comunque così elaborato ed impegnativo: un mettersi alla prova, certamente, per dimostrare le capacità di una azienda – piccola ma coraggiosa – al passo con i tempi. Era quanto De Simone cercava, lui deluso da precedenti esperienze con altri operatori del settore, pure leccesi,

⁷ Valli 1985, 36.

⁸ De Simone 2024.

come si può desumere dalle pagine di avvio degli *Studi storici* (che segnano l'approdo a Firenze alla tipografia 'galileiana' di Mariano Cellini nel 1888), ed era ciò che 'don' Gaetano attendeva, l'occasione propizia per dimostrare le sue capacità. Alla fine, una scommessa vinta, un libro ancora leggibile ed apprezzabile, non moderno e non completo se volessimo valutarlo severamente con i nostri parametri – manca per esempio un indice dei nomi e dei luoghi – ma, rapportato a quei tempi, del tutto valido.

Ce ne dà conferma un semplice confronto con i libri che nello stesso anno si pubblicavano a Lecce, in particolare quelli della Tipografia Editrice Salentina, già frequentata dallo stesso De Simone, naturale contraltare di Campanella: la monumentale *Storia della Filosofia* di Bobba in 4 volumi, il corposo volume di Trinchera, professore all'Università di Napoli, *Studi e bibliografie giuridiche*, due volumi della collana degli Scrittori salentini diretta da Salvatore Grande, e *dulcis in fundo* il *Discorso elettorale* tenuto dal Pisanelli a Taranto nel mese di ottobre. Non si trattava certamente di una competizione alla pari, dati i mezzi di cui disponeva la Salentina, ma la scelta di De Simone è ben comprensibile nel segno di una alternativa ugualmente valida nell'offerta del mercato locale, e di una salda fiducia nei confronti di una collaudata esperienza: il sodalizio nasceva sotto buoni auspici e non poteva che dare buoni frutti, come orgogliosamente egli sottolinea affermando che l'opera fu «applaudita» da Gregorovius, Yriarte, De Gubernatis, Angelucci, Gelli, il *Gotha*, in un certo senso, dei più autorevoli storici contemporanei.

Per lui si era trattato inoltre di una preziosa occasione per «ricordarci il gran fatto compiuto dell'Unità Statuale della Penisola»; il libro si chiude infatti con l'intestazione emblematica di due vie principali della città: dell'Unità Italiana e Vittorio Emanuele II. Per la prima, appositamente tracciata per mettere in comunicazione il centro cittadino ancora chiuso nelle antiche mura con la stazione ferroviaria, si concede una lunga digressione sui fatti del '48, sul processo che ne seguì e sulla vergognosa *Decisione della Gran Corte Speciale* (esattamente trascritta dall'originale edito dal tipografo Francesco Del Vecchio) che aveva colpito i patrioti salentini; per la seconda si limita a salutare nel sovrano il «portento dei re» e ad esprimere l'augurio che «Egli volesse un giorno visitare questa non ultima delle città del bel Paese». Un finale coerente con i sentimenti di fedeltà alla monarchia sabauda, eroicamente e luminosamente subentrata all'oscurantismo borbonico, condivisi da Campanella e dalla parte migliore e maggiore della società leccese.

C'erano insomma tutti i presupposti per bissare il successo. E fu quanto puntualmente avvenne due anni dopo con l'*Archivio di documenti intorno la Storia della Terra d'Otranto*: il clima e lo stimolo culturale sono quelli di analoghe imprese avviate in altre realtà italiane, famose e fondate

prima dell'unità, come l'«Archivio storico italiano» nel 1842 ad opera di Giampietro Viessesux a Firenze, ma in particolare l'esempio dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», nato nello stesso 1876 ed espressione della Società Napoletana di Storia Patria, inaugurata con una pubblica assemblea nel mese di gennaio, presieduta dal salentino Antonio Winspeare, sindaco di Napoli. Va anche ricordato, a tutto merito di De Simone, un precedente con un «Archivio Salentino di Scienze, lettere e arti», datato 1874 e purtroppo fallito per mancanza di adeguati pubblici finanziamenti; ma l'idea, scaturita da così illustri modelli, doveva ormai essere in lui profondamente radicata se conseguentemente, fatto l'accordo con Gaetano Campanella, il primo fascicolo vedeva la luce il 13 agosto 1876 con una sua lettera di presentazione, dalla quale è possibile dedurre le modalità della ricerca ed altrettanto facilmente la duplicità della stessa. Ed emergeva, infatti, l'indole mai sopita del giurista che pubblicava un documento del 1680 proveniente da Nardò, la *Instruzione per formar processo in cause criminali*, e quella del letterato che voleva «rendere di pubblica ragione» gli inediti, assai rari, di Antonio De Ferrariis Galateo (1444-1517); i *Dacia seu Capitula Civitatis Licij* e le disavventure dell'*Inventarium bonorum Principis Tarenti* aprivano poi ad indagini collaterali di pari valore culturale che gli stavano particolarmente a cuore. Per la *Instruzione*, faceva i nomi di «eminenti» giureconsulti e maestri, Enrico Pessina (1828-1916), genero di Luigi Settembrini, ministro, senatore, autore degli *Elementi di Procedura Penale* (1876) e dei tre volumi di *Diritto Penale* (1882-1885), e Francesco Antonio Casella (1819-1894) da lui definito in altra occasione «chiarissimo e dottissimo giureconsulto»⁹, con il quale condivideva la passione per la bibliofilia.

Si presentava del resto l'occasione per riprendere i diletti studi su Antonio De Ferrariis Galateo, fra i principali umanisti del Rinascimento meridionale, nato a Galatone. De Simone ne darà conto, più ampiamente, ancora una volta negli *Studi storici*, collegandone l'attività al celebre monastero di S. Nicola di Casole presso Otranto ed alla raccolta di manoscritti amorevolmente messi in salvo da Sergio Stiso dopo i drammatici avvenimenti del 1480¹⁰.

Qui il contributo, veramente cospicuo, è recato all'epistolario del Galateo con la prima edizione di due epistole, la XVI *ad Chrysostomum de vil-*

⁹ De Simone 1995, 24.

¹⁰ Di Antonio De Ferrariis Galateo le opere principali sono il *De situ Iapygiae* (Basilea 1558) e le *Epistole* (Lecce 1959). Nella XXXIV indirizzata *ad Petrum Summontium* è ricordato «Sergius noster». Un cenno a Sergio Stiso anche in Delle Donne 2017.

lae incendio e la XXXIX *Eleazaro Caesaraugustae commoranti*: la trascrizione dagli originali proveniva da Danzica ed era dovuta all'amicizia con Leopold von Winter (1823-1893) Oberbürgermeister, in pratica sindaco, della città. I due erano stati in corrispondenza fin dal 1874, e tranne un lungo intervallo tra il '75 ed il '77, fino al 1878: nel *Catalogo delle opere* il fatto è registrato da Paola Andrioli Nemola, anche se il nome di von Winter non è poi presente nell'Indice¹¹.

Mi soffermo su questi dettagli perché il contenuto della lettera al medico Eleazaro, di scottante attualità per Galateo che vedeva l'Italia fatta oggetto di contesa fra Francia e Spagna – *illa infelix Italia*, esclama con amarezza – uguale attualità avrà potuto avere forse anche per De Simone: la metafora della rivalità fra le due contendenti che è presentata come una *fabula* alla fine della quale vengono svelati i nomi dei veri protagonisti, compreso quello del papa Borgia «bonus non ovium pastor, sed luporum et draconum», si presta ad una interpretazione in qualche modo collegata al fortunato rinvenimento dell'epistola, ma soprattutto congeniale ai trascorsi ed al presente dell'Italia che aveva finalmente raggiunto l'unità. Si legga quanto in quello stesso anno, 1876, scriveva Garibaldi in un messaggio indirizzato al Parlamento: «Quando una fortezza assediata od una nave in ritardo, si trovano mancanti di viveri, i comandanti ordinano si passi dall'intera alla mezza razione o meno. In Italia si fa l'opposto: più ci avviciniamo alla bolletta e più si cerca di scialacquare le già miserrime sostanze del paese»¹². Coincidenza, non c'è dubbio, ma la pubblicazione in quel particolare momento storico suonava come promemoria per chi faceva politica, una sorta di campanello d'allarme per il futuro della patria, con lo sguardo rivolto al passato.

Eccoci quindi al momento in cui la relazione tra De Simone e il tipografo Campanella trova il suo giusto posto in un volume, come questo, intitolato *Dalla terra d'Otranto per l'Italia Unita*. Mi limiterò a qualche dato di contesto generale prima di raffigurarlo nella sua manifesta evidenza. Domenica 5 marzo 1876 esce a Milano il primo numero del «Corriere della Sera» affidato alla direzione di un meridionale, Eugenio Torelli Viollier: lo registra anche Bernardini nel suo insostituibile repertorio¹³. Nell'evento tradizione e innovazione convivono, ma è impensabile la diffusione e l'affermazione del giornale senza la componente tecnologica offerta dalle macchine da stampa che garantivano tempestività e buon livello qualitativo. Nello stesso me-

¹¹ Andrioli Nemola 1982.

¹² Comandini 1942, 466.

¹³ Bernardini 1890, 513.

se ecco il nuovo ministero presieduto da Agostino Depretis con Michele Coppino alla Pubblica Istruzione: sarà lui nel '77, con apposita legge, ad affrontare il problema dell'analfabetismo. Due facce della stessa Italia che promuove informazione (il «Corriere» tirava 50.000 copie) ed all'informazione chiama un numero maggiore di cittadini.

Ancora una data e poi veniamo al Salento: nel 1888 l'Università di Bologna celebra 800 anni di storia dalla fondazione ed all'invito a partecipare da parte del rettore così risponde Paolo Boselli, nuovo ministro della Pubblica Istruzione, con un saluto in solenne e brillante prosa latina di cui è sufficiente riportare l'incipit: «Postquam Italiae civitates incredibili studiorum et voluntatum consensione in unius populi corpus coaluerunt (...)». È un entusiastico inno alla patria, una testimonianza di incondizionata devozione, cose che certamente non sorprendono, e Boselli che, occorre dirlo, si era reso benemerito anche in qualità di attivo presidente della 'Dante Alighieri', è la medesima persona cui sarà rivolta nel maggio successivo una accorata petizione per la stampa delle *Memorie* del Castromediano.

L'anno dopo, in questo clima di corale partecipazione alle grandi manifestazioni patriottiche, nell'agosto 1889, finalmente re Umberto visita Lecce e gli viene offerto un prezioso album di immagini realizzate dal fotografo Pietro Barbieri¹⁴: lo accompagna l'*Illustrazione dei principali monumenti di Terra d'Otranto* che Gaetano Campanella pubblica con la consueta perizia. I testi sono affidati a Castromediano, Casotti e Maggiulli, ma il Nostro non può mancare e la sua firma accompagna i luoghi e i monumenti simbolo della città, piazza Duomo e il seminario, piazza S. Oronzo e il Sedile, la prefettura e Santa Croce, S. Irene, il Carmine, S. Francesco di Paola, SS. Nicolò e Cataldo. Ancora una volta, fra i due, la condivisione delle idee è totale e la collaborazione risulta immancabilmente fruttuosa: Lecce non delude l'augusto ospite, l'arte tipografica è degnamente onorata, ma è l'ultima volta.

Campanella continuerà a tenere attiva la sua tipografia per dieci anni ancora fino al 1898, prediligendo la stampa periodica (si contano una quindicina di titoli, da «La voce del popolo» al «Progresso», da «La Libertà» a «La Discussione», dal «Corriere di Lecce» a «Il Salento», etc.)¹⁵; De Simone invece si allontanerà da Lecce riservando al suo re una pregevole sorpresa. Commissiona infatti e fa stampare a Trani *Lecce l'Italia liberata e la casa di*

¹⁴ Palumbo 1914.

¹⁵ Così scrive Giovanni Bodini (1989, 38): «Guadagnavano non poco, a causa delle pubblicazioni di tanti giornali, le tipografie: la "Editrice Salentina", quella di Campanella, etc.».

*Savoja*¹⁶, memore dell'augurio espresso quasi sottovoce alla fine della *Lecce e suoi monumenti*. È il doveroso omaggio di un magistrato riconoscente, il saluto di uno studioso che ama la sua città.

La ricerca di quella identità che doveva essere ricostruita con spirito unitario, ma senza rinunciare ai tratti caratteristici del Salento, poteva nascere solo da una lunga frequentazione di studi appropriati e dalla partecipazione alla fondazione di musei biblioteche ed archivi che era finalmente a portata di mano e che non è pensabile senza il fondamentale ruolo della stampa. Luigi De Simone e Gaetano Campanella, suo primo editore, erano stati, senza ombra di dubbio, fra i protagonisti. La difesa dei valori patriottici nazionali li aveva visti uniti in un solido vincolo di amicizia che metteva conto ricordare in questa sede.

L'immagine di chiusura la traggio da Giuseppe Petraglione (1872-1947), profondo conoscitore di cose leccesi, ma è come se questo ricordo fosse appartenuto a De Simone e permette anche a noi di congedarci da 'don' Gaetano Campanella: è il ritratto, intriso di nostalgia, di un uomo vissuto, proprio come lui, il nostro Giudice, al servizio della cultura, «minuscolo, glabro, occhialuto, tutto intento al lavoro della sua piccola officina tipografica»¹⁷.

¹⁶ De Simone 1889: titolo mancante alla bibliografia redatta da Nicola Vacca, in De Simone 1964.

¹⁷ Petraglione 1936, 248.

ANDREA SCARDICCHIO

«PERDONO PEL SOTTOSCRITTO ESIMIO SECCATORE»

SUL CARTEGGIO DI DE SIMONE CON GIANNINA MILLI

Gli studi su De Simone epistolografo sono stati finora occasionali. La fioritura d'interessi che sembrava potesse seguire alla *Guida al carteggio* edita da Mario Muci nel 2006 di fatto non si è verificata¹. Un dato che fa specie, se pensiamo che il *furor scribendi* dell'erudito ottocentesco, manifestatosi con piglio e acume nei campi della storia, della letteratura, del folklore, dell'archeologia come attestano studi specifici, si sarebbe incanalato anche nei copiosi flussi della scrittura epistolare, di cui è riprova la vasta collezione di lettere dei suoi corrispondenti depositata presso la Biblioteca provinciale 'Bernardini' di Lecce. Non desta meraviglia, dunque, se uno dei presupposti del risveglio di interessi sorto intorno alla figura di De Simone nel solco dell'appuntamento scientifico che ha dato origine a questo volume (pure nella concomitanza dei centocinquanta'anni dalla stampa di *Lecce e i suoi monumenti*)² sia proprio quello di compensare la penuria dei lavori epistolari sin qui prodotti, allargando il compasso delle indagini allo studio di lettere e carteggi che più di ogni altro sondaggio producono un incremento di nuova conoscenza (si vedano al riguardo i contributi sulle corrispondenze di De Simone con Wilhelm Henzen e Atto Vannucci in questo stesso libro).

Nel momento in cui scriviamo, e sia detto senza alcuna presunzione di merito, l'unico carteggio noto e restituito integralmente è quello tenuto da De Simone con la poetessa abruzzese Giannina Milli (1825-1888)³. Pubblicato da chi firma queste pagine nel 2011, in un volume di raccolta di lettere frutto degli scambi avuti da Milli con svariati corrispondenti di Terra d'Otranto⁴, esso è in grado di suscitare ancora oggi un certo interesse per alcuni

¹ Muci 2006.

² De Simone 1874. L'edizione che più avanti si cita è quella postillata da Nicola Vacca (De Simone 1964).

³ Scardicchio 2011.

⁴ Si tratta di Cesare Braico, Gaetano Brunetti, Sigismondo Castromediano, Giuseppe De Roma, Luigi Giuseppe De Simone, Adele Lupo Maggiorelli e Raffaele Rubini. Vd. Scardicchio 2011, 165-224.

aspetti rimasti lì sotto traccia, compresi dai vincoli di un allestimento monografico concepito come un dialogo a una pluralità di voci. Si tratta di una relazione epistolare che si snoda lungo un intervallo di tre anni, dal 1865 al 1868, periodo durante il quale De Simone e Milli si scambiano complessivamente 34 lettere: 19 provenienti dall'uno, 15 da parte dell'altra⁵. De Simone è un giovane magistrato di stanza a Napoli. Vi è giunto dalla sede giudiziaria di Trani, dove ha avuto inizio la sua carriera giudiziaria (1863), proseguita successivamente nei fori di Isernia, Taranto, Lecce e così via. Milli, invece, è a Firenze. Ha lasciato Napoli con al seguito l'inseparabile madre Regina e il fratello Antonio, ha appena intrapreso la carriera scolastica grazie alla nomina di ispettrice delle scuole elementari e normali in Terra di Lavoro (1865), viene dalla stampa di due corposi volumi di *Poesie* usciti nella Biblioteca nazionale dell'editore Le Monnier⁶. Dal capoluogo toscano segue con apprensione le sorti del padre Bernardo e della sorella Gigina ancora a Napoli, affidandosi alle «cortesi premure» e alle «affettuose cortesie»⁷ dell'amico salentino, cui continua a chiedere un occhio di riguardo a beneficio dei propri cari.

1. *Le origini dell'amicizia.*

È un sincero rapporto amicale, insomma, quello che traspare dalle lettere che Milli e De Simone si scrivono in quel torno di anni, un rapporto che si sviluppa all'insegna di un clima generale di solidarietà, fiducia, stima reciproca. Nelle pieghe del dialogo confidenziale le questioni di carattere pratico trovano presto sbocco nelle faccende letterarie, che i due corrispondenti affrontano condividendo i rispettivi lavori in corso. Non soltanto all'uomo di legge Milli, infatti, si rivolge per il disbrigo di incombenze pratiche, ma col «pregiatissimo amico» s'intrattiene altresì in dotte conversazioni, rico-

⁵ Le lettere di Milli si conservano nel vol. CLXXXVIII della corposa raccolta epistolare intestata al giudice salentino depositata in sedici grossi volumi (dal nr. CLXXXVIII al nr. CXCIX e dal nr. CCCXXI al nr. CCCXXIV) da lui stesso ordinati presso la Biblioteca provinciale 'Nicola Bernardini' di Lecce. Quelle di De Simone, invece, si trovano nel Fondo Milli, busta 95, nr. 1-19, della Biblioteca Provinciale 'Melchiorre Delfico' di Teramo.

⁶ Milli 1862-1863.

⁷ Lettere di G. Milli a L. G. De Simone, Santa Maria 26 ottobre 1865 e Firenze 7 novembre 1865. Vd. Scardicchio 2011, 205-206. Le lettere che inaugurano il carteggio, scritte tra l'ottobre e il novembre 1865, presentano un De Simone prodigo di accortezze all'indirizzo della poetessa e dei suoi familiari: riserva loro, ad esempio, un palco al teatro, procura un passaporto per Antonio Milli, si sincera delle condizioni di Bernardo e Gigina Milli nell'infuriare dell'epidemia di colera a Napoli, riferendone prontamente a Giannina. Vd. Scardicchio 2011, 166-170 e 205-208.

noscendogli una «non comune attività e perspicacia»⁸, segno del felice connubio in lui concretizzatosi tra formazione giuridica e cultura umanistica.

Già negli anni dell'apprendistato leccese (1853-1855) De Simone si era distinto per il precoce impegno letterario esercitato sulle testate locali (il «Filosofo Barbabianca») e sulle colonne di alcuni giornali napoletani («Poliorama Pittoresco», «L'Italia»), dove sarebbero usciti i suoi primi lavori di fede classicistica dedicati a Scipione Ammirato, Matteo da Lecce, Girolamo Marciano, Domenico De Angelis⁹. Avrebbe incrementato col tempo la sua rara erudizione, entrando in contatto con i centri più vivaci della cultura italiana ottocentesca: Napoli, Roma, Firenze dove ebbe modo di collaborare con l'«Archivio storico italiano» fondato dal Vieusseux. Tutte tappe del decennio creativo degli anni Sessanta-Settanta durante le quali la passione per le ricerche d'archivio gli avrebbe agevolato il concepimento di importanti lavori di argomento storico-artistico (*Il duca di Atene, Degli Angioini principi di Taranto, Lecce e i suoi monumenti, Gli studi storici di Terra d'Otranto*); pur mantenendo sempre salda l'altra sua vocazione per l'universo del folkloro (*I canti d'Arnesano, La vita di Terra d'Otranto*).

Giannina Milli, per parte sua, in quel torno di anni era l'incensata «improvvisatrice della redenzione italiana»¹⁰, onore del Parnaso italiano. Nella stagione dell'indipendenza nazionale aveva animato salotti e teatri, scuotendo petti e suscitando entusiasmi al ritmo cadenzato delle sue prodigiose declamazioni estemporanee. Veniva dalle acclamate accademie di Napoli, Firenze, Torino, Milano e nel 1866-67 si accingeva a improvvisare i suoi ultimi versi nelle città irredente di Venezia e di Verona. Dal 1848 in avanti aveva dato alle stampe cinque raccolte di poesie e di canti, raccogliendo i frutti di una ricca produzione che si era lasciata alle spalle il vacuo canzonettismo arcadico settecentesco per farsi veicolo di trasmissione di più robusti ideali di segno patriottico-liberale: celebrando, ad esempio, il pantheon degli «itali ingegni» simbolo d'identità nazionale; i fasti dell'aureo passato contrapposti al decadimento dell'età presente; le bellezze, le tradizioni, le memorie locali omaggiate in cifrata chiave libertaria e così via. Un canzoniere, insomma, imbastito sul repertorio codificato della rimeria risorgimentale ottocentesca ma puntellato al contempo di note lirico-autobiografiche, tali da farne una poesia semplice, elegante e vera capace di coniugare gli affetti privati con le virtù civili, nel professato culto degli ideali di «fede», «onor»,

⁸ Lettera di Milli a De Simone, Firenze 28 dicembre 1865. Vd. Scardicchio 2011, 212.

⁹ Per la bibliografia di De Simone si rinvia a Palumbo 1973, 95-112.

¹⁰ Barbiera 1940².

«zelo di patria». Gli stessi che Milli aveva cantato a Lecce la sera del 25 dicembre 1854, quando nel teatro Mancarella di Porta Napoli aveva improvvisato le ottave del componimento *A Pietro Giordani sopra il suo scritto sullo Sgricci*¹¹. In un dialogo immaginario con lo spirito di Giordani, la poetessa aveva avuto buon gioco nel respingere gli addebiti che il classicista piacentino aveva sciorinato sul conto della poesia estemporanea circa quarant'anni prima (1816)¹², quando ne aveva stigmatizzato i limiti di ispirazione e i difetti di composizione, tali a suo dire da rendere improponibile il confronto con la classica produzione a tavolino. In capo a Giordani, dunque, pendeva la responsabilità di aver innescato una polemica vigorosa – ma di fatto pretestuosa stando alle pressioni politiche che l'avevano determinata¹³ – ai danni degli improvvisatori di mestiere, al fine di mettere in guardia dai rischi congiunti alla forza persuasiva di quel libero esercizio lirico distintivo del genio italiano. E poiché quegli addebiti erano ancora vivi e pulsanti quando Milli improvvisò a Lecce le ottave sul Giordani, scrittore molto in voga in Terra d'Otranto tra i cultori locali del *côté* classicistico (Gaetano Brunetti *in primis*, ma anche lo stesso De Simone), ella volle mettere un punto fermo alla faccenda, anche a futura memoria, rivendicando la dignità della propria arte e sfoderando il campionario di ideali e di virtù posto a monte del suo estemporaneo poetare.

Con ogni probabilità fu proprio durante questo tour nelle contrade salentine che Milli fece la conoscenza di De Simone. Stando alla testimonianza di Pietro Palumbo, infatti, in quelle giornate del 1854-55 «la bella improvvisatrice colpì parecchi giovani leccesi i quali la seguirono poi nelle sue peregrinazioni». Tra questi «Gaetano Brunetti, allora mazziniano puro sangue, il quale giurava sposarla» e per l'appunto «Luigi De Simone il quale non cessò mai di scriverle»¹⁴. Cadrebbe pertanto in errore Nicola De Simone-Paladini, figlio di Luigi, nel suo scritto commemorativo della figura del padre nell'atto di riferire che Milli fu «da lui conosciuta a Napoli nel 1865 e poi rivista a Lecce qualche anno dopo quand'ella venne tra noi a darvi accademie di poesia»¹⁵. Del resto il carteggio, nonostante si apra con

¹¹ G. Milli, *A Pietro Giordani sopra il suo scritto sullo Sgricci*, in Milli 1862-1863, vol. I, 291-294.

¹² Giordani 1816, poi in Giordani 1856, vol. III, 101-113.

¹³ Giordani confessò che l'articolo sullo Sgricci, uscito sulle colonne della filo-austriaca «Biblioteca italiana», gli era stato commissionato dal direttore Giuseppe Acerbi e dal conte Francesco Saurau, governatore austriaco in Lombardia. Vd. Scardicchio 2014, 16-17.

¹⁴ Palumbo 1906, 40.

¹⁵ De Simone-Paladini 1939, 352.

una lettera di De Simone a Milli proprio del 1865, sin dalle battute iniziali presenta segni evidenti di un legame già instaurato, a riprova di una conoscenza nel frattempo avvenuta. Un'ulteriore conferma, poi, dell'«amnesia», in cui parrebbe essere incappato l'artefice dell'omaggio filiale, risiede nel fatto che di un ritorno di Milli a Lecce, a più di dieci anni di distanza dalla sua prima visita in città, non si hanno effettivamente prove, al punto da poter dire con pochi margini di approssimazione che quel secondo soggiorno di fatto non ci fu, a maggior ragione nella stagione in cui Milli aveva deposto la propria cetra estemporanea e abbracciato la carriera educativo-scolastica. Nessun dubbio, viceversa, desta la notizia di un nuovo e più tardo incontro tra il giudice salentino e la letterata abruzzese avvenuto nel 1886 a Bari, quando il primo vi esercitava la funzione di presidente del Tribunale di Commercio e la seconda si era stabilita per accompagnare il marito Ferdinando Cassone nel suo incarico di provveditore agli studi. E da quanto riferisce sempre il più giovane De Simone, stavolta in qualità di testimone oculare, il rapporto tra i due si sarebbe consolidato all'insegna di una atmosfera più intima e familiare: «Io che passavo a Bari, presso mio padre, le vacanze estive, ero spesso da lui condotto in casa della Milli; e, mentre mi occupavo a sfogliare giornali illustrati, i due si intrattenevano in lunghi colloqui presso la finestra, bevendo tazzine di the che la donna gentile preparava con le sue piccole mani»¹⁶.

2. «*Sul famoso Duca tutti ne han dette delle grosse storicamente parlando*».

Che ci fosse stato del tenero, prima di convolare reciprocamente a nozze, è lo stesso Nicola De Simone a confermarlo, scrivendo che nel periodo della comune permanenza a Napoli «si parlò addirittura di un probabile matrimonio»¹⁷. Ma di tali propositi, presunti o reali che fossero, nessuna prova indiziaria è desumibile dal carteggio. Piuttosto sono le discussioni letterarie a prendere a un certo punto il sopravvento, con De Simone pronto ad approfittare dell'esperta interlocutrice per ottenere delle dritte in merito ai propri progetti di scrittura, gli stessi che avrebbero fatto di lui «se non il padre, certo uno dei padri della nuova cultura umanistica salentina al tempo esaltante dell'Unità d'Italia»¹⁸. Accadde nelle fasi di allestimento del *Duca d'Atene*, ad esempio, ultimo atto della ricerca storica sui Brienne, conti di Lecce, cui De Simone attendeva sin dal 1860. Le lettere degli anni

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Marti 2004, 15.

1865-66 documentano le ripetute sollecitazioni giunte a Milli per facilitarne la stampa presso qualche rivista accreditata di Firenze¹⁹. «Liberamente mi mandi il suo lavoro sul Duca d'Atene», gli avrebbe risposto la poetessa, «penso che in un modo o in un altro potrò farlo pubblicare senza nessun fastidio da parte mia»²⁰. Le bozze del *Duca d'Atene* inviate a Milli per una revisione il 26 novembre 1865 corrispondevano alla seconda stesura del racconto storico di De Simone, riveduto e corretto rispetto al compendio che egli aveva già pubblicato – «anonimamente e senza note»²¹ – nelle appendici del giornale napoletano «L'Italia», a ridosso del 16 novembre 1865 (data in cui egli ne dà notizia all'amica). Aggiunte e correzioni manoscritte erano state apportate dall'autore sulle stesse stampe della rivista napoletana e una «persona istruita» era stata incaricata di ricompattare il testo per predisporre una nuova versione, comprensiva delle note mancanti e delle modifiche nel frattempo intervenute. Il capitolo, però, non sarebbe riuscito 'pulito' come De Simone avrebbe voluto («ne ho avuto copie errate e inintelligibili») ²², risultando alla fine caotico e disadorno. Da qui le scuse a Milli per le seccature procurate da quel «mostriciattolo»²³, che per proporzioni ed esiti artistici gli ricordava il *ridiculus mus* di oraziana memoria. Tuttavia, ancorché «malamente scritto, corretto, sgorbiato»²⁴, il testo avrebbe incassato comunque il *placet* della poetessa, a patto però di essere revisionato in alcune soluzioni linguistiche e stilistiche a garanzia di una maggiore chiarezza espositiva e un miglior equilibrio tra le parti. Ecco cosa Milli tenne anzitutto a sottolineare al riguardo:

Ora eccomi a dirle del Duca con la mia solita schiettezza, fuor di moda certo ma inseparabile dal mio carattere e dalle abitudini mie. Io l'ho letto attentamente, nonostante che da principio avessi temuto di doverci rinunciare, non raccapazzandomi così alla lesta nel labirinto di note ed aggiunzioni scritte e stampate; ma trovato il bandolo sono andata infondo e con piacere. Credo che possa interessare a molti del paro questa lettura che senza dubbio molte sono le notizie nuove o recondite che ella aggiunge a

¹⁹ Vd. Scardicchio 2011, 168-169: «Intanto io, pensando pensando, ho raffazzonato un capitoletto, massima parte ricerche e rettificazioni non conosciute o poco, intorno al *Duca di Atene e Signor di Firenze*, che è l'ultima pagina de' miei Conti di Brienne Signori di Lecce. Vorrebbe che glielo mandassi per farlo pubblicare o nell'Archivio, o se tanto non meritasse (come non merita) in quella tal Rivista di De Gubernatis alla quale ella era associata?», lettera di De Simone a Milli, Napoli 3 novembre 1865.

²⁰ *Ibidem*, 207, lettera di Milli a De Simone, Firenze 7 novembre 1865.

²¹ *Ibidem*, 170, lettera di De Simone a Milli, Napoli 16 novembre 1865.

²² *Ibidem*, 173, lettera di De Simone a Milli, Napoli 26 novembre 1865.

²³ *Ibidem*, 173-174.

²⁴ *Ibidem*, 173.

quel che fu detto del suo personaggio; credo che molti fiorentini spalancheranno gli occhi a sentire che quel Duca, rimasto prototipo per tradizione (i più non ne sanno più in là) di ogni bruttura, di ogni vizio, fosse pure in alcune parti commendevole²⁵.

Un conto era il giudizio storico, tutt'altro quello linguistico-letterario. Senza titubanze Milli mostrò di apprezzare la rivisitazione di Gualtieri VI di Brienne (1302-1356), conte di Conversano e di Lecce, su cui aveva acceso i riflettori anche Niccolò Tommaseo²⁶. L'indagine di De Simone ambiva a correggere la vulgata della crudeltà del personaggio, calmierando il giudizio storico sulla scorta di accurati riscontri documentali. «Sul famoso Duca tutti ne han dette delle grosse storicamente parlando»²⁷, s'affrettò a precisare l'autore a Milli attribuendosi il merito di aver «raddrizzato molte storture». E in effetti nel suo libretto si sarebbe spinto a dichiararlo esplicitamente, puntellando il suo discorso con citazioni filosofiche di ascendenza seneciana: «Quel che io noto di ammirevole soprattutto nel Duca è la grandezza dell'animo, che s'innalzava nelle sciagure, spregiava i mali dai quali era oppresso, e cercava apportarvi rimedio; e la fortuna che *saevitiam suam leniorem facit ipsam fortiter tolerantibus*, con voce alterna, or la favorì, or la abbassò»²⁸.

Tuttavia, pur riconoscendo il lavoro encomiabile del corrispondente salentino, abilissimo nel recupero di fonti e di documenti di prima mano, Milli non poté evitare di contestargli alcune soluzioni linguistiche che a suo giudizio risultavano inopportune e andavano perciò emendate, al fine di salvaguardare la limpidezza del dettato discorsivo:

Credo insomma sarà poi per tornarle onorevole questa pubblicazione nonostante avrei desiderato che ella correggesse qua e là alcune ripetizioni di parole, che togliesse di mezzo alcune cacofonie che a me, che ho la disgrazia di far versi, suonano sgradevoli all'orecchio; cose queste che potrà eseguire agevolmente sugli stamponi che impretebilmente deve riveder da sé e con tutta cura²⁹.

Consigli circostanziati, insomma, furono quelli che l'esperta poetessa abruzzese elargì all'indirizzo della prova dell'amico nel solco della lezione 'purista' assimilata in gioventù, incline a un rigoroso rispetto dei principi di ordine e di compostezza formale, nonché obbediente al criterio della proprietà linguistica nella scelta dei vocaboli. Nel farsi, quindi, parte diligente in

²⁵ *Ibidem*, 208-209, lettera di Milli a De Simone, Firenze 6 dicembre 1865.

²⁶ Tommaseo 1837.

²⁷ Scardicchio 2011, 170, lettera di De Simone a Milli, Napoli 16 novembre 1865.

²⁸ De Simone 1874, 155.

²⁹ Scardicchio 2011, 209, lettera di Milli a De Simone, Firenze 6 dicembre 1865.

ordine alle richieste di volta in volta ricevute, ella incassò infine la disponibilità di Giuseppe Chiarini per la stampa del *Duca di Atene* sull'«Ateneo italiano» di Firenze, non potendo più contare – per contestuale chiusura delle attività – sulla «Civiltà italiana» di Angelo De Gubernatis e sulla «Rivista italica» di Guido Corsini, alle cui porte aveva inizialmente bussato per raccomandare lo scritto dell'amico. Così, pur tra ritardi e sopraggiunti inconvenienti, l'iniziativa sarebbe andata in porto e De Simone poté rallegrarsi con la poetessa per l'impegno profuso, citandola in una nota al testo a mo' di ringraziamento essendone stata in tutto e per tutto «santola»³⁰.

3. *L'espressionismo linguistico.*

Ma torniamo per un momento allo stile di De Simone. È interessante notare come in alcuni passaggi della scrittura epistolare trovino spazio soluzioni espressive il cui eclettismo mal si concilia con il *cliché* dell'uso linguistico sorvegliato da parte dell'erudito austero, conoscitore profondo dei classici. A quanto tramanda il figlio Nicola «nello stile lapidario, stilista concettoso e stringato, talora un po' ostico, consumato come fu nella lettura di Tacito, egli riuscì maestro»³¹ (precisava anche «basta leggere la lapide in memoria dei Martiri di Otranto, che dettò in occasione del quarto centenario del Martirio e che, scolpita nel marmo, sta sul Colle della Minerva, nella città olocausta. Essa è stata riportata, come esempio di bello stile lapidario moderno, in più di una Antologia»)³². Uno stile, invero, in cui trovava rispecchiamento quel carattere passato alle cronache di volta in volta come «“arcigno”, “critico e caustico”, “accanito polemistà e censore”, “aspro”, “spigoloso”, “addirittura intransigente”»³³, stando a quanto

³⁰ *Ibidem*, 183, lettera di De Simone a Milli, Napoli 7 marzo 1866. Ecco cosa scrive De Simone a proposito delle obbligazioni contratte e le fasi di pubblicazione dell'opera, in una lunga nota a margine della versione del *Duca d'Atene* pubblicata in De Simone 1874, 142-170: «Dal 1860 al 1863 ho lavorato intorno alle memorie della casa dei Brienne; e nel novembre del 1865 ne pubblicai, primo saggio, il capitolo riguardante il Duca d'Atene, in Appendice del giornale l'«Italia» (di Napoli), nn. 310, 311, 312. Nel seguente anno con i fascicoli XVIII e XIX (6 e 13 maggio) dell'«Ateneo Italiano», che a Firenze dirigeva Luigi [Giuseppe] Chiarini, lo ripubblicai, rifatto ed ampliato, con molte note illustrative. Però nella prima e nella seconda edizione il capitolo è incompleto, e vi manca la menzione dell'oscuro mio nome (...). Avanti di licenziare per la stampa questo capitolo dei miei Brenna Conti di Lecce, ottenni che lo esaminasse, per la prima edizione, Francesco Trinchera, e per la seconda (curata dalla ill. Giannina Milli) Niccolò Tommaseo. La luttuosa notizia della morte dei due chiarissimi letterati m'impedì di spedirne loro le bozze per questa terza edizione».

³¹ De Simone-Paladini 1939, 353.

³² *Ibidem*, 354.

³³ Marti 2004, 14.

scriveva Mario Marti. Tuttavia, a dispetto di ciò, l'espressionismo linguistico che si fa largo nel corpo della corrispondenza con Giannina Milli, affidato a un uso colorito e parossistico di locuzioni idiomatiche di estrazione popolare, vezzeggiativi e ipocoristici sesquipedali, lascia trasparire l'inclinazione al faceto dello scrivente, la propensione al divertimento sagace, al trastullo auto-canzonatorio tipico di chi, alla fine, non si prende troppo sul serio. È il prosastico che cozza con l'aulico del repertorio ugualmente sfoggiato di latinismi e di forestierismi di cui pure il carteggio reca traccia consistente. Vediamone alcuni esempi:

Qui c'è da piangere, o da ridere; col primo si va quasi certamente a babboriveggoli, col secondo probabilmente si resta a burlar la fiera. Io mi sono fermato alla seconda taverna. Ridere sempre non si può, quindi Archivio e Biblioteca, dalle 9 alle 3 ogni mattina, e qui indicazioni paginazioni citazioni sezioni numerazioni scritturazioni cancellazioni e correzioni mi fanno un diavoletto tale e tanto nella scatola del cervello, che l'idea dell'amico e grazioso morto non c'entra più³⁴.

E ancora proseguendo:

Così si passano alcune grosse ore: il resto poi lo impiego in leggere Vallati, Carboni, e per giunta di derrata una nuova opericciolettinetacciaccia dell'«immenso mio signor Commendatore gran truce Presidente don Salvatore Fenicia de' veri Fenicia romani» pubblicata pochissimi giorni fa e comprata da me per centesimi cinque da un celebrato bibliopola al molo, bottega a ciel sereno, bancarella senza numero³⁵.

Talvolta con fare paternalistico, talaltra di converso con ironico distacco, De Simone allude al suo *Duca D'Atene* nel dialogo con Milli, mettendosi sulle difensive per il disturbo arrecato alla paziente e zelante *referee*: «Se sapessi a mente il *miserere* glielo trascriverei tutto quanto in espiazione del disturbo e noie cagionatile involontariamente per ragione di quel diavolettucciaccio del signor *Duca d'Atene*. Sa bene che dico quel che sento e non parlo per cerimoniale fintoneria»³⁶.

Più avanti a proposito dell'«Eco de' due mari», settimanale politico-letterario stampato a Taranto presso la Tipografia nazionale di Giovanni Misurale a partire dal 1864, con analogo brio le comunica:

Da 8 o 9 giorni sono il Direttore nascosto d'un meschinissimo giornolettucciaccio di qua, ex spada spezzata (o lancia che voglia dirsi) degli azionisti³⁷.

³⁴ Scardicchio 2011, 170-171, lettera di De Simone a Milli, Napoli 16 novembre 1865.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*, 191, lettera di De Simone a Milli, Taranto 30 maggio 1866.

³⁷ *Ibidem*, 197, lettera di De Simone a Milli, Taranto 6 marzo 1867.

Oppure due mesi dopo, riferendosi al medesimo periodico con analogha modalità scanzonata, De Simone scrive:

Grazie del regalo fattomi col mandarmi la sua Accademia Veneziana. Non le dico verbo al riguardo delle sue poesie in essa pubblicate, poiché scriverò qualche rigo per il famosissimo giornalettinetucciaccolino *Eco de' due mari*, che è lì sulle 24 per morire incenerirsi rinascere; trasformandosi, spero, in meglio³⁸.

Non mancano, come dicevamo, le citazioni colte, bagaglio irrinunciabile del letterato umanista. Insetti latini da Virgilio («*Deus nobis haec otia fecit*»), Orazio («*Parturient montes nascetur ridiculus mus*»), Plinio il Vecchio («*Sutor ne supra crepidam*») e persino tessere evangeliche («*Consumatum est*») trovano spazio nella diegesi del carteggio e si giustappongono ad alcuni forestierismi (*ukase, chez-nous*) che conferiscono una patinatura multilingue all'uso espressivo desimoniano, ai limiti del *pastiche*.

4. *L'attivismo politico.*

Non sempre la relazione epistolare esprime una piena condivisione di intenti. Milli non gradisce, ad esempio, la pubblicazione su «*L'Eco de' due mari*» di un estratto di una sua lettera in cui aveva alluso a faccende politiche di una certa riservatezza. Per il collegio camerale di Lecce, infatti, alle elezioni politiche della X legislatura (22 marzo 1867), aveva raccomandato a De Simone la candidatura del cavaliere toscano Giuseppe Pagni, esponente dell'area liberal-moderata schierato contro il medico milanese Agostino Bertani, che alla fine avrebbe avuto la meglio aggiudicandosi il seggio. Si era rivolta all'amico sapendolo uomo di «attività» nonché «provato ed oculato patriottismo»³⁹, allertandolo circa i rischi di un ritorno al governo dei partiti della sinistra tra le cui file figuravano intrepidi garibaldini ed esponenti della fazione antipapale. «Se ella non ha mutato, come ne sono certa, idee, credo che andiamo d'accordo»⁴⁰, aveva

³⁸ *Ibidem*, 201, lettera di De Simone a Milli, Taranto 2 maggio 1867.

³⁹ *Ibidem*, 220, lettera di Milli a De Simone, Venezia 2 marzo 1867.

⁴⁰ *Ibidem*: «Questo il signor Cavalier Pagni capacità distinta singolarmente nell'amministrazione, ed uomo onesto soprattutto; a lui sarà opposto il Dottor Bertani (...) In questi momenti in cui l'Eroe di Caprera percorre il Veneto per mandar al Parlamento uomini d'azione e soprattutto antipapali (quasi che la vera questione vitale non stesse ora nelle finanze, che non posson ristorarsi coi colpi di spada, né colle grida di abbasso e morte ai preti) è necessario uscir dall'apatia indolenza che ha dato nelle passate elezioni la vinta al partito degli oppositori ad ogni costo del Governo. Non è già, intendiamoci, che io sia soddisfatta pienamente degli uomini che han guidato fin qui le cose governative... tutt'altro purtroppo! Ma nei sinistri ho fede anche meno che in essi, e sono testimone adesso più che mai non solo della loro inettitudine ma anche delle loro arti assai poco leali per ingrossar le loro file».

asserito con le cautele del caso nella lettera scritta a De Simone da Venezia il 2 marzo 1867, auspicando di trovarlo d'accordo sull'*affaire* Pagni e allineato sul medesimo orientamento politico. Tutt'altre, invece, furono le posizioni assunte dal giudice salentino, precisate nella missiva di risposta che è un documento molto interessante poiché lascia trasparire la sua consapevolezza politica e in più l'insolito attivismo che collide con la narrazione che ne ha finora tramandato la generale noncuranza verso la militanza, nonostante le professate idee liberali: «Pel Pagni è impossibile ch'io mi spenda, non perché abbia io mutato colore, ma perché sono diventato municipalista, a solo fine a) di osteggiare gli amici sinistri, b) di far trionfare la combattutissima (già) candidatura di Pisanelli a Taranto e di D'Amico a Manduria»⁴¹.

Ma non fu certo per il declinato *endorsement* che Milli giunse a risentirsi con De Simone. Sapere che le proprie confidenze private erano state rese pubbliche senza alcun permesso («Sono sicuro che non le dorrà di leggere poche parole della sua lettera riprodotte nel giornalettucciaccio tarantino») ⁴² la indispettì a tal punto da replicare stizzita, recependo l'incauta mossa come un attacco alla propria privacy, con l'aggravante degli «scivolosi» argomenti affrontati («molti meravigliano delle mie idee politiche, solo pensando ch'io son donna che fa versi», avrebbe detto più in là)⁴³ che esulavano dalle solite disquisizioni letterarie: «Con la mia solita schiettezza le confesso che mi dispiacque molto molto della pubblicazione della mia lettera sul giornale. Io non l'avea scritta per ciò e restia come sono a parlar da saccente in materie che non sono di esclusiva pertinenza femminile o letteraria rimasi, proprio come suol dirsi, contrariata in tutte le mie previsioni»⁴⁴.

Il *mea culpa* di De Simone non si fece attendere. Le scuse rivolte alla malcapitata, proferite con leggerezza e toni edulcorati, valsero a sdrammatizzare la situazione e a ristabilire i rapporti: «Mille perdoni le chiedo novellamente, e sia sicura che non inciamberò mai più in cosa che possa farle venire la stizza. Sono un povero diavolo che ne fo fino a millanta al giorno, (...) merito quindi la frusta e le bastonate, se ne sbaglio qualcuna, anche se lo sbaglio sia grosso e grasso?»⁴⁵.

Ma non era quella l'unica circostanza in cui De Simone avrebbe palesato il proprio «provato ed oculato patriottismo». Alla vigilia della terza guerra d'indipendenza (20 giugno 1866), scoppiata per iniziativa con-

⁴¹ *Ibidem*, 196, lettera di De Simone a Milli, Taranto 6 marzo 1867.

⁴² *Ibidem*, 197.

⁴³ *Ibidem*, 224, lettera di Milli a De Simone, Firenze 2 gennaio 1868.

⁴⁴ *Ibidem*, 221-222, lettera di Milli a De Simone, Verona 12 aprile 1867.

⁴⁵ *Ibidem*, 200, lettera di De Simone a Milli, Lecce 17 aprile 1867.

giunta dell'esercito italo-prussiano contro alcuni principati tedeschi fedeli all'impero austriaco, il giudice salentino aveva incitato l'amica poetessa a tenere accademie nelle province venete non ancora liberate (Modena, Venezia, Verona), confidando nel valore e nella forza parentica del suo canto in vista della sospirata annessione del Veneto al Regno d'Italia («Intanto stia bene e prepari il canto del trionfo che ci attendiamo, fiduciosi, nella imminente lotta. La musa deve esser degna del soggetto»)⁴⁶. In quelle fasi convulse della primavera-estate 1866, De Simone era a Taranto. Nella città dei due mari era stato trasferito per intercessione del conterraneo Giuseppe Pisanelli, noto giurista e uomo politico di Tricase cui era molto affezionato. Come riferisce il figlio Nicola, lì aveva avuto modo di conoscere alcuni dei valorosi ufficiali in forza alla Regia marina militare protagonisti dell'eroica e sfortunata battaglia di Lissa. Gli sarebbe rimasto impresso un pranzo con loro tenuto alla vigilia della partenza per Lissa (17 giugno 1866), organizzato a bordo della nave ammiraglia *Re d'Italia*. Dell'episodio avrebbe serbato grata e commossa memoria, anche per il biglietto consegnatogli nella circostanza in omaggio all'«egregio uomo e distinto patriota Giudice De Simone»⁴⁷. Il giorno dell'arrivo delle salme in città, Taranto avrebbe celebrato l'eroismo dei caduti con funerali solenni, mentre De Simone avrebbe dettato le epigrafi per il catafalco posizionato all'interno del Duomo. Non pago, avrebbe chiesto alla «gentilissima signorina Giannina» di venirgli in soccorso col suo armonioso canto per eternare il ricordo dei tre poveri, sventurati amici:

Perché non scriverebbe un canto alla memoria di tre giovani ufficiali morti col Re d'Italia, la di cui morte singolarmente mi accora? Se saranno accette le mie parole, crederò d'aver compiuto un debito facendoli passare raccomandati all'eternità de' suoi canti, poveri e gloriosi amici miei. Essi erano Alfredo Bosan, aiutante di bandiera di Persano, Luigi Ferrara, Giuseppe Serra luogotenenti di vascello: nizzardo il primo, napoletani i secondi. Io fortunatamente ne ho i ritratti, e li farò riprodurre e pubblicare. Qui mi sto cooperando onde far porre una lapide al loro nome⁴⁸.

⁴⁶ *Ibidem*, 194, lettera di De Simone a Milli, Taranto 12 giugno 1866.

⁴⁷ «Il modesto pranzo che abbiamo avuto modo quest'oggi l'onore e il piacere di offrire allo egregio uomo e distinto patriota Giudice De Simone, sia un pegno dell'altro che, reduci dalle patrie battaglie e liberata la Venezia, speriamo dargli su queste acque, propinando alla salute dell'Italia nostra. A bordo del "Re d'Italia" bandiera ammiraglia, 17 giugno 1866. G. Serra ten. di vascello, Vincenzo Pizzone cappellano, Luigi Ferrari ten. di vascello, F. Walter meccanico capo, dott. Arcangelo Pettinati, R. De Luca sotto-ten. di Vascello, Alfr. Bosano sotto-ten., Casanova sotto-ten.», De Simone-Paladini 1939, 353.

⁴⁸ Scardicchio 2011, 195, lettera di De Simone a Milli, Taranto 28 giugno 1866.

5. «*Che gliene pare de' Canti d'Arnesano che pubblico?*».

Non sappiamo cosa esattamente gli rispose Milli, non essendosi conservata la sua missiva tra le carte della 'Bernardini' di Lecce. Dall'ultima lettera del salentino (questa stessa del 28 giugno 1866) sarebbero passati nove mesi prima che il dialogo riprendesse, dopo una misteriosa interruzione imputabile allo stesso De Simone. Fu la poetessa a prendere carta e penna e a scrivergli il 2 marzo 1867, per sincerarsi delle sue condizioni e per sapere se la responsiva di allora gli fosse regolarmente arrivata. Nessun cenno vi si fa al canto commissionatole per gli ufficiali defunti⁴⁹. Anche perché la nuova impellenza diventa semmai quella di dare riscontro alle sollecitazioni frattanto ricevute di mettersi sulle tracce delle versioni regionali dei canti popolari che De Simone si accingeva a raccogliere, dopo aver dato alla luce l'opuscolo storico *Degli Angioini principi di Taranto* prontamente recapitato all'amica⁵⁰. Già quando Milli era a Modena, «ritornato a studiar d'appresso il popolo ne' suoi canti, usi, costumi, leggende proverbi»⁵¹, De Simone le aveva chiesto di incaricare qualcuno a lei vicino di fare «completa razzia» per conto suo delle «canzonette, i dialoghi, i contrasti, le storie, le cantilene che si venderanno anche a Modena, come nelle altre città d'Italia, alle librerie su' banchetti e pelle piazze, per un soldo il volume», con la precisazione susseguente che il «genere dovrebbe essere quello delle nostre: *Lu passariello, L'asciuttapanne, Don Ciccillo alla fanfarra, Storia del famoso bandito Abate don Cesare Ricciardi, Pianto della Madonna, Contrasto tra Napoli e Venezia*, tra la *Suocera* e la *Nuora* etc. etc. etc.»⁵².

L'abruzzese al solito si era fatta parte diligente, benché di concreto non avesse portato nulla al lavoro dell'«esimio seccatore»⁵³, come De Simone si era simpaticamente ribattezzato: «Chiesi dei canti popolari di questa provincia, mi dissero che non ve ne ha proprio che le sian particolari, o che

⁴⁹ *Ibidem*, 220: «È scorso molto tempo da che, insieme col dono di un suo opuscolo ebbi una lettera sua da Taranto; risposi com'era di dovere per ringraziarnela, ma poiché non ho più nulla saputo di lei, dubito quasi che quella mia sia andata dispersa e ch'io per ciò passi nel suo animo per poco cortese o peggio», lettera di Milli a De Simone, Venezia 2 marzo 1867.

⁵⁰ De Simone 1866b. Le scrisse al riguardo il 6 marzo 1867 da Taranto: «A' 31 luglio del decorso ebbi l'ultima sua lettera responsiva ad una mia con la quale avevole presentato i miei Angioini di Taranto, che (poverini!) venivano a presentarsi a lei dopo aver avuto tolti tutti i fronzoli e gli orpelli e le pelliccie guelfe, denudati e notomizzati»; Scardicchio 2011, 196.

⁵¹ *Ibidem*, 183, lettera di De Simone a Milli, Napoli 7 marzo 1866.

⁵² *Ibidem*, 183-184.

⁵³ *Ibidem*, 184: «Perdono pel sottoscritto esimio seccatore, che fa osservare come nulla di buono possa farsi da qualcuno senza annoiare gli altri; quando si tratta di raccolte di frammenti».

son cosa di pochissimo o niun valore per concetto e per forma»⁵⁴. Ad ogni modo, ristabiliti i contatti epistolari dopo un lungo e ingiustificato silenzio, il leccese avrebbe nuovamente condiviso con lei gli interessi paremiografici coltivati sin dal 1855⁵⁵. E sapendola a Venezia ne avrebbe approfittato – benché di nuovo senza successo – per tornare alla carica sulla faccenda: «Potrebbe dar la commissione a qualche amico sur una collezione di classici poemi e poesie veneti, onde compire la mia raccolta bibliografica muricciolaesca d'Italia? È la stessa preghiera che le detti quand'era a Modena: canti e poemi del popolo; di quelli che vendonsi fra banchetti o su' muricciuoli»⁵⁶.

Alludeva alla raccolta di *Storie e canzoni popolaesche italiane*, o collezione di *Volksbücher* come egli stesso la definiva, realizzata negli anni «su per i muricciuoli ed i bancarozzi di Napoli, di Roma, di Firenze, di Livorno etc.»⁵⁷. Distribuita in sette poderosi volumi («passano il migliaio di opuscoli ed i fogli volanti che vi si contengono») ⁵⁸, la silloge avrebbe avuto vari aggiornamenti bibliografici nell'arco di tempo che va dal 1867 al 1876. Parallelamente a ciò proseguiva di buona lena il lavoro di recupero dei *Canti d'Arnesano*, che De Simone andava pubblicando sull'«Eco de' due mari» interessandone di volta in volta l'amica⁵⁹. «Che gliene pare de' *Canti d'Arnesano* che pubblico?»⁶⁰, le avrebbe domandato il 2 maggio del 1867 ottenendo esplicite rassicurazioni: «Ne' canti di Arnesano che ella pubblica trovo alcune cose belline e credo che ella faccia bene ad occuparsene»⁶¹. Eppure quei *Canti* erano stati ragione di forti malumori per De Simone, innescati da una polemica ingaggiata col conterraneo Antonio Casetti, promotore insieme con Vittorio Imbriani di una corposa raccolta di *Canti popolari delle provincie meridionali*, pionieristico esempio dei nuovi indirizzi degli studi demo-etno-antropologici in età tardo romantica⁶². Quando Casetti e Imbriani fecero uscire su «La Patria» di Napoli (febbraio 1886) il programma riferito al primo nucleo di tale raccolta, poi apparso anche in opuscolo⁶³, De Simone era reduce dal reperimento di un consistente numero di canti arnesanesi, apporto che gli era stato riconosciuto con un'apposita menzione

⁵⁴ *Ibidem*, 217, lettera di Milli a De Simone, Modena [marzo-aprile] 1866.

⁵⁵ Imbriani 2004, 34-36.

⁵⁶ Scardicchio 2011, 198, lettera di De Simone a Milli, Taranto 6 marzo 1867.

⁵⁷ De Simone 1997, 70.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ De Simone 1866-1867.

⁶⁰ Scardicchio 2011, 201, lettera di De Simone a Milli, Taranto 2 maggio 1867.

⁶¹ *Ibidem*, 223, lettera di Milli a De Simone, Verona 9 maggio 1867.

⁶² Casetti – Imbriani 1871-1872.

⁶³ Casetti – Imbriani 1866.

all'interno di tale opuscolo⁶⁴. Cosa che non sarebbe accaduta, viceversa, una volta uscita la raccolta major dei *Canti popolari delle provincie meridionali*, a cura degli stessi Casetti e Imbriani, dei cui nomi non figura all'indirizzo del collettore De Simone⁶⁵, ragione per lui di profondo rammarico per aver alla fine subito «non poco danno sul piano scientifico ed una ancora più dannosa lacerazione in quello intimo dei rapporti d'amicizia»⁶⁶.

L'accademia data a Verona il 26 maggio 1867 sarebbe stata l'ultima di Milli in ordine di tempo, quella che avrebbe segnato il suo ritiro dalle scene poetiche⁶⁷. Il carteggio con l'amico salentino si sarebbe protratto fino ai primi di gennaio 1868, per poi disperdersi senza lasciare alcuna traccia di sé almeno stando alle ricerche attuali. I due corrispondenti avrebbero continuato probabilmente a scriversi, certamente a vedersi sulla base dei ricordi di casa De Simone affidati alle memorie del figlio Nicola. Nel fare luce su un dialogo epistolare intessuto lungo un triennio con Giannina Milli sono emersi particolari inediti circa la figura del giudice umanista leccese, in riferimento soprattutto alla sua brillante personalità, alla strenua operosità culturale, alla vivacità espressiva, all'intraprendenza politica. Ma una sottolineatura a parte merita, in conclusione, la porosità del profilo dello studioso che in continuità con altri esempi illustri e meno illustri del panorama letterario coevo si mostra in grado di assorbire, indistintamente, istanze classicistiche e idealità romantiche, a riprova del fatto che il bipolarismo vigente nell'Ottocento tra le due categorie di 'classico' e di 'romantico' non si reggesse su una contrapposizione rigida di caratteri formali e di contenuto, ammettendo anche soluzioni di compromesso. Proprio come nel caso di De Simone, la cui formazione ispirata ai precetti classicistici non si tramutò in aperta o dissimulata refrattarietà verso le teorie romantiche, quelle stesse che al genere della poesia estemporanea si sarebbero affidate, tra entusiasmo poetico, furore e repentina ispirazione, quale formidabile strumento di propagazione.

Con la sua lungimiranza e versatilità, De Simone si trovò su posizioni differenti rispetto a quelle del compagno di strada Gaetano Brunetti, con cui condivise in provincia il culto classicistico sul modello del Giordani. A sua volta corrispondente di Milli⁶⁸ nonché suo grande estimatore

⁶⁴ *Ibidem*, 10: «Non possiamo tacere del Giudice Luigi Giuseppe De Simone, che ci ha somministrati un'ottantina di be' canti da lui raccolti anni sono in Arnesano».

⁶⁵ Su tutto ciò si veda Imbriani 2004, 34-36.

⁶⁶ Laporta 2004, 70.

⁶⁷ Milli 1867.

⁶⁸ Scardicchio 2011, 87-94.

(«al punto da innamorarsene»)⁶⁹, Brunetti rivendicò la «sanità di giudizio del Giordani» per criticare l'arte del fare versi all'improvviso, definendola «scherzo», «follia», corruttrice di «eletti ingegni»⁷⁰. Se Milli rappresentava, a suo dire, un'eccezione nel genere della poesia estemporanea sette-ottocentesca («Dio, come ella stessa cantava, lasciandole cuore di donna le diede ingegno virile. Ricca di immagini e di gentili sentimenti rifugge dalla fantasmagoria del Gianni, adopera con proprietà le dovizie della lingua con forme italiche che per lo più mancano al Regaldi»)⁷¹, pure non le risparmiò pesanti addebiti, contestandole i ripescaggi automatici in mnemotecnica dal personale zibaldone poetico («l'abitudine dello improvvisare la svia perocché le manca la propria unità, il conio suo, e tu credi leggere tanti poeti quanti sono le poesie»)⁷². Di conseguenza il giudizio finale non poteva che essere negativo, ai limiti quasi della stroncatura se è vero che di Milli il futuro onorevole salentino sarebbe arrivato a pensare che «ha la singolare attitudine di metter gli occhi nelle più riposte sedi del bello ma ben di rado lo coglie; nata poetessa ella è rimasta improvvisatrice»⁷³. De Simone invece, si sa, non poteva essere d'accordo.

⁶⁹ Palumbo 1915, 26.

⁷⁰ *Ibidem*, 27.

⁷¹ *Ibidem*, 28.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

VINCENZO BIANCO

«IO PUSILLO E SCONOSCIUTO»

IL CARTEGGIO TRA LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE E ATTO VANNUCCI

1. *Due generazioni a confronto.*

Si concentra in pochi anni il dialogo epistolare tra Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902) e il toscano Atto Vannucci (1810-1883), liberale dal passato mazziniano, dotto latinista, ma, soprattutto, redattore dei più vibranti e particolareggiati *acta martyrum* del Risorgimento. Infatti, il monumentale plutarco dei *Martiri della libertà italiana* (Vannucci 1849), opera pluristampata di un'intera vita, gli garantì sin da subito fama e popolarità nei libri di scuola, contribuendo a forgiare l'animo delle generazioni postunitarie attraverso la mitologia del sacrificio e della bella morte per amor di patria. Una notorietà, tra l'altro, legittimata dalla selezione di un campione di quella galleria di *exempla* nella cretomazia, curata da Carducci, *Lettere del Risorgimento italiano* (1895-1896)¹, e rimasta costante almeno fino a quando i testi in uso a scuola non hanno abdicato alla missione di edificazione patriottica, demandata a un canone di letture che era solito apparentare Amatore Sciesa con la 'piccola vedetta lombarda'.

Il quarto di secolo che all'anagrafe separava De Simone dal più anziano Vannucci è stato sufficiente a collocare la fioritura del secondo nell'antecedente stagione rivoluzionaria e a differire l'attività del primo nell'Italia dopo il 1861, così da essere enumerato in quella schiera di giovani ai quali Vannucci affidava idealmente l'avvenire del paese, esortandoli con calda eloquenza a «onorare collo studio (...) *l'antica madre*»², al fine di scongiurare nuovi e rovinosi secoli di barbarie. Sussistevano, dunque, ragioni e materia in abbondanza, per vivacizzare la dialettica intergenerazionale tra chi aveva 'fatto l'Italia' cospirando e chi, come De Simone, laureatosi nelle stesse ore in cui Garibaldi s'impondeva a Calatafimi, convogliava il proprio eclettismo e l'attitudine all'erudizione verso

¹ Vd. Carducci 1920⁵, 209-219. Viene riproposto da Carducci il medaglione del patriota modenese Ciro Menotti, una delle sezioni più drammatiche dell'opera.

² Vannucci 1871b³, iv.

un fattivo processo di unificazione sostanziale, inteso a valorizzare la natura multanime della nazione. Un tipo di erudizione, che, precisa Mario Spedicato, era l'effetto di una ricostruzione pluridisciplinare del passato, connotata dal sincretismo delle fonti, indirizzata «verso interessi plurimi e spesso contrastanti»³. Di sicuro, era ben altra sfida rispetto alle annessioni politiche tracciate sulla cartina. All'operato di Vannucci, che aveva versato lacrime dagli occhi e inchiostro dal pennino per il riscatto della «grande Patria», si innestava in un laborioso contrappunto l'amore della «piccola patria» che ne animava gli studi storici, letterari, artistici, glottologici, antropologici: in breve enciclopedici. Un retaggio metodologico che il giudice leccese aveva assorbito con la sua *paideia* gesuitica, più che mai funzionale a convogliare i diversi filoni nella missione civile, e non solo culturale, di raccordare la provincia al centro, le tracce del passato italico alla storia presente. La poligrafia che accomuna De Simone a Vannucci ispira la *varietas* delle questioni da loro affrontate a mezzo lettera e, insieme allo *studium*, da intendersi sia nell'accezione letterale di 'studio' sia nella semantica latina di 'passione', sancisce le ragioni di un'«affinità» a suo tempo rilevata da Alessandro Laporta⁴. Con tutto ciò, il carteggio, che, salvo future acquisizioni, consta di 33 missive (18 di De Simone, 15 di Vannucci), mette a confronto due gradazioni di quella passione, rese difforni dalla sfasatura tra i rispettivi stati d'animo e tra dissonanti ambizioni intellettuali, riconducibili a stagioni della vita non più in sintonia.

Il segmento del carteggio in nostro possesso si concentra nel settennio 1873-1880. La lettera liminale, scritta da De Simone in data 28 gennaio 1873, avalla l'impressione di un commercio epistolare *in medias res* già nella formula di apertura: «Dopo un lungo silenzio mi rifaccio vivo» (*Appendice, I*)⁵. Il tenore confidenziale è indice di una conoscenza reciproca approfondita, nata probabilmente a Firenze (non è l'unica supposizione) nell'intenso triennio di studio, anteriore alla nomina (nel 1863) a giudice di tribunale, che trattenne De Simone anche nelle biblioteche di Napoli e Roma. Una valida ipotesi di lavoro restringerebbe l'intervallo al secondo mandato di direttore della Magliabechiana assunto da Vannucci (febbraio 1861-febbraio 1862), bendisposto a soddisfare un utente assetato di documenti, e in preda, secondo la definizione di Pier Fausto Palumbo, alla «febbre degli archivi»⁶. Il dialogo vive del contrasto sotterraneo tra lo spirito arretrante e volitivo

³ Spedicato 2004, 49.

⁴ Laporta 2004, 64.

⁵ I rimandi alle singole lettere del carteggio (in appendice al saggio) sono indicati mediante la numerazione in cifre romane ad esse assegnata, posta tra parentesi.

⁶ Palumbo 1987, 66.

di De Simone, vulcano di iniziative in piena eruzione, e l'affabile bonomia di Vannucci, che, pur avendo esaurito l'incarico di proto-direttore della Biblioteca nazionale di Firenze, non si esimeva dal prestare consulenze in materia linguistico-letteraria ed epigrafica, da sé o ricorrendo a terzi. Nonostante l'alacrità e una rete diffusa di contatti, comprovata dalle circa 1300 lettere custodite presso il fondo della suddetta biblioteca a lui dedicato, è ravvisabile negli ultimi anni un distacco graduale dalle dispute accademiche che spingeva il vecchio patriota a rifugiarsi in territori meno problematici, come la paremiologia. La loro amicizia fu favorita quindi dallo studio, vissuto anche in funzione consolatoria, e cementata da interessi convergenti. In De Simone, a un certo punto, la sete insaziabile di verità storica e filologica dovette arretrare di fronte all'inesorabile affievolirsi delle energie fisiche del toscano, sempre più pervaso da un senso di vanità, soprattutto se l'esegesi si contorceva sterilmente nei cavilli delle cosiddette *vexatae quaestiones*.

Comunque sia, quando De Simone allacciò i contatti epistolari con Vannucci, si trovava all'apogeo della sua attività di ricerca archeologica e di paziente spietatura dei campi d'indagine storiografica, quanto mai incrostati di miti eziologici e delimitati dal *sic traditum est* di cronache riverite come testi sacri. L'esercizio frenetico di raccolta di dati, di rigoroso vaglio delle fonti, di lettura diretta dei reperti e di glossatura infaticabile di opuscoli, che andava alimentando lo sterminato *Comentario delle cose di Terra d'Otranto*, si apprestava a raggiungere, nel 1874, il massimo risultato nella labirintica *summa* di storia locale che è *Lecce e i suoi monumenti*. Di lì a poco, proprio sulle orme di Vannucci, avrebbe avviato la duratura collaborazione con l'«Archivio Storico Italiano» del gabinetto Vieusseux, risoluto a garantire ai suoi studi una ribalta nazionale (dopo le sortite pionieristiche di Pietro Palumbo in veste di narratore)⁷, e a sottrarli, nello stesso tempo, al cicaleccio dei detrattori attivi tra le mura urbiche. I saggi, firmati con lo pseudonimo di Ermanno Aar, apparvero sulla rivista fiorentina nel periodo 1878-1887 e sono stati raccolti, come è noto, nel volume degli *Studi storici in Terra d'Otranto*.

Vannucci, dal canto suo, affrontava con l'austera dignità degli *antiqui patres*, cui aveva dedicato una vita di ricerche ininterrotte, il proprio declino intellettuale, accelerato da condizioni di salute sempre più precarie. Impiegava il tempo del suo autunno per allestire le riedizioni aggiornate delle sue

⁷ Il futuro autore della *Storia di Lecce* (1910) e di saggi storici capitali sulle vicende risorgimentali in Terra d'Otranto era stato il primo a sconfinare dal perimetro della pubblicistica napoletana, pubblicando poco più che trentenne sul periodico meneghino «Il Bartolomeo Borghesi» il lungo racconto *La bella molinara di Nardò (storia neritina dei tempi dell'assedio: giugno 1647)*, nelle due annate liminari (1871-1872).

opere capitali e, in parallelo, non privava i tanti anniversari risorgimentali della sua presenza carismatica e ieratica. In qualità di reduce e testimone vivente dei fatti, lo invitavano spessissimo a tenere orazioni commemorative.

Esemplificano il tenore dell'intero carteggio le riflessioni finali di Vannucci nell'ultima lettera, datata 22 marzo 1880, in cui questi non osa propendere per nessuna delle tre ipotesi interpretative, formulate negli *Scholia Cruquiana*, della *iunctura* contenuta nell'espressione *Gnatia lymphis iratis exstructa*, che Orazio usa in *Serm. I, 5*, la satira meglio nota come *iter Brundisinum*. L'antica città messapica di Egnazia fu eretta, dunque, in ira alle acque perché ne era carente? O perché le aveva salate e amare? O i torrenti glielie precipitavano addosso, essendo situata ai piedi di un monte?⁸ La replica (*Appendice, XXXII*) è caustica e denota la rinuncia all'esegesi di quei problemi risolvibili solo con fantasiose necromanzie o immaginarie catabasi: «Quale di questi 'perché' sia il vero, voi potrete forse saperlo andando a fare una corsa a Monopoli: io non ne so nulla, e non posso andare agli Elisi a domandarne al poeta, il quale è il solo che potrebbe dire perché scrisse così» (*Appendice, XXXIII*). La fragile umanità dell'anziano patriota esce, infine, allo scoperto: «Io ho passato tutto l'inverno chiuso nelle mie stanze: e anche la primavera finquì non mi porta nulla di buono. Godo che voi lavoriate alacremente: è il solo bene di questa nostra povera vita» (*Appendice, XXXIII*).

Rassegnate parole di commiato, sintomatiche di una segregazione dal mondo anzitutto fisiologica: Vannucci morirà sordocieco. Segue un silenzio ininterrotto, che si potrebbe idealmente colmare con le lettere di Cesira Pozzolini Siciliani al cognato Rosario, il fratello monsignore di Pietro, che dal giugno del 1881 fino al maggio del 1883, quindi alla vigilia della morte di Vannucci, contengono dei puntuali aggiornamenti della cartella clinica dell'infermo. Pozzolini vi alterna la pietà cristiana all'esortazione continua all'arciprete galatinese, che spesso soggiornava a Firenze, a fargli visita. In particolare, nella lettera del 1° aprile 1883 si abbandona a un commosso *elogium ante mortem*, che, se pur offuscato dal presentimento di non rivederlo più in vita, non recepisce le perplessità teologico-escatologiche esternate dal cognato in merito alla condizione di Vannucci: anticlericale dal burrascoso passato repubblicano, non più in comunione con la Chiesa, in quanto aveva deposto la talare dopo la sospensione *a divinis*:

Con che dispiacere lasciai il povero Vannucci! Chi sa se lo rivedrò! Gli dissi che tu avresti desiderato una parola, un saluto... Non ebbi il coraggio di pronunziare la parola *ricordo*,

⁸ Nella lettera Vannucci ha posposto al verso oraziano interessato dalla *quaestio* (*Serm. I, 5, 97*) la traduzione delle chiose dello *Scolia*.

che avrebbe potuto fargli una certa impressione. Quando egli deve prender la penna, si sente venir la febbre: non vede, e la fatica dello scrivere è superiore alle sue forze ridotte quasi agli estremi! Mio caro, la coscienza di quel vecchio, che non è venuta mai meno in tutta la sua vita, è forte, serena, tranquilla, sicura: egli non ha fatto altro che del bene a tutti, non ha agito che secondo giustizia: a che turbarlo nelle sue convinzioni quando egli, spogliato da molti pregiudizi, crede, ama e spera molto più di me e anche di te?⁹

Vannucci scomparve il 9 giugno 1883. È risaputo che nel testamento del defunto Cesira Pozzolini fu designata quale beneficiaria della proprietà dei *Martiri* (in termini di diritti d'autore a lei trasferiti per decesso del titolare) e delle diciotto cassette di carte costituenti il nucleo primario del Fondo Vannucci, depositato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze¹⁰. Cesira si sobbarcò il gravoso compito, senza però portarlo a termine, di raccogliere il ricco epistolario dell'amico, rintracciandone pazientemente i numerosi corrispondenti. E proprio attorno al ruolo di mediatrice culturale, esercitato dalla moglie di Pietro Siciliani, si deve riavvolgere il nastro della vicenda, per risalire alle radici dello scambio De Simone-Vannucci. Un epicentro dei flussi tra nazione e provincia, nello specifico tra la Firenze del Nord e la Firenze del Sud, fu il salotto di via de' Pilastrini di cui Pozzolini era solerte animatrice sulla scia della madre Gesualda Malenchini; luogo «pieno di ritratti e di ricordi; un salottino che (...) aveva veduto nascer l'Italia»¹¹. Lo frequentavano Carducci, Tommaseo, De Sanctis e alcuni superstiti del *milieu* di

⁹ Siciliani 2013, 752. Un ulteriore aggiornamento sulle condizioni di salute sempre più critiche di Vannucci suggella la lettera successiva di Cesira al cognato (26 maggio 1883), pur se in modo cursorio e telegrafico: «Il povero Vannucci va di male in peggio» (*ibidem*, 757).

¹⁰ Cesira Pozzolini esprime parole di gratitudine per l'amico defunto, alludendo alle disposizioni testamentarie a suo favore, in due lettere a mons. Rosario Siciliani. In modo generico il 26 giugno 1883: «Sono stata addoloratissima per la morte del povero Vannucci! Come si è ricordato di me nel testamento! Che grande onore mi ha fatto, pover'uomo!» (*ibidem*, 758); con alcuni particolari sulla natura concreta dei lasciti in una lettera del successivo 29 luglio, in cui motivava l'incursione a Firenze dalla dimora estiva di Bivigliano del passato 30 giugno: «Dovevo ricever la consegna di tutte le lettere e le carte e del bel ritratto a olio che il povero Vannucci, morendo, aveva lasciati per me. Cinque casse di roba preziosissima. Che magnifica lettera lasciò scritta per me perché mi fosse consegnata dopo la sua morte! Pover'uomo, mi voleva tanto bene! Di più m'ha lasciato la *proprietà* dell'opera "*I martiri della libertà italiana*"» (*ibidem*, 761).

¹¹ Bonacci Brunamonti 1953, 579. La testimonianza di Bonacci, che risale a una visita al salotto di Pozzolini avvenuta nel maggio del 1890, sfocia in una spontanea intervista e riporta direttamente, nelle parole dell'anziana Gesualda, scaglie di ricordi soffusi di nostalgia e accesi di orgoglio patriottico. La madre di Cesira prosegue così il racconto: «Oh quanto s'è cospirato qui; e quante bandiere e coccarde cucite! Qui è stato il Montanelli, il Guerrazzi, Atto Vannucci, il Niccolini. Che tempi, che memorie!» (Bonacci Brunamonti 1953, 579). Sull'argomento si rinvia anche a Visconti 2004, 382-383.

estrazione borghese che avevano accompagnato il tramonto della stagione granducale. Oltre a Vannucci, vi si potevano incontrare Montanelli, Niccolini, Ubaldino Peruzzi de' Medici e Giannina Milli, ancorché le personalità di questo secondo circolo fossero degli *habitué*, dall'epoca in cui le redini del salotto erano state nelle mani di Gesualda, magnetizzati dal condiviso flusso di idee liberali. A proposito di Milli, che tra la fine del 1854 e gli inizi del 1855 aveva tenuto a Lecce un'accademia di poesia estemporanea «e le sue rime ebbero la potenza d'inebriare Luigi Giuseppe De Simone»¹², nel periodo 1865-1867, quando l'attività istrionica stava cedendo terreno agli incarichi pedagogici, l'antico ammiratore, ormai trentenne, si distinse nel drappello di umanisti e asceti degli studi di Terra d'Otranto che, sottolinea Andrea Scardicchio, «seppero ottimizzare il canale diretto attivato con la valorosa artigiana della versificazione italiana»¹³, sollecitando da lei oculute consulenze per affinare i loro scritti prima della stampa, o più esplicitamente una sponsorizzazione per assicurarsi sedi editoriali che li valorizzassero.

Le istanze predominanti nel breve carteggio intrattenuto da De Simone con Milli non differiscono granché da quelle che innervano il colloquio con Vannucci: si avverte sempre la velleità sotterranea di affrancarsi da quel «senso della marginalità geografica, che si traduceva anche in obbiettivo ritardo di esperienze»¹⁴. In ordine a questa valenza strumentale, si può ipotizzare che a un certo punto (il discrimine è il 1868) il canale aperto con Vannucci abbia affiancato o sostituito il filo sempre meno diretto con la teramana. De Simone aveva trovato nell'anziano patriota un altro consulente al quale sottoporre dubbi e un'*auctoritas* prestigiosa da cui ottenere periodiche convalide per fortificare l'autostima, solitamente minata dalle insicurezze dell'erudito limitaneo e isolato dalle correnti nazionali («nell'estremo angolo d'Italia», *Appendice*, XVI). Il silenzio della Milli non sembra estraneo alle ragioni che avrebbero spinto il leccese a riannodare le fila di una dialettica che, con Vannucci, languiva da tempo, per mantenere una finestra aperta sull'ambiente letterario e sulla pubblicistica di Firenze, che la poetessa gli aveva benevolmente garantito da quando si era trasferita nella nuova capitale d'Italia. Sin dalla prima lettera a Vannucci, infatti, spunta l'apprensione tangibile per l'inaspettato dileguarsi di lei: «Le darei inoltre preghiera di farmi saper novelle

¹² Palumbo 1968, 541.

¹³ Scardicchio 2011, 27. Il volume contiene i carteggi editi e inediti di Giannina Milli con illustri esponenti locali del Tacco d'Italia, impegnati nella sfera politica nei circuiti culturali. Lo scarto tra la consistenza del carteggio De Simone-Milli (nr. 34 pezzi) e quella del carteggio De Simone-Vannucci (nr. 33 pezzi) è quasi nulla.

¹⁴ Valli 1985, 16.

della Giannina Milli; da lunga pezza ne sono privo» (*Appendice*, I). Ignoriamo quali «novelle» gli fece pervenire Milli tramite Vannucci (i due si erano incontrati a Roma), perché il biglietto accluso alla lettera (*Appendice*, II) è irreperibile tra le carte di De Simone. Era il febbraio del 1873, a ben cinque anni dall'ultima lettera. Così, il successivo 28 marzo rilanciava a Vannucci la richiesta di sondare il terreno, adombrando con la premura di sincerarsi che Milli avesse ricevuto una copia in dono del suo *Ipogeo messapico* (di cui si dirà più avanti) la reale preoccupazione di verificarne la disposizione d'animo verso di lui: «La Giannina Milli non mi ha fatto sapere di aver ricevuto a Roma il mio libretto, dopo ch'io gnene ho inviato copia, altra di quella che naufragò all'Ufficio postale di Firenze (...)»¹⁵. Recandosi Ella colà, vedendo la Giannina le dica tutto ciò, e le porga i miei saluti» (*Appendice*, III).

Nella breve replica (*Appendice*, IV) Vannucci scelse salomonicamente di tacere sull'argomento, perché svanisse dall'orizzonte dei loro discorsi in modo naturale. E così avvenne. D'altronde, o non aveva consultato Milli, essendo impedito dal dichiarato stato di malattia («Da una quindicina di giorni non sto bene», *Appendice*, IV), o aveva preferito insabbiare una qualche reazione da parte di lei prevedibilmente sgradita a De Simone. Le tensioni non erano mancate, anche lungo conduttori attigui, se accogliamo l'ipotesi di spiegare gli «attriti» fra il giudice e Sigismondo Castromediano mediante il carteggio che il secondo continuò a intrattenere con Milli fino al 1884¹⁶. Di sicuro, questi intuì le ragioni della reticenza di Vannucci e si impose un'analogia linea di comportamento. È noto che una frazione del carteggio con Milli è dedicata alle peripezie del manoscritto *Il duca d'Atene*¹⁷, studio storico che contribuì a riabilitare la controversa figura trecentesca di Gualtieri VI di Brienne. Dopo un primo passaggio nell'*Appendice* del giornale napoletano «l'Italia» (1865), De Simone sottopose la seconda redazione del testo a integrazioni e a un severo *labor limae*. La sintassi arruffata, le ridondanze, lo stile ruvido necessitavano di una nobile supervisione e Milli si sobbarcò l'impresa, prescrivendogli una serie di «emendamenti»¹⁸, oltre a perorare presso Giuseppe

¹⁵ L'inefficienza dell'apparato postale è spesso oggetto di lamentele degli epistolari dell'epoca. Milli, scrivendo proprio a De Simone (il 7 dicembre 1865), ironizzava sulla compiaciuta eulogia delle poste riportata da un giornale dell'epoca (Scardicchio 2011, 206).

¹⁶ Laporta 2004, 64.

¹⁷ De Simone 1865, 310-312; poi De Simone 1866a; infine, confluito in De Simone 1874, 132-157. La vicenda di Gualtieri VI di Brienne (1304?-1356), conte di Conversano e di Lecce (il titolo di duca d'Atene non aveva valore effettivo), aveva ispirato a Tommaseo una narrazione storica negli anni parigini condivisi con i fuoriusciti politici italiani (Tommaseo 1837), che ebbe una discreta diffusione popolare. Sull'argomento si veda il contributo di Andrea Scardicchio nel presente volume.

¹⁸ Scardicchio 2011, 32.

Chiarini perché la seconda edizione uscisse sull'«Ateneo italiano»: cosa che avvenne nel maggio 1866. De Simone rivela altresì di aver ottenuto che lo scritto fosse vagliato da Tommaseo (autore nel 1837 di un racconto storico sul duca)¹⁹. Qualche dettaglio in più di questa verifica ulteriore emerge dalla lettera dell'11 dicembre 1873, nella quale si fa portavoce del desiderio del conterraneo Cosimo De Giorgi²⁰ di ottenere da Tommaseo il *placet* per dedicargli le sue *Conversazioni di storia naturale e di igiene dirette all'educazione fisica delle donne italiane* (De Giorgi 1874), la cui stampa era imminente. De Simone chiede l'intervento di Vannucci giustificandosi in questi termini:

Un mio carissimo amico deve pubblicare un lavoro del quale le segnerò il titolo in piedi di questa mia, vorrebbe dedicarlo al Tommaseo. Vorrebbe essere introdotto presso quello illustre uomo, ed io mi permetto di chieder a lei un consiglio e possibilmente la sua cooperazione. Come si dovrebbe fare? dirigersi a lui di filato? oppure potrebbe ella servirci di introduttore? Io al Tommaseo feci leggere da un amico il mio *Duca d'Atene*, prima di pubblicarlo; ma il mio amico non è più da parecchio in Firenze. La pregherei quindi ove non credesse altramente, di dar notizia del desiderio del mio amico al Tommaseo, e di rimmettergliene il titolo del libro [*Appendice*, XI].

De Simone non aveva computato gli anni trascorsi né era al corrente (in minor grado De Giorgi) delle gravi condizioni in cui versava Tommaseo, cieco totale e con pochi mesi di vita davanti. La replica di Vannucci non ci è pervenuta, ma è facile intuire cosa avrà scritto sul conto di Tommaseo²¹. Personaggi come Milli o Vannucci sono dei reagenti efficaci, in grado di snudare le angolature più segrete della complessa indole del leccese. Il cui stile epistolare ripropone il parallelismo senecano *qualis vita, talis oratio*, all'insegna di un incontenibile entusiasmo per la conoscenza, che tracima in una ricercatezza espressiva dettata dall'amore per la parola. Nelle lettere a Vannucci lo «stile lapidario (...) concettoso e stringato, talora un po' ostico»²² a lui associato sprigiona un'energia colloquiale, a tratti logorroica, che si sforza di riem-

¹⁹ De Simone 2024, 133.

²⁰ C. De Giorgi (1842-1922), medico dagli interessi culturali ad ampio spettro: dalla geologia all'archeologia, dalla paleontologia alla geografia. Studiò il paesaggio e censì i monumenti architettonici di Terra d'Otranto; ricerche confluite nella famosa corografia in due volumi *La Provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio* (De Giorgi 1882). Da segnalare anche, nella sua vasta bibliografia, De Giorgi 1884.

²¹ Nel volume di De Giorgi non figura alcuna dedica. Non ci è giunta nemmeno la lettera successiva di De Simone (prima decade di settembre 1874?), allegata all'omaggio di una copia di *Lecce e i suoi monumenti*, in cui il mittente chiedeva a Vannucci lumi sulle controverse epigrafi del tempio leccese dei Santi Niccolò e Cataldo, eretto da Tancredi d'Altavilla.

²² De Simone-Paladini 1939, 353.

pire ogni spazio: una forma ingenua di *horror vacui*, idealmente ispiratagli dal barocco della sua città. Citazioni compiaciute, latinismi spesso ricercati, aulicismi, non senza qualche solecismo, inarcano le travature sintattiche nel tentativo di movimentare ciò che attorno è stantio: la provincia, il disagio collettivo e individuale di sentirsi «pusillo e sconosciuto e rintanato in (...) *Terrarum angulo*» (*Appendice*, XIII). Abbondano le formule di modestia, atte a rimarcare il dislivello tra lui e l'interlocutore, avvertito come «un nume tutelare» (*Appendice*, XXX). E così, la gratitudine a Vannucci, che era fra l'altro accademico della Crusca, per la candidatura a membro promotore della neonata Società Dialettologica²³, prorompe in questi termini: «Ella è tanto indulgente alle povere mie cose letterarie! Quanto fa bene all'animo di noi altri piccoli la generosità di loro altri grandi» (*Appendice*, III). Identico motivo dell'antinomia 'nano-gigante' riaffiora in De Simone quando ricevette dall'amico il terzo volume della *Storia dell'Italia antica* (Vannucci 1875): «Dirvi dippiù sarebbe sciocca adulazione, chi guardi gli estremi gradi che occupiamo nella scala del merito e della rinomanza» (*Appendice*, XIII).

Di conseguenza, De Simone assume l'umile profilo del discepolo che pende dalle labbra del maestro che, a suo dire, lo avrebbe introdotto «presso la repubblica letteraria» (*Appendice*, XX), al punto da azzerare la propria autonomia critica. Intorno a *Un gruzzolo di proverbi leccesi* di Antonio Costanzo Casetti (1832-1875)²⁴ dichiara senza veli: «vorrò saperne il giudizio che ne darete (...), e non vorrò che il mio parere stuonasse dal v[ostr]o perché il mio allora non avrebbe valore alcuno» (*Appendice*, XXVI). In generale, si affanna a chiedere venia per le reiterate commissioni affidate a Vannucci in nome di questa relazione verticale: «Sono un seccatore; ma voi siete il mio Mentore» (*Appendice*, XX), autodefinizione di matrice oraziana usata di frequente come il derivato «seccatura» (*Appendice*, XII, XV, XXIV, XXIX). Una latente insicurezza, unita al timore di rettifiche ai propri assunti teorici, governava le rotte dei suoi pensieri. Da qui la pressante richiesta a Vannucci del parere illustre sui propri scritti: «Desidero ardentemente che le mie *Note messapiche* siano lette da lei, prima che le pubblicassi» (*Appendice*, IX). Esigenza ingenuamente incauta, dati i problemi di vista che impedivano all'amico di analizzare manoscritti (*Appendice*, X). O il timore che

²³ De Simone aveva discrete credenziali per legittimare la proposta di Vannucci. L'interesse per il dialetto nativo lo aveva portato a raccogliere dalla viva voce della gente una serie di canti tramandati oralmente in De Simone 1866-1867. È noto che questo materiale confluisce nei volumi di Casetti e Imbriani 1871. L'interesse per il dialetto leccese in rapporto alle lingue classiche, a livello lessicografico, è attestato anche nella lettera del 28 marzo 1873 (*Appendice*, III).

²⁴ Casetti 1873. Libretto di 31 pagine dedicato allo zio Sigismondo Castromediano.

Ariodante Fabretti si fosse pentito dei giudizi positivi espressi nei riguardi delle *Note messapiche*, per via di un insolito silenzio epistolare, all'origine della supplica a Vannucci di una nuova mediazione, per fugare i dubbi che lo assillavano (*Appendice*, XXII). Il 'basso profilo' si riverbera pure nella morfologia degli alterati, investendo le sue creature editoriali: «dedico a voi questa opericciattola» (*Appendice*, XVI)²⁵. Trovano ulteriore conferma le parole di Nicola De Simone sulla natura cortese del padre: «“Rendersi utile agli altri” era questo il programma che ne informò l'intera esistenza»²⁶, non senza però innocenti sottolineature: «Io che sono avarissimo da qualche 7 od 8 anni con tutti, non mi sarei fatto un pregio di servirvi?» (*Appendice*, XIX).

2. *Atto Vannucci e il Salento.*

Vannucci, prima ancora di conoscere De Simone, era entrato senza dubbio in contatto con la colonia pugliese di studenti universitari fuori sede, tra cui diversi salentini, che transitavano costantemente in casa Siciliani, attratti dall'ospitalità sollecita della coppia di anfitrioni e dall'intimità di quel focolare, dove la facile immersione nell'idioma e nelle atmosfere di casa era un ideale risarcimento del distacco dall'ambiente familiare. Pozzolini, che non perdeva occasione di esternare un amore sviscerato per la provincia d'origine del marito, e segnatamente per Lecce e Galatina²⁷, si vantava delle materne premure rivolte con gratuità ai giovani del Tacco d'Italia, offrendo supporto morale, aiuto materiale, commendatizie: in generale «un impegno non solo filantropico (...), ma anche culturale»²⁸. A sua volta quel clima brioso giovava anche a Pietro Siciliani, quando il grigiore della vita accademica ne acuiva i pensieri malinconici. Pur attorniato dai colleghi universitari, si deliziava della compagnia dei cari studenti leccesi (Giovanni Pomarico, Francesco Tamborrini, Eugenio Cociolo e gli altri). In quel contesto è probabile che Vannucci abbia conosciuto Pietro Cavoti, altro salentino approdato al salotto, anche grazie al passaporto dei natali galatinesi condivisi con Siciliani²⁹, in una delle rare vi-

²⁵ Queste forme rimbalzano con spericolata creatività nelle lettere a Milli: «opuscolettuccio», «volumettucciaccio», «giornalettucciaccio» (Scardicchio 2011, 170, 172, 197).

²⁶ De Simone-Paladini 1939, 346.

²⁷ Un'eloquente dichiarazione d'amore di Pozzolini per il Salento si legge nella lettera a Cosimo de Giorgi del 6 giugno 1881: «io amo cotesta provincia quanto la mia Toscana diletta. Moglie di un leccese, amo Lecce come la mia seconda patria; e mi sta a cuore tutto ciò che a cotesta provincia si riferisce» (il lacerto epistolare è stato riportato in Siciliani 2013, xcvi nota).

²⁸ Luceri 2013, xcviII.

²⁹ L'artista e pittore galatinese Pietro Cavoti (1819-1890), patriota liberale intrinseco di Castromediano, fece parte della commissione, su nomina del ministro della Pubblica Istruzio-

site concesse ai padroni di casa, che pure lo avevano introdotto nell'ambiente fiorentino. La natura orsina di Cavoti, alla lunga, spiace a Pietro, che sfogò il disappunto sedimentato per anni in una lettera al solito fratello Rosario³⁰. Malgrado ciò, Vannucci avrebbe intrecciato un fecondo rapporto con Pietro Cavoti. Fu lui a illustrare la terza edizione della *Storia dell'Italia antica* di Vannucci, edita a Milano nel quadriennio 1873-1876³¹, ma già da anni De Simone, in preda alla ricordata «febbre degli archivi», cercava emissari in quelle città dove non riusciva a recarsi di persona per compulsare le carte.

È stato ipotizzato il primo incontro di De Simone con Vannucci a Firenze, nel contesto della Magliabechiana, ma la circostanza propizia per entrare in familiarità si presentò nell'autunno del 1868, quando l'allora senatore Vannucci si aggiunse alla nobile lista di viaggiatori ed escursionisti che visitarono la penisola salentina. Ospite a Galatina in casa Siciliani, si era così ben integrato nel tessuto familiare da assorbire gli usi locali, affidato alle premurose cure di Rosa Anastasia, la madre del pedagogista, che sarebbe morta l'anno dopo. Fu un'esperienza davvero indelebile, dal momento che Vannucci amava spesso rievocarla in compagnia degli amici, nei rari diparti che riusciva a concedersi lontano dalle fatiche dello studio. Ne scriveva con una punta di nostalgia a De Simone l'11 ottobre 1877 da Firenze: «Sono qui da due o tre giorni il Prof. Siciliani e la Signora Cesira sua egregia consorte. Parliamo spesso di voi compagno carissimo alle nostre piacevoli escursioni del

ne, incaricata di censire i monumenti italiani per designare quelli da includere nel novero dei monumenti nazionali. Soggiornò a Firenze dal 1861 al 1876, fino a quando le condizioni di salute glielo consentirono.

³⁰ Nella lettera, scritta da Bologna e datata 20 novembre 1867, Pietro lamenta già nelle prime righe il contegno di Cavoti, restio a riscontrare, a interagire, a farsi vivo dopo un invito: «Scrissi anche al Cavoti; il quale io avevo visto pochi giorni avanti, sapeva benissimo della mia partenza, ma non si vide. In cinque anni e più, e in tre anni ch'io ho avuto famiglia a Firenze, egli, unico concittadino, non s'è fatto mai vedere in casa, salvo due o tre volte venuto ora per te ora per P[ietro] Donato» (Siciliani 2013, 374).

³¹ Cavoti non si era limitato alla sola realizzazione delle tavole, ma si era anche distinto egregiamente «come rilevatore di rovine antiche, oltre che essere stato impegnato nell'attività di ricerca di tutte le possibili fonti utili per la restituzione dell'iconografia dei monumenti» (Galati 1999, 166). Lo si deduce dalla lettera di Vannucci a Cavoti, scritta da Firenze il 30 dicembre 1876 (in BNCF, *Raccolta Carteggi, Mobile Vannucci*, cassa XVI, nr. 17), per ringraziarlo della fruttuosa collaborazione, quando il quarto e ultimo volume dell'opera era in procinto di uscire: «Egregio e carissimo Prof. P. Cavoti, il quarto volume della *Storia dell'Italia antica*, dopo molti ritardi, ora è prossimo al fine; ed io colgo un momento di respiro dalle fatiche di rivedere e correggere, per ringraziarla della buona compagnia che mi fece in questo lungo viaggio tra le rovine di Roma, per le regioni della vecchia Italia e per tutte le provincie del mondo romano». La lettera è stata pubblicata in forma integrale in De Giorgi 1913, 23.

1868 per *Terra d'Otranto*. Continuate alacremenente nei vostri importanti lavori, ricordatemi al duca Castromediano»³² (*Appendice*, XXIV).

Si deduce da una lettera di Cesira al cognato Rosario, scritta da Bivigliano il 7 ottobre in occasione del di lui onomastico, che i coniugi Siciliani si sarebbero trattenuti alcuni giorni a Firenze da Vannucci prima di ripartire il 13 ottobre per Bologna, dove Pietro era atteso dal nuovo anno accademico³³. Con tutto ciò, l'aspetto più interessante della lettera riguarda le dolci memorie di un'esperienza vecchia di nove anni rivangate dai tre sodali. Ulteriori dettagli sulla gita salentina del 1868 affiorano da un'altra lettera di Pozzolini al cognato arciprete, scritta il 1° agosto del 1878, ancora una volta

³² Sigismondo Castromediano, duca di Cavallino (1811-1895), i cui trascorsi di cospiratore antiborbonico e di detenuto nei più duri bagni penali, in seguito all'arresto avvenuto il 30 ottobre 1848, a quell'altezza temporale era già un ex deputato della Destra storica, impegnato negli studi archeologici come De Simone. In più, stava ricoprendo l'incarico di consigliere e deputato provinciale con delega alla Pubblica Istruzione (decennio 1869-1879). Era trascorso poco più di un mese dalla visita di Vannucci nel Salento, quando Castromediano (era il 10 dicembre 1868) fondò *impulsu suo*, ma con deliberazione del Consiglio provinciale, il Museo archeologico di Lecce, per farne lo scrigno dove destinare i reperti provenienti dalla regione messapica. A stretto giro divenne la figura di riferimento della Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto (regio decreto del 21 febbraio 1869), la cui attività venne da lui illustrata in sette rendiconti annui tra il 1869 e il 1877, che usava condividere anche con Vannucci. Lo apprendiamo da una lettera dell'agosto 1876, mediante cui il duca garantiva al toscano di aver onorato quell'impegno, a prescindere dai disservizi del sistema postale: «Io non ho mancato di spedirLe puntualmente le mie scoperte ogni anno riguardanti le occupazioni e gli studi di questa Commissione di Antichità [della provincia d'Otranto]. Ignoro se le abbia altrettanto puntualmente ricevute, specialmente l'ultima *Relazione* del 1873» (in BNFC, *Raccolta Carteggi, Mobile Vannucci, Appendice*, cassa IV, nr. 4). Per la lettera citata si rinvia ancora a Galati 1999, 166. Infine, va rilevato che Vannucci, deceduto nel 1883, non ebbe modo di dedicare al patriota salentino almeno un cammeo nei *Martiri*, forse perché non era al corrente, se non lacunosamente o per via di qualche racconto sommario per bocca del protagonista (erano amici dai tempi del comune impegno politico) delle traversie penitenziarie di Castromediano. Le cui *Carceri e galere politiche* vedranno la luce solo nel 1881, quindi a un anno di distanza dalla stampa del terzo dei tre volumi della sesta edizione dei *Martiri*, l'ultima ad essere uscita vivente l'autore. Il quale apportò stancamente, dato l'aggravarsi delle condizioni di salute, alcune modifiche, correzioni e aggiunte su un esemplare della sesta, raccomandandosi alla Pozzolini di osservarle «venendo l'occasione di una ristampa» (lettera di Vannucci alla Pozzolini del 2 febbraio 1883, premessa alla settima edizione di Vannucci 1887, VII). Cesira mantenne l'impegno con eccesso di scrupolo, ancorché i diritti dell'opera fossero totalmente nelle sue mani, ma è oggettivo il fatto che nel *panttheon* risorgimentale di Vannucci non figura il duca di Cavallino.

³³ In sintesi, i Siciliani lasciano Bivigliano l'8 ottobre 1877 e trascorrono insieme a Vannucci alcuni giorni a Firenze, dal 9 ottobre almeno fino a giovedì 11. Sabato 13 ripartono per Bologna: «Noi siamo qui da otto giorni soli, e domani ce ne andremo a Firenze per poi andar sabato a Bologna, sia per le scuole di Vito, sia per l'Università che quest'anno s'apre un mese prima» (Siciliani 2013, 604-605).

dal *buen retiro* estivo di Bivigliano. Vannucci, dopo avervi villeggiato con i Siciliani nell'ultima settimana di luglio, stava rientrando a Firenze. Il racconto di Cesira coniuga l'entusiasmo a un'avvolgente vena nostalgica, che il declino fisico e la cecità galoppante dell'amico tendevano ad acuire, in quanto prove tangibili dell'edacità del tempo:

Tu non ti puoi figurare con quanta soddisfazione egli [Vannucci] ha rammentato più volte la sua escursione a Galatina, e le nostre gite a Gallipoli, a Otranto, a Maglie e al Capo di Leuca! Con quanta tenerezza egli ci ha parlato spesso della Mamma Rosa, e dell'ultimo centellino di vino, del *curca lietto* che voleva ch'ei bevesse ogni sera finita la cena. Quante dolci memorie! (...) Ma se tu vedessi com'è invecchiato, il povero Vannucci! Io qui ero la sua leggitrice, e in pochi giorni gli ho letto un volumone di 487 pagine³⁴.

Ora, è prioritario rilevare come questa lettera anticipi embrionalmente il resoconto in forma epistolare di quel soggiorno itinerante, che Pozzolini inoltrò a uno dei dieci direttori del «Giusti»³⁵, mensile eclettico e organo di stampa dell'Associazione omonima, per il numero d'esordio (1° febbraio 1884). Lo scritto fungeva da castone a una perlina inedita: la lettera odeporica, chiaramente ispirata all'*iter Brundisinum* di Orazio per arguzia, ironia, efficacia e nitore delle immagini, con cui Vannucci illustrò, in data 1° novembre 1868, il soggiorno in Terra d'Otranto all'amica milanese Teresa Kramer (Berra da nubile), protrattosi dal 17 al 31 ottobre 1868. In questo modo, Cesira intendeva inaugurare il nascente periodico intitolato al poeta degli *Scherzi* con un inedito di Vannucci, che di Giuseppe Giusti era stato amico fraterno. Nel totale, il contributo alla nuova testata consisteva in quell'epistola inedita, pescata nel *mare magnum* delle carte ereditate dall'amico scomparso di recente, e nella lettera della Pozzolini, apposta «quasi a commento della stessa»³⁶, come avverte Gigi Montonato, che ha riacceso i riflettori su questo articolo a due voci. La lettera di Vannucci (che si ripropone nell'*Appendice*)

³⁴ *Ibidem*, 628.

³⁵ La missione, i contenuti e l'organigramma redazionale del giornale sono stati descritti in modo particolareggiato in un numero del «Don Ortensio», un altro periodico leccese, che iniziò le pubblicazioni quattro mesi dopo «Il Giusti» (maggio 1884). Data la natura pluridisciplinare della testata, incentrata sulla letteratura astronomica, cui si affiancavano la filosofia teorica, la giurisprudenza e solo marginalmente la letteratura, la struttura portante prevedeva un consiglio direttivo di dieci membri, tre o quattro revisori con potere censorio e un amministratore, Italo Madaro, unica figura di cui conosciamo il nome. Attenendoci a questa narrazione, il mensile di impianto umoristico, in conformità dello spirito del poeta eponimo, proponeva contenuti letterari vieti e poco allettanti, facendo capo a «un'associazione che vuol parere letteraria, ma che in sostanza era solo un ritrovo di giovanotti che alla letteratura pensavano tanto quantoeppe Giusti pensava alla lingua assabese» (Bernardini 1886, 288).

³⁶ Montonato 2017, 8.

esordisce con la sintesi dell'itinerario ricalcando il modulo foscoliano riferito a Pindemonte («Felice te che il regno ampio de' venti, / Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!», *Dei Sepolcri*, 213-214): «Il mio viaggetto ha durato quindici giorni precisi, e ho corse tutte le rive del mare Adriatico da Ancona al Capo di Leuca, e parte di quelle del mare Ionio fino al golfo di Taranto»³⁷.

La descrizione di Taranto e dei centri della Magna Grecia, esemplata sulle incisioni di Piranesi, risente dell'estetica settecentesca e del gusto preromantico delle rovine. La desolazione di luoghi un tempo fiorenti aveva suscitato in Vannucci meditazioni solenni sulla caducità delle opere umane, sul tracollo dei grandi imperi (il *tout est détruit, tout périt, tout passe* di Diderot) e sul baluardo della memoria, eretto a sfidare la furia devastatrice del tempo. È la speranza consolatrice della memoria il contrappeso terreno, lungo l'asse erodoteo-foscoliano, al meccanicismo che regola l'ordine universale della storia. Non manca, poi, il *topos* pittoresco della vegetazione che pervade e ammantava i ruderi. Un *memento* ineluttabile per l'uomo circa la vanità dei suoi splendori in relazione al perenne ciclo della natura:

A Taranto mi spingeva un vecchio e vivissimo desiderio di visitare quel seno famoso che trovai anche oggi meritevole della sua fama antica, quantunque la grande città sparisse senza lasciar quasi traccia alcuna di sè. Morirono anche gli Dei suoi protettori: caddero i superbi templi, i teatri, i palazzi. Il grandissimo porto è quasi deserto: niun monumento attesta più dell'opulenza e delle proverbiali voluttà tarentine. (...) rimangono lo splendore del mare e del cielo, (...) e le memorie che non poterono esser distrutte nè dai denti del tempo nè dalla ferocia degli uomini. Io contemplai lungamente estatico quella immortale bellezza dei luoghi, e dalle fiorite rive dove le liete vigne e i ricchi oliveti ricoprono le vecchie rovine, per l'ampio mare mi spinsi col guardo e col pensiero alle altre città famose del golfo, e vedeva Metaponto dove sotto le grandi rovine giace Pitagora, ed Eraclea, e Sibari e Turio e Crotone di cui rimane solo la fama³⁸.

Il fascino degli elementi paesistici (il carsismo rende la Puglia *petrosa* come Itaca nel sonetto XI di Foscolo) non distoglie Vannucci dalla realtà politica né riesce a mitigarne gli ardori liberali e anticlericali. Anzi, lo spinge a esaltare il valore dell'istruzione quale antidoto all'autocrazia e alla deriva oscurantistica delle gerarchie ecclesiastiche, che quattro anni prima aveva ispirato a Pio IX le ottanta proposizioni del *Sillabo*:

Per la Puglia petrosa rividi Brindisi, e mi spinsi a Lecce che è la più bella città moderna dei Campi Salentini, ed ha monumenti assai eleganti, ed è ricca di benefiche istituzioni e di scuole, le quali hanno molto da fare contro l'abbruttimento del popolo, e le arti

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

dei preti che in quei luoghi più che altrove sono padroni del campo. Pure i tentativi non mancano, e tra le cose piacevoli che io sentii è che il Consiglio Provinciale ha fatto al Sillabo papale una risposta viva e molto eloquente decretando un monumento a Cesare Vanini nativo della provincia, il quale in altri tempi fu arso come eretico³⁹.

Il cammino di Vannucci prosegue per Galatina e Gallipoli, poi converge lungo il versante orientale e tocca i villaggi della Grecia Salentina (quali di preciso non è dato sapere), attratto perché ellenofoni (qualora Calimera fosse rientrata nella lista, avrebbe potuto incrociare per caso il quattordicenne Vito Domenico Palumbo). Poi, in ordine di marcia, Otranto, Maglie e, dopo un pernottato, in carrozza fino a Leuca, sempre in compagnia dei Siciliani, come passeggeri in una diligenza inghiottita dalle praterie del Far West. Infine, il ritorno a Lecce, la visita al sito archeologico di Rudiae e il treno in serata per Firenze (giovedì 29 ottobre) con rientro sabato 31, al termine di un giorno di viaggio. Se la lettera di Vannucci alla Kramer, scritta all'indomani, nonostante i verbi coniugati alla prima plurale (*andammo, vedemmo, giungemmo* etc.), non rimuove l'impressione di una passeggiata solitaria alla Rousseau, il 'corollario' di Pozzolini introduce negli scenari, che si susseguono lungo il tragitto, capannelli di nomi celebri o (come avviene nella sua Galatina) folle di comparse, in pratica relegati dietro le quinte nel breve taccuino dello storico toscano. Grazie alla minore reticenza di Pozzolini, sempre solerte a valorizzare le occasioni di contatto tra gli intellettuali del centro e della subregione salentina, siamo informati che il senatore Vannucci fu ricevuto alla stazione di Lecce da Sigismondo Castromediano, Salvatore Grande, Enrico Lupinacci, Cosimo De Giorgi e altre personalità di

³⁹ *Ibidem*. Giulio Cesare Vanini era nato nel 1585 a Taurisano, piccolo centro del Basso Salento. Martire del libero pensiero e *princeps atheorum*, dopo la morte sul rogo a Tolosa nel 1619, era stato oggetto di una *damnatio memoriae* che in epoca risorgimentale si era tramutata in un'aureola, facendolo assurgere a simbolo di libertà in funzione neoghibellina. Risaliva a tre settimane prima del viaggio di Vannucci in Puglia la delibera del Consiglio Provinciale di Lecce (24 settembre 1868) che approvò il progetto di un busto marmoreo del filosofo da collocare nella Biblioteca Provinciale di Lecce. La scultura venne affidata al giovanissimo artista Antonio Bortone (1844-1938), nativo di Ruffano, che si rivolse all'on. Gaetano Brunetti, promotore dell'iniziativa al Consiglio Provinciale, il quale a sua volta incaricò De Simone di procurarglielo, ma commenta sarcasticamente Pietro Palumbo, che ha ricostruito l'*iter* delle peripezie alle origini del monumento vaniniano: «Non si sa bene quali ricerche questi condusse, che certo rimasero infruttuose» (Palumbo 1989, 13). In realtà, Vannucci aveva seguito la vicenda *ab ortu* da Firenze, dove si era costituito un primo comitato per realizzare la scultura, coordinato dal repubblicano Giuseppe Ferrari, allora deputato al Parlamento del Regno d'Italia, che interpellò Castromediano per reperire fonti iconografiche. Il progetto non andò in porto, ma venne subito adottato dalla provincia di Lecce grazie alla mediazione di Brunetti. Per ricostruire i singoli stadi della 'ri-sumazione' iconografica di Vanini nella memoria collettiva, si rinvia a Vetrugno 2020.

spicco; che l'accoglienza a Galatina avvenne in pompa magna, con il concorso del sindaco Giuseppe Galluccio, delle autorità militari, dei notabili, della banda musicale e della gente comune «tutta curiosa di veder il *sonatore*»⁴⁰ (con il locale mutamento apofonico). Allo stesso modo, per ciascuna tappa, si preoccupa di registrare, come in una cartina geo-letteraria, le élite culturali della provincia, dando loro visibilità e attestando la stima dell'ospite per i singoli, che in qualche caso non si può non ritenerla formale e di circostanza. Ed ecco la Gallipoli di Emanuele Barba⁴¹ e Luigi Forcignanò⁴², la Otranto dei fratelli Luigi ed Enrico Cosentino⁴³, la Maglie di Achille De Donno⁴⁴.

Il dittico epistolare apparso su «Il Giusti» si riscontra essenziale per contestualizzare i documenti che ora ci apprestiamo ad esaminare. Perché, alla luce delle cronache di viaggio fin qui esposte, sebbene in esse non si faccia menzione di De Simone né della Società Storica, è palmare che il tour periegetico dell'ottobre 1868 introdusse Vannucci nel cenacolo dell'*intelligenza* leccese, nella duplice veste di politico e di antichista, spianando la strada a un intreccio di relazioni, compreso lo scambio epistolare di cui stiamo trattando. È verosimile che Vannucci sia stato presentato a De Simone il 29 ottobre (forse da Castromediano) in occasione dell'incursione alle rovine di Rudiae. Oltre ad essere fautore e direttore delle campagne di scavo nel sito messapico, il giudice leccese era l'unico cicerone in grado di illustrare a Vannucci con solide

⁴⁰ Montonato 2017, 9.

⁴¹ Il gallipolino Emanuele Barba (1819-1887) fu medico, letterato, archeologo e patriota nelle fila della Giovine Italia. Per aver preso parte ai moti del 1848, scontò due anni nel carcere di Lecce, dove scrisse il *Proclama agli Italiani*. Capo della Guardia Nazionale a Gallipoli nel 1860 durante la spedizione garibaldina, vi fondò il periodico «Il Gallo». Quanto alla poliedricità d'interessi, che includevano la numismatica, l'epigrafia, la ceramologia, si può considerare il De Simone della Perla dello Ionio, vista la perseveranza nel raccogliere reperti antichi ed esemplari naturalistici, da destinare al locale Museo Civico. La poligrafia fu conseguenza naturale di quest'attività multipolare. Si interessò di paremiologia come Vannucci e De Simone (postumo Barba 1902) e raccolse i canti popolari del luogo.

⁴² Gallipoli ebbe il suo poeta risorgimentale in Luigi Forcignanò (1825-1907). Tra le raccolte ricordiamo i *Canti patriottici* (1867). Fu anche un attivo pubblicista, fondatore del «Corriere di Gallipoli» (1879-1880) e del «Popolo» (1880-1916).

⁴³ I fratelli idruntini Luigi Cosentino (1828-1917) e il maggiore Enrico (1827-1907), entrambi garibaldini, combatterono al Volturmo, presso i Ponti della Valle di Maddaloni (1° ottobre 1860). Dopo l'Unità, Luigi fu maestro elementare nella natia Otranto e corrispondente del «Corriere Meridionale». Un terzo fratello, di nome Gabriele (1833-1892), non sembra coinvolto nell'incontro con Vannucci, perché trapiantato a Lecce, dove insegnava francese presso il Liceo Palmieri.

⁴⁴ Il magliese Achille De Donno (1823-1894), letterato e giornalista, fu sensibile, come Vannucci, alle tematiche inerenti alla 'questione romana' dalla medesima sponda laicista. Si apprestava a pubblicare il volume *La Chiesa e lo Stato* (1871).

competenze tecniche le scoperte archeologiche *in fieri*. Certamente l'ospite toscano ne apprezzò la facondia e la profonda erudizione. Lo conferma una missiva di Pietro Siciliani a De Simone scritta da Galatina il giorno di Ognisanti del 1868, alle battute finali di quella memorabile vacanza e, dunque, simultanea alla lettera di Vannucci a Kramer, che ci viene restituita dal Fondo De Simone. Il documento attesta la precoce solidità del neonato circuito di relazioni umane e culturali, dove confluivano sincreticamente i due poli dell'Italia post-risorgimentale. Esaurite alcune indicazioni di ordine pratico, concernenti la partenza per Bologna fissata per il 3 novembre, Siciliani riporta quanto segue: «Stasera abbiamo ricevuto lettera dal Senatore Atto Vannucci, il quale dice d'aver dato i nostri e i tuoi saluti al Cardona⁴⁵. Vuol esser rammentato con ispecialità all'eruditissimo e garbatissimo Signor De Simone. Spero e ne ho desiderio, di vederti e abbracciarti martedì a Lecce, e stringere vie più i legami della nostra fresca ma certo sentita amicizia» (ms. 190, 77)⁴⁶.

Non abbiamo ad oggi traccia alcuna di questa lettera ai coniugi Siciliani-Pozzolini, ma è presumibile che Vannucci l'abbia scritta e recapitata prima di ripartire per Firenze, quindi, la sera del 29 ottobre, al termine della sua visita a Rudiae, e pervenuta ai destinatari (distanti meno di dieci chilometri) nell'arco di un giorno. Si desume altresì che, nella trama di incontri proliferata attorno alla presenza di Vannucci nelle terre del Salento, De Simone conobbe Pietro Siciliani e la volitiva consorte, ma il loro rapporto, a giudicare dai carteggi⁴⁷, non si sarebbe granché intensificato negli anni. Il toscano mantenne un filo minimo con De Simone e il *milieu* leccese, sicuro di poter contare sul loro aiuto quando se ne sarebbe presentata la circostanza. Lo certifica la commendatizia inoltrata a De Simone, il 28 ottobre 1875, a favore

⁴⁵ Si tratta del medico e psichiatra Filippo Cardona (1823-1881), nativo di Fermo. Diplomatosi in filosofia, insegnò anche discipline letterarie. Fu direttore e riformatore dei manicomi di Pesaro e Ancona dal 1859 al 1865, incarico da cui venne sollevato a causa delle cospicue riserve mosse alla sua gestione sanitaria. Trasferitosi al manicomio della Lungara a Roma, fu circondato da stima unanime. I numerosi viaggi all'estero arricchirono il suo bagaglio di esperienza, consentendogli di formulare proposte innovative in materia organizzativa per efficientare le istituzioni psichiatriche. Tra i vari studi figurano il trattato *Della fisionomia* (Cardona 1863) e un'indagine sulla pazzia di Tasso (Cardona 1873). La familiarità con Atto Vannucci è legata alla sua partecipazione come garibaldino alle guerre risorgimentali: nel 1849 alla difesa di Roma e tra le fila dei Cacciatori delle Alpi nel 1866.

⁴⁶ La missiva è stata pubblicata in Muci 2006, 16.

⁴⁷ È necessario scorrere il corposo carteggio Siciliani sino agli ultimi fogli, per poter incontrare l'unica lettera destinata a De Simone. Pozzolini gli scrive da Firenze il 10 settembre 1889, rivolgendosi a lui, nominato segretario del Comitato Centrale per la visita di re Umberto I e del primo ministro Francesco Crispi, con tutti i crismi dell'ufficialità e adottando un registro formale che poco si confà a un amico di vecchia data (Siciliani 2013, 839).

di Giacomo Bertini, presbitero cinquantunenne nonché docente precario di lingue e letterature classiche, incaricato presso l'Ateneo di Scienze legali 'Filippo Maria Briganti', di cui lo storico leccese era stato cofondatore:

Carissimo amico (...) Vi porta questo biglietto il Dott. Giacomo Bertini⁴⁸ venuto Professore a cotesto vostro Liceo. Egli stampò già una bella ed elegante traduzione di Erodoto⁴⁹, e ora attende a compiere quella di Teocrito di cui ha pubblicato un volume. È un uomo che merita la vostra stima e il vostro affetto: ed io ve lo raccomando quanto più posso, e vi prego di presentarlo coi miei saluti ai vostri bravi amici di Lecce, Castromediano, Lupinacci, Grande⁵⁰ ec. ec. e di fargli conoscere anche i vostri bei monumenti i quali uniti alla gentilezza dei cittadini gli renderanno caro il soggiorno di cotesta egregia città... [*Appendice*, XVIII].

Parole di autentica stima per la realtà leccese, che rilanciano le formule gratulatorie spese poco più di un anno prima da Vannucci nella lettera del

⁴⁸ Giacomo Bertini (1824-1880), piemontese nativo di Marene presso Savigliano, dove compì i primi studi, si trasferì a Torino. Lì venne ordinato sacerdote e si dedicò agli studi letterari, addottorandosi nel 1854. Durante il tirocinio presso il locale Ginnasio 'San Francesco da Paola' ebbe modo di dimostrare una rara padronanza delle lingue classiche, come attesta il suo ex allievo Angelo De Gubernatis, che ne ha tracciato un breve profilo biografico e registrato le singole tappe della «lunga *Via Crucis* per i Ginnasii e i Licei d'Italia: Mortara, Biella, Sale, Cuneo, Savigliano, Avellino (dopo avere, in Sicilia, atteso al primo ordinamento delle Scuole Liceali, ginnasiali e tecniche), Sinigaglia, Maddaloni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari» (De Gubernatis 1879, 141). Insegnò, infine, al liceo di Bergamo e divenne in età matura preside in quel di San Remo. Nonostante i disagi dovuti alla prolungata mobilità, si fece apprezzare come ellenista traducendo Erodoto, Teocrito, Bione e Mosco. Si distinguono fra gli altri scritti due discorsi epidittici: Bertini 1857 e l'omaggio al grande patriota e letterato conterraneo Santorre di Santarosa (Bertini 1861), all'indomani dell'Unità.

⁴⁹ La versione di Bertini delle *Nove muse* erodotee uscì nel 1871 a Napoli per i tipi di Leitenitz (Bertini 1871).

⁵⁰ Il sacerdote liberale leccese Enrico Lupinacci (1824-1875), dopo aver partecipato da repubblicano ai fatti rivoluzionari del 1860, dividendosi tra Napoli e Lecce per coordinare la rete patriottica di cui facevano parte anche Giuseppe Libertini e il giurista Giuseppe Pisanelli, passò ai costituzionalisti di Cavour, quando Garibaldi giunse a Napoli. Fondò il 6 aprile 1861 «Il Cittadino leccese», giornale di ispirazione moderata, da lui diretto fino alla morte, quando gli subentrò (gennaio 1876) Salvatore Grande (1830-1879), altro intellettuale liberale, maestro di filosofia e artefice dei ventidue volumi della *Collana di opere scelte edite e inedite di scrittori di Terra d'Otranto* (1867-1875), dopo aver aperto la storica Tipografia Salentina. Castromediano ne rammenta la definizione che gli aveva attribuito di «bastone di ferro avvolto in grossa mappa di bambagia, morbido a toccarlo, impossibile a curvare» (Castromediano 1895, 47). Lo stesso duca di Cavallino dedicherà a Lupinacci nel primo anniversario di morte il breve, commosso epicedio «*Enrico Lupinacci*». *Ricordo del duca Sigismondo Castromediano* (Castromediano 1876). Sulle vicissitudini pubblicistiche del «Cittadino leccese», chiuso nel 1876 perché superato con la «rivoluzione parlamentare» e la fine del governo Minghetti, vd. Bernardini 1886, 77-82, 190-192; Bernardini 1890, 482.

17 settembre 1874, con cui accoglieva favorevolmente il dono di una copia appena uscita dai torchi di *Lecce e i suoi monumenti*. Del libro riconosceva il valore di guida esaustiva e imprescindibile per chiunque si volesse immergere nell'archeologia storica del microcosmo lupiense, attraverso il fascinoso canale onomastico:

È un libro pieno di fatti importanti, e amorosamente raccolti. Con esso alla mano si arriva a ben conoscere, e apprezzare come merita cotesta gentile e bella città coi suoi ingegnosi cittadini e colle molte sue istituzioni. Io lo vado leggendo con molto profitto [*Appendice*, XII].

Vannucci, effettivamente, avalla quanto dichiara nell'Avvertenza lo stesso De Simone con una punta di narcisismo dissimulato: «non presento ai miei concittadini un libro ch'io credo perfetto nel suo genere: ma offro ad essi l'unico libro che descriva la città»⁵¹.

3. *De Simone 'consulente messapico' di Vannucci.*

Frattanto, Vannucci, che già concepiva la terza edizione della *Storia dell'Italia antica*, aveva trovato un prezioso interlocutore in De Simone per aggiornare la sezione inerente alla civiltà messapica, visto il bilancio dei reperti, in continua evoluzione, relativo alle campagne di scavi archeologici che questi stava dirigendo nel sito di Rudiae. Lo prova il favore con cui Vannucci accoglieva, nella prima lettera in nostro possesso indirizzata al leccese, l'opuscolo dedicato alla scoperta di un ipogeo messapico, avvenuta tra le rovine di Rudiae nell'agosto precedente⁵², soggiungendo in coda ai ringraziamenti: «Le auguro di continuare prosperamente nelle scoperte rusciane e di trovar modo a cavare dalle tombe nuova luce per la storia degli antichissimi padri» (*Appendice*, II).

L'epistola reca la data dell'11 febbraio 1873. Nel primo volume della rinnovata *Storia* di Vannucci, uscito nell'estate di quel 1873, è facile riscontrare come taluni accenti ed espressioni consunono con il dettato epistolare: «E notevolissima Lupia detta Licia e prima anche Sibari, dove ora è la bella e gentile città di Lecce»⁵³. Espressioni che giustificano, peraltro, la scelta

⁵¹ De Simone 2024, 9.

⁵² Riferimento a De Simone 1872.

⁵³ Vannucci 1873³, 342. La descrizione del Salento antico talvolta ricalca fedelmente i contenuti della citata lettera a Teresa Kramer del 1° novembre 1868. Si veda, ad esempio, il riferimento al santuario di Santa Maria de Finibus Terrae, con la reiterata nota di scetticismo sulla paternità dell'evangelista Luca dell'icona mariana lì conservata: «Sul promontorio di Leuca, che i Greci chiamaron così dai bianchi scogli in cui si frangono le onde dei due mari, una volta fu una città, la quale ora è scomparsa, e non vi stanno che i custodi del fanale, e un prete che dice

di Girolamo Comi di aprire il primo numero della sua rivista «L'Albero» proprio con queste righe, che si direbbero sgorgate dalla penna di un salentino⁵⁴. I doviziosi apparati di note, in particolare, registrano gli studi più recenti in materia: non solo l'*Ipogeo* di De Simone, ma anche la *Relazione della Commissione conservatrice de' monumenti* di Castromediano (1871), *Le iscrizioni messapiche* raccolte da Luigi Maggiulli e dallo stesso duca di Cavallino (1871), le *Illustrazioni delle tombe di Rugge* di Cosimo De Giorgi (1872)⁵⁵, che documentano la condivisione costante di informazioni con il circolo della Società storica leccese, asseverandone le tesi: *in primis*, l'identificazione della Rudiae lupiense, e non di altre città omonime, con la patria di Ennio. Al termine della lunga nota dedicata agli studi fin qui elencati, Vannucci riserva una menzione anche al Nostro, che invero dà l'impressione di un poscritto o di una rimembranza *in extremis*: «Debbe aggiungersi anche che l'egregio giudice L. G. De Simone, eruditissimo delle cose leccesi, dirigendo gli scavi della provincia intende con grande amore alle ricerche dei monumenti di Rugge, e che sulla fine dell'agosto di quest'anno 1872 ha trovato in un ipogeo altre quattro importanti iscrizioni Messapiche»⁵⁶.

I cantieri di scrittura fervono da entrambe le parti. Nella lettera del 10 agosto 1873, che accompagna il primo volume della *Storia antica*, Vannucci richiede a De Simone, con urgenza, «in disegno o in fotografia, una veduta di Taranto» (*Appendice*, VI). Indizio che prova lo stato avanzato dei lavori per il secondo volume, dove la litografia della *Città dei due mari*, esemplata da Cavoti su una fotografia inviata da De Simone e disposta verticalmente sulla pagina, accompagna la cronaca della riconquista ad opera di Quinto Fabio Massimo, nel corso della seconda guerra punica⁵⁷. De Simone, nell'ac-

la messa nel Santuario della Madonna dipinta anche qui da S. Luca, e accoglie visitatori devoti» (Montonato 2017, 9); «I bianchi e nudi scogli dettero il nome alla piccola città che ivi sorse: e quel nome antico vi dura anche oggi, e a Santa Maria di Leuca è dedicato il santuario succeduto al tempio già sacro a Minerva, nel quale l'immagine della madre di Cristo è una delle tante che dicono aver dipinto San Luca» (Vannucci 1873⁵, 338).

⁵⁴ «L'Albero», I (1949), 1, Lecce, Milella. Si veda anche Valli 2003, 124.

⁵⁵ Vannucci 1873, 342 nota e 343 nota. Vannucci accenna alla ricerca certosina di reperti in tutti i luoghi della Terra d'Otranto, condotta da Castromediano, De Simone, De Giorgi e altri studiosi per arricchire il corredo del Museo Provinciale. Lecce «raduna in un patrio museo, e religiosamente conserva bronzi, e medaglie e vasi e iscrizioni, e attentamente esplora a Rugge le reliquie di Rudia patria di Ennio della quale presso a un mezzo miglio si vedono le mura e le tombe» (*ibidem*).

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Vd. Vannucci 1874, 395. L'immagine è accompagnata da una didascalia che recita: «Taranto come è di presente (*Da Fotografia*)». Siamo al libro IV (cap. I) del trattato, dedicato alla riconquista di Manduria e Taranto compiuta dal dittatore Q. Fabio Massimo, insieme alla cacciata di Annibale «dalla Campania, dal Sannio, dalla Lucania, da quasi tutta l'Apulia».

cludere la veduta tarantina alla lettera del 24 agosto (*Appendice*, VII), preannunciava l'invio del manoscritto delle *Note japygo-messapiche* (De Simone 1877) desideroso di un parere, ma per ben due volte il toscano ne dové contenere la frenetica insistenza, costretto nella seconda replica (11 settembre 1873) a esplicitare le ragioni di quell'inadempienza, dovuta (come ricordato) ai problemi di vista, che rischiava di passare per neghittosità senile. E ciò a detrimento del proprio naturale riserbo (*Appendice*, X)⁵⁸. Per potersi meglio svincolare dall'onere, si spinse a dichiararsi inesperto in materia, vellicando con eleganza l'orgoglio dell'erudito: «Ciò che avete scritto riceve autorità dalla vostra lunga pratica dei monumenti messapici» (*Appendice*, X).

Ad ogni modo, Vannucci non lesinò l'aiuto promesso e nel marzo del 1875 sottopose lo scartafaccio all'archeologo Ariodante Fabretti⁵⁹, che riteneva cosa utile giovare in vista della pubblicazione del *Terzo supplemento alla raccolta delle antiche iscrizioni italiane* (Fabretti 1878), valutando l'opera desimoniana «profittevole così alla filologia come alla storia» (*Appendice*, XXXV). Di conseguenza, egli stesso ne sponsorizzò l'edizione presso la Stamperia Reale di Firenze, poiché munita dei caratteri antichi necessari⁶⁰. Vuoi per il fausto epilogo della vicenda, o forse perché consapevole di aver preteso tanto e con troppo ardore, De Simone maturò l'idea di premettere alle *Note* una lettera dedicatoria a Vannucci (*Appendice*, XVII). In verità,

⁵⁸ Vannucci ringrazia il corrispondente per l'omaggio ricevuto della *Madreperla salentina e il suo bioccolo* (De Simone 1873), una *plaque* di sole dodici pagine (troppe per le gravi condizioni oculari nelle quali versava), che conferma la versatilità di De Simone nel coltivare interessi multidirezionali. L'ésile monografia illustrativa (appena uscita) era dedicata ai lavori in lanapenna spediti all'Esposizione universale di Vienna nel 1873. La lanapenna veniva estratta a Taranto da una conchiglia di grosse dimensioni denominata *pinna* sia dai Greci sia dai Latini. La lavorazione e i ricercatissimi manufatti sono stati descritti da Giuseppe Castaldi: «Tolto un fiocchetto di lana di colore scuro da' gusci di questa conchiglia, e maturato in acqua dolce, di poi si batte, ed in seguito si fila, quindi se ne formano guanti, camiciole, calzette, calzoni e birrettini» (Castaldi 1842, 84).

⁵⁹ Il perugino Ariodante Fabretti (1816-1894), patriota mazziniano, oltreché storico e archeologo, aveva competenze sulle civiltà preromane (inizialmente si interessò di etruscologia). Dal 1860 insegnò archeologia all'Università di Torino e dal 1871 al 1893 diresse il locale Museo Egizio. Donò le sue collezioni al Museo archeologico nazionale dell'Umbria. In una lettera scritta da Roma il 20 marzo 1875, su carta intestata del Senato del Regno, dove era impegnato nei lavori di Palazzo Madama, Vannucci rassicurava De Simone che avrebbe scritto in giornata a Fabretti: «Oggi stesso stesso [*sic!*] scrivo al prof. Fabretti, e gli raccomando quanto più posso di darvi il suo giudizio sulle *Iscrizioni messapiche* ecc.» (ms. 188, 180).

⁶⁰ Fabretti scrisse a De Simone il 10 luglio 1875, apprezzando la novità degli studi messapici, meritevoli in quanto tali di essere dati subito alle stampe. La lettera, infatti, esaurite le premesse encomiastiche, si concentra sul preventivo di spesa per la stampa e sulle condizioni economiche. Per il testo integrale (ms. 188, 59r/v-60) si rinvia all'*Appendice*.

il motivo cardine viene dichiarato all'inizio: «La benevolenza con la quale ella ha mentovato, nella *Storia dell'Italia Antica*, le mie ricerche ed i miei lavori archeologici sulla Terra d'Otranto, da lei esaminati inediti in buona parte, nell'ottobre del 1868, quando visitò questo estremo angolo della penisola»⁶¹. Vannucci lo ringrazierà scherzosamente nella sua del 24 agosto 1875: «Vi ringrazio dell'onore che volete farmi colle vostre *Ricerche archeologiche nella Terra d'Otranto*⁶², quantunque sinceramente non mi senta meritevole di tanto» (*Appendice*, XVII).

E una volta ricevuta la *plaque*, l'11 ottobre 1877 torna ad esternare la sua gratitudine, ma con frasi di circostanza, ricavate dal consueto e desueto formulario: «Ricevo le vostre *Note Iapygo-messapiche*, bella e buona pubblicazione, e quanto più posso vi ringrazio del prezioso dono, e vi ripeto i miei ringraziamenti cordiali per l'onore che vi piacque di farmi collo scrivere il mio povero nome al principio del libro» (*Appendice*, XXIV).

Vannucci prometteva una lettura scrupolosa del libro, allo scopo di raccogliere dati illuminanti sulla topografia della Terra d'Otranto e valersi delle ricerche desimoniane sull'esempio di Fabretti, ma solo dopo aver ultimato la revisione in corso della sesta edizione dei *Martiri*⁶³. La garanzia risulta alquanto vaga. Lo storico si riferiva alle operazioni di ristampa circoscritte al primo volume (uscito quell'anno) o allargate all'intera opera? È realistico propendere per il primo scenario, poiché De Simone avrebbe dovuto attendere per tre anni: il terzo e ultimo volume della rassegna vannucciana apparve nel 1880! In quei tre anni, però, ebbe modo di caldeggiare l'inclusione nell'opera di un eroe della sua terra, salito al patibolo nel 1799: «Ne' *Martiri*, il povero Falconieri Ignazio vi raccomando» (*Appendice*, XXVI)⁶⁴. Così, mise a disposizione di Vannucci fonti e documenti in suo possesso per un medaglione a tutto tondo, ma la menzione si limitò a pochi dati, in subordine al ritratto del

⁶¹ De Simone 1877, 3. La lettera si espande per poco più di sette pagine. De Simone ci informa indirettamente di aver lavorato per circa un decennio su quel dossier, dal momento che Vannucci ebbe modo di visionarlo di persona sul finire del suo viaggio in Puglia, quando era ancora un cantiere aperto.

⁶² Indizio di un titolo provvisorio attribuito da De Simone alle *Note japygo-messapiche*.

⁶³ Il primo volume usciva quell'anno (1877). Il secondo e il terzo sarebbero stati stampati rispettivamente nel 1878 e nel 1880.

⁶⁴ I natali del sacerdote illuminista Ignazio Falconieri (1755-1799) sono contesi tra Lecce e la vicina Monteroni, ma una chiosa di Falconieri ad alcuni versi di Antonio De Gennaro (1717-1791) li aggiudica al capoluogo salentino (Pisanò 1996, 84-86). Maestro di retorica (autore di Falconieri 1789), partecipò alla rivoluzione partenopea del 1799, ma fu costretto a riparare a Capua, una volta che le truppe sanfediste del cardinale Ruffo ripresero il controllo di Napoli. Sventata la fuga, venne processato, consacrato e fatto decapitare.

repubblicano Vincenzo Russo (1770-1799), uno dei padri dell'insurrezione, che era stato allievo di Falconieri nel seminario di Nola⁶⁵. Più avanti il nome di Falconieri ricompare in una lista di dodici, tra preti e religiosi, fautori della repubblica⁶⁶: tratto che accomuna Vannucci alla «passione documentaristica di Castromediano», che Steven Soper identifica con la compilazione di liste dei compagni di sventura (dodici era il numero minimo per una lista)⁶⁷.

4. *Limiti umani e filologici di De Simone.*

Il temperamento irruente e spigoloso di De Simone, incline alle controversie e purtuttavia segnato dai gesti sleali che alcuni sodali di studi avevano perpetrato nei suoi confronti, non mancò di infrangersi sulla compostezza equilibrata del corrispondente. Dalla decodifica di un retroscena si ravvisa che egli non aveva metabolizzato il disconoscimento, attuato da Vittorio Imbriani e Antonio Costanzo Casetti, del suo contributo erogato alla silloge dei *Canti delle province meridionali* (1871-1872). I curatori (è cosa risaputa) non lo avevano annoverato tra i collettori⁶⁸. È probabile che l'amarrezza avesse generato in De Simone un vero e proprio trauma, vista la pervicacia (da rasentare la petulanza) con cui esortava Vannucci a un inopportuno promemoria, affinché Fabretti citasse la sua opera nel *Terzo supplemento al Corpus inscriptionum Italicarum*, dopo che era stata approvata da una commissione accademica: «Or desidererei che il Fabretti v'apponesse un cappello (dico in stile giornalistico); e mi dirigo a voi, per ciò ottenere» (*Appendice, XX*).

La risposta asciutta del toscano, datata 25 novembre 1875, chiude ogni spiraglio a quell'iniziativa, in quanto estranea al codice accademico, e non ri-

⁶⁵ Vannucci 1877⁶, 116.

⁶⁶ *Ibidem*, 134-135.

⁶⁷ Soper 2019, 242.

⁶⁸ De Simone aveva raccolto dalla viva voce della gente decine di canti popolari tramandati oralmente, contribuendo nel 1866 a un primo florilegio curato dalla coppia Imbriani-Casetti, intitolato *Un mucchietto di gemme* e uscito sul periodico napoletano «La Patria», 6 (febbraio 1866) e poi ristampato in volume (Casetti – Imbriani 1866). Questo corpus divenne il nucleo originario dei futuri *Canti delle province meridionali*, stampati da Loescher nel biennio 1871-1872 (Casetti – Imbriani 1871-1872). In realtà, i due curatori (Casetti in particolare era concittadino di De Simone, essendo nato a Lecce nel 1841, nipote di Sigismondo Castromediano, in quanto figlio della sorella Costanza) avevano già segnalato in una nota del *Mucchietto* la collaborazione di De Simone: «Non possiamo tacere del Giudice Luigi Giuseppe De Simone, che ci ha somministrati un'ottantina di be' canti da lui raccolti anni sono in Arnesano». Riconoscimento che non venne però replicato nei *Canti* loescheriani. De Simone imputava Casetti dell'omissione, «il quale avrebbe agito in malafede, tanto da non consentirgli di prendere visione del primo volume dei *Canti*, in cui non figurava nell'elenco dei collettori» (Imbriani 2004, 35).

nuncia a un moderato richiamo da anziano precettore: «Il Fabretti metterà certamente il *cappello* alle vostre iscrizioni. A ciò si tiene obbligato chiunque pubblici tra le cose proprie una scrittura di altri: e il ricordare il dovere e l'uso comune a chi è praticissimo di queste faccende, sarebbe, secondo me, una sconvenienza» (*Appendice*, XXI).

Un'èlegante lezione di tatto impartita all'*immitis* De Simone, con inalterata pazienza. La stessa di cui si armava per aiutarlo a sciogliere i nodi filologici ed esegetici che lo tormentavano, fino a scomodare per lui dotti, classicisti di chiara fama e persino accademici della Crusca (*Appendice*, III). È sufficiente ricordare due questioni. La prima, abbastanza nota, interessava l'enigma delle iscrizioni sulla facciata e sulla porta laterale della chiesa leccese dei Santi Niccolò e Cataldo. De Simone aveva chiesto a Vannucci (lettera perduta del settembre 1874) una perizia epigrafica, ma questi taglia corto nella responsiva del 17 settembre 1874: «Dell'epigrafe non so dirvi nulla. È un imbroglione di parole delle quali non apparisce il legame. E quindi è difficile uscirne salvando la capra e i cavoli»⁶⁹ (*Appendice*, XII).

Il presente monofolio è seguito all'interno dello stesso raccoglitore epistolare (ms. 188) da un allegato autografo di De Simone (di simile fattura e identiche dimensioni), contenente la nota esplicativa sul tema affrontato nella lettera, cui rinviava la «a» tra parentesi, aggiunta dallo stesso De Simone prima del testo sopracitato: «Si parla di quella intricata⁷⁰, (forse mal letta da tutti fin'ora) che comincia sul Tempio de' Santi Nicolò e Cataldo. Io avevo fatto molte difficoltà al ch.^{mo} Scrittore con lettera degli 11 di questo corrente Settembre 1874. Nemmanco Camillo Minieri Riccio⁷¹ dottissimo erudito napoletano, riuscì a risolvere le mie difficoltà. Spiegò l'iscrizione, con lett. del (...)».

⁶⁹ Cinque anni dopo De Simone citerà a memoria queste osservazioni riconoscendone l'autorevolezza: «E se vorrete aver altra opinione abbiatevela: a me basta che Atto Vannucci me l'abbia definite "per un imbroglione di parole, delle quali non apparisce il legame, e che quindi è difficile uscirne salvando capra e cavoli"» (De Simone 1879a, 6).

⁷⁰ L'aggettivo sostantivato sottintende 'questione'. L'autore si esprime così anche altrove. Ad esempio: «Però in questa intricata questione mette un altro po' di scompiglio la osservazione che segue (...)» (De Simone 1872, 40).

⁷¹ Camillo Minieri Riccio (1813-1882), storico e archivista, studiò i registri della Cancelleria angioina, accreditandosi come il massimo esperto di quel settore della medievistica, penalizzato dalla distruzione dell'archivio, avvenuta durante la Seconda guerra mondiale. Fu cofondatore della Società napoletana di Storia Patria e bibliotecario. Minieri Riccio, come si evince dal testo, fu interpellato da Vannucci (per conto di De Simone) affinché interpretasse le epigrafi del Tempio fatto erigere da Tancredi d'Altavilla. La soluzione proposta dal napoletano non soddisfece De Simone: «Camillo Minieri Riccio, pur di spiegarle, vorrebbe apportar correzioni al testo» (De Simone 1879a, 6).

Il testo sfuma nell'aposiopesi. Nessuno dei dotti consultati risolve il mistero. A questo punto, l'indole agonistica spinge De Simone a mettersi alla prova, approdando alla tesi della complementarità delle epigrafi, che adombrerebbero il nome dell'architetto ingaggiato da Tancredi (*Agnus nomine Nicolai*). In *Architectonica*, un'altra rara *plaque*, apparsa nel 1879 in soli trenta esemplari⁷², egli afferma con tenue baldanza di aver ricevuto nuovi stimoli alla ricerca dalla resa di Vannucci per l'inintelligibilità del testo, di cui (abbiamo visto in nota) riporta le testuali parole della lettera, e così da Minieri Riccio, risoluto a emendare il testo pur di spiegarlo, tentando di fletterlo a una soluzione predefinita; mentre un altro napoletano, lo storico del diritto Luigi Volpicella, morto lo stesso anno di Vannucci, si tirava indietro come davanti a una «specie di indovinello» della sfinge tebana⁷³. Pur riconoscendo il valore degli studiosi coinvolti nella *quaestio* e il proprio discepolato, De Simone non sa dissimulare la carica emulativa, trattenendo a fatica il vanto di aver compiuto un'impresa da altri abbandonata. È la ragione per la quale ne minimizza causticamente l'entità, esaltando, al contempo, la propria versatilità:

Per dir la verità tutta, questi giudizi di uomini dottissimi, tra l'altro, in fatto di storia, d'arte, e latino della fine del Medio Evo e de' primordi del Rinascimento (...) in luogo di scoraggiarmi, mi determinarono a «trovare» cosa si nascondesse sotto il velame di quelli versi strani. E così, dopo 699 anni da che furono scritte e scolpite, ho l'onore di stamparvele bene, e spiegarvele (...) – Come? – Lo direte tra breve: salvo che ci possiate aggiungere un risolino, che sottolinei le parole, oh! che uovo di Colombo! –⁷⁴.

La seconda questione, più spinosa, e rivelatrice dei limiti ecdotici di De Simone, concerne la presunta oscurità del toponimo greco di Montesardo di Leuca, rilevato nella trascrizione corrotta di un passo del *De situ Japigiae* di Antonio De Ferrariis, che Luigi Tasselli ha interpolato nelle *Antichità di Leuca* (1693). Il monaco casarinese disquisisce sulle origini del nome di Alessano, escludendo l'eponimia dell'imperatore bizantino Alessio Comneno. Sulla scorta di scritture, di cui garantisce l'autenticità, il centro era già sede vescovile tre secoli prima che vi giungesse il Comneno (intorno al 1082). Le stesse scritture⁷⁵ attesterebbero che a fondare Montesardo sarebbe stato il normanno Goffredo d'Altavilla, conte del Gargano (morto nel 1071) e fra-

⁷² L'opuscolo è stato riprodotto nella seconda parte del volume curato da Imbriani 2004, 91-121, insieme a un altro (123-134), sempre desimoniano (De Simone 1896).

⁷³ De Simone 1879a, 6.

⁷⁴ *Ibidem*, 7.

⁷⁵ Si tratta di un ms. consultato, secondo Tasselli, nel 1570 dall'erudito Giacomo Galletti, vescovo di Alessano dal 1560 fino alla morte (1574).

tellastro di Roberto il Guiscardo⁷⁶. Tasselli cita il Galateo o da un esemplare corrotto o parafrasandolo con una riscrittura esplicativa:

E pur di Monte Sardo scrive Galateo de Situ Iapigie queste parole: *Mons Arduus Urbs antiqua fuit, cuius pars in colle posita, et pars in plano sita mediocris magnitudinis: memini a veteribus audisse Graecis, hanc Urbem vocasse anamdis, quod latine asperum, seu arduum Montem exprimit, erat enim Urbs in lapidoso, et aspero Monte sita*; ed io a conferma di questo, ho inteso da persone molto erudite che Monte Sardo era Città antichissima, e si chiamava da tutti con nome scorretto Ananduso, o in lingua messapia, Vetuso⁷⁷.

Questa trascrizione presenta sostanziali lezioni discrepanti, oltre ad anomalie morfologiche (la diatesi attiva dell'infinito *vocasse*), se confrontata con il testo dell'epistola di Galateo *Ad Clarissimum virum, Ioannem Baptistam Spinellum*, fissato nell'edizione di Basilea del 1558 ed emendati gli errori in essa indicati. Il sottolineato isola sintagmi e frasi in cui le due versioni divergono, al netto dell'interpunzione:

Urbs antiqua fuit, eius pars in colle, pars in plano sita, mediocris magnitudinis: huius nomen abolitum est. In eminentiore huius urbis parte in edito colle pulchrum est oppidulum. Memini me a veteribus audisse Graecis hanc urbem *τραχέϊον ὄρος*, quod latine asperum seu arduum montem exprimit: erat enim urbs in lapidoso et aspero monte sita⁷⁸.

Ne *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, De Simone, *alias* Ermanno Aar, analizzando una sequenza di congetture toponomastiche, solleva un timido dubbio sul testimone, giacché (avverte Mario Cazzato) Tasselli era uno dei «*mostri sacri* dell'erudizione locale»⁷⁹ da lui sottoposti a vaglio rigoroso e

⁷⁶ Goffredo era il terzo figlio di Tancredi e Muriella; il Guiscardo, invece, primogenito di secondo letto, nato da Frisenda, sposata da Tancredi dopo la morte di Muriella nel 1025.

⁷⁷ Tasselli 1693, 176-177, traduzione di chi scrive: «Montearduo fu un'antica città, di cui una parte era posta in collina e l'altra, di mediocre grandezza, sul piano: ricordo di aver sentito dire che questa città si chiamava *anamdis* per via degli antichi Greci, che in latino significa "monte scosceso o ripido". Infatti, era collocata sopra un'altura pietrosa e ripida». Più avanti Tasselli ritorna sul toponimo greco di Montesardo: «E si pianta, o si erge in Leuca l'immagine di Maria, e prende ella di fatto il Patrocinio di questo Promontorio. Qui subito mi fa avvertito la tradizione, come nella Terra di Montesardo, chiamata prima Anandusio, si aprirono sette famose Scuole, in dove si imparava del tutto a' Popoli finitimi di questo Capo» (*ibidem*).

⁷⁸ De Ferrariis 1974, 154, traduzione a fronte (155): «In detto luogo vi era un'antica città, parte situata nel colle, parte nel piano, e di mediocre grandezza: il suo nome anco è perito. Nella parte più elevata della medesima all'alto colle si trova un bel borghetto. Sovvienmi che questa città da' greci antichi si chiamava *trachion òros*, che in latino vuol dire monte aspro e arduo: veramente ella giaceva su di un ripido, e sassoso colle (...)».

⁷⁹ Cazzato 2024, 5.

severo: «E se potessimo riposar tranquilli sulla trascrizione di un brano del *De situ Japygiae* riportato dal Tasselli, 177, avremmo un altro nome mesapico di città, cioè *Anamdis* (Τραχειον-δρος, *Mons Arduus*, Montesardo), conservato in un vecchio proverbio locale»⁸⁰. Toponimo insolito che, circa un secolo prima, un altro erudito, il napoletano Lorenzo Giustiniani (1761-1824), non aveva sottoposto a discussione, leggendo e citando anch'egli il *Galateo filtrato* da Tasselli⁸¹. Al contrario, De Simone ne indaga l'etimologia, e perciò il 17 maggio 1878 scrive a Vannucci per ottenere delucidazioni: «Nelle edizioni stampate leggesi Τραχιονορος in luogo di *anamdis*. Questo vocabolo (bene o male?) resiste alla mia poca conoscenza del greco, ed a' libri di riscontro che posso avere in questa "Atene della Puglia". I dotti epicorici⁸² è inutile consultare; epperò mi dirigo a lei» (*Appendice*, XXVIII).

Il riscontro (22 maggio) è ancora negativo, nonostante le ricerche a tappeto. Si deve presupporre, visionandone il testo, dove il toponimo occorre nella forma epentetica *anam(a)dis*, un errore di lettura da parte di Vannucci, da imputare quasi sicuramente alla sua ipovisione ormai prossima alla cecità. E per giunta, le parole del toscano si accompagnano a esternazioni di stanchezza sempre più discordanti dall'esigente meticolosità del corrispondente:

La frase greca delle edizioni del *De situ Iap.* è chiarissima. Ma la nuova parola *anama-dis* usata nella lettera del *Galateo*, a significare essa pure la città di *Montearduo* riesce a una difficoltà insuperabile. Essa è ignota anche al Vocabolario di Enrico Stefano ripubblicato a Parigi (1831-1865) con tutti i sussidii degli studi antichi e recenti, in otto grossi volumi. Dove trovar notizie di essa? Io non saprei in qual libro o in qual paese possa cercarsi [*Appendice*, XXIX].

Insomma, una nuova resa, che coinvolgeva persino il glorioso *Thesaurus Linguae Graecae* di Henri II Estienne. È ipotizzabile che *Anamdis*, con l'esito volgare di *Anandusio* o *Ananduso* (come recita il citato *Dizionario geografico* di Lorenzo S. Giustiniani del 1803), derivi dal sostantivo ἀνάδυσις che denota 'emersione', 'eruzione', qui riferito, in accezione orogenetica, all'elevarsi di un'altura.

⁸⁰ Aar 1888, 55.

⁸¹ Giustiniani 1803, 137-138. La voce dedicata a Montesardo accoglie fedelmente l'*authoritas* di Tasselli senza rilievi critici, come si evince dal luogo interessato: «terra in *Otranto* in diocesi di *Alessano*. Ne parla il *Galateo de sit. Japig.*, avvisando che fosse stata un'antica città situata parte nel colle, e parte nel piano, e che da' Greci era chiamata *anamdis*, cioè *quod latine asperum, seu arduum montem exprimit, erat enim urbs in lapidoso et aspero monte sita*; e quindi trovasi infatti da taluni chiamata *Ananduso*, o *Vetuso*».

⁸² Del posto, indigeni. Nel suo caso i dotti leccesi.

5. *Interessi senili.*

Il rapido decorso della malattia spinse Vannucci a cimentarsi in branche di studio meno dispendiose sul piano nervoso. Mentre era sul punto di licenziare la sesta edizione dei *Martiri* (il terzo volume è del 1880), aveva già da qualche anno avviato la pubblicazione dei tre tomi di *Proverbi latini illustrati* (1879-1883), ulteriore edizione ampliata⁸³ in età senile del nucleo originario stampato presso l'editore fiorentino M. Cellini nel 1865. Come il caro amico Giuseppe Giusti, i cui *Proverbi toscani* apparvero postumi nel 1853, così Vannucci dedicò all'amena lepidezza della paremiografia la curva minore della sua parabola umana e letteraria. Nondimeno, la selezione e la raccolta dei testi erano iniziate almeno un quinquennio prima dell'impresa editoriale, poiché si scorgono tracce di spigolature nei repertori gnomici regionali sin dal 1874. Il commiato della missiva a De Simone (ricordata in precedenza) del 17 settembre 1874 è, difatti, preceduto da una richiesta che esplicita gli interessi coltivati dal mittente: «Sette o otto mesi fa il Prof. Casetti pubblicò un libretto di *Proverbi leccesi*⁸⁴. Ne vidi l'annuncio nell'*Opinione*, la quale non diceva dove siano stampati. Potrebbe dirmi come si fa per trovarli? Ve ne sarei molto obbligato» (*Appendice*, XII).

Richiesta prontamente esaudita. Fino a quando non si verificò la circostanza incresciosa che sovente genera riluttanza a prestare libri. Anche agli amici. Il 29 gennaio 1878, incalzato da tempi editoriali sempre più stringenti, Vannucci tornava a chiedere aiuto a De Simone, insaporendo ciò che poteva apparire un assillo con una citazione autoironica di Giovenale: «*Ecce*

⁸³ Vannucci si congedò dai lettori rieditando i *Proverbi latini illustrati* (Vannucci 1882) già raccolti in sei volumetti e classificati per rubriche, dopo alcuni saggi apparsi in rivista. Il primo fu *Avarizia, prodigalità, parsimonia, profusioni in cibi, delicatezze, lussurie e voluttà d'ogni sorta* (Vannucci 1865). A seguire *Amore, donne, egoismo, amicizia* (Vannucci 1868); gli estratti editi a Venezia per i tipi di G. Antonelli: *Conoscere e governare se stesso* (Vannucci 1869), *Inganni, falsità e verità* (Vannucci 1870), *Ozio e lavoro, poveri e ricchi* (Vannucci 1871a) e *Piccoli e grandi, principi e popoli, forza e diritto, servitù e libertà* (Vannucci 1872).

⁸⁴ Del leccese Antonio Costanzo Casetti (1841-1875) si è già detto in precedenza a proposito della colletanea, realizzata a quattro mani con Vittorio Imbriani, dei *Canti delle province meridionali* (1871-1872), all'origine degli attriti intervenuti con De Simone, a causa dell'omessa menzione tra i collettori per l'apporto dei canti arnesanesi. Fine letterato, insegnò in licei rinomati: a Napoli ('D. Cirillo' e 'P. pe Umberto'), a Roma ('E. Quirino Visconti'), a Milano ('G. Parini'). A lui si deve la prima monografia sull'umanista salentino Antonio De Ferrariis (Casetti 1872). Altri contributi pregevoli apparvero sulla «Nuova Antologia»: *Vita e opere di G. V. Gravina* (Casetti 1874) e *Il Boccaccio a Napoli* (Casetti 1875) poco prima della morte prematura. Casetti aveva dato alle stampe *Un gruzzolo di proverbi leccesi* (Casetti 1873), un libretto di 31 pagine dedicato allo zio Sigismondo Castromediano. Per reperirlo Vannucci si rivolge a De Simone.

*iterum Crispinus*⁸⁵. Tempo fa vi pregai di procurarmi un esemplare dei *Proverbi leccesi* del Casetti: e voi gentilmente me li donaste. Io in appresso prestei quel libretto a qualcuno di cui non ricordo il nome: e ora che ne ho urgente bisogno non so a chi richiederlo. Voi probabilmente lo avrete nella vostra biblioteca. Vorreste mandarmelo in prestito?» (*Appendice*, XXV).

Dalla celerità con cui De Simone fece recapitare il libretto si comprende in che misura abbia sostenuto l'amico in una delle ultime fatiche, procurandogli i necessari sussidi bibliografici. Era il 31 gennaio 1878 e il magistrato era rientrato da poco a Lecce, dopo essersi trattenuto nella sua villa di Arnesano per una cerimonia laica *in memoriam* per re Vittorio Emanuele II, spentosi a inizio mese. Le sue frasi confermano un altro lato del carattere messo in luce dal figlio Nicola: «Era un idealista, incurante di ogni materiale tornaconto. Non mise mai in vendita i suoi libri, che pure erano e sono molto ricercati. Egli i suoi libri soltanto li donava»⁸⁶. Infatti, li donava anche a costo di non poterli dopo reintegrare: «Vi mando, al momento, i *Proverbi del Casetti*; e vi prego tenerli, perché non val la pena che vi incomodate a restituirmeli – Cercherò in altro modo averne una copia delle mie collezioni di cose locali» (*Appendice*, XXVI).

Trascorse una sola settimana e il 5 febbraio Vannucci lo ringraziava per la nuova copia del *Gruzzolo dei proverbi leccesi*, precisando la mera natura antologica del lavoro, che non lasciava quindi spazio a rilievi critici sulle opere spogliate, a fronte dell'interesse di De Simone (prima ricordato) per un suo giudizio sulla silloge di Casetti, che, visti i precedenti, sembrava lievemente capzioso. Soprattutto, il toscano aggiungeva ai *desiderata* i *Pochi proverbi salentini*, raccolti e commentati da De Simone più di vent'anni prima⁸⁷: «Vorrei potere ricordare anche la vostra raccolta amplissima dei *Proverbi locali del leccese*: ma come fare, se non ho proverbio alcuno di essa?» (*Appendice*, XXVII).

Inviargli anche la sua raccolta, anziché rappresentare l'ennesima seccatura, era per De Simone motivo di orgoglio. La cicatrice dello smacco subito da Imbriani e dal concittadino Casetti era sempre viva, sicché l'intenzione di Vannucci di citarlo per il contributo alla paremiografia meridionale non poteva che fargli piacere, percependola come un piccolo, ma non per questo ininfluenza, risarcimento. Erano queste le ultime battute del loro dialogo a mezzo lettera, che vedeva l'ennesimo sforzo di De Simone di ricondurre il *genius loci* al genio della nazione anche sul terreno della saggezza popolare.

⁸⁵ Verso di apertura della satira IV di Giovenale divenuto proverbiale per indicare l'ennesima riapparizione di un individuo molesto o poco gradito. Oppure l'ennesima ricaduta di qualcuno negli stessi errori del passato.

⁸⁶ De Simone-Paladini 1939, 346.

⁸⁷ Vd. De Simone 1992.

APPENDICE

Il carteggio De Simone-Vannucci (1864-1880)

Fonti archivistiche: *Lettere indirizzate a L. G. De Simone da uomini illustri* – (BPL, Fondo De Simone, vol. I, 188/173bis-183bis; vol. II 189/124, 136-141); *Lettere di L. G. De Simone ad Atto Vannucci* – (BNCF, Mobile Vannucci, cassetta nr. 5, nr. 52).

L'inedito carteggio De Simone-Vannucci è stato ricostruito sugli autografi manoscritti originali conservati nel Fondo De Simone della Biblioteca Provinciale di Lecce (15 lettere di Vannucci) e nel Fondo Vannucci della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (18 lettere di De Simone), procedendo all'intreccio dei due moduli epistolari in lineare successione cronologica (28 gennaio 1873-22 marzo 1880), con l'aggiunta di due lettere chiamate in causa dall'interlocuzione: una di Vannucci a Teresa Kramer (nr. XXXIV), editata sul primo numero del «Giusti» (1° febbraio 1884) e riproposta da Gigi Montonato su «Presenza taurisanese» (21 settembre 2017); l'altra di Ariodante Fabretti a De Simone (direttamente allusa) è custodita nel suddetto Fondo leccese. Nelle trascrizioni sono stati regolarmente acclusi i fogli allegati ad alcune lettere vannucciane, mantenendo le numerazioni inventariali delle carte del giudice leccese (la tabella bilingue della nr. IV; una nota esplicativa del destinatario alla nr. XII; l'allegato alla nr. XVII contenente la versione latina di un passo di Ateneo con nota del traduttore) e analogamente si è proceduto per l'unico allegato desimoniano (la traduzione italiana, mutila, del suddetto passo di Ateneo, che il toscano doveva revisionare e integrare, della nr. XVI). Nessuna traccia di un biglietto di Giannina Milli per De Simone compiegato da Vannucci nella nr. II. Per ciascuna lettera sono stati riportati, secondo uno schema fisso: luogo di conservazione e catalogazione; descrizione sintetica con numero di facciate (f./ff.) e di carte (c./cc.); eventuali fogli allegati; in qualche caso, la precedente sede di pubblicazione. L'intestazione reca il numero progressivo di successione. Quanto alla trascrizione dei testi sono stati osservati criteri tendenzialmente conservativi, a iniziare dalla scansione dei capoversi, pur senza indicare il fine rigo o il fine facciata. Le deroghe risultano orientate alla fruibilità. Alla punteggiatura, spesso irregolare in De Simone, sono state apportate integrazioni solo nei casi più eclatanti di omissione per svista; qualche segno è stato rimosso (*L'idea che detta...*, è > *L'idea che detta è*). Il corsivo è stato utilizzato per i sintagmi e le frasi sottolineate negli autografi, perché rilevanti nell'economia della missiva, oltretutto per i titoli di opera o di rivista, le citazioni latine, i forestierismi (sottolineati o non); e così sono state fedelmente riprodotte le fluttuazioni tra doppi apici e virgolette a caporale. Quanto alle abbreviazioni non sono state sciolte, eccetto quando compromettono l'intelligibilità del testo. In generale, sono state conservate per iscrizioni (es. *Sig. 7*), sottoscrizioni (es. *aff.mo*), mesi (es. *febr.*), anni (es. *78* per 1878). Nelle parole ossitone gli accenti gravi sulla e finale sono stati distinti dagli accenti acuti, ed è stata emendata qualche forma elisa (*un'amico* > *un amico*). Le desinenze in *ii* dei plurali delle parole in *-io* con *i* atona sono state convertite in *i* (*fastidii* > *fastidi*) così come le *j* semiconsonantiche (*noje* > *noie*; *jeri* > *ieri*), e talvolta corrette (*tempii* > *templi*); l'accento circonflesso, se presente, è stato mantenuto. Ottemperando agli usi grafici d'autore, non si è intervenuto su dittongamenti, scempiamenti o geminazioni di consonanti, uso

della *i* prostetica (per influsso del fiorentino vivo: su Vannucci per residenza, su De Simone per lunga frequentazione), grafie etimologiche, forme univerbate e non. Nessun intervento sulle maiuscole celebrative o nei nomi dei mesi (di cui De Simone tende ad abusare), in quanto riflettono un lato caratteriale dello scrivente, mentre è stata uniformata ai tre punti la varietà nella resa grafica della reticenza. Altre correzioni sono state necessarie: la concordanza *qualche giorni* > *qualche giorno* (nr. XI); la geminazione *Fabretti* > *Fabretti* (nr. XIII); l'epentesi *dovevavano* > *dovevano* (nr. XVI all.); la metatesi *menibr* > *menbir* (nr. XX); la svista ortografica *allorche* > *allorché*. Si è ricorso ai seguenti segni tipografici convenzionali: 1) le parentesi quadre [], che contengono integrazioni di dati mancanti o per scioglimento di abbreviazioni; 2) le parentesi uncinate < >, che indicano integrazioni per congettura di parole, sillabe o lettere mancanti per *lapsus calami*; 3) le parentesi uncinate rovesciate > < segnalano parole biffate dall'autore sul manoscritto. Nei commenti a piè di pagina si forniscono, scongiurando anacronistici affondi enciclopedici, dati e informazioni bio-bibliografiche su figure e fatti menzionati nelle lettere (in generale alla prima occorrenza), strettamente funzionali a chiarire il contesto evocato.

I

MV, c. 5, 52, nr. 2, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio)¹.

Lecce 28 Gen. 73

Egregio Sig.^r Prof. ed Amico.

Dopo lungo silenzio mi rifaccio vivo scrivendole pochi righe, per accompagnare un libricciatolo da me edito or ora, e che mi permetto inviarle².

Vorrei che lo trovasse degno di compatimento; e che me desse il suo parere in risposta a questa mia, quando che possa avere un ritaglio di tempo.

¹ La numerazione delle missive di De Simone a Vannucci inizia dalla nr. II, perché si è voluto mantenere inalterato l'ordine stabilito sul frontespizio del fascicolo che le contiene (BNCF, Mobile Vannucci, cass. nr. 5, nr. 52). La lettera nr. I, secondo la numerazione dell'elenco, datata 6 novembre 1864, è stata registrata come spedita da Lecce. Quando si visiona, però, il documento interessato, si scopre che il luogo di partenza non è la città di De Simone, bensì Lecco. L'involontaria apofonia della lettura ha indotto a un'erronea catalogazione. Autore della lettera è Edoardo Kramer (1829-1869), unico rampollo di Teresa Berra Kramer, con cui Vannucci era in corrispondenza. In BNCF (Raccolta Carteggi, Mobile Vannucci, cassa XVI, nr. 46) si conservano 18 lettere + 1 telegramma a lui inviati da Vannucci nel periodo 1862-1865.

² Si tratta dello studio di archeologia storica De Simone 1872. Vannucci ne scrisse in Vannucci 1873, 343 e 478.

Le darei inoltre preghiera di farmi saper novelle della Giannina Milli; da lunga pezza ne sono privo, ed ora che le ho inviato copia del libro, che invio anche a Lei, non ho saputo se siale pervenuto³.

Voglia colla solita amabilità Sua accettare i cordiali saluti del suo Aff.mo

Luigi Gius.^e De Simone

II

FDS, LDUI, I, 188, 173, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Firenze 11 febr. 1873

Egregio e carissimo amico

Ricevei a Roma la gentilissima Sua, ma senza il caro dono che andava con essa, perché i libri che vengono a Firenze rimangono in casa mia e non mi seguono nelle mie escursioni.

Ora di ritorno ho trovato l'*Ipogeo Messapico* che mi aspettava, l'ho accolto lietamente, e riserbandomi a trattenermi più a lungo con esso, ho osservato rapidamente gli intenti di questo lavoro, che mi è sembrato molto serio e importante. E quindi mi affretto a rendere al dotto autore i miei più vivi ringraziamenti.

Della Signora Giannina Milli che vidi a Roma le porterà novelle precise il qui unito biglietto di Lei. Grazie nuovamente del dono, e della memoria che serba di me. Le auguro di continuare prosperamente nelle scoperte *rusciane*⁴, e di trovar modo a cavare dalle tombe nuova luce per la storia degli antichissimi padri,

Le stringo di nuovo la mano, e sono, pieno di stima, aff.mo e obb.mo Suo

Atto Vannucci

³ Della lettera a Milli che accompagnava una copia dello stesso libretto recapitato a Vannucci non abbiamo traccia. Lo scambio epistolare tra la poetessa estemporanea e il magistrato leccese, pubblicato da Scardicchio nel 2011, non si spinge oltre il 1868.

⁴ Relative al sito archeologico di Rudiae (in salentino 'Rusce').

III

MV, c. 5, 52, nr. 3, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Lecce 28 marzo 1873

Veneratissimo Signor Senatore,

La ringrazio infinitamente della bontà, che ha avuto, di propormi per membro Promotore della Società Dialettologica⁵. Ella è tanto indulgente alle povere mie cose letterarie! Quanto fa bene all'animo di noi altri piccoli la generosità di loro altri grandi!

Ora una preghiera a lei Sig. Presidente della Crusca⁶. Vorrei che Ella mi segnasse in margine della noticina che le soccarto⁷, il valore (lessicografico e portato) delle 3 parole in dialetto leccese, che scrivo.

La Giannina Milli non mi ha fatto sapere di aver ricevuto a Roma il mio libretto, dopo ch'io gnene⁸ ho inviato copia, altra di quella che naufragò all'Ufficio postale di Firenze; mantengo la parola *naufragio*, checché abbia scritto il Barbavara⁹ in risposta al mio Reclamo, per dirmi che fu rimesso alla Sig.^a Giannina Milli in Roma. Recandosi Ella colà, vedendo la Giannina le dica tutto ciò, e le porga i miei saluti.

⁵ La Società Dialettologica, nata nel 1873, auspice e firmatario del programma Francesco Corazzini (1832-19??), vide il contributo di valenti studiosi e di accademici della Crusca, anche non strutturati. Si prefiggeva lo scopo di incentivare lo studio dei dialetti per misurare e identificare il loro apporto alla storia e allo sviluppo della lingua italiana, nella radicata convinzione che le singole tradizioni, con i tesori di civiltà dei popoli, fossero solidi costituenti di unità per una nazione multanime. Dopo che furono eletti Isaia Graziadio Ascoli (presidente) e Giovanni Flechia (vice) il progetto si arenò.

⁶ Atto Vannucci era stato nominato accademico (residente) della Crusca l'11 gennaio 1848 e giubilato il 1° maggio 1881. Collaboratore del *Vocabolario* e membro di ultima revisione, compì spogli delle opere di Machiavelli e Guicciardini, ma non ricoprì mai la carica suprema che gli viene enfaticamente attribuita da De Simone. D'altro canto, prima del 1916, l'Accademia era guidata dalla figura dell'arciconsolo. Isidoro Del Lungo fu ultimo arciconsolo (nel biennio 1914-1915) e primo presidente dell'Accademia.

⁷ Che le allego.

⁸ Forma volgare per 'gliene'.

⁹ Si presume il direttore o un addetto all'ufficio postale di Firenze.

IV

FDS, LDUI, I, 188, 180, biglietto, 1 f. su 1 c. (monofolio), con allegato di argomento etimologico ripartito in nove caselle.

Firenze 10 aprile 1873

Egregio amico

Da una quindicina di giorni non sto bene, e non ho potuto occuparmi delle vostre domande. Pregai un amico mio della Crusca. Egli ha fatto alcune piccole note al vostro foglio, come vedrete.

Vogliate scusarmi, e credetemi con molta stima aff.mo vostro

Atto Vannucci

Foglio allegato:

Voci del dialetto leccese	Valore	Corrispondenza italiana
<i>Apulu</i> (dal gr. ἀπαλός, <i>tener, mol-lis</i> , quasi taedio? <i>cedens</i> .)	si dice di quell'uovo che ha solamente la membrana testacea (1) e non il guscio esterno calcareo.	>Morbido?< (1) tenero
<i>Apula</i> (ha l'origine stessa di <i>Apulu</i> .)	si dice la lana o bambagia, i bioccoli delle quali sono stati aperti di fresco colle dita o collo scardasso, e che	soffice
<i>Puggbiu</i> Origine incerta, e di difficile investigazione. Forse è dal lat. <i>spongus</i> , per <i>spongiosus</i> con aferesi della <i>s</i> . La parola è nel significato analoga certamente al nostro <i>spugnoso</i> , che dicesi di pane molto bucherellato, e quindi potrebbe esserle analoga anche all'origine. Altre congetture, assai meno plausibili, tralascio.	si dice del pane della frittata quando dilatandosi al fuoco della cottura restano <i>pieni d'occhi</i> , in modo che premendoli si abbassano, e, tolta la pressione, riprendono il volume che avevano precedentemente. (1) Tommasi, fisiologia.	...? spugnoso

V

MV, c. 5, 52, nr. 4, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio), con busta indirizzata all'«Illustre Signore – Atto Vannucci – Senatore del Regno – a Firenze» (timbro postale: Lecce 14 APR 73). Sul retro della busta si leggono le seguenti parole: «non erano più i tempi in cui nella testa del (...) sentivano una grande invasione nella vale (...)».

Lecce 14 Aprile 73

Gentilissimo Sig.^r Senatore

Vi ringrazio cordialmente delle noticine, che il vostro amico mi ha fatto ai saputi tre vocaboli del dialetto leccese. Mi duole poi che per una quindicina di giorni la vostra salute non sia stata in fiore; ma voglio augurarmi che il leggero malore, che vi afflisce, sia già interamente cosa passata, al di d'oggi. Credetemi, qual sono, pronto ad ogni vostro comando

Aff.mo V.^o
Gius.^e De Simone

VI

FDS, LDUI, I, 188, 174, biglietto, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 10 agosto 1873

Egregio amico

Voi Tarentino sapete se vi sia, in disegno o in fotografia, una veduta di Taranto. Se vi è, potreste mandarmela presto? Ve ne sarei obbligatissimo.

Vi prego ad accettare, come mio ricordo, il primo volume dell'*Italia antica* che uscì recentissimamente¹⁰, e vi giungerà con questa mia.

Vi saluto e sono, pieno di stima,

aff.mo vostro
Atto Vannucci

¹⁰ *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi* (1851-55). Vannucci inviò a De Simone la terza edizione (accresciuta, corretta e illustrata coi monumenti), il cui primo volume era fresco di stampa (Vannucci 1873). Gli altri tre usciranno *gradatim* entro il 1876, presso la Tipografia Editrice Lombarda.

VII

MV, c. 5, 52, nr. 5, lettera, 2 ff. su 2 cc. (bifolio).

Lecce 24 agosto 73

Egregio Sig.^r Senatore

mi duole di rispondervi dopo 14 giorni dalla data della carissima v[ostr]a del 10 corr.

Non è mia colpa; giacché ieri sono tornato a Lecce da una escursione archeologico-topografica, e dai Bagni di Gallipoli; ove ho avuto per soprassalto¹¹ ammalata la moglie ed il mio figliuolo.

Intanto vi spedisco sotto fascia¹² la migliore *veduta* di Taranto, che vi sia: è in fotografia. Grazie del gentilissimo dono del 1° volume della vostra classica op[er]a dell'*Italia antica*. Io l'aveva già comperato, ma non per ciò non vi sono ugualmente obbligato; anzi per di più, giacché v'è in principio il v[ostr]o autografo indirizzato a me.

Comandatemi in ogni cosa nella quale possa rendervi servigi. Scrivo una *Nota archeol[ogica]* sulle mie escursioni anzidette, dedicata a voi: porta la data del 15-17 corr., ma non è completata puranco. Ve la manderò ms.

Finisco ossequiandovi

Aff.mo Vostro
LG. De Simone

VIII

FDS, LDUI, I, 188, 175, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 31 agosto 1873

Egregio amico

Ebbi la bella fotografia di Taranto, e vi mando i ringraziamenti più grandi che posso.

Non risposi subito perché sono stato qualche giorno indisposto.

Oggi scrivo a Milano perché vi mandino il foglio mancante.

Leggerò molto volentieri la vostra escursione archeologica quando sarà stampata: e fin d'ora vi ringrazio delle vostre gentilezze. Vi saluto, vi stringo la mano, e sono

aff.mo vostro
Atto Vannucci

¹¹ Per una manifestazione repentina di malattia.

¹² Modalità di spedizione di uno stampato avvolto in una fascetta cartacea.

IX

MV, c. 5, 52, nr. 6, lettera, 3 ff. su 2 cc. (bifolio).

Lecce li 7 sett^e 73

Veneratissimo Amico,

Le invio per la posta d'oggi una mia Memoriotta dal titolo: *La Madreperla Tarentina e il suo bioccolo*¹³. N'ebbi già elogi dal defunto Naturalista O. Gabriele Costa¹⁴, quando la pubblicai la prima volta.

Intanto, desidero ardentemente che le mie *Note messapiche* siano lette da lei, prima che le pubblicassi: e po' vorrei che, ove ne avesse a portare favorevole giudizio, me le facesse inserire in qualche pubblicazione periodica di nome. Col passaporto ch'Ella accorderebbe loro, non potrebbero, a mo' d'esempio, essere pubblicate nella *Nuova Antologia*?

Se tal negozio le potesse generar fastidi od esporla a pregar qualcuno, me lo dica ingenuamente; ed io sarò contentissimo di pregarla a mettere nel dimenticatoio la preghiera che oggi le do.

In tal caso, m'indichi se il De Gubernatis¹⁵ pubblichi ancora qualche *Rivista*, che allora spedirei a lui copia del mss. (dopo la di lei approvazione ricevuta), per stamparlo.

Dopo ciò, la saluto e con affetto, dichiarandomi pronto sempre a' suoi cari comandi

L'Aff.mo suo
LG. De Simone

¹³ Lo studio desimoniano *La madreperla salentina e il suo bioccolo* (monografia illustrativa di alcuni lavori in lanapenna spediti all'Esposizione universale di Vienna nel 1873) era uscito da poco presso la Tipografia Del Vecchio. Una *plaquette* di sole 12 pagine (De Simone 1873).

¹⁴ Oronzo Gabriele Costa (1787-1867), nativo di Alessano, fu medico, naturalista, zoologo ed entomologo di chiara fama. Fu lui a fondare la paleontologia italiana. Raccolse rocce, fossili e reperti vari, oltre a realizzare le prime osservazioni metereologiche in Terra d'Otranto e a dirigere l'Orto botanico agrario di Lecce. Il coinvolgimento insieme ai suoi allievi nei moti del 1848 gli costò la cattedra (insegnava Zoologia all'Università di Napoli) e lo scioglimento dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti, da lui fondata nel 1841. Della sua sterminata produzione merita di essere ricordata la *Fauna del Regno di Napoli* (1829-1850), articolata in 114 fascicoli e 359 tavole a colori.

¹⁵ Il torinese Angelo De Gubernatis (1840-1913), etnologo, orientalista e storico della letteratura, collaborava a numerosi periodici e di altri (come la «Rivista orientale») fu anche il fondatore. Insegnò a Firenze sanscrito e glottologia comparata, poi Letteratura italiana alla Sapienza di Roma. Tra le varie opere la *Storia universale della Letteratura* in diciotto volumi (1883-1885).

X

FDS, LDUI, I, 188, 176, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Firenze 11 sett. 1873

Egregio amico

Ricevo il dono della *Madreperla salentina* e ve ne ringrazio.

Ho gli occhi ammalati, e quindi incapaci a leggere un manoscritto. Vogliate scusarmi, e promettervi di leggere le *Note messapiche*¹⁶ quando saranno stampate. Un giudizio sopra di esse non potrebbe farsi in buona coscienza da me ignaro di questa materia. Ciò che avete scritto riceve autorità dalla vostra lunga pratica dei monumenti messapici.

Coll'*Antologia* non ho né amicizia né relazione di sorta alcuna. Vi stringo la mano e sono

aff.mo vostro
Atto Vannucci

Il De Gubernatis pubblica da un pezzo la *Rivista Europea*, giornale mensile¹⁷.

XI

MV, c. 5, 52, nr. 7, lettera, 3 ff. su 2 cc. (bifolio). La seconda carta risulta strappata orizzontalmente a metà, a mo' di bigliettino allegato alla lettera, contenente il titolo del libro che De Giorgi intendeva dedicare a Tommaseo.

Lecce 11 dicembre 1873

Mio ottimo e venerato amico

Le *Note messapiche*, a lei dirette, mi sono cresciute in mano per modo, che mi diventano un volumetto, che non posso compiere prima di fare alcune escavazioni, prima di passare qualche giorno in mezzo ad una maremma. Devo attendere quindi il cupo inverno, per non *prender le febbri palustri*.

Frattanto un mio carissimo amico¹⁸ deve pubblicare un lavoro del quale le segnò il titolo in piedi di questa mia, vorrebbe dedicarlo al Tommaseo. Vorrebbe esse-

¹⁶ Le *Note japygo-messapiche* di De Simone, evidentemente manoscritte, sarebbero state stampate nel 1877, presso la Stamperia Reale (De Simone 1877).

¹⁷ Giornale fondato nel 1870 da De Gubernatis, che usciva a Firenze il primo di ogni mese.

¹⁸ Cosimo De Giorgi.

re introdotto presso quello illustre uomo, ed io mi permetto di chieder a lei un consiglio e possibilmente la sua cooperazione¹⁹.

Come si dovrebbe fare? dirigersi a lui di filato? oppure potrebbe ella servirci di introduttore? Io al Tommaseo feci leggere da un amico il mio *Duca d'Atene*, prima di pubblicarlo; ma il mio amico non è più da parecchio in Firenze.

La pregherei quindi ove non credesse altramente²⁰, di dar la notizia del desiderio del mio amico al Tommaseo, e di rimmettergliene il titolo del libro.

Per quel poco che valgo lo garantisco il lavoro del mio amico; è serio, istruttivo, e scritto bene. Se poi anche si credesse opportuno, le manderemmo il libro perché lo si leggesse mss. –

Insomma, chiedendole perdono del fastidio, finisco questa mia, dichiarandomele poi, come sempre, disposto a' comandi della signoria sua

Luigi Giuseppe De Simone

III f.

Conversazioni di storia naturale e di igiene dirette all'educazione fisica delle donne italiane pel D.^r Cosimo De Giorgi

L'idea che detta la dedica al De Giorgi è lo avere il Tommaseo scritto sulla educazione morale della Donna meglio che qualunque altro italiano o straniero²¹.

¹⁹ La richiesta era irricevibile. De Giorgi e l'amico De Simone erano entrambi all'oscuro che Niccolò Tommaseo (1802-1874) era da tempo ridotto alla cecità, tanto da aver dovuto abbandonare l'impresa del *Dizionario della lingua italiana* quando era in dirittura d'arrivo, all'inizio dell'ultimo volume (1872). Nel dicembre del 1873 (all'epoca della lettera di De Simone) Tommaseo, vedovo da pochi mesi, versava in precario stato di salute. Sarebbe morto il successivo 1° maggio.

²⁰ Variante arcaica per 'altrimenti'.

²¹ De Simone allude al Tommaseo 1836, segnatamente all'epistola *Di quella educazione che incomincia con la vita. Lettera al professore Emilio Tipaldo*, in cui dispensava consigli all'amico corfiota per la formazione della figlia Eloisa «ancora in fasce» (Tommaseo 1836, 20), e al saggio *Educazione delle donne*, meglio centrato sul tema del processo pedagogico, che doveva rivolgersi ai sensi per suscitare lo spirito e la fede religiosa.

XII

FDS, LDUI, I, 188, 177, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio) + foglio autografo di De Simone (178), contenente la nota esplicativa di un capoverso della lettera. Il rinvio alla nota (a) sull'autografo epistolare vannucciano è stato scritto di pugno da De Simone.

Firenze 17 sett. 1874

Mio egregio amico

Grazie molte della vostra *Lecce coi suoi monumenti*. È un libro pieno di fatti importanti, e amorosamente raccolti. Con esso alla mano si arriva a ben conoscere, e apprezzare come merita cotesta gentile e bella città coi suoi ingegnosi cittadini e colle molte sue istituzioni. Io lo vado leggendo con molto profitto.

(a)

Dell'epigrafe non so dirvi nulla. È un imbroglione di parole delle quali non apparisce il legame. E quindi è difficile uscirne salvando la capra e i cavoli.

Sette o otto mesi fa il Prof. Casetti pubblicò un libretto di *Proverbi leccesi*²². Ne vidi l'annuncio nell'*Opinione*²³, la quale non diceva dove siano stampati. Potreste dirmi come si fa per trovarli? Ve ne sarei molto obbligato. Vi saluto vi stringo la mano, e sono

aff.mo vostro
Atto Vannucci

[Nota 178]

(a)

si parla di quella *intricata*, (forse mal letta da tutti fin'ora) che comincia _____²⁴ sul Tempio de' SS. Nicolò e Cataldo. Io avevo fatto molte difficoltà al ch.^{mo} Scrittore con lettera degli 11 di questo corrente Settembre 1874²⁵.

²² Casetti 1873.

²³ Quotidiano liberale fondato a Torino (nel 1846) da un gruppo di politici coordinati da Giacomo Durando (1807-1894). La notizia o «annuncio» dell'avvenuta pubblicazione della *plaque* di proverbi leccesi raccolti da Casetti si colloca nel bimestre gennaio-febbraio 1874, dunque nei primi anni 'romani' del giornale: nel 1871 la sede era stata trasferita nella nuova Capitale d'Italia (dopo Torino era stata fissata a Firenze). In principio, l'obiettivo programmatico del giornale era quello di guadagnare alla causa unitaria il ceto popolare, solitamente influenzato e manovrato dalla Chiesa.

²⁴ Lo spazio vuoto doveva ospitare l'*incipit* dell'iscrizione (*Hac in carne sita*), ma De Simone lo ha lasciato immacolato.

²⁵ Ad oggi non abbiamo traccia alcuna di questa missiva desimoniana.

Nemmanco Camillo Minieri Riccio²⁶ dottissimo erudito napoletano, riuscì a solvere le mie difficoltà. Spiegò l'iscriz.ne <erroneare>²⁷, con lett. del _____

XIII

MV, c. 5, 52, nr. 8, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio). Carta con intestazione in rilievo «Luigi De Simone – Giudice».

Lecce 15 Marzo 75

Mio illustre e venerato amico

Mi avete fatto passare 3 giorni e mezzo in una continua lettura; e la *continuità* di essa vi proverà quanto piacere mi ha recato il v[ostr]o III Volume. Dirvi dippiù sarebbe sciocca adulazione, chi guardi gli estremi gradi che occupiamo nella scala del merito e della rinomanza, Voi, ed io.

Io pusillo e sconosciuto e rintanato in questo *Terrarum angulo*²⁸ ho sempre qualche seccatura da darvi – e quella d'oggi sarebbe, che mi raccomandaste all'Ariodante Fabretti²⁹, v[ostr]o affezionatissimo (come ricavo dal Vol. I della v[ostr]a *Storia dell'Italia Antica*), onde voglia compiacersi di darmi il suo giudizio sur una Tavola di 25 *Iscrizioni Messapiche inedite*, sulle iconografie di 2 nuovamente scoperti Ipopei a Rusce, e sur un *Comentariolum* scritto da me al riguardo di queste cose Messapiche, le quali anderanno a far parte delle *Note Messapiche* a Voi intitolate fin dal 1872, e che oggi ho ripreso in mano a cagione delle novelle scoperte che ho fatto.

Ove potere rendermi tal favore me ne prevenga; e con ciò ho il piacere di ripetermi

Ultimo dei v[ostr]i ammiratori
e vero Amico
L. G. De Simone

²⁶ Su Camillo Minieri Riccio vd. *supra* nota 72.

²⁷ Si tratta di una costruzione infinitiva. La congettura <erroneare> è un latinismo raramente attestato in scritture del XVI secolo come frequentativo di *errare* e sinonimo di 'ereticare' (vd. Cochlaeus 1549, 232). Non è un caso isolato. De Simone era tendenzialmente attratto dalle rarità lessicali e dai dottismi di nicchia, quasi fosse alla ricerca della soluzione espressiva più insolita e spiazzante, talvolta esibendola, come fa nella lettera a Giannina Milli del 17 marzo 1866: «Non ho ricevuto ancora le *prove di stampa*: spero che potessero giungere prima del mio *travasamento* (vocabolario d'un dotto canonico che ho conosciuto...)» (Scardicchio 2011, 185).

²⁸ Dotta citazione di Orazio: «Ille terrarum mihi praeter omnis / angulus ridet (...)» (*Carm.* II, 6, 13-14).

²⁹ Nel ms. si legge «Fabbretti» (*geminatio* consonantica espressiva).

XIV

FDS, LDUI, I, 188, 179, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio su carta intestata del Senato del Regno).

Roma 20 marzo 1875

Egregio amico

Ricevo qui la carissima vostra dei 15 corr., e ve ne ringrazio.

Oggi stesso³⁰ scrivo al Prof. Fabretti, e gli raccomando quanto più posso di darvi il suo giudizio sulle *Iscrizioni messapiche* ecc.

Vi saluto, vi stringo la mano e sono

aff.mo vostro
[Atto Vannucci]

XV

MV, c. 5, 52, nr. 9, cartolina postale con risposta pagata, 2 ff. su 1 c., con timbro postale del 26.III.1875 (Venerdì Santo).

Allo illustre

Atto Vannucci Senatore del Regno

Firenze

(sul verso)

L. G. D. ringrazia la S.S. della gentile raccomandazione al Fabretti.

Sono occupatissimo a far eseguire una bella copia delle *Note Messapiche*, ed i disegni di 2 Tavole che le accompagnano.

Spero per Domenica poterle spedire (Note e Tavole) al loro indirizzo.

Lecce Venerdì Santo 1875

³⁰ Sul ms. l'avverbio risulta raddoppiato: «stesso stesso».

XVI

MV, c. 5, 52, nr. 10, lettera, 2 ff. su 1 c. + cartella allegata, 2 ff. su 1 c. recante la traduzione incompleta dal greco di un passo di Ateneo di Naucrati (che Vannucci doveva rivedere e integrare).

Gallipoli 18 Agosto 1875.

Finalmente, mio illustre amico, ho potuto compiere, in mezzo a molti fastidii e distrazioni, una copia delle *Ricerche archeologiche nella Terra d'Otranto*, che il ch[ia-ro] Fabretti pubblicherà nel suo III Supplemento alle *Iscriz[ioni] italiche*³¹. La copia però non è riuscita di mio piacimento, quindi fra pochi giorni ritornando a Lecce³² la farò rifare.

Per pagarvi molti debiti di riconoscenza, con moneta molto scadente però, dedico a voi questa opericciattola, e sono sicuro che non isdegherete tal mia offerta. Del resto, se mal non mi ricordo, già tempo fa, vi aveva tal mio desiderio manifestato; precisamente quando vi benignaste di pormi in relazione col Fabretti. Al quale veramente piacque lo scritto mio, sicché mi accennò il desiderio di pubblicarlo nel pro[ss]imo suo Volume. Io, che con ciò avevo ottenuto l'approvazione dell'opera, non volli mancare di gentilezza, e prontamente gli scrissi, annuendo completamente al suo desiderio. Egli ne è ben contento: e più lettere ci siamo scambiate per la parte materiale della pubblicazione del *Testo* e delle *Tavole*.

Vivendo in quest'estremo angolo d'Italia, sono privo di quasi tutti gli strumenti di lavoro, i libri; e se non fosse per una (non completa) collezione di classici greci e latini (edizioni Didot – ed. Antonelli) ammanita già dal povero mio padre, non avrei potuto tirare avanti colle mie *schede* ed *excerpta*. Però molti degli autori non ho potuto avere qui, nemmeno con l'attività di Loëscher (ad es. il *Festo*, l'*Ateneo*).

Intanto mi servirebbe, bene interpretata e completata, una traduzione di una diecina di righe dell'*Ateneo* (*Dimnosof.* XII, VII)³³; giacché la trovo mutilata pella piegatura della *carta* nelle mie *cartelle*. Ve la accludo tal quale l'ho, con preghiera di rivederla e completarla col testo.

Perdonate la seccatura, ed abbiatemi pel vostro devotissimo ed affezionatissimo

L. G. De Simone

P. S. La risposta prego che dirigiate a Lecce.

³¹ Si riferisce ancora (con variazione di titolo) alle *Note japigo-messapiche*.

³² De Simone stava trascorrendo gli ultimi giorni di stagione balneare nella cittadina ionica.

³³ Ateneo di Naucrati (in Egitto), fiorito intorno al 200 d.C., fu autore dei *Deipnosofisti* (in XV libri), forma archetipica di *Tischreden*, ovvero conversazioni a tavola politematiche tenute da ventitré saggi. Una fonte inesauribile di informazioni sulla letteratura e le tradizioni elleniche.

(cartella allegata)

Ateneo, *Dimnosof.* XII, VII. 24. Vol. IV pas. 442 nota vol. VI pag. 387

“Gli Iapygi ... pervennero in tale rilasciatezza pel lusso, da inventare per i primi il fregarsi ben bene la faccia, il portare ricci di capelli sulla fronte, le parrucche, le vesti di roba fiorata; da tenere per turpe ed indecoroso il quotidiano lavoro; e far sì che molti di essi avessero le case molto meglio ornate de’ templi degli Dei. I Capi di questi Iapygi, poi, furono a segno tale spreggiatori degli Dei, che ne atterrarono le statue ne’ tempi, dicendo che «quelli dovevano cedere ai più potenti
Per le quali cose furono percossi dal cielo con *fulmini di bronzo incandescente* (a), de’ quali per lungo volger di tempo vedevansi le reliquie. I discendenti di essi, fin’ a’ nostri giorni, rasi sino alla cute, e vestiti di stola lugubre, vivono miserrimi, e privi di tutti que’ beni, de’ quali prima ebbero abbondanza»<.>

(a) Cosa ne dicono i Commentatori, col massimo Dünford³⁴, che se non isbaglio dovea pubblicare nel 1874 la sua edizione IV, V, o altra, delle *Cene filosofiche*] – Che ne dite voi? Potrebbero essere *freccie di bronzo* delle quali eransi serviti Liburni, Illiri etc. contro gli Iapygi? Col D.^r Cosimo De Giorgi abbiamo già messe insieme molte ricerche preistoriche dell’età della pietra, e del *bronzo*, presso di noi.

Resto desideroso de’ vostri oracoli, dirò con i settecentisti.

XVII

FDS, LDUI, I, 188, 183, biglietto, 1 f. su 1 c. + cartella allegata, 2 ff. su 1 c., contenente la traduzione in latino del passo di Ateneo di cui De Simone aveva chiesto lumi (lettera 17) con relativa n.d.T.

Firenze 24 agosto 1875

Egregio e carissimo amico

Vi ringrazio dell’onore che volete farmi colle vostre *Ricerche archeologiche nella Terra d’Otranto*, quantunque sinceramente non mi senta meritevole di tanto. Vi mando qui unita la traduzione latina del passo di Ateneo sugli Iapigi che vi bisogna,

³⁴ Grafia erronea per il filologo classico tedesco Karl Wilhelm Dindorf (1802-1883), originario di Lipsia. De Simone si riferisce a una possibile nuova edizione di Ateneo. La *princeps* risaliva a quasi cinquant’anni prima (Dindorf 1827).

con una nota del traduttore G. Schweighaeuser³⁵, avvertendo che il suddetto passo è al paragrafo 24, non al 7, del libro XII.

Sto leggendo con molto piacere la bella pubblicazione del Barone Casotti³⁶:

Vi stringo la mano e sono aff.mo vostro

Atto Vannucci

Allegato.

Japygum vero genus e Creta oriundum erat, ab illis Cretensibus derivatum; quum Glaucum (sive potius Daedalum) quaesituri existiissent, in eas oras venerant ibique fortunarum sedes fixerant. Sed post hos illi, obliti modestae Cretensium vitae, eo luxuriae, et ad extremum contumeliae progressi sunt, ut primo faciem fuco intriverint, et capronas et adscititias³⁷ comas sumentes, stolas gestarent floridas, opus facere autem et laborare probrum ducerent; utque vulgo elegantiores haberent privatas aedes quam Deorum templa: denique ut duces Japygum, adversus Deorum numina contumeliosi, ex ipsis templis signa Deorum raperent, praedicentes Divis curandum esse ut alio migrent. Quare igne et aere de caelo percussi sunt, ut quidem pervulgata ad properos fama est: nam etiam longo post tempore supererant aenea tela (1), quibus sunt percussi: et omnes ab illis inde temporibus usque ad hunc diem ad cutem usque tonsi lugubrique veste induti vivunt, omni pristinorum copia carentes (Athenaei, Deipnosophisti lib. XII, 24, traduzione di Giovanni Schweighaenger, vol. IV, pagg. 442, Argentorati, 1804).

(1) *Ad quae est Casauboni animadversio haec: "Videtur deesse vox σημεῖα, vel potius εἰδωλα, aut alia similis: et βελῶν scriberem non βολῶν. Hoc enim dicit: mansisse diu facta ex aere simulacra fulminum, quibus icti fuerunt Iapyges. More poetarum, fulmina appellat caelitus missa tela".*

Atqui tela quidem caelitus missa utique fulmina intelligit auctor: at id non solum poetarum more, verum etiam ex vulgi opinione, quod scilicet lapides sicuti reperiuntur vel cuneiformes vel teretes et inferne acuminati eos pro fulminibus habere solet, et pro telis ex fulgure caelitus delapsis. Quare nihil hic opus erat simulacra fulminum artefacta comminisci, quae in rei memoriam fuissent ex aere cusa. Sunt enim etiam lapides metallici, aut qui metallici esse videantur, quibus ea forma est, ut illos vulgus pro telis de coelo ex fulgure delapsis, adeoque pro monumentis fulminis habent. Eiusmodi lapides quum in Apulia reperiuntur, habiti sunt pro documentis munimentisque illius calamitatis, de qua hic loquitur auctor, et in illius memoriam ad posterum sunt conservati et ostendi soliti. (nota del traduttore tom. VI p. 387).

³⁵ La traduzione qui attinta da De Simone dei *Deipnosofisti* di Ateneo Naucrati risale al 1804 (Schweighaeuser 1804).

³⁶ Francesco Casotti aveva inviato a Vannucci il volume Casotti 1874 e lo ringraziava epistolarmente con la sua del 12 agosto 1875 (vd. Casotti 1877, xxiv-xxv). I dissapori tra il «Baron Casotti» e De Simone sono storia nota, avendo il primo indirizzato «ingenerose critiche» (Cazato 2024, 4) al secondo per *Lecce e i suoi monumenti*.

³⁷ Latino tardo *adscititius* (aggiunto, estraneo, avventizio) < *adscisco*.

XVIII

FDS, LDUI, I, 188, 182, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 28 ottobre 1875

Carissimo amico

Vi porta questo biglietto il Dott. Giacomo Bertini³⁸ venuto Professore a cotesto vostro liceo. Egli stampò già una bella ed elegante traduzione di Erodoto, e ora attende a compiere quella di Teocrito di cui ha pubblicato un volume. È un uomo che merita la vostra stima e il vostro affetto: ed io ve lo raccomando quanto più posso, e vi prego di presentarlo coi miei saluti ai vostri bravi amici di Lecce, Castromediano, Lupinacci, Grande ec. ec., e di fargli conoscere anche i vostri bei monumenti i quali uniti alla gentilezza dei cittadini gli renderanno caro il soggiorno di cotesta egregia città. Di ciò che farete pel Prof. Bertini io vi sarò grato e obbligato come di servizio reso a me stesso.

Vi saluto e sono aff.mo vostro A. Vannucci

XIX

MV, c. 5, 52, nr. 19, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Venerato mio amico

Questa mane, 30 ottobre 1875, il D.^r Giacomo Bertini mi si è presentato latore di un vostro carissimo biglietto, colla data di due giorni indietro. È venuto a trovarmi alla Corte d'Assise, e l'ho ricevuto, sebbene durasse l'udienza. Egli mi ha donato il Vol. I del *Teocrito* (sul quale attende con somma ansietà: ed anch'io lo attendo con maggiore, se possibil fosse)³⁹. Io me gli sono proferto in quante avesse voluto comandarmi. Vi pare? Ch'è raccomandato da voi? Vi ringrazio, ché vi ricordate e sempre di me; non dico altro.

Ho spedito avanti le *Note Messapiche* al Fabretti che le pubblicherà nel III Supplemento; come già vi scrissi.

Quando avremo l'altro Vol. della *Storia dell'Italia antica*<?> Mi dispiacque che oltre *Taranto* non mi domandaste altri disegni, fotografie etc. Io che sono avarissimo da qualche 7 od 8 anni con tutti, non mi sarei fatto un pregio di servirvi? *Le mura gigantesche di Manduria*, il superbo *nuraghe di Erchie*, i *Truddbi* (tumuli) *messapici*

³⁸ Vd. Bertini 1871.

³⁹ Era uscito Bertini 1875.

etc. ve li avrei dati col massimo gusto⁴⁰. Se fate ancora in tempo, scrivetemi, e vi servirò. *Musaici tarantini*, un monumento di 100 pietre⁴¹, due *menhir* etc. non mi ricordo più al momento, tutta robaccia sì, perché mia, ma *sempre* inedita: metto tutto a vostra disposizione.

Del resto amatemi, proteggetemi, e credetemi pel vostro

aff.mo

L. G. De Simone

XX

MV, c. 5, 52, nr. 11, lettera, 3 ff. su 2 cc. (bifolio).

Villa S. Antonio (Arnesano) 19 Nov. 75.

Mio riveritissimo Amico

Finalmente le *Note Iapygo-Messapiche-Salentine* giungono felicemente in porto: il Fabretti mi scrive (11 corr.) «tra breve saranno consegnate alla stamperia, anche prima di leggerle dinanzi ai miei Collegbi dell'Accademia»⁴². Questa ultima frase per me vale tant'oro; ché mi addimostro come lo illustre archeologo ed etnologo, ripromettendosele approvabili da un rispettabile Corpo Accademico, le ha giudicate in modo a me favorevole. Del resto mi sarebbe pur bastata la richiesta da lui fattami, dopo averne letto un saggio, di inserirle nel III Supplemento della sua opera magna.

Or desidererei che il Fabretti v'apponesse un *cappello* (dico in istile giornalistico); e mi diriggo a voi, per ciò ottenere; che voi siete stato il mio introduttore presso di lui, non solo, ma presso la repubblica letteraria, colle parole benevolmente scritte sul mio

⁴⁰ Sono località dalle radici messapiche. Manduria è situata in provincia di Taranto (l'antica *Mandurium*), le cui possenti mura messapiche (*opus quadratum*) avevano resistito a vari assedi (De Giorgi 1975, 111). In provincia di Brindisi il centro minore di Erchie (*Hercolanum*). Quel che resta del «nuraghe» sorge presso la Grotta dell'Annunziata (De Giorgi 1975, 306). Ai nuraghi sardi Francesco Lenormant (1837-1883) accostava *truddhi* (costruzioni a secco) e *specchie* (alti cumuli di pietre) sparsi nelle campagne salentine (Lenormant 1881-1882), ma prima di lui Nicolucci 1879 aveva notato queste similitudini. Ne scrive lo storico Ettore Pais (1856-1939) a De Simone il 22 settembre 1880 (Muci 2006, 35).

⁴¹ La «Centopietre» di Patù (presso l'antica città messapica di *Veretum*, in provincia di Lecce) è un mausoleo eretto per il generale Geminiano, trucidato proditoriamente dai saraceni nel IX secolo alla vigilia di una battaglia. Nel 1873 era stato dichiarato monumento nazionale di seconda classe. Alcuni dei monumenti megalitici qui citati ricompaiono in Fabretti 1878, 177 nota.

⁴² FDS, LDUI, I, 188, 65. Biglietto, 1 f. su 1 c. (monofolio). Per il testo integrale della missiva si veda Muci 2006, 24.

conto nella *Storia dell'Italia antica*. Non so d'avervi dato pruova del mio stoicismo; credo però di darvela ora, dicendovi che se un tal fatto dovesse punto non entrare nelle vostre *convenienze*, mi diciate, bello e franco, non posso servirvi; ed io ve ne sarei ugualmente grato, come se invece avreste a rispondermi affermativamente. Sono un seccatore; ma voi siete il mio Mentore.

Non ho più visto il Bertini. Dovrebbe però pensare a mandarlo via da Lecce; ché l'aria Messapica non è punto favorevole ai malati di gola o di petto. Egli è affetto da cronica, e non lieve faringite. Fui a trovarlo allo albergo, una volta, ma ne era uscito. Nella settimana entrante, ne prenderò conto; ché *mi inurberò* soltanto allora: le continuate piogge mi cacciano dalla mia cara *Villula S. Antonio*⁴³.

E qui fo fine alle chiacchiere, e mi riprotesto

V[ostr]o aff.mo sempre
L. G. De Simone

XXI

FDS, LDUI, II, 189, 136, biglietto, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 25 novembre 1875

Egregio amico

Il Fabretti⁴⁴ metterà certamente il *cappello* alle vostre iscrizioni. A ciò si tiene obbligato chiunque pubblici tra le cose proprie una scrittura di altri: e il ricordare il dovere e l'uso comune a chi è praticissimo di queste faccende sarebbe, secondo me, una sconvenienza. Per queste ragioni non penso di scrivere. Vi ringrazio delle cure che vi prendete del Prof. Bertini. Vogliate colla vostra benevolenza rendergli piacevole il soggiorno di Lecce.

Comandatemi e credetemi

aff.mo vostro
Atto Vannucci

⁴³ Un'altra reminiscenza oraziana. Il diminutivo *villula* stabilisce un affettuoso parallelismo tra la villa in Sabina del poeta lucano evocata in *Serm.* II, 3, 10 («Si vacuum tepido cepisset villula tecto») e la dimora agreste di Arnesano, a poca distanza da Lecce, dove De Simone era solito rifugiarsi dal trambusto della vita cittadina. Lì si spengerà il 23 agosto 1902.

⁴⁴ Su Ariodante Fabretti vd. *supra* nota 60.

XXII

MV, c. 5, 52, nr. 12, lettera, 3 ff. su 2 cc. (bifolio).

Lecce 3³/77

Veneratissimo Amico mio,

Nei pochi giorni da che ho ricevuto l'ultimo volume della vostra classica *Storia dell'Italia antica* sono stato occupato da mane a sera a diluviarmelo, per dirla alla latina. Le miserie della giornata, il dispiacere di vedermi *negletto* dai nuovi padroni della cosa pubblica, come lo ero dai passati, gli affari domestici finanziari importantissimi, tutto mi è scomparso dagli occhi della mente; tanto mi ha assorbito la piacevolissima ed istruttiva lettura del vostro volume!

Pel mio *tich*⁴⁵ di erudito poi, potete immaginare il compiacimento che ho avuto nel vedere, sino all'ultimo foglio della vostra *Storia*, continuata quella *series materiarum* sulle cose italiane antiche, le quali niuno meglio di voi ha saputo fare finora. Il *pianterreno* della vostra *Istoria* è un magazzino di Dottrina per noi altri amanti della storia.

Vi ringrazio dell'aver voluto anco ricordare anche nell'*Indice* i miei scavi di Rusce. Ora una preghiera.

Il prof. Fabretti non mi degna di riscontro da più e più tempo, mentre io gli ho scritto che debbo mandargli altre iscrizioni Messapiche; vorreste, voi, riscontrandomi, accludermi un vostro biglietto di visita con due parole al detto illustre professore? Temo ch'egli, riandando i miei lavori, avesse potuto trovarsi pentito del favorevole giudizio che già ne dette ...; sono quindi in ansiosa perplessità: cavatemene, ve ne prego.

Finisco, ossequiandovi, e in attenzione di vostro riscontro, mi ripeto

Devotiss.º vostro
LG. De Simone

⁴⁵ Voce piemontese per 'cattiva abitudine', 'capriccio', 'cupiditas'.

XXIII

MV, c. 5, 52, nr. 13, lettera, 1 f. su 2 cc. (bifolio).

Lecce 4 ott. 77.

Veneratissimo Amico

E finalmente, dopo anni non pochi, ha veduto la luce il libro, che spronato da lei proseguì a scrivere, e che, veramente non è condotto a termine; giacché sempre novelle materie ci forniscono li accidentali trovamenti di cose Messapiche in T[erra] d'O[tranto].

Dunque le accetti di buon grado le *Note Iapygo-Messapiche*, edite, come le ha guardate, paternamente, inedite, e le ha commendate allorché erano per venire *in società*: parlo della relazione con Fabretti, nella quale, ella ebbe la bontà di mettermi, per il fatto dell'edizione delle *Note*.

Le unisco copia delle *Tavole degli Scavi* che feci fare vari anni indietro, e che sono richiamate nelle *Note*.

Mi voglia continuare nella sua buona grazia ad avere,

Sempre di Lei Ammirator sincero
L. G. De Simone

XXIV

FDS, LDUI, II, 189, 137, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Firenze 11 ottobre 1877

Mio Egregio amico

Ricevo le vostre *Note Iapygo-Messapiche*, bella e buona pubblicazione, e quanto più posso vi ringrazio del prezioso dono, e vi ripeto i miei ringraziamenti cordiali per l'onore che vi piacque di farmi collo scrivere il mio povero nome al principio del libro⁴⁶.

Quando avrò finito il mio lavoro sui *Martiri* che si ristampano ora molto accresciuti, e rifiuti e corretti⁴⁷, studierò attentamente l'opera vostra, e farò mio profitto di

⁴⁶ De Simone aveva indirizzato a Vannucci la lettera introduttiva delle *Note Iapygo-messapiche*.

⁴⁷ Vannucci attendeva alla sesta edizione della sua opera più nota e divulgata (*I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*). Il volume I uscì quell'anno (Vannucci 1877⁶), come recita il frontespizio «con molte aggiunte e correzioni», presso l'editore L. Bortolotti e C. tipografi di Milano.

tutto ciò che in essa può servire a schiarimento della topografia di coteste belle regioni, e della storia dell'Italia antica. Grazie di nuovo.

Sono qui da due o tre giorni il Prof. Siciliani e la Signora Cesira sua egregia consorte. Parliamo spesso di voi compagno carissimo alle nostre piacevoli escursioni del 1868 per *Terra d'Otranto*. Continuate alacramente nei vostri importanti lavori, ricordatemi al duca Castromediano, e credetemi aff.mo vostro

Atto Vannucci

XXV

FDS, LDUI, II, 189, 138, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 29 gennaio 1878

Mio caro amico

*Ecce iterum Crispinus*⁴⁸. Tempo fa vi pregai di procurarmi un esemplare dei *Proverbi leccesi* del Casetti: e voi gentilmente me li donaste. Io in appresso⁴⁹ prestatì quel libretto a qualcuno di cui non ricordo il nome: e ora che ne ho urgente bisogno non so a chi richiederlo. Voi probabilmente lo avrete nella vostra biblioteca. Vorreste mandarmelo in prestito? Non farò come l'amico a cui prestatì quello che mi donaste: ve lo restituirò in pochi giorni.

Scusatemi della seccatura, comandatemi, e credetemi

aff.mo vostro
Atto Vannucci

[Al margine sinistro, in verticale] Tanti saluti al Duca Castromediano

⁴⁸ Verso di apertura della satira IV di Giovenale divenuto proverbiale per indicare l'ennesima riapparizione di un individuo molesto o poco gradito, oppure l'ennesima ricaduta di qualcuno sugli stessi errori del passato.

⁴⁹ In seguito.

XXVI

MV, c. 5, 52, nr. 14, lettera, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Lecce 31 Gen. 78.

Veneratissimo Amico

Torno da *Villa S. Antonio* dove ho dimorato 3 giorni per preparare e far celebrare *Parentalia cum supplicationibus*⁵⁰ alla memoria di Re V. E.⁵¹ – e trovo la v[ostr]a graditissima lettera dei 29 corr.

Vi mando, al momento, i *Proverbi del Casetti*; e vi prego tenerli, perché non val la pena che vi incomodate a restituirmeli – Cercherò in altro modo averne una copia delle mie collezioni di cose locali – Se è in qualche lavoro che dovete parlar della *Raccolta* del Casetti, vorrò saperne il giudizio che ne darete: perché io dovrò anche parlarne in altro tempo, e non vorrò che il mio parere suonasse dal v[ostr]o perché allora il mio non avrebbe valore alcuno. In tal'occasione, si vorrebbe ricordare della mia amplissima raccolta di *Proverbi locali del Leccese* che come le *Note Iapygo-Messapiche*, vide in questa mia biblioteca, se non sbaglio, nel 1868?

Comandatemi pure, e siate sicuro che ogni v[ostr]o desiderio è per me una legge – credetemi sempre

Aff.mo e devotissimo vostro
L. G. De Simone

Abbia la bontà di voltare facciata

(verso)

Ne' *Martiri*, il povero Falconieri Ignazio vi raccomando – ne troverà notizie poche, ma le più ampie possibilmente, nella mia *Lecce* pg. 166 – Se volesse il testo del sonetto (inedito) del quale io do il solo primo verso (ivi pg. 167) non dovete fare altro, che scrivermelo⁵² – Per qualcun altro che merita ricordo sui Martiri del 1848 (leccese) pure potrò servirla di notizie.

⁵⁰ Espressione tratta da Cicerone (*Phil.* I, 13) che sta per 'funerali con suppliche'.

⁵¹ Vittorio Emanuele II di Savoia era morto il 9 gennaio di quell'anno, i cui funerali si tennero a Roma il 17 gennaio.

⁵² De Simone ascrive alla regina Maria Carolina d'Austria (1752-1814), moglie di Ferdinando IV, re di Napoli, l'ordine di impiccare Falconieri, ritenendolo autore di un sonetto archilocheo che la accostava alla Poppea neroniana (De Simone 2024, 135-136).

XXVII

FDS, LDUI, II, 189, 139, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Firenze 5 febr. 1878

Mio caro amico

Ricevo il *Gruzzolo dei proverbi leccesi*, e ve ne ringrazio di cuore. Ne estrarrò qualcuno dei più singolari per servirmene nelle illustrazioni dei Proverbi latini: ma non avrò occasione di parlare del merito della raccolta del Casetti. Vorrei potere ricordare anche la vostra raccolta amplissima dei *Proverbi locali del leccese*: ma come fare, se non ho proverbio alcuno di essa?

Vi mando tanti saluti, vi stringo la mano e sono

aff.mo vostro
Atto Vannucci

XXVIII

MV, c. 5, 52, nr. 15, lettera, 2 ff. su 2 cc. (bifolio). Carta con intestazione in rilievo Luigi De Simone – Giudice».

Lecce 17 Maggio 1878

Illustre e venerato Amico

Trovo in una lettura del *De Situ Iapygiae* del Galateo = *memini a veteribus audisse Graecis, hanc Urbem vocasse anamdis, quod latine asperum, seu arduum Montem exprimit*⁵³ = Nelle edizioni stampate leggesi Τραχιονορος in luogo di anamdis.

Questo vocabolo (bene o male?) resiste alla mia poca conoscenza del greco, ed a' libri di riscontro che posso avere in questa «Atene della Puglia». I dotti epicorî⁵⁴ è inutile consultare; epperò mi diriggo a lei per saperne qualcosa –

Perdoni il fastidio, e mi dica il suo verbo.

Alla collezione de' ritratti de' miei illustri amici, a Villa S. Antonio, manca il suo, me lo potrebbe favorire?

In fretta, mi ripeto

sempre pronto a' suoi comandi
L. G. De Simone

⁵³ Tasselli 1693, 176-177.

⁵⁴ Del posto, indigeni. Nel suo caso i dotti leccesi.

XXIX

FDS, LDUI, II, 189, 140, biglietto, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Firenze 22 maggio 1878

Mio caro amico

La frase greca delle edizioni del *De situ Iap.* è chiarissima. Ma la nuova >espressione< parola *anamadis* usata nella lettera del Galateo a significare essa pure la città di *Montearduo* riesce a una difficoltà insuperabile. Essa è ignota anche al Vocabolario di Enrico Stefano ripubblicato a Parigi (1831-1865) con tutti i sussidi degli studi antichi e recenti, in otto grossi volumi. Dove trovar notizie di essa? Io non saprei in qual libro o in qual paese possa cercarsi.

Scusatemi, accogliete miei cordiali saluti, e credetemi

aff.mo vostro
Atto Vannucci

XXX

MV, c. 5, 52, nr. 16, lettera, 2 ff. su 2 cc. (bifolio). Carta con intestazione in rilievo «Luigi De Simone – Giudice».

Lecce 27 Maggio 1878

Veneratissimo Amico

Grazie della seccatura che vi siete <presa> per l'*anamdis*. Quando quella parola resiste alle vostre ricerche, non fa meraviglia sia sfuggita alle mie.

Cosa debbo dirvi intorno alla festa che ho fatto al v[ostr]o ritratto, appena ricevutolo? L'ho circondato d'una corona d'alloro, ed ho detto al mio sessenne figliuolo (ha nome Nicola)⁵⁵, che appena entrerà negli studi seri, glielo donerò, per tenerlo, vita durante, come nume tutelare, nella sua stanza da studio.

Vogliatemi sempre del v[ostr]o bene; e fatemi un posticino a parte, tra' v.i amici, nel v[ostr]o cuore

Aff.mo v[ostr]o
L G. De Simone

⁵⁵ Nicola De Simone-Paladini nacque nel 1872 dal matrimonio con l'aristocratica leccese Francesca Paladini, celebrato il 27 febbraio 1870. Dedicò al padre scomparso due articoli memorialistici: De Simone-Paladini 1932, 39-40; De Simone-Paladini 1939.

XXXI

MV, c. 5, 52, nr. 17, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Villa S. Antonio 14 ott. 79

Gentilissimo e veneratiss[imo] Amico

Presentatore di questa mia è il Sig.^r Giuseppe Nervegna⁵⁶, banchiere, ed uomo cultissimo, mio amico di Brindisi – Egli è un solerte ricercatore di cose patrie, e raccoglitore di cimeli provinciali – e poi ha una dirittura di senso morale, e di criterio, poco comune, massime a' giorni nostri –

Arde dal desiderio di essere presentato a Voi da me – ed io non potendo servirlo che per lettera ed indirettamente, Vi dirigo la presente per mani di lui istesso –

Abbiatemi sempre per l'ultimo de' vostri ammiratori, e colla speranza di sentirvi in florida salute, mi ripeto

Devot.mo v[ostr]o
L. G. De Simone

XXXII

MV, c. 5, 52, nr. 18, lettera, 1 f. su 1 c. (monofolio).

Lecce 16 marzo 1880

Mio veneratissimo Amico

Avrei bisogno d'un suo favore: vorrei che ella mi scrivesse un po' d'interpretazione de' *lymphis iratis*, presso i quali fu *extructa* Egnazia, o Gnatia al dir di Orazio (Satyr. I, 5). Mi servirebbe per alcune altre *Note Iapygo-Messapiche*, nelle quali pubblicherò varie altre iscrizioni Messapiche inedite, e farò la critica di non pochi testi (pubblicati da altri) di conosciute iscrizioni Messapiche. Nella critica sarà compreso anche il Sig. Giudice L. G. De Simone, che omise un Λ nel testo di una delle iscrizioni da lui pubblicate; e dir che egli possiede 22 lapidi *vere e genuine* Messapiche, e tra le altre quella che non ha saputo copiare!

La riverisco intanto; mentre mi attendo sempre qualche comando, che mi riuscirà gratissimo

L. G. De Simone

⁵⁶ Giuseppe Francesco Nervegna (1821-1908), figlio di Giuseppe, commerciante brindisino di salumi, che nel 1825 venne recluso nel carcere di Napoli per simpatie carbonare, fu erudito, appassionato di numismatica (la sua collezione di volumi è custodita presso la biblioteca pubblica arcivescovile 'A. De Leo' di Brindisi) e politico. Proseguì l'attività paterna.

XXXIII

FDS, LDUI, II, 189, 141, biglietto, 2 ff. su 1 c. (monofolio).

Firenze 22 marzo 1880

Mio caro amico

Gnatia lymphis iratis exstructa, fu costruita in ira alle acque, o perché ne manca, o perché le ha salse ed amare; o perché situata ai piedi <di> un monte, le acque sembrano adirarsi con essa quando i torrenti dai monti le precipitano con grande impeto addosso, e spesso ne rovinano una gran parte; *vel quia eget aquis, vel quod eas salsas habet et amaras, vel quod in pede montis sita est; ei idcirco videntur aquae irasci cum torrentes de montibus impetu magno decurrentes saepe magnas urbis partes diruunt*. Così canta lo Scoliate del Cruquio, ripetuto poi dagli altri commentatori. Quale di questi *perché* sia il vero, voi potrete forse saperlo andando a fare una corsa a Monopoli: io non ne so nulla, e non posso andare agli Elisi a domandarne al poeta⁵⁷, il quale è il solo che potrebbe dire perché scrisse così.

Io ho passato tutto l'inverno chiuso nelle mie stanze: e anche la primavera finquì non mi porta nulla di buono. Godo che voi lavoriate alacramente: è il solo bene di questa nostra povera vita.

Vi saluto di cuore e sono

aff.mo vostro
A. Vannucci

⁵⁷ Cfr. Quinto Orazio Flacco, *Serm.* I, 5.

Lettere contigue al carteggio

XXXIV

Atto Vannucci a Teresa Kramer⁵⁸
 Alla Signora Kramer, a Milano
 Firenze, 1. novembre 1868

Carissima Amica

(...) il mio viaggetto ha durato quindici giorni precisi, e ho corse tutte le rive del mare Adriatico da Ancona al Capo di Leuca, e parte di quelle del mare Ionio fino al golfo di Taranto.

A Taranto mi spingeva un vecchio e vivissimo desiderio di visitare quel seno famoso che trovai anche oggi meritevole della sua fama antica, quantunque la grande città sparisse senza lasciar quasi traccia alcuna di sé. Morirono anche gli Dei suoi protettori: caddero i superbi templi, i teatri, i palazzi. Il grandissimo porto è quasi deserto: niun monumento attesta più della opulenza e delle proverbiali voluttà tarentine. La città moderna è una povera cosa: e una delle sue maggiori glorie recenti è nell'aver dato i natali a Paisiello. Ma in quei luoghi rimangono lo splendore del mare e del cielo, le lunghe primavere e i tepidi inverni celebrati dall'antico poeta, e le memorie che non poterono esser distrutte né dai denti del tempo né dalla ferocia degli uomini. Io contemplai lungamente estatico quella immortale bellezza dei luoghi, e dalle fiorite rive dove le liete vigne e i ricchi oliveti ricoprono le vecchie rovine, per l'ampio mare mi spinsi col guardo e col pensiero alle altre città famose del golfo, e vedeva Metaponto dove sotto le grandi rovine giace Pitagora, ed Eraclea, e Sibari e Turio e Crotone di cui rimane solo la fama.

Per la Puglia petrosa rividi Brindisi, e mi spinsi a Lecce che è la più bella città moderna dei Campi Salentini, ed ha monumenti assai eleganti, ed è ricca di benefiche istituzioni e di scuole, le quali hanno molto da fare contro l'abbruttimento del popolo, e le arti dei preti che in quei luoghi più che altrove sono padroni del campo.

⁵⁸ La patriota milanese Teresa Berra (1804-1879) sposò l'industriale tessile di origine svizzera Carlo Kramer. Viaggiò tra la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera dall'ottobre 1824 al giugno 1826, intrecciando relazioni d'amicizia con molti esuli italiani (Berchet le dedicò la romanza *Matilde*). Amica di Mazzini, si impegnò con fervore nel proselitismo della Giovine Italia, offrendo il suo salotto milanese, come le ville di Cremella e Tremezzo, ai convegni segreti dei patrioti repubblicani. Nel 1832, per i crescenti sospetti su di lei, fu sottoposta a interrogatorio dalla polizia. Rimasta vedova a quarant'anni, unì all'attivismo conspirativo-rivoluzionario (predispone ambulanze per il soccorso dei feriti durante le Giornate milanesi) un impegno meticoloso per garantire all'unico figlio Edoardo l'istruzione più completa e prestigiosa, la cui morte prematura, nel 1869, per una malattia spietata le rabbuiò l'ultimo decennio di vita. Oltre al faraonico mausoleo dei Kramer, che sorge nel cimitero monumentale di Milano, gli intitolò una pia fondazione (tuttora in vita), per incentivare la ricerca tecnica e scientifica, e si dedicò (su proposta di Mazzini) a opere filantropiche (convertì in asili infantili le sue ville).

Pure i tentativi non mancano, e tra le cose piacevoli che io sentii è che il Consiglio Provinciale ha fatto al Sillabo papale una risposta viva e molto eloquente decretando un monumento a Cesare Vanini nativo della provincia, il quale in altri tempi fu arso come eretico.

Da Lecce andai a Galatina distante una diecina di miglia: e questo divenne centro alle altre escursioni pei Campi Salentini ricchi di antiche memorie. Galatina è un grosso paese di dieci mila abitanti, fecondo di bambagia, di olio e di vini generosissimi. Ivi è maritata al prof. Siciliani una signora fiorentina, Cesira Pozzolini, molto culta e gentile, che io conobbi sin da bambina, la quale mi vuol molto bene. Essa col suo marito colla famiglia e coi suoi amici mi fece un'accoglienza cordiale e solenne, e per mostrarmi che era contentissima della visita, a cui mi aveva tante volte invitato, mi festeggiò in tutti i modi che seppe, e poi volle accompagnarmi col marito a vedere tutti i luoghi notevoli del calcagno dello stivale. Andammo a Gallipoli che, sorgendo in un'isola attaccata alla terra solo da un ponte, prospetta vagamente da più parti sul mare, e si vanta di aver dato i natali allo Spagnoletto, e si duole ancora che i Galatini in altri tempi le rubassero la reliquia di una mammella della sua protettrice S.^a Agata, ed è ricca di traffici come deposito generale di tutto l'olio della provincia. Vedemmo La Grecia, cioè i parecchi villaggi che anche oggi parlano greco. Fummo ad Otranto già famosissima e ora ridotta a uno squallido villaggio di duemila abitanti, e bella solo per la bellezza del mare e dei verdi colli d'attorno, da cui si vedono i vicini monti dell'Epiro. Quindi per campagne or liete d'olivi, ora quasi deserte, e per villaggi in cui solo l'ospitalità naturale agli abitanti offre ricovero al passeggiere la notte, giungemmo al Capo di Leuca, e ivi dalle alture dirupate di esso e dalla cima del fanale a cui si ascende per 250 scalini godemmo a lungo del magnifico spettacolo del mare Ionio e dell'Adriatico nell'atto che si congiungono insieme. Sul promontorio di Leuca, che i Greci chiamaron così dai bianchi scogli in cui si frangono le onde dei due mari, una volta fu una città, la quale ora è al tutto scomparsa, e non vi stanno che i custodi del fanale, e un prete che dice la messa nel Santuario della Madonna dipinta anche qui da S. Luca, e accoglie i visitatori devoti.

Finimmo le belle escursioni tornando felicemente a Lecce giovedì mattina, e visitate ivi a poca distanza le rovine di Rudia (ora Ruggè) che fu patria del vecchio Ennio, la sera mi congedai dai gentilissimi amici di Galatina e messomi in vapore, arrivai ier mattina a Firenze disposto a riposarmi un pezzo dopo tanto vagare e perder tempo.

(...) Vi stringo la mano e sono

tutto vostro
Vannucci

XXXV

FDS, LDUI, I, 188, 59-60, lettera, 3 ff. su 2 cc. (bifolio).

Ariodante Fabretti a Luigi G. De Simone

Torino 10 luglio 1875

Ch.^{mo} Signore

Ho letto il suo commentario storico-filologico sulla regione messapica; e dico senza esitazione, che la stampa riuscirà profittevole così alla filologia come alla storia: il pregio di mettere in vista nuove iscrizioni, copiate con esattezza, sarà di non poco giovamento. Nel ringraziarla di avermi comunicato il suo lavoro aggiungo il desiderio di vederlo pubblicato; a che si potrebbe far qui anche in vista della bontà dei caratteri antichi, che poco per volta ha provveduto la stamperia per le mie pubblicazioni. Il prezzo così all'ingrosso potrebbe ascendere a circa lire cinquanta il foglio; la cifra può variare secondo la scala della carta e il numero delle copie.

Attenderò un suo avviso, che desidero affermativo, giacché mi verrebbe la opportunità di valermene pel *Terzo supplemento* al corpo delle antiche iscrizioni italiche, la cui stampa è incominciata: nel grande supplemento entra pure un commentario del Guidobaldi di Nereto⁵⁹ sopra una nuova iscrizione sabellica, procurandogliene degli esemplari a parte. Aspetto la sua risposta per la trascrizione del ms. Mi duole di doverle dire che il pacco delle Sue opere spedite col mezzo postale non mi è giunto; ma non mi meraviglio, non potendosi più star sicuri sull'invio delle stampe, che ignorasi dove vadano a finire. Ho l'onore di dichiararmi

suo Ario Fabretti

⁵⁹ Teramo.

EUGENIO IMBRIANI

GLI STUDI SUL FOLKLORE NELL'OTTOCENTO

L'OPERA DI LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE

La figura poliedrica del giudice Luigi Giuseppe De Simone rappresenta un modello di intellettuale ricorrente nell'Europa del XIX secolo e oltreoceano. Un elemento comune era il forte interesse per tematiche di studio molteplici, un eclettismo che poteva produrre certamente risultati superficiali o addirittura campati in aria¹, ma che ha alimentato tanti campi del sapere, dalla geografia all'archeologia, alla storia, alla linguistica..., in una fase in cui tante discipline cercavano di darsi un quadro epistemologico più solido, o almeno individuare i propri ambiti, per così dire, il proprio perimetro.

Nel settore dell'antropologia e degli studi sociali questa necessità si avvertiva a maggior ragione, se si considera l'ampiezza e la mutevolezza della materia e il carattere magmatico di usi e costumi: era opportuno mettervi ordine, insomma, collocarli in un contenitore a cui assegnare una qualche etichetta. Ci si arriverà in seguito a un lungo processo, per noi, col senno di poi, più leggibile di quanto non fosse per gli attori che lo attivarono e vi ebbero parte; cerco di ricostruirne i momenti essenziali, rapidamente. Alberto Cirese, l'autore del manuale più significativo, in Italia, per gli studi sulla cultura popolare, testo di formazione per chissà quante migliaia di studenti, ha notato che già nel Settecento la cosiddetta letteratura di confutazione della credulità e di condanna delle pratiche considerate superstiziose si accompagnava a un approccio antiquario maggiormente neutrale che cercava di individuare nelle consuetudini vilipese residui di antichi comportamenti: «In altre parole le *consuetudines non laudabiles* e gli *errores* sono divenuti ora *antiquitates vulgares, popular antiquities*, e cioè oggetti di indagine storica»². Questa diversa attenzione non salverà sempre i saperi degli incolti dalla vi-

¹ Mi è già capitato, a questo proposito, di ricordare l'ampio stupidario raccolto da Flaubert, in testi di scienza, o presunti tali, nel corso delle ricerche lunghe e capillari che condusse per la composizione del romanzo *Bouvard et Pécuchet* (1881).

² Cirese 2006, 121. La prima edizione risale al 1971, la seconda, accresciuta e definitiva, al 1973. Sulla rilevanza di quest'opera vd. Dei – Fanelli 2015.

chiana boria dei dotti, ma dà luce a una prospettiva meno inficiata dal pregiudizio, e inoltre all'apprezzamento di una estetica non artificiosa. In Italia agli inizi del XIX secolo si conobbero i riflessi del movimento romantico che si diffondeva in Europa, e vennero anche condotte le inchieste napoleoniche (1809, 1811) relative agli usi delle popolazioni del Regno d'Italia, sulla scia dell'attività svolta in Francia dall'Académie Celtique.

All'interno di tale orientamento ebbero un ruolo assai importante i fratelli Grimm, noti innanzitutto per la raccolta di fiabe che, a partire dal 1812, conobbe più edizioni e numerosi ampliamenti; soprattutto, ebbe un grande impatto, tra gli studiosi, la pubblicazione della *Deutsche Mythologie* di Jacob Grimm (1835) in cui veniva proposta la ricostruzione di una antica, organica mitologia tedesca, partendo dall'analisi dei depositi di indizi costituiti proprio da storie, credenze, feste, giochi vivi nei villaggi tra le persone meno istruite, le cui conoscenze non erano state sostanzialmente sporcate e alterate da competenze scolastiche e scientifiche; quindi, la frammentarietà dei materiali raccolti acquistava coerenza se trasferiti nei tempi lontani da cui provenivano: il popolo ignorante, insomma, era il testimone vivente e inconsapevole di una realtà spirituale unitaria, risalente al Medioevo, che poteva definirsi nazione.

Una impostazione del genere non era originale, perché in altri paesi europei erano sorte rivendicazioni nazionaliste su basi analoghe. Il nazionalismo, insomma, si alimentava di indagini sulle tradizioni regionali, con particolare predilezione per la cosiddetta poesia popolare (in realtà canti trascritti senza musica). Del popolo si aveva all'epoca una nozione non univoca: poteva essere inteso come volgo, oppure come borghesia progressista, o identificato con il territorio di appartenenza (il popolo italiano, siciliano, toscano...), ma il binomio popolo/nazione tendeva ad affermarsi in Europa e accompagnava le rivendicazioni autonomiste e nazionaliste.

Come è noto, il 22 agosto 1846 sulla rivista londinese «The Athenaeum» apparve per la prima volta la parola *folklore* ad opera di un antichista, William J. Thoms; era un vocabolo composto da *folk*, popolo, e *lore*, un termine arcaico che esprimeva tuttavia un concetto molto attuale, cioè 'sapere': non superstizioni, false credenze, errori, ma 'sapere'. Il modello di riferimento di Thoms era proprio Jacob Grimm: era convinto che una minuziosa indagine su pratiche, conoscenze, usi, proverbi, giochi diffusi nei villaggi, tra la gente comune non istruita avrebbe consentito la ricostruzione di un ampio tessuto di relazioni e comportamenti condivisi³.

³ Su questi temi, oltre a Cirese 2006, vd. Alliegro 2011; Imbriani 2022.

Questa nozione e la stessa denominazione proposta attecchiranno progressivamente, anche se nel periodo di cui stiamo parlando in Terra d'Otranto viene utilizzata ancora la solita nomenclatura. D'altro canto, la istituzionalizzazione delle discipline antropologiche è *in fieri*, la visione naturalista informa anche le nascenti scienze sociali, bisogna inventare e definire i confini disciplinari e le caratteristiche epistemologiche dei nuovi saperi. In questo clima, come si diceva, De Simone consuma i suoi interessi, costruendo una rete di relazioni molto ampia, nazionale e sovranazionale, con personalità di alto livello, storici, glottologi, archeologi, filologi, folkloristi; ne fa fede una corrispondenza molto fitta, e sappiamo anche dei riconoscimenti che egli ha ricevuto per i suoi lavori⁴. Tuttavia, una parte importante dei suoi studi, a cui, peraltro, teneva molto, rimase in ombra, poco nota o addirittura misconosciuta, vale a dire proprio le sue indagini su testi, saperi, pratiche popolari. Egli ha pure rivendicato questo impegno, ma, tutto sommato, con poco successo.

Nel 1876, in quattro parti, su tre fascicoli della fiorentina «Rivista Europea», diretta da Angelo De Gubernatis, pubblicò la monografia incompiuta *La vita della Terra d'Otranto*⁵; non sappiamo per quale motivo la pubblicazione si interrompe, sebbene un inequivocabile «continua» chiudesse anche l'ultima parte. Possiamo supporre che sia dipeso dalla proposta avanzata da De Simone ad Alessandro D'Ancona, alla fine di quello stesso anno, di realizzare un libro con gli articoli già usciti sulla rivista e una sfilza di altri temi aggiuntivi, cosa che non ebbe seguito. Comunque, De Simone aveva lavorato alla stesura di altri due capitoli, rimasti manoscritti, che ho inserito nella edizione in volume della *Vita* da me curata⁶. Probabilmente, la rivista fiorentina non ebbe modo di circolare in misura sufficiente dalle parti di Lecce, non tanto da far conoscere e apprezzare quella fatica del Giudice, il quale puntigliosamente ne fa menzione in una delle sue opere più importanti, firmata con lo pseudonimo di Ermanno Aar, vale a dire *Gli studi storici in*

⁴ Muci 2006.

⁵ Nel fascicolo II uscirono i seguenti capitoli: *La donna, Il matrimonio, La morte; e Il vestito, Il mangiare – il bere, il giuoco*. Nel terzo, *Il ballo (la Taranta, la Pizzica-pizzica, la Tarantella)*. Nel quarto *Fate, folletti, streghe, Le mutate e Fascino amuleti*.

⁶ Vd. De Simone 1997. Una seconda edizione, con il titolo parzialmente mutato (*La vita della Terra d'Otranto*), è apparsa presso lo stesso editore nel 2006. De Simone, seguendo la sua abitudine di rimaneggiare anche i testi ormai stampati, tra il 1877 e il 1893 aveva ripreso in mano la materia, l'aveva ricomposta in un unico manoscritto, rimasto inedito fino al 1996 quando sempre il benemerito Grifo lo pubblicò con la Premessa di Michele Paone e l'Introduzione di chi scrive. Per una sintesi dell'attività di De Simone folklorista vd. Imbriani 1999.

Terra d'Otranto (1888)⁷. Egli lamenta intanto la impossibilità di poter realizzare un paio di progetti, la pubblicazione di *Iapigia illustrata* e di un *Archivio salentino di lettere, scienze ed arti*, «perché tali opere furono lasciate a peso della sua borsa, mentre chi avrebbe dovuto e potuto, non volle punto saperne di concorrere alle spese», e aggiunge:

Queste opere adunque in gran parte progettate, e in piccolissima stampate, insieme alla *Vita della Terra d'Otranto* avrebber formato una enciclopedia di materie, diremo quasi bastevole a chi avesse voluto intraprendere un lavoro storico intorno quella Provincia. In due vol. della *Rivista Europea*, il De Simone ha pubblicato parte della *Vita della T. d'O.* suddetta, scrivendo degli usi e costumi del suo paese intorno alla *donna*, al *matrimonio*, alla *morte*, alle *prefiche*, al *vestito*, al *mangiare*, al *bere* (il *Brindisi*), al *giuoco*, al *ballo*, alle superstiziose credenze delle *streghe*, dei *folletti*, del *fascino*, degli *amuleti* etc. In quel libro dai costumi feudali al vestito dei Messapi; dalla cucchiajata di miele di che la suocera imbecca la nuora sul limitare della casa nuziale, alla vendetta di spada o di veleno per l'oltraggio all'onore delle famiglie; dalla descrizione dei giuochi fanciulleschi al ballo della *Taranta*, della *Pizzica* e della *Tarantella*; dai fenomeni atmosferici a' metodi usati per iscongiurare il malocchio; etc. etc.⁸

Come abbiamo già visto, sono tre i fascicoli della rivista su cui compaiono i materiali della *Vita*, non due; può darsi che egli stesso non li avesse tutti sottomano; è interessante la precisazione che troviamo in nota: «Il primo saggio della *Vita della T. d'O.* comparve nel 1855 col titolo “*Costumi patri. La fiera di S. Giacomo al Parco nel secolo XV*” sul Giornale leccese *Il Filosofo Barba-Bianca*, I, n. 5, 14; altri nel 1866, nelle *Memorie patrie indirizzate all'egr. Sig. Duca di Caballino* (*Citt. Leccese*, VI, n. 37, 38, 42, 52 – VII, n. 9, e 9 bis), nel 1867 nelle *Cose patrie, costumi dei popoli della T. d'O. all'egr. Avv. Sig. A. Macchia* (*Citt. Leccese*, VI, n. 51)»⁹.

Insomma, gli interessi di De Simone per questi argomenti maturano in giovanissima età, visto che era nato nel 1835. Ne è ulteriore riprova il fatto

⁷ Ricorda altresì rapidamente che il testo viene citato dallo stesso De Gubernatis nel volume sugli usi nuziali. In effetti nella seconda edizione dell'opera è riportato ciò che «scrive il signor De Simone» a proposito della messa in prova del giovane pretendente che dovrebbe mostrare il suo vigore facendo il battente fino a sanguinare e portando lo stendardo nella processione per il santo: l'espressione in uso, *cacciare lo stendardo*, ha in questo caso una forte carica di ambiguità: De Gubernatis 1878, 75; ancora, a p. 204 troviamo: «Secondo il signor De Simone, nel circondario di Taranto, i commensali del banchetto nuziale, quando sono giunti ad mala, prendono ciascuno un frutto, lo intaccano col coltello, collocano nell'intaccatura una moneta d'argento e la regalano alla sposa; oppure versano un po' di vino in un bicchiere, e vi buttano dentro una moneta; la sposa morde il frutto, assaggia il vino, e raccoglie la moneta».

⁸ Aar 1888, 19.

⁹ *Ibidem*, 19, nota 2.

che nel 1857 aveva predisposto una collezione di proverbi salentini a cui aveva lavorato dal 1855; in effetti, era pronta per la pubblicazione, con tanto di introduzione ed esergo, ma rimase anch'essa manoscritta fino al 1992 quando fu data alle stampe a cura di Michele Paone. De Simone spiega che aveva iniziato a raccogliere proverbi salentini, per puro passatempo, spinto dallo studio del dialetto e dall'amore per le comparazioni, «così, mentre dalle donnaccole e dalla gentarella del paese raccoglieva la forma vernacola del proverbio, cercava, tornato al tavolino, riscontrarla pura e levigata negli scrittori»¹⁰. All'intento erudito se ne aggiungeva un altro, alimentato dalle letture di Berchet, Tommaseo, Giusti, Cantù, che si può riscontrare nella dedica a Gino Capponi e nella citazione, posta in esergo, di un brano della *Lettera a Buttafuoco* di Rousseau¹¹: «Tutto ciò che fa meglio conoscere il genio nazionale, non sarebbe mai troppo spiegato. Sovente un tratto, un motto, un fatto dice più che un libro». Si affaccia, quindi, un tema che ormai all'epoca aveva una lunga durata, e cioè l'opportunità e la difficoltà di definire il tipo nazionale italiano¹², su cui tornerà qualche anno dopo.

Nel 1868 De Simone preparò una prima redazione della *Vita*, mettendo mano a due brevi monografie che, successivamente, con i necessari aggiustamenti, confluirono nel testo finale. Si trattava della rielaborazione di un articolo, intitolato *Costumi de' popoli della provincia di T.d'O.*, pubblicato in quattro puntate sul «Cittadino leccese» nel 1867. Il primo dei due saggi, *Pregiudizi, errori popolari, superstizione*, è datato Taranto 16 maggio 1868; il secondo, *Dei costumi del popolo di Terra d'Otranto*, 28 giugno 1868. Entrambi sono preceduti da una lettera dedicatoria, rispettivamente al medico Filippo Cardona e al commendator Paolo Musci. Queste lettere sono state soppresse nella pubblicazione, ma ho ritenuto utile trascriverle all'interno dell'introduzione all'edizione della *Vita* che ho sopra ricordato, dove il lettore interessato avrà modo di leggerle. A parte la terminologia poco indulgente, vi si trovano, all'interno di qualche tirata moraleggiante sulla morbilità degli errori popolari, le ragioni di una immersione in una materia tanto complessa e confusa. Ormai l'unità dell'Italia è stata raggiunta, ma resta il problema di un paese che non conosce se stesso; De Simone ricorda la frase attribuita a D'Azeglio, *l'I-*

¹⁰ De Simone 1992, 33.

¹¹ L'accostamento tra i due autori non è proprio felice, poiché predicavano un diverso modello educativo a cui corrispondevano due idee opposte della società civile.

¹² Era stato affrontato, tra gli altri, dallo stesso Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* nel 1824, il quale ricordava l'utilità dello sguardo dall'esterno, citando *Corinne* di Mme de Staël e gli scritti settecenteschi di Giuseppe Baretti dall'Inghilterra. Il *Discorso*, com'è noto, fu pubblicato solo nel 1906.

talia è fatta, ora bisogna fare gli italiani, e riprende la questione del tipo nazionale, del carattere medio del cittadino italiano, che non è ricavabile da un modello di pensiero e di comportamento comune, condiviso. Oggi possiamo constatare che la difficoltà stava nel riscontrare uno stereotipo, cosa che a noi oggi pare tutt'altro che negativa. Un tale limite, secondo il nostro Giudice, non risiede nel fatto che l'emiliano, il toscano, il piemontese, il marchigiano e così via non hanno niente in comune, ma nel fatto che non ci conosciamo:

Non possiamo definire il tipo nazionale, perché ci manca la conoscenza degli elementi per *dunque*. Prima di costruir l'edificio bisogna cavar dalla miniera la pietra, tagliarla a misura, squadrarla, a regola d'arte (...). Abbiamo quindi necessità di conoscerci tutte le provincie italiane, e necessità presentanea e ineluttabile. Facciamo i nostri conti, chi siamo, donde veniamo, qual è il nostro suolo. Come si venga la pianta uomo; quali gli usi e i costumi, le tradizioni e i ricordi, i pregiudizi e gli errori, il dialetto che lo qualificano. Diamo alle provincie sorelle il nostro *budget* morale (...), diamo a loro tanto di buono in mano che possano conoscere il nostro suolo e il nostro popolo; augurandoci che tutte facciano lo stesso, e presto, con noi¹³.

Secondo questa prospettiva, dunque, i differenti ambiti del sapere sono chiamati a concorrere alla ricostruzione storica, linguistica, archeologica, etnografica dei territori; in questo modo sarà possibile presentarli sullo scenario nazionale e favorirne la conoscenza reciproca. Lo studio e la ricerca hanno certo il fine dell'elevazione morale e del miglioramento delle condizioni di vita, ma nell'immediato bisogna che rispondano anche all'esigenza di costruire l'edificio nazionale, cavando pietre dalle miniere, squadrando-le, assemblandole. Ad animare questo genere di studi, insomma, c'era un forte intendimento civile che non salvava, certo, da facili teorizzazioni sul deficit intellettuale dei contadini e del popolino credulone, ma indicava l'adesione a un percorso comune di sviluppo e condivisione dei saperi locali. L'orientamento di De Simone si inserisce in una ampia corrente di pensiero e di azione che, come si diceva all'inizio, accomuna un numero molto alto di studiosi, molti semplici amatori, altrettanti dilettranti allo sbaraglio: non tutti dotati del suo acume e della sua sorprendente capacità di lavoro che si aggiungeva ai doveri, non poco gravosi, del suo ufficio¹⁴.

Purtroppo, non ottenne il riconoscimento che si aspettava per le indagini condotte nel campo delle tradizioni popolari, che rimasero poco note, e

¹³ De Simone 1997, 14.

¹⁴ La sua attività di ricerca storica in archivi e biblioteche confluì nel monumentale *Commentario delle cose di Terra d'Otranto*, che aveva raggiunto il numero di quarantuno volumi manoscritti, a cui attingeva per la composizione dei suoi lavori.

non poté ricevere gli apprezzamenti che furono invece ampiamente riservati ai risultati delle ricerche storico-archeologiche. Se ne rammaricava molto, intanto perché considerava in modo unitario le tematiche scientifiche di cui si occupava, pur nella varietà di metodi, argomenti, problemi, e inoltre perché qualche, chiamiamolo così, incidente gli aveva negato la corretta attribuzione dei crediti per il reperimento di materiali poi pubblicati da altri.

A questo proposito, il comportamento di Antonio Casetti, leccese, letterato, gli procurò non poca amarezza. Si lamentò, infatti, di non essere stato inserito tra i collettori dei testi pubblicati nei *Canti popolari delle provincie meridionali*, usciti in due volumi nel 1871-72, a cura dello stesso Casetti e Vittorio Imbriani, sebbene avesse collaborato all'impresa dal 1863 e avesse fornito ai due curatori un'ottantina di canti, motivo per cui aveva ricevuto il loro ringraziamento quando pubblicarono un primo nucleo della raccolta in *Un mucchietto di gemme* (1866)¹⁵. Quando nel 1873 Casetti pubblicò il suo gruzzolo di proverbi¹⁶, fornì ancora a De Simone motivo di lamentarsi, perché costui aveva dato una sua collezione a Cosimo De Giorgi, il quale la mise insieme ai proverbi che aveva egli stesso raccolto e consegnò tutto allo stesso Casetti; anche in questo caso il Giudice non viene citato.

Si arriva al paradosso che quando Giuseppe Gigli pubblica nel 1893 il volume *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in Terra d'Otranto*, ritiene di essere il primo a occuparsi della materia: «Nessuno, ch'io sappia, studiò fin ora il popolo di Terra d'Otranto, nella sua vita intima, nelle sue abitudini, nelle sue credenze»; eppure afferma di essersi «giovato del consiglio e dell'aiuto di alcuni egregi cultori di storia salentina, primi fra' quali il prof. Cosimo De Giorgi, direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Lecce, il cav. Pietro Palumbo da Francavilla Fontana, e specialmente il cav. Luigi Maggiulli da Muro Leccese»¹⁷. È strano, perché De Simone non gli era affatto sconosciuto¹⁸; inoltre, i tre studiosi citati sono tutti stretti sodali e amici del Giudice, con cui hanno intrecciato interessi e pratiche di ricerca.

Insomma, una congiuntura sfavorevole ha oscurato l'attività di De Simone folklorista; questo dato lo ha amareggiato non poco, ed è rimasto im-

¹⁵ Casetti – Imbriani 1871-1872. Casetti – Imbriani 1866: l'opera fu scritta in modo affrettato, sulla spinta di una sorta di urgenza non ben giustificata. Il ruolo di Casetti in queste composizioni fu probabilmente meno rilevante di quello del suo esuberante collega: cfr. Cirese 1990, 165-197.

¹⁶ Casetti 1873.

¹⁷ Gigli 1998, 33-34.

¹⁸ Tra le carte di Gigli Elisa Miranda e Anna Merendino hanno trovato la copia di un manoscritto di De Simone intitolato *Contadini e marinai*, risalente al 1877, di fatto una delle tante *Aggiunte alla Vita*: Gigli 1998, 7. Vd., inoltre, Imbriani 2004.

mutato a lungo. Fu merito di Ernesto de Martino utilizzare nel volume *La terra del rimorso* il capitolo della *Vita* dedicato al ballo, denso di notizie sul fenomeno del tarantismo¹⁹; ma, come è noto, quella monografia non ebbe nell'immediato particolare attenzione in Puglia, per cui lo spiraglio aperto dall'etnologo napoletano sul giudice folklorista rimase ignorato. Altre pagine della *Vita*, quelle dedicate agli zingari, sono state riproposte con il titolo *I Masciari di Soletto (1876)*, in *Italia Romani* nel 2002²⁰. Tutto sommato, possiamo dire che anche questo settore degli studi di De Simone è stato riconsegnato alla sua biografia ed è posto all'attenzione dei ricercatori. Oggi ne sarebbe contento? No, non credo, avrebbe lamentato i ritardi e la pochezza dei risultati, aveva un cattivo carattere. C'è ancora da fare, certo, e non possiamo non cogliere il suo invito implicito a riprendere e continuare l'esplorazione dei materiali che ha lasciato.

¹⁹ Il capitolo fu pubblicato a parte in un libretto: De Simone 2007.

²⁰ De Simone 2002, 343-344. Segnalo anche Calogiuri 2003.

MARIO SPEDICATO

LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE
E SIGISMONDO CASTROMEDIANO

UN «FRATELLEVOLE CONSORZIO» NEI DECENNI POST-UNITARI

Resta inevitabile il riferimento ai diversi contributi pubblicati in occasione del convegno di oltre vent'anni addietro per aprire nuove finestre sulla figura di Luigi Giuseppe De Simone, magistrato e storiografo di Terra d'Otranto¹. In quella sede vengono poste più domande rispetto alle risposte che le varie relazioni riescono a fornire, creando una sorta di attesa che solo mirate ricerche potevano in qualche modo soddisfare. Tra i tanti problemi sollevati, quello di tornare a rivalutare la documentazione epistolare per ricostruire, oltre il contesto in cui operano i maggiori protagonisti coinvolti, il rapporto di collaborazione sviluppatosi in un particolare momento della storia provinciale e gli esiti assicurati nel campo culturale dallo slancio risorgimentale, che si rivela in non pochi casi di breve durata. Il periodo che segna positivamente il «fratellevole consorzio» tra De Simone e Castromediano si può ragionevolmente contenere in pochi anni, soprattutto in quelli che vanno dal 1869 al 1875, coincidenti con l'istituzione della Commissione Conservatrice dei Monumenti che mira alla rapida fondazione di un Museo archeologico, seguita dalla nascita dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Provinciale di Storia Patria. Intorno a queste importanti iniziative si coagulano le maggiori energie intellettuali del tempo e si disegnano le sorti future della cultura di una regione periferica dell'Italia unita.

1. Nel 1868 per iniziativa del prefetto Antonio Winspeare il governo emana un decreto legislativo che accoglie in buona sostanza quanto da tempo auspicava il deputato Sigismondo Castromediano, la nascita cioè di una commissione a cui destinare il compito di censire e di tutelare i monumenti della provincia salentina². L'organo entra in funzione l'anno successivo con

¹ Vd. Imbriani 2004; vd. anche Vetrugno 2012a; Vetrugno 2012b, 141-155; Vetrugno 2014.

² Nell'atto originario sono delineati i compiti principali della commissione: 1. catalogazione e analisi del patrimonio monumentale e artistico della provincia, includendo chiese, palazzi,

la costituzione di due sezioni di lavoro, una archeologica e un'altra storico-artistica. Nella prima vengono chiamati a farne parte Luigi De Simone, Francesco Casotti e Paolo Massone, mentre nella seconda lo stesso Castromediano, Cosimo De Giorgi e Leonardo Stampacchia. Le due sezioni non operano chiuse in se stesse, ma restano aperte ad un'interlocuzione ampia non solo dentro la Commissione Conservatrice, che mantiene caratteri unitari, ma anche con il mondo della cultura provinciale non direttamente coinvolto. Sin dall'inizio vengono precisati gli obiettivi prioritari da conseguire, ben elencati nello statuto dell'istituzione appena nata e nel manifesto consegnato alla stampa. In prima battuta si sottolinea che il compito principale resta quello di avviare il riordinamento del materiale d'antichità raccolto e disponibile; poi di elaborare un piano organico e mirato per rilanciare gli scavi nei centri salentini di maggior prestigio archeologico, quali appunto Rudiae, Bastae, Mandurium, Uria, Otranto, Castro, Ugento, Nardò, Vereto, Valesio e Brindisi. Nell'elenco rimane escluso Taranto, in quanto, come centro importante della Magna Grecia, gode di piena autonomia e, sul piano operativo, di un ente specifico proprio. Le altre due finalità della Commissione Conservatrice riguardano la diffusione degli studi archeologici con la fondazione di una apposita rivista di settore o, in alternativa, cercando spazi in periodici già esistenti che abbiano un respiro territoriale, a cui si aggiunge l'istituzione in tempi brevi di una Società di Storia Patria e di una Società di Archeologia, entrambe delegate ad assicurare la promozione delle ricerche e la loro valorizzazione all'interno di un circuito divulgativo non esclusivamente provinciale, ma soprattutto nazionale (con l'ambizione non nascosta di andare oltre).

Dentro questo quadro di riferimento nascono e si consolidano l'amicizia e la faticosa collaborazione di De Simone con Castromediano. Non du-

castelli ed altri edifici, nonché opere d'arte (affreschi, sculture e dipinti) con attenzione alla loro conservazione, evidenziando la necessità di interventi per evitarne il deterioramento; 2. proposte di restauro dei monumenti e delle opere d'arte per preservare le strutture in cattivo stato di conservazione; 3. protezione del patrimonio dalle minacce esterne, proteggendole dalla distruzione e/o dal danneggiamento derivanti da eventi naturali o da altro (umidità o intemperie e ladrocin); 4. relazioni con le autorità centrali (Ministero della Pubblica Istruzione) attraverso l'invio di rapporti annuali per tenere aggiornato il governo sulla situazione del patrimonio e sugli interventi necessari; sviluppo di un sistema di sorveglianza del patrimonio con visite periodiche ed ispezioni al fine di monitorare in tempo reale eventuali danni e di garantire la protezione del patrimonio architettonico e artistico. Pur con risorse limitate l'attività della commissione si inserisce in un contesto di crescente attenzione alla tutela dei beni culturali, prospettando più stringenti norme legislative che porteranno nei decenni successivi alla nascita delle moderne soprintendenze.

ra molto, abbracciando un breve periodo, poco più di cinque anni, fino al 1875, ma si rivela intensa e ricca di risultati da lasciare anche negli anni successivi una significativa e duratura traccia nella storiografia salentina di riferimento. De Simone esercita un ruolo centrale e propulsivo non solo nel settore degli studi archeologici, ma anche e soprattutto in quelli biografici, antropologici e folklorici. La sua maggiore opera, *Lecce e i suoi monumenti*, esce proprio negli anni in cui maggiore si rivela l'attività all'interno della Commissione Conservatrice, seguita di qualche anno dall'apprezzata ricerca sull'età messapica (*Note Japigo-Messapiche* del 1877) e a cui si accompagnano studi di altro tenore, sui costumi, sui dialetti e sul folklore salentino (*La vita della Terra d'Otranto* edito nel 1876) ed altri che rimangono a lungo manoscritti prima di essere pubblicati postumi (*Pochi proverbi salentini*) o non recuperati e poi ignorati come quelli relativi al comparto giuridico e ai saggi sul movimento letterario ed artistico del Salento, sulla numismatica locale, sulla meteorologia, senza trascurare la trascrizione di noti documenti di interesse paleografico-diplomatico, in particolare le fonti della cancelleria dei principi di Taranto³.

Con Castromediano, De Simone condivide un'operazione editoriale da tempo attesa, il *Dizionario biobibliografico salentino*, che serve a consolidare in quegli anni una collaborazione molto attiva, allargata alle migliori intelligenze e agli studiosi forestieri di rilevanza internazionale che chiude felicemente un periodo in cui «il fratellevole consorzio» funziona in maniera egregia e con risultati di indubbio e riconosciuto valore⁴. L'anno 1876 segna la fine di questa esperienza. Essa coincide con l'elezione di Pietro Cavoti a presidente della Commissione Conservatrice, ma si consuma definitivamente quando due anni dopo il governo nazionale affida al prefetto l'incarico per la gestione dell'ente che si occupa della conservazione monumentale, mettendo subito fuori gioco i vecchi commissari e rinchiudendosi in un'attività fin troppo burocratica e asfittica nel campo della ricerca, della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico esistente. Nel 1878 si pone termine a quell'azione propulsiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti la comunità scientifica locale e rompe, anche se non in maniera definitiva, un'amicizia «fertilissima» fino ad allora vissuta. Ciò crea profondo dispiacere a Castromediano, ma non a De Simone, che lascia il campo sdegnato per non essere stato difeso da chi doveva. Castromediano si accontenta di poter esercitare un ruolo come ispettore dei monumenti,

³ Si veda, al riguardo, Laporta 2004, 61-63.

⁴ *Ibidem*.

mentre De Simone rifiuta qualsiasi coinvolgimento nello spazio pubblico, ritornando a fare il giudice a tempo pieno e a coltivare il suo «orticello» di studi nell'eremo rurale «S. Antonio» di Arnesano, ritirandosi dentro un perimetro esclusivamente domestico.

L'isolamento di De Simone sembra destinato a durare nel tempo in seguito all'asprato conflitto acceso con Francesco Casotti, membro influente della Commissione Conservatrice e molto vicino a Castromediano in virtù anche di una stretta parentela. Nella prolungata diatriba Casotti riceve il sostegno anche di altri studiosi, spingendo De Simone a rivolgere parole inusuali a Castromediano, prima per il suo silenzio e poi anche per non aver preso le distanze dagli attacchi ricevuti. Il duca di Cavallino si vede a questo punto costretto a prendere posizione e cerca di porre in essere una mediazione per pacificare l'ambiente che non consegue però alcun risultato. De Simone, consapevole di non poter trovare più ascolto, spegne il conflitto, allontanandosi definitivamente dal gruppo. Non si eclissa però del tutto, aprendosi all'interlocuzione attiva con studiosi stranieri di alto profilo culturale, tra cui Mommsen e Gregorovius, di cui non manca occasione di farsi vanto di queste particolari attenzioni. Per un periodo non breve De Simone ignora Castromediano, tranne in particolari circostanze legate alla necessità di avere qualche favore e/o libro⁵. Solo sul finire degli anni Ottanta del secolo le distanze tra i due si accorciano notevolmente. De Simone, operando a Trani, sente la necessità di ripristinare un contatto epistolare con Castromediano, scelta che alla fine torna utile ad entrambi per i commenti confidenziali su alcuni fatti di cronaca culturale ed in modo particolare per le novità editoriali che vengono maturate e realizzate con il mutuo concorso. Fino al 1893 sembra tornare la vecchia sintonia, rilanciato e rivalutato il clima del «fratellevole consorzio» che aveva caratterizzato la prima stagione della Commissione Conservatrice dei Monumenti. Castromediano muore nel 1895 convinto di aver ritrovato un amico di antica data con il quale si poteva anche dissentire su alcune questioni senza però venir meno il rispetto e la stima reciproca.

2. Sull'esperienza vissuta dal 1869 al 1875 nella Commissione Conservatrice dei Monumenti si dispone delle relazioni annuali, redatte per statuto, che aiutano a documentare il lavoro espresso dal gruppo in quegli anni. La prima, quella del 1869, viene firmata congiuntamente da Francesco Casotti, Cosimo De Giorgi, Leonardo Stampacchia, Luigi De Simone e Sigismondo

⁵ Vd. Foscarini 1995, 7-8.

Castromediano, mentre quelle degli anni successivi a nome dell'intera commissione dal solo Castromediano, quale referente del Consiglio Provinciale, a cui bisognava dare conto delle ricerche effettuate, dell'arricchimento del museo e delle spese sostenute. Appare chiaro anche da una lettura rapida che si tratta di una redazione collegiale a cui vengono chiamati i vari membri per i comparti di loro competenza, con un ruolo di raccordo di De Simone presidente per la sezione archeologica e di Castromediano per quella storica. La Relazione del 1869 si apre con un pretesto per il poco tempo (appena cinque mesi) destinato al lavoro di ricognizione e di acquisizione dei reperti museali per giustificare i modesti risultati, che ad alcuni possono sembrare persino deludenti, ma che se, corroborati da risorse economiche adeguate, potrebbero – si sottolinea – rapidamente cambiare e rendere il museo «pubblico» (la cui nascita è ritenuta prioritaria) ricco di significative novità. Segue una breve e puntuale ricostruzione delle vicende storiche di Terra d'Otranto dal periodo messapico a quello romano (e oltre) con la segnalazione dei più importanti siti archeologici, abbandonati e spogliati di oggetti e suppellettili da parte di ladri che lavorano su commissione di personaggi difficili da identificare. Il museo può diventare una realtà – si precisa – se la commissione può operare a largo raggio, «dirigendo scavi, raccogliendo vasi, medaglie, lapidi, libri, monete, autografi ed ogni elemento che valga ad illustrare la storia nostra»⁶, ma anche se è nelle condizioni di «promuovere la fondazione di un Museo Provinciale e specialmente la diffusione degli studi archeologici in questa Provincia»⁷. Il successo dell'iniziativa tuttavia può essere assicurato solo da «sottoscrizioni volontarie di privati, nonché da deliberazioni dei Municipi e sussidi del governo», accompagnate dalla fondazione di una «Società di Archeologia con regolare direzione e norme stabili»⁸, per evitare la precarietà e realizzare gli obiettivi perseguiti. Dopo queste ineludibili premesse la commissione informa degli scavi svolti a Rugge, a Cellino S. Marco e a Vaste sotto la direzione di De Simone e del materiale archeologico recuperato da destinare al museo (con un elenco dettagliato di medaglie, oggetti vari e donazioni posto in appendice della Relazione). Per ultimo si richiama l'attenzione sullo stabile provinciale che ospita il museo, lamentando di disporre solo «di due

⁶ Vd. Commissione 1869, 10.

⁷ Vd. Commissione 1869.

⁸ Vd. Commissione 1869, 11-12. Il lamento è diretto al prefetto di Terra d'Otranto Antonio Winspeare per sollecitare un decreto governativo che possa dare maggiore stabilità alla Commissione Tutrice delle Arti e delle Patrie antichità con l'approvazione di una chiara procedura della nomina dei commissari e del ruolo di controllo da attribuire alle istituzioni di riferimento, consultivo del Governo ed esecutivo della Provincia.

meschine ed anguste camerette senza stipi e scaffali convenienti» da sembrare più «un magazzino» che un luogo «degno» di conservare opere d'arte e reperti antichi. Una sottolineatura che serve a tenere aperto il problema della custodia del materiale archeologico, in continua crescita, che necessita di ambienti idonei e di sufficienti suppellettili per l'esposizione.

La Relazione per l'anno 1870 viene pubblicata con leggero ritardo per procedere alla sostituzione di due membri della commissione, ovvero di Paolo Massone con l'arcidiacono di Brindisi, Giovanni Tarantini, e di Leonardo Stampacchia con Luigi Romano, proposto dal Comune di Lecce. Il resoconto viene diviso in due parti, nella prima si forniscono aggiornamenti sulle iniziative realizzate mentre nella seconda si concentra l'attenzione sul progresso del Museo Provinciale. Nell'incipit della prima sezione si dà notizia della rinuncia «a sorvegliare la Biblioteca non trovando tempo sufficiente all'adempimento della vigilanza su tutti i monumenti e le antichità di Terra d'Otranto», procedendo alla nomina inderogabile di alcuni corrispondenti per sopperire i vuoti e le deficienze riscontrate. I personaggi chiamati a collaborare sono Luigi Maggiulli di Muro Leccese, Giuseppe Morosi docente del Liceo Palmieri, Pietro Palumbo di Francavilla e Giacomo Arditi di Presicce⁹. L'attenzione maggiore cade su Lecce e sui lavori di scavo intrapresi, segnalando «il disastro» procurato da alcuni muratori nell'assicurare il recupero integro di alcuni reperti messapici e quello ancora più grave di «speculatori, i quali girando indefessi la nostra contrada comprano e tolgono a mitissimi prezzi quanto posseggono». Tra i Comuni più attivi quello di Lecce, nonostante «le ristrettezze finanziarie», si mostra il più interessato a sostenere l'attività della commissione, avendo erogato 600 lire per la vigilanza e la riparazione urgente degli intonaci della chiesa di S. Nicola e di alcuni dipinti di Oronzo Tiso. «Lagrimevoli risposte», invece, provengono da altri sindaci, tra cui quello di Galatina, ripetutamente allertato a farsi carico di lavori suppletivi nella chiesa di S. Caterina, limitando gli interventi al solo restauro dei danni procurati al campanile da una folgore. Situazione critica si registra anche a Ceglie, Squinzano, Gallipoli, Mesagne, Erchie e Manduria, dove non è cresciuta la sensibilità a tutelare adeguatamente «i tesori» antichi posseduti. Si loda il sindaco di Lecce, Michele Lupinacci, che «per la generosità e l'amore verso le patrie cose» andrebbe imitato dagli altri Municipi «avvengaché se gloria è l'aver un Museo, non è leccese soltanto, ma di tutta la Provincia»¹⁰. In merito ai monumenti provinciali da annoverare

⁹ Vd. Commissione 1871, 4.

¹⁰ Vd. Commissione 1871, 6-7.

come nazionali dei 17 segnalati dalla commissione il ministero ne ha riconosciuti solo 11 e tra questi di «prima categoria» la chiesa di S. Nicola di Lecce, il Monolite di Giuggianello, la cattedrale di Otranto e la chiesa di S. Caterina di Galatina¹¹. La seconda parte della Relazione, quella interamente sul museo, parte qualificando ironicamente il locale che ospita il materiale raccolto come un semplice «magazzino (...) se l'opera nostra mal non consiglia a riguardarlo altrimenti (...)», per poi concludere: «I Musei per quanto utili alla storia, all'erudizione, alle scienze ed alle arti son pur essi lusso scientifico delle città e delle nazioni. Privi di sale decorose rassomigliano al ricco che d'animo gretto e meschino abita il tugurio»¹². Da qui l'amarezza di non poter esporre quanto raccolto nel corso dell'anno attraverso donazioni e acquisizioni, tra cui il «Medagliere Tafuri» (ricco di monete rare), importanti vasi fittili e altri reperti metallici recuperati da diversi scavi. La Relazione si chiude con il resoconto finanziario delle entrate e delle uscite, in passivo di 1500 lire, sanato con un contributo straordinario del Consiglio Provinciale che si somma a quello annuale di 6000 lire.

La Relazione per il 1871 pone problemi inediti che vanno segnalati. Intorno all'accrescimento del museo «vi è poco da dire per mancanza di forze e d'aiuti di cui difettiamo», con la precisazione «che a noi manca la forza come Commissione a produrre il bene ed impedire il male, il quale ogni giorno s'aumenta a dismisura, vedendo i nostri monumenti decadere e ruinare per abbandono e vetustà e i nostri cimeli saccheggiare e via trasportare altrove»¹³. Si rammenta di aver già sollevato la questione relativa all'approvazione del Parlamento di una nuova legge sui compiti delle commissioni provinciali per fornire prima di tutto certezza operativa e non di meno chiari e mirati obiettivi da raggiungere. In merito non è bastato compilare un elenco dei monumenti della provincia «con la loro storia e il loro sito ond'essere dichiarati Nazionali (...) e degni di essere sottoposti alla protezione pubblica e dello Stato, ma poi non se n'è fatto nulla». Da qui l'impossibilità di porre mano alla manutenzione di importanti edifici storici come

il Tempio normanno di S. Nicola (...) impregnato d'acqua con le sue volte e la sua cupola gentile a fendersi e le pitture de' suoi intonachi a scolorarsi e il Municipio leccese lascia sfreggiare da nuove tombe quel lato esterno della chiesa al Camposanto

¹¹ Vd. Commissione 1871, 11-12. Nella «seconda categoria» sono inserite: le centopietre di Patù, la chiesa del S. Sepolcro di Brindisi e la guglia di Soleto, mentre nella «terza» le muraglie e la fonte di Manduria, la grotta messapica dell'Annunziata di Erchie, la cappella di Giuliano e il Pozzo di S. Vito di Brindisi.

¹² Vd. Commissione 1871, 17.

¹³ Vd. Commissione 1872, 3.

contigua e un obolo non spende a riparazione veruna. Ecco perché gl'intonachi grottescamente pitturati dell'altro tempio di S. Caterina in Galatina si scrostano e nuovi scempi vi si consumano, la fantastica torre di Soletto strapiomba, ecc. ecc. Ecco perché mani avarie ed avidi di guadagni per tutto impunemente si allungano a scoperchiar sepolcri, rompere muraglie, scomporre fondamenta e pavimenti edilizi per estrarne senza alcun pro della scienza archeologica, senz'alcun ammaestramento del passato, quanto vi trovano¹⁴.

Una denuncia puntuale ed energica, corroborata da alcuni episodi «spiacevoli» accaduti a Rugge, dove una tomba è stata scoperchiata con lo scheletro di un guerriero privato del tronco e in un'altra con «la lamina avvolta intorno alle tempie di un altro teschio», resti che non consentono di verificare con certezza la loro datazione e/o di avere «responsi da quei rottami pazientemente interrogati»¹⁵.

La necessità di una legge «reclamata dall'onore e dal decoro nazionale» non è solo nell'interesse dei beni archeologici, ma anche dei costumi e dell'educazione pubblica. «Qui – si precisa – non è come a Firenze ed in Toscana, dove ogni pietra è sacra», qui «il popolo è indifferente al cospetto delle grandezze» ereditate dal passato, «così che ogni cosa decade e si perde!». Per riformare «tale vandalica educazione» non si può contare «sui Municipi, i cui componenti non sono finora consapevoli della propria alta missione, e nemmeno sui parroci i cui beni affidati sono i peggio tenuti», ma solo sulle autorità scolastiche che spingano maestri e maestre ad inculcare ai loro discenti «l'amore di ogni cosa che abbellisce la nostra terra natale, d'ogni antichità che la rende venerata, d'ogni monumento che la decora, facendo così sviluppare in essi pian piano quell'affetto che alle nostre popolazioni manca»¹⁶. Un auspicio forse eccessivamente ottimistico, ma di fronte «alla grettezza da cui impaniati» non sembra possa nutrirsi di altre reali alternative.

Dopo questo succoso preambolo la Relazione per l'anno 1870 si attarda lungamente a documentare il lavoro svolto da Luigi De Simone a Rugge, dove «scarsissimo è divenuto il frutto di quella località a confronto della spesa» con nuovi scavi nei pressi dell'anfiteatro con l'emersione di un fabbricato ricco di reperti edilizi e di mosaici, che ad una prima analisi farebbero supporre «che alla città pagana di più antichi tempi un'altra ne surse, quella cioè che dicesi da taluni distrutta nel 1147 da Guglielmo I, chiamato il Malo»¹⁷. Alcuni frammenti sono stati recuperati da altri scavi, depositati nei

¹⁴ Commissione 1872, 4.

¹⁵ Vd. Commissione 1872, 4-5.

¹⁶ Vd. Commissione 1872, 6.

¹⁷ Vd. Commissione 1872, 8.

locali del museo, al cui progressivo arricchimento (vasi, monete, iscrizioni messapiche, cimeli vari, dipinti, ecc.) sono destinate le migliori energie dei membri della commissione, esclusivamente interessata a «raccolgere soli oggetti esistenti e scavati nella provincia», rinunciando ad acquisti di quadri di millantati autori, come nel caso di un Bacchanale attribuito a Tiziano, che si scopre non riconducibile neppure alla sua scuola. Si coglie l'occasione per ribadire che il nascente Museo Provinciale «diverrà speciale» solo se ospiterà materiale «dei padri nostri lasciato per ricostruire la storia della nostra terra», senza escludere, soprattutto nel campo della pittura, oriundi, come Giuseppe Ribera di origine spagnola, ed altri salentini che hanno operato altrove (come Andrea Coppola alla corte del sovrano francese) distinguendosi per il talento e l'ingegnosità.

Per ultimo la Relazione si occupa dello stemma della Provincia, richiesto insistentemente dalle stesse autorità politiche, individuando nel mare che circonda il Salento e nelle armi aragonesi il campo che ne definiscono il contesto. L'evento caratterizzante riguarda la presa di Otranto del 1480 con il richiamo della mezza luna morsa dal delfino «onde avvertire che qui una volta fu doma la potenza ottomana e l'Italia salvata da un'altra barbarie». Su questa novità si chiude il resoconto annuale, con un'appendice doverosa sulle acquisizioni e sulle donazioni destinate al museo, seguite dal bilancio, al fine di documentare le spese sostenute sull'unico introito di 7000 lire concesso dall'ente provinciale.

Il resoconto per il 1872 viene puntualmente redatto e pubblicato nel 1873. Si decide di entrare subito nel merito dei problemi, «senz'altro preambolo», annunciando l'acquisto del codice di Maria d'Enghien, trascritto nel 1473 da Antonello Donno¹⁸. Segue la descrizione del documento nelle sue parti più interessanti, relative al periodo del contado della città e «sui luoghi circostanti» che ha «impresso il marchio di sua indole alle costumanze, alle opere d'arte e fino al dialetto leccese»¹⁹. Il manoscritto – si precisa – «contiene trascrizioni, parte in latino, parte in volgare, di documenti, onde meno la parte di dritto consuetudinario, cioè non scritto, gli originari

¹⁸ Vd. Commissione 1873, 3. Il codice manoscritto viene acquisito da tal Costantino Panarese di Torre Santa Susanna e visionato per accertare la sua autenticità da Francesco Casotti e Cosimo De Giorgi. Casotti 1874 attribuisce erroneamente la trascrizione ad Antonello Donno, quando è stato accertato che gli *Statuta et Capitula florentissimae civitatis Litti* di Maria d'Enghien vengono commissionati, trascritti e diffusi per volontà di Antonello Drimi, sindaco di Lecce nel 1473, per dirimere alcune controversie cittadine sui dazi (si veda D'Elia 1952, 284-285).

¹⁹ Vd. Commissione 1873, 5.

potrebbero ancora trovarsi in pubblici ed in privati archivi (...). I caratteri non sono paleografici, ma del tempo della stampa»²⁰. Accanto a questa significativa novità Casotti fornisce notizia del ritrovamento di un «dipinto in tavola» molto verosimilmente da attribuire a Francesco d'Arecio, pittore degli affreschi del Tempio di S. Caterina di Galatina. La tavola, «lunga circa due metri per un metro e mezzo di altezza divisa in due ordini di nicchie, sette per ciascuno (...). In quella del centro è la Vergine seduta con Gesù Bambino in piedi sulle ginocchia, nell'altra di sopra è la Trinità». Secondo le prime valutazioni il lavoro va attribuito ad «un artista locale e degno di qualunque grande Museo Nazionale» e per questa ragione la commissione unanimemente ha deciso l'acquisto.

La terza, ma non ultima in ordine di importanza, scoperta archeologica viene annunciata da Luigi De Simone, il quale segnala la scoperta di una grotta in località «Cardamone» in feudo di Novoli con numerosi fossili raccolti ed altri che potranno «sorgere a beneficio della scienza medesima e della storia geologica della nostra terra natale»²¹. La sezione di Archeologia preistorica del Museo Provinciale si può così arricchire ulteriormente di reperti (ossa, fossili, stoviglie, medaglie, monete, ecc.) che finiranno per renderlo oltre modo attrattivo. Altre scoperte vengono fuori dalle campagne di scavo a Valesio, Salapia, Ruggie con l'emersione di un'importante fabbrica di figuline, le cui prime tracce si ritrovano segnalate anche nelle epigrafi parzialmente tradotte da Quinto Mario Corrado, filologo e latinista originario di Oria. La commissione inoltre informa del lavoro di consulenza chiamata a svolgere su diversi reperti, tra cui la maschera della statua del capitano Leonardo Prato di Lecce, che la repubblica di Venezia intende erigere in una chiesa, e segnala anche i maggiori lavori dati alle stampe, tra cui quello di Cosimo De Giorgi *Sulle tombe di Ruggie* e altri due di Luigi De Simone, *Di un Ipogeo messapico scoperto nelle rovine di Ruggie*, seguito da *Delle origini dei popoli di Terra d'Otranto*, dilungandosi dapprima nella puntuale descrizione del manufatto ritrovato a Valesio e poi nella documentata provenienza «asiatico-trasmarina» della Japigia, a cui va associata la popolazione salentina. Nell'ultima parte della Relazione si dà spazio al recupero di alcune nuove epigrafi e alle donazioni di reperti di varia natura destinati al museo con una tabella aggiornata sulle raccolte di varie epoche.

²⁰ Vd. Commissione 1873, 6. Si ipotizza che il lavoro di trascrizione del Donno non sia del 1473, come dichiarato, ma «di età posteriore» per alcune incongruenze calligrafiche, il cui chiarimento avviene nei decenni successivi, essendo ancora Drimi sindaco di Lecce fino al 1506 (si veda D'Elia 1952, 285).

²¹ Vd. Commissione 1873, 11.

Per gli anni 1873 e 1874 la commissione presenta un'unica Relazione, di cui si addossa l'intera colpa Castromediano, «costretto da cagioni imprevedute ed inevitabili a non poterla estendere nella forma consueta» come nel passato, anno dopo anno²². Il primo dato che emerge è quello relativo alla segnalazione, già in premessa, del lavoro di Luigi De Simone, *Lecce e i suoi monumenti descritti ed illustrati*, da poco pubblicato. Ciò serve per manifestare disappunto per un atteggiamento riprovevole se «a taluni i nostri studi non giungano graditi e li disprezzano, li calunniano, li ostacolano e come vani e dispendiosi li vorrebbero banditi», per poi ammonire «chi non sa donde viene ignora chi sia e dove va». Da qui la necessità di incoraggiare gli studi sull'antichità (scavi compresi) e di sostenere con risorse adeguate la raccolta dei reperti per la costituzione del Museo Provinciale. Il lavoro della commissione si è concretizzato in due anni in 61 deliberazioni, senza trascurare di acquisire i dati dalle ricerche più importanti svolte in diversi siti della provincia salentina. Le maggiori criticità restano quelle segnalate nelle relazioni precedenti, vale a dire la chiesa di S. Nicolò del Camposanto di Lecce «con le pitture consunte e le volte e le pareti macerate», quella gotica di S. Caterina di Galatina, collocata dal Governo tra i monumenti nazionali «di prima classe», che «va male non solo per colpa dell'indolenza abituale dei frati che la possedevano, ma pel tempo e pei vandalici oltraggi dei visitatori»²³. Non è servito a nulla denunciare lo stato «pietoso del tempio» in quanto ancora poco si è fatto per conservarne il decoro²⁴. Ai vecchi problemi ancora irrisolti se ne aggiungono altri nuovi, tra cui quello del Collegio dei gesuiti, scuola destinata a diversi spostamenti prima di avere una collocazione più stabile nel convitto intitolato a Giuseppe Palmieri. Elevato al grado di liceo, l'istituto scolastico «è da contarsi fra i più belli dello Stato: numerosa gioventù lo popola, convittori e alunni esterni; vi sono annesse le scuole ginnasiali, la tecnica, ricca di un riguardevole gabinetto fisico, la serale, la specola meteorologica (diretta da Cosimo De Giorgi), la biblioteca con quasi sedicimila volumi»²⁵. Si passa poi a fornire dettagli sulle rovine di Alethium, «dove ruderi antichi, iscrizioni messapiche, monete e vasi di ogni età»

²² Vd. Commissione 1875, 5. Il Castromediano giustifica il ritardo con il fatto di non poter documentare le spese in quanto «il Bilancio Provinciale al quale il nostro è confuso si consuma dal principio di gennaio sino all'ultimo di dicembre di ogni anno e le vostre tornate in cui ve ne dovete occupare avvengono appunto negli otto o dieci mesi dopo il gennaio disegnati».

²³ Vd. Commissione 1875, 12-13.

²⁴ Vd. Commissione 1875, 14. Sono passati trenta mesi «fra noioso andirivieni prima di sapere una risoluzione» senza però avviare i lavori necessari.

²⁵ Vd. Commissione 1875, 15-16.

sono stati recuperati per esporli al nascente museo. Segue una imprevista digressione sul filosofo taurisanese Giulio Cesare Vanini, «apostolo e martire dell'emancipazione del pensiero», meritevole di un segno monumentale (almeno un'epigrafe) che non arriva da parte del Comune, «ed è da supporre che ivi perduri ancora la colpa del passato: disprezzo delle proprie glorie, impero dell'ignoranza»²⁶.

La Relazione entra nel vivo con il commento sull'attività d'indagine effettuata da Cosimo De Giorgi nel Capo di Leuca. Si anticipano in buona sostanza quelli che saranno i *Bozzetti di viaggio* del medico di Lizzanello con puntuali ed articolate descrizioni di luoghi, chiese, castelli, menhir, epigrafi, torri, paesaggi, monumenti, vari reperti archeologici e altro del genere. De Giorgi racconta con particolari quello che incontra e osserva, accompagnando il tutto con disegni per rendere visibile il manufatto, come le *Centopietre di Patù*, sulla cui rilevazione si dilunga oltre il dovuto²⁷. Il capitolo che segue riguarda le *Specchie* del Basso Salento e le *Muraglie* messapiche, pagine importanti di preistoria curate insieme al collega De Simone. De Giorgi conclude la sua esplorazione con il censimento dei sepolcreti e di alcune pergamene conservate nel duomo di Ostuni che aiutano a fare luce su periodi ancora oscuri della storia patria soprattutto nell'alto Medioevo.

Dopo De Giorgi tocca a Francesco Casotti riferire sulle sue scoperte, ben condensate nel suo libro appena uscito *Opuscoli di archeologia. Storia ed arti patrie*, dove si trovano studi sulle origini di Galatina suggeriti dal ritrovamento di una moneta, di alcuni preziosi monili di oreficeria del XIV secolo esistenti nella chiesa di S. Caterina della stessa città, di un dipinto su tavola della chiesa delle benedettine di Lecce e, per ultimo, sui Brienne conti di Lecce e duchi di Atene in occasione di un commento alla pubblicazione degli Statuti della città di Lecce. Ricerche ben condotte che attendono di avere una mirata divulgazione, alla stregua delle numerose lapidi rinvenute in diversi siti, di cui si forniscono frammenti e prime trascrizioni. L'ultima parte della Relazione è interamente dedicata al museo. «Il suo accrescimento – si sottolinea – non va notato per numero di nuovi acquisti, ma per oggetti più rimarchevoli e scelti». L'istituzione non è più sola ed isolata perché è affiancata dalla biblioteca «dei nostri patri scrittori», con libri rari a cui si sono sommati altri manoscritti ed «opuscoli che già credevansi perduti o che più da niuno s'aveva contezza»²⁸. Il rendiconto annuale viene chiuso, come quel-

²⁶ Vd. Commissione 1875, 19.

²⁷ Vd. Commissione 1875, 22-26.

²⁸ Vd. Commissione 1875, 56-57.

li precedenti, con l'elenco dei doni destinati al museo e con le cifre di spesa del bilancio, per la prima volta però in lieve passivo di poche centinaia di lire.

La Relazione della Commissione Conservatrice per l'anno 1875, «settimo di sua esistenza», apre con un preambolo inconsueto, scegliendo di raccontare la visita a Lecce di Ferdinando Gregorovius, illustre studioso tedesco. L'accoglienza da parte dei membri (in modo particolare di Casotti e De Simone) risulta oltre modo cortese e non priva di prospettive di studio per l'interesse mostrato dall'ospite di conoscere le emergenze architettoniche della città capoluogo a partire dal «vero gioiello» del Tempio di S. Nicola. Di questa chiesa il Gregorovius «copiò le due iscrizioni medievali poste sugli architravi delle due porte» e pregò di essere «fornito di quante pubblicazione patrie poteronsi raccogliere». Accontentato si congedò e proseguì per Taranto. La lieta sorpresa arriva però dopo qualche mese, quando da Monaco di Baviera viene inoltrata una dettagliata relazione sulle antichità di Terra d'Otranto, svolta dallo studioso tedesco e poi pubblicata negli Atti della prestigiosa Accademia bavarese delle Scienze, preceduta da una lettera indirizzata a Francesco Casotti (datata 5 dicembre 1875) con la quale ringrazia per l'accoglienza ricevuta e si congratula per la vivacità e per la profondità degli studi generati dalla Commissione Conservatrice²⁹. Non manca di «riverire l'insigne Duca Castromediano» per aver «manifestato dolore» di non aver potuto fargli visitare il museo cittadino «poiché infermo», e promette di ritornare a Lecce «un'altra volta per dimorarvi più a lungo»³⁰. La relazione del Gregorovius, letta il 4 dicembre 1875 avanti la Reale Accademia bavarese, viene acquisita, tradotta e pubblicata in appendice³¹.

Dopo questo interessato preambolo la Relazione ritorna sui binari tradizionali, riferendo i risultati dell'escursione archeologica nel territorio di

²⁹ Vd. Commissione 1877, 3-6. Casotti molto opportunamente aggiorna Gregorovius, con l'ultimo suo libro di *Scritti inediti e rari*, sulle novità editoriali relative a Terra d'Otranto, utilizzate non nella conferenza del dicembre 1875, ma nella pubblicazione dell'anno successivo.

³⁰ Vd. Commissione 1877, 43: la relazione contiene in appendice l'intervento del Gregorovius sulla «Origine di Terra d'Otranto» con una premessa del Casotti, che riferisce di aver ricevuto una lettera da parte dello studioso tedesco con la quale si rammarica di non aver potuto fare visita al Castromediano.

³¹ La traduzione dal tedesco all'italiano viene curata da Leonardo Stampacchia e corredata da alcune note del Castromediano e divulgata in occasione dell'ultima relazione della Commissione Conservatrice. Il testo del Gregorovius inizia con un elogio della Commissione Conservatrice per l'opera di promozione svolta in campo storico-archeologico, citando esplicitamente Casotti e Castromediano, e per i significativi risultati editoriali, che hanno consentito di redigere e arricchire sensibilmente il saggio pubblicato sulle origini di Terra d'Otranto (vd. Commissione 1877, 53-67).

Ostuni condotta da Cosimo De Giorgi e quelli di Luigi De Simone sulle vicende storiche di Castellaneta, con larghe e articolate aggiunte sulle emergenze architettoniche di Terra d'Otranto. In sostanza il resoconto di De Simone resta centrale e assorbente, se occupa buona parte della redazione annuale. Si comprende che il duo De Giorgi-De Simone costituisce la parte più attiva della commissione, soprattutto quando questa sta per concludere la sua breve esperienza istituzionale. Non sfugge neppure che il patrimonio di conoscenze accumulato sia di tutto riguardo e che la prospettiva nel campo degli studi di settore si presenti incoraggiante. Entrando nel merito vi è da rilevare l'indagine su Castellaneta con le sue peculiarità di natura geologica, con la sottolineatura del ruolo esercitato dalla città per tutto il Medioevo, avendo goduto del privilegio demaniale sino al 1519, con la descrizione degli edifici sacri ancora esistenti ed in particolare del duomo con i suoi quadri di maggiore pregio artistico, non trascurando di segnalare che, in qualità di sede vescovile, può aver tratto diversi vantaggi, come la non lontana Mottola, sia sul piano demografico sia su quello economico-sociale.

Poi passa a trattare lo stato di alcuni monumenti (8 in tutto) considerati dal Governo di «decoro nazionale» che hanno bisogno di una urgente manutenzione. L'elenco inizia con la chiesa di S. Nicola di Lecce, la cattedrale di Otranto con il suo pavimento monumentale, la chiesa di S. Caterina in Galatina con i suoi affreschi tardo-medievali e per finire a quella di S. Pietro di Giuliano, passando dalla chiesa, una volta dei templari, del S. Sepolcro di Brindisi, la guglia di Soletto e la grotta messapica dell'Annunziata di Erchie. I sindaci dei luoghi interessati sono stati tutti allertati, ma poco si è ancora fatto per mancanza di sufficienti risorse economiche. Delle 12.000 lire accreditate dal governo nazionale è disponibile solo una parte, somma che non aiuta a porre definitivo rimedio al degrado. Ciò preoccupa l'intera commissione, la quale per bocca dello stesso De Simone si fa interprete di un allarme condiviso per i ritardi registrati nei lavori di conservazione e restauro dei monumenti prima segnalati. La casistica si allarga se dopo questi siti se ne elencano di passaggio altri (non ancora dichiarati dal governo monumenti nazionali) come il castello di Corigliano d'Otranto e le muraglie di Muro Leccese, sebbene non si distolga l'attenzione dagli 8 compresi nel finanziamento. Le raccomandazioni della commissione al ministero non si fanno attendere e sono tutte suggerite dall'urgenza di completare i lavori in corso e dalla vigilanza permanente da porre in essere per non incorrere in altri spiacevoli episodi di abbandono e d'incuria.

La Relazione si chiude con l'aggiornamento degli ultimi scavi e con la segnalazione dettagliata delle iscrizioni lapidarie recuperate, a cui, come da prassi, si aggiungono le acquisizioni e le donazioni di reperti (monete e me-

daglioni) destinati al museo. Non viene invece riportato il bilancio delle spese sostenute e questo resta indicativo di un rapporto ormai interrotto con il Consiglio Provinciale, per statuto finanziatore dell'ente.

3. La Relazione per il 1875 viene pubblicata con quasi due anni di ritardo (nel 1877), quando ormai «il fratellvole consorzio» si era sciolto e i membri che ne facevano parte prendono strade diverse, non sempre tra loro coincidenti. Per alcuni il rapporto di amicizia e di collaborazione si consuma rapidamente, (come nel caso di Casotti e De Simone), per altri resta tiepido e altalenante (come nel caso di Castromediano e De Simone), per altri ancora ravvivato dalla ricerca (come nel caso di De Giorgi e De Simone). De Giorgi, che vive questa esperienza con passione e con determinata operosità, non si lascia trascinare in conflitti che non portano da nessuna parte. Rimane sempre aperto e disponibile anche nei periodi successivi, soprattutto quando vengono sollevate questioni di studio da analizzare e da risolvere. Al medico di Lizzanello si deve l'espressione «fratellvole consorzio» riferita alla Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle Arti, un'espressione che non rinnega mai anche quando con il passare del tempo il ricordo diventa flebile. Con De Simone conserva una vicinanza di intenti che emerge chiaramente dalla corrispondenza epistolare. Sin dal 1874, dentro lo spazio della commissione, si fa promotore della fondazione di una rivista, trovando nel magistrato una pronta e convinta adesione, negli anni successivi lo tiene costantemente informato sulle ricerche metereologiche, si confronta con lui su alcune iscrizioni messapiche e latine non chiaramente decifrate, lo coinvolge sull'attendibilità delle iscrizioni funerarie di Ruggie e su altri problemi di ricerca. Non proprio un idillio se qualche episodio di attrito di tanto in tanto emerge, come quando nel novembre del 1888 De Simone minaccia la rottura della loro amicizia «per le incomprensioni sorte tra loro a causa di una terza persona», ma certamente un rapporto intensamente vissuto e complessivamente solido, segnato sempre da reciproche attestazioni di stima e di affetto³². Nel loro periodico sentire il duca di Cavallino non scompare, anzi viene più volte richiamato da entrambi, affidandosi vicendevolmente l'incarico, quando uno dei due si trova lontano da Lecce, di trasmettere i saluti e la immutata disponibilità a concorrere per l'arricchimento del Museo Provinciale.

Il contatto di De Simone con Castromediano resta duraturo e non si incrina, tranne che per un breve periodo, per l'ostilità manifestata dal giudice

³² In merito si rinvia a De Simone – Ingrosso – Ruggiero 2003, *ad nomen*.

nei riguardi di Francesco Casotti, con il quale vive una rottura insanabile. Negli anni del «fratellevole consorzio» (1869-1875), di piena collaborazione nella Commissione Conservatrice, prevale un atteggiamento familiare anche nella corrispondenza epistolare. Persino per fissare un semplice appuntamento si ricorre allo scritto, quale forma di approccio collaudata, rispettosa della figura dell'altro. Castromediano non cambia mai registro, mostrandosi sempre diretto e immediato, pure nei casi in cui elabora e divulga progetti di alto profilo culturale. Così come in occasione dell'ambizioso *Dizionario bibliografico e biografico degli uomini chiari di Terra d'Otranto* il duca di Cavallino, insieme a Luigi Maggiulli, comunica a De Simone la sua acclarata soddisfazione di averlo tra gli autori dell'operazione scientifico-editoriale. Non perde però tempo in altri convenevoli se passa subito dopo a dividere i compiti. «In due modi – precisa – potrà realizzarsi tale collaborazione: consegnare tutto il materiale raccolto e lasciare la facoltà di servirse-ne di tutto o di parte, oppure 'dividere in quattro' il lavoro di compilazione dell'opera nel modo seguente: Il signor Casotti darà la storia letteraria della provincia da precedere l'opera intiera; per quanto riguarda il Castromediano compilerà il *Dizionario* dalla lettera *A* alla lettera *D* inclusiva; il Maggiulli seguirà dalla lettera *E* alla lettera *O*; il De Simone terminerà dalla lettera *P* fino alla *Z* e compilerà gl'*Indici* per indicazione di secoli». Poi aggiunge: «Perché l'opera possa aver nome, autorità e durata sarà necessaria una fraterna collaborazione ('tutto ciò s'imprenderà da buoni fratelli e (...) col solo spirito di rendere un omaggio ai nostri trapassati e alla patria')» e – raccomanda – «continui, vicendevoli e disinteressati suggerimenti», permettendosi di chiudere la missiva con un caldo auspicio che suona quasi come un obbligo doveroso, trasmesso con dolce familiarità, alla stregua di un invito ineludibile: «ciascuno di noi – ammonisce – cerchi soccorso e consigli ai suoi amici collaboratori e ciascun di noi sia tenuto di darli»³³.

Il clima di quegli anni rimane sereno e ricco di iniziative, si è molto concentrati a fare e non a litigare, «il fratellevole consorzio» sembra funzionare alla perfezione. Ancora nell'ottobre del 1876 il gruppo di studiosi che opera nella ormai declinante Commissione Conservatrice (pronta ad essere sostituita dalle Sovrintendenze) appare muoversi compatto sulla scena cittadina, sebbene Castromediano in una lettera indirizzata a Cosimo De Giorgi si lasci andare in giudizi poco edificanti dopo aver registrato incomprensibili ritardi nel collocare il museo nel Liceo Palmieri: «Lecce – scrive – mi stoma-

³³ Si veda D'Astore 1998, 145-146, lettera di Castromediano a De Simone, datata 17 marzo 1873.

ca, è una cloaca di voltafaccia, e così dà anima e corpo a chi dette la speranza, vera o falsa, malvagia o buona, d'una pagnotta, tradendo, non importa, gli amici di ieri. Solita a servire un nuovo Dio, sia Cristo o Maometto appena si presenta gli s'inginocchia davanti. Ci vorrà molto, ma meno male che la libertà è fatta a mutar le bestie più restie in uomini, ed è per questo che non mi pento d'aver sofferto pella libertà»³⁴.

Tra la fine degli anni Settanta e il decennio successivo il rapporto tra Castromediano e De Simone resta poco curato e piuttosto distante. Solo saluti indiretti trasmessi occasionalmente e attraverso persone diverse. I contatti non si interrompono del tutto, ma non si rivelano caldi come nel passato. Le scorie legate ai contrasti vissuti con Casotti tardano ad essere sanati. Castromediano non manca occasione per ringraziare De Simone, ogni qual volta quest'ultimo gli scrive per chiedere una notizia di archivio o un libro³⁵. Non si cercano però mai personalmente. Bisogna attendere l'ottobre del 1887 per registrare la disponibilità del duca di Cavallino ad incontrare De Simone. Da quell'anno, compatibilmente con le condizioni di salute di Castromediano in progressivo peggioramento, i due tornano a frequentarsi, a ritrovarsi amici, a discutere di cultura e di ricerca, ma anche di iniziative editoriali³⁶. Almeno fino al 1893, quando i rapporti si interrompono in via definitiva³⁷.

³⁴ Si veda De Simone – Ingrosso – Ruggiero 2003, 125.

³⁵ Si veda *ibidem*, 191, come nel marzo del 1882, con le scuse accluse per il ritardo nella risposta da parte del duca.

³⁶ Si veda *ibidem*, 215. Nell'agosto del 1889 Castromediano rimprovera De Simone per essersi dimenticato «molto, molto» di lui nello scritto *Lecce, l'Italia liberata e la Casa di Savoia* e precisa che tutte le iniziative assunte in occasione dei funerali di Vittorio Emanuele si devono a lui.

³⁷ Ancora nell'ottobre 1892 Castromediano condivide con De Simone l'idea di pubblicare un *Diario* riguardante la dimora in Lecce di S.M. Umberto e un anno dopo esprime rammarico per la mancata pubblicazione del volume, indispensabile «in questi tempi orribili per far conoscere al pubblico quanto è costata questa Italia, che oggi è in mano dei ridicoli e dei ladri» (si veda *ibidem*, 224 e 226).

BIBLIOGRAFIA

- Aar E. [L. G. De Simone] 1880, *A proposito di XLV documenti romaici*, «Archivio Storico Italiano», VI, 118: 100-114; VI, 119: 305-334.
- 1882, *Sul romaicismo e sullo skypetarismo di Terra d'Otranto*, «Archivio Storico Italiano», IX, 128: 235-265.
- 1888, *Gli studi storici in Terra d'Otranto del sig. Ermanno Aar*, a cura e spese di L. G. D. S., Firenze.
- Alliegro E. V. 2011, *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze.
- Andrioli Nemola P. 1982, *Catalogo delle opere di A. De Ferrariis (Galateo)*, Lecce.
- Barba E. 1902, *Proverbi e motti del dialetto gallipolino*, Gallipoli.
- Barbiera R. 1940², *Diademi, donne e madonne dell'Ottocento*, Milano.
- Bernardini N. 1886, *Giornali e giornalisti leccesi*, Lecce.
- 1890, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce.
- Bertini G. 1857, *Dante Alighieri e le Lettere. Orazione inaugurale*, Tortona.
- 1861, *Santorre di Santarosa. Orazione inaugurale detta nel tempio di S. Pietro in Savigliano*, Savigliano.
- 1871, *Le nove Muse di Erodoto Alicarnaseo*, Napoli.
- 1875, *Gli Idilli di Teocrito*, vol. I, Napoli.
- BICA 1831, *Manifesto di associazione*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica», I: III-V.
- BICA 1874, *Elenco de partecipanti dell'Instituto Archeologico Germanico alla fine dell'anno 1874*, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica»: 1-11.
- BICA 1875, «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica».
- Blanck H. 2004a, *Henzen, Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI, 680-683.
- 2004b, *Helbig, Wolfgang*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI, 670-673.
- Bodini G. 1989, *Lecce d'altri tempi*, a cura di A. Laporta, Lecce.
- Bonacci Brunamonti A. 1953, *Ricordi di viaggio*, in *Memorialisti dell'Ottocento*, a cura di C. Cappuccio, vol. III, Milano-Napoli.
- Buonocore M. 2017, *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, vol. I, Città del Vaticano.
- Calogiuri A. (a cura di) 2003, «*Storie e canzoni*». *Le stampe popolari della raccolta di Luigi Giuseppe De Simone. Censimento*, introduzione di O. S. Casale, presentazione di A. Laporta, Roma.

- Cardona F. 1863, *Della fisonomia*, Ancona.
 — 1873, *Studi nuovi sopra del Tasso alienato*, Roma.
- Carducci G. (a cura di) 1920⁵, *Letture del Risorgimento italiano (1749-1870)*, Bologna.
- Casetti A. 1872, *Vita ed opere di Antonio Galateo*, Napoli.
 — 1873, *Un gruzzolo di proverbi leccesi*, Lecce.
 — 1874, *La vita e le opere di Gian Vincenzo Gravina*, «Nuova Antologia», XXVI, 2-4 (febbraio-aprile): 339-361, 600-633, 850-867.
 — 1875, *Il Boccaccio a Napoli*, «Nuova Antologia», XXVIII, 3 (marzo): 557-595.
- Casetti A. – V. Imbriani 1866, *Un mucchietto di gemme*, Napoli.
 — 1871-1872, *Canti popolari delle provincie meridionali*, 2 voll., Torino.
- Casotti F. 1865, *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto e pubblicati con prefazioni ed altre memorie originali da Francesco Casotti*, Napoli.
 — 1874, *Opuscoli di Archeologia. Storia, ed arti patrie*, Firenze.
 — 1877, *Lettera al duca Sigismondo Castromediano intorno alla tavola dipinta delle benedettine di Lecce*, Firenze.
- Castaldi G. 1842, *La Magna Grecia*, Napoli.
- Castromediano S. 1876, «*Errico Lupinacci*». *Ricordo del Duca Sigismondo Castromediano*, Lecce.
 — 1895, *Carceri e galere politiche*, vol. II, Lecce.
- Cataldi N. M. 1857, *Prospetto della penisola Salentina, ossia Cenno storico degli antichi popoli salentini colla descrizione delle loro città*, Lecce.
- Cazzato M. 2024, *Un'opera tra erudizione e modernizzazione*, in De Simone 2024, 3-7.
- Cirese A. M. 1990, *Imbriani Demopsicologo*, in *Studi su Vittorio Imbriani*, a cura di R. Franzese – E. Giammattei, Napoli.
 — 2006, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna di studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo.
- Cochlaeus J. 1549, *Historiae Ussitarum libri duodecim*, VI, Moguntiae.
- Comandini A. 1942, *L'Italia nei Cento Anni*, vol. V, Milano.
- Commissione 1869, *Relazione della Commissione di Archeologia e Storia Patria di Terra d'Otranto presentata al Consiglio Provinciale dal consigliere duca Sigismondo Castromediano*, Lecce.
- Commissione 1871, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto per l'anno 1870*, Lecce.
- Commissione 1872, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto per l'anno 1871*, Lecce.
- Commissione 1873, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto per l'anno 1872*, Lecce.
- Commissione 1875, *La Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto per gli anni 1873-74*, Lecce.
- Commissione 1877, *Relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto*, Lecce.
- Cozza-Luzi G. 1898, *Lettere casulane ossia memorie storiche del monastero di S. Nicola di Casole*, «Rivista Storica di Calabria», VI: 41-45, 85-89, 121-123, 172-175,

- 212-215, 257-259, 281-284, 284-287, 333-336, 336-339, 365-370, 370-373, 401-403, 404-408 (*Premessa e Lettere I-XIV*).
- 1899, *Lettere casulane ossia memorie storiche del monastero di S. Nicola di Casole*, «Rivista Storica di Calabria», VII: 86-88, 88-91, 139-141, 250-257, 335-339, 339-341, 341-345 (*Lettere XV-XXI*).
- 1900, *Lettere casulane*, Reggio Calabria (rist. anastatica in Muci 2006).
- da Sabbio 1545, *Τυπικὸν καὶ τὰ ἀπόρρητα, Ἐνετίησιν, ἐν οἰκίᾳ Ἰωάννου Ἀντωνίου καὶ Πέτρου τῶν Σαβίων καὶ ἀυταδέλφων, ἀφμε' ἰαννουαρίου, δ'*, Venezia, presso Giovanni Antonio e Pietro da Sabbio e fratelli.
- D'Astore F. 1998, “*Mi scriva, mi scriva sempre...*”. *Regesto delle lettere edite ed inedite di Sigismondo Castromediano*, Lecce.
- De Ferrariis A. 1974, *Epistole salentine*, a cura di M. Paone, Galatina.
- De Giorgi C. 1874, *Conversazioni di storia naturale e di igiene dirette all'educazione fisica delle giovanette italiane e compilate a norma dei programmi ministeriali per le scuole femminili*, Torino.
- 1882, *La provincia di Lecce – bozzetti di viaggio*, 2 voll., Lecce.
- 1884, *Cenni di Geografia Fisica della Provincia di Lecce*, Lecce.
- 1907, *Lecce sotterranea*, Lecce.
- 1913, *Pietro Cavoti. Bozzetto biografico*, «Rivista Storica Salentina», VIII: 11-30.
- 1975, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, vol. I, introduzione di M. Paone, Galatina.
- De Gubernatis A. 1878, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indoeuropei*, Milano.
- 1879, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze.
- Dei F. – A. Fanelli (a cura di) 2015, *La demologia come “scienza normale”? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, «Lares», 2-3.
- D'Elia M. 1952, *Osservazioni sul volgare negli Statuti di Maria d'Enghien*, «Archivio storico pugliese», 1-4: 284-294.
- Delle Donne S. 2017, *La trattatistica metrica greca minore e la Terra d'Otranto: manoscritti autori e testi*, «Rudiae. Ricerche sul mondo classico», III: 291-392.
- 2024, *Il cod. Taur. gr. CCXVI (Typikón di Casole) tra Diebl, Omont, Batiffol e Luigi G. De Simone. Lettere e documenti editi ed inediti*, «Commentaria Classica», XI: 451-515.
- De Rada G. 1872-1873, *Poesie albanesi: Scanderbeccu i pa faan*, voll. I-III, Corigliano Calabro.
- 1877-1884, *Poesie albanesi: Scanderbeccu i pa faan*, voll. IV-V, Napoli.
- De Simone C. – S. Marchesini, *Monumenta Linguae Messapicae*, vol. I, Wiesbaden.
- De Simone E. – L. Ingrosso – L. Ruggiero (a cura di) 2003, *Epistolario di Cosimo De Giorgi. Regesti*, Galatina.
- De Simone L. G. 1865, *Il duca d'Atene*, «L'Italia», III: 310-312.
- 1866-1867, *Fiori e memorie: canti popolari di Arnesano con osservazioni sul dialetto leccese*, «L'Eco de' due mari», III, nr. 57, 58, 59, 61; IV, nr. 12, 15, 16, 17, 19.
- 1866a, *Il duca d'Atene*, «Ateneo Italiano», 18-19 (6 e 13 maggio).
- 1866b, *Degli Angioini principi di Taranto (1292-1373)*, Taranto.

- 1867a, *La madreperla salentina e il suo bioccolo*, «L'Eco de' due mari», IV, nr. 9 e 10.
- 1867b, *Eliafda, ovvero Discorso delle origini dei popoli di Terra d'Otranto*, «L'Eco de' due mari», IV, nr. 21-28.
- 1872, *Di un ipogeo messapico scoperto il 30 agosto 1872 nelle rovine di Rusce e Delle origini de' popoli della Terra d'Otranto per L.G. De Simone*, Lecce.
- 1873, *La madreperla salentina e il suo bioccolo. Monografia illustrativa di alcuni lavori in lanapenna spediti all'Esposizione universale di Vienna nel 1873*, Lecce.
- 1874, *Lecce e i suoi monumenti descritti e illustrati*, vol. I, *La città*, Lecce.
- 1877, *Note Japigo-Messapiche*, Torino.
- 1879a, *Architectorica*, Lecce.
- 1879b, *Comunicazione al Direttore*, «Il Propugnatore», 19, lunedì 13 ottobre 1879: nr. 39.
- 1880a, *Allo Egregio Sig. Dottore Cavaliere Gioacchino Stampacchia*, «Il Propugnatore», 20, lunedì 7 giugno 1880: nr. 22.
- 1880b, *Cronaca. Le feste d'Otranto*, «Il Propugnatore», 20, lunedì 23 agosto 1880: nr. 33.
- 1881, *Martiri d'Otranto*, «Il Propugnatore», 21, lunedì 12 settembre 1881: nr. 35.
- 1889, *Lecce l'Italia liberata e la casa Savoia*, Trani.
- 1896, *Un pizzico di cose salentino-albanesi*, Lecce.
- 1964, *Lecce e i suoi monumenti*, nuova ed. postillata da N. Vacca, Lecce.
- 1992, *Pochi proverbi salentini*, a cura di M. Paone, Galatina.
- 1995, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, a cura di A. Laporta, Lecce.
- 1997, *La vita della Terra d'Otranto con capitoli inediti*, a cura di E. Imbriani, Lecce.
- 2002, *I Masciari di Soletto (1876)*, in *Italia Romani*, a cura di L. Piasere – S. Pontandolfo, vol. III, *I rom di antico insediamento dell'Italia centro-meridionale*, Roma, 343-344.
- 2007, *Il tarantismo in Terra d'Otranto*, con una nota introduttiva di E. Imbriani, Lecce.
- 2024, *Lecce e i suoi monumenti*, presentazione di M. Cazzato, Lecce.
- De Simone-Paladini N. 1932, *Un cenacolo leccese dell'Ottocento. Come lo vide uno che era bambino*, «La Voce del Salento», IX: 39-40.
- 1939, *Mio padre*, «Rinascenza salentina», VII, 4: 344-359.
- De Tomasi G. 1830, *Per l'Accademia di Passione tenuta in Brindisi la mattina del Lunedì Santo 13 aprile 1829 nella chiesa de' Padri Teresiani sotto la presidenza dell'arcivescovo D. Pietro Consiglio "Capricci poetici"*, Napoli.
- Diehl Ch. 1886, *Le monastère de S. Nicolas di Casole près d'Otrante, d'après un manuscrit inédit*, «Mélanges d'archéologie et histoire de l'Ecole Française de Rome», VI: 173-188.
- Dindorf K. W. 1827, *Athenaeus ex recensione Guilielmi Dindorfii*, voll. I-III, Leipzig.
- Fabretti A. 1878, *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane*, Torino (estratto dalle «Memorie della Reale accademia delle scienze di Torino», s. II, t. XXIX).

- Falconieri I. 1789, *Istituzioni oratorie modellate sugli esemplari dei primi maestri di quest'arte composte ed arricchite di bellissimi esempi per uso della sua scuola privata*, Napoli.
- Foscarini Amilcare 1912, *L'arte tipografica in Terra d'Otranto (contributo alla storia della tipografia in provincia di Lecce)*, «Rivista Storica Salentina», VII, 8-9 (settembre-ottobre): 193-235.
- Foscarini Antonio 1995, *Lettere del Castromediano e dei suoi corrispondenti (dalla Biblioteca Provinciale di Lecce). Contributo al carteggio*, «Studi Salentini», LXXII: 7-107.
- Francesco Maria da Lecce 1716, *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese*, Roma.
- 2009, *Dittionario italiano-albanese*, botim kritik, me hyrje dhe fjalësin shqip nga G. Gurga, Shkodër.
- Galati V. C. 1999, *Nuovi documenti sui rapporti tra i notabili della Terra d'Otranto e Firenze alla fine dell'Ottocento*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», IV: 165-166.
- Gardthausen V. 1879, *Griechische palaeographie*, Leipzig.
- Giannone A. L. 2019, «Dalla Regione per la Nazione»: il Salento letterario di Mario Marti, «L'Idomeneo», XXVII: 69-84.
- Gigli G. 1998, *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in Terra d'Otranto*, prefazione di A. Merendino, Manduria.
- Gigli Marchetti A. 2004, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, 2 voll., Milano.
- Giordani P. 1816, *Dello Sgricci e degl'improvvisatori in Italia*, «Biblioteca italiana», IV: 365-375.
- 1856, *Scritti editi e postumi di Pietro Giordani pubblicati da Antonio Gussalli*, 3 voll., Milano.
- Giustiniani L. 1793, *Biblioteca storica, e topografica del Regno di Napoli*, Napoli.
- 1803, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. VI, Napoli.
- Gurga G. 2017, *L'opera di Francesco Maria da Lecce alla luce dei dati dell'Archivio di Propaganda Fide*, in *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, a cura di A. Ndreca, Città del Vaticano, 85-101.
- Henzen G. 1867, *Nuovi frammenti degli Atti de' Fratelli Arvali*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», XXXIX: 225-296.
- 1868, *Scavi nel bosco sacro dei Fratelli Arvali per la larghezza delle LL. MM. Guglielmo ed Augusta re e regina di Prussia operati dai signori Ceccarelli. Relazione a nome dell'Istituto di corrispondenza archeologica pubblicata da Guglielmo Henzen*, Roma.
- 1874, *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt rest. et illust.* G. Henzen, Berolini.
- Imbriani E. 1999, *Le piume di Erodoto, ovvero l'antropologia e la neve*, Lecce.
- 2004, *Luigi G. De Simone studioso del folklore*, in *Luigi Giuseppe De Simone cent'anni dopo. Incontro di studio. Arnesano, 31 V 2002*, a cura di E. Imbriani, Castrignano dei Greci, 33-45.
- 2022, *F come folklore*, Bari.
- Laporta A. 2004, *Luigi G. De Simone tra Europa e "altra" Europa*, in *Luigi Giuseppe De Simone cent'anni dopo. Incontro di studio. Arnesano, 31 V 2002*, a cura di E. Imbriani, Castrignano dei Greci, 61-77.

- Lenormant F. 1881-1882, *Notes archéologiques sur la Terre d'Otrante*, «Gazette archéologique», II: 25-53.
- Luceri F. 2013, “*Le abitudini, i fatti, le cose, i pensieri e sin anco le considerazioni*”. *Introduzione al carteggio Siciliani*, in *Il carteggio familiare di Pietro Siciliani (1850-1914)*, a cura di F. Luceri, vol. I, Lecce, XIX-CXXXIII.
- Macri O. P. 1849, *Gallipoli illustrata*, Lecce.
- Maggiulli L. – S. Castromediano 1871, *Le iscrizioni messapiche raccolte dai cav. Luigi Maggiulli e duca Sigismondo Castromediano*, Lecce.
- Mannino K. 2023, *Cosimo De Giorgi archeologo. Le ricerche a Lecce e la dimensione europea dello studioso*, «L'Idomeneo», XXXV: 267-286.
- Manoscritti* 1938, *I manoscritti della Collezione De Simone nella Biblioteca di Lecce*, «Rinascenza Salentina», III: 281.
- Marti M. 1987, *Dalla regione per la nazione. Analisi di reperti letterari salentini*, Napoli.
- 2004, *Al lettore qualche stimolo d'avvio*, in *Luigi Giuseppe De Simone cent'anni dopo. Incontro di studio. Arnesano, 31 V 2002*, a cura di E. Imbriani, Castrignano dei Greci, 11-16.
- Matranga F. 1875, *Perantiqua et pia pergamenarum graecarum fragmenta Alcariae adservata in sepulcro beati Nicolai vulgo de politis ordinis divi Basilii Magni..., quibus accedunt alia earundem pergamenarum fragmenta quae apud Adranense reperiuntur in unum collecta et ordinatim juncta Philippo Matranga Sacerdote Graeco-Siculo interprete*, Panormi.
- 1881, *Versi politici di Michele Psello il maggiore costantinopolitano*, trovati e pubblicati da Papas Filippo Matranga, Messina.
- 1887, *Il monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina e San Luca primo archimandrita autore del Cartofilacio, o sia della raccolta de codici greci di quel Monastero*, Messina.
- Maury A. 1874, rec. di De Simone 1872, «Journal des savants», avril: 264-268.
- 1878, rec. di De Simone 1877, «Journal des savants», mars: 165-179; mai: 310-318.
- Mazzocchi A. S. 1754-1755, *Commentariorum in Regii Herculanensis Musei Aeneas tabulas Heraclenses*, 3 voll., Neapoli.
- Michaelis A. 1879, *Storia dell'Instituto archeologico germanico 1829-1879*, Roma.
- Milli G. 1862-1863, *Poesie*, 2 voll., Firenze.
- 1867, *Accademia che ebbe luogo in Verona la sera del 26 maggio 1867. Pubblicata a tutto vantaggio degli Asili d'Infanzia*, Verona.
- Mommsen Th. 1850, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig.
- Montonato G. 2017, *Atmosfere unitario-risorgimentali. Atto Vannucci, Cesira Pozzolini e il Salento di 150 anni fa*, «Presenza taurisanese», XXXV, 294: 8-9.
- Muci M. 2006, *Guida al carteggio di Luigi Giuseppe De Simone*, Lecce.
- Nicolucci G. 1879, *Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto*, «Bullettino di paletnologia», V, 9: 141-148.
- Omont H. 1890, *Le Typikón de Saint-Nicolas de Casole près d'Otrante (notice du ms. C. III. 17 de Turin)*, «Revue des Etudes Grecques», III: 381-391.

- Palumbo P. 1906, *Gl'improvvisatori a Lecce (un capitolo di storia letteraria napoletana)*, Lecce.
- 1914, *Viaggi Reali*, «Rivista Storica Salentina», IX, 9-12 (settembre-dicembre): 213-235.
- 1915, *L'On. Gaetano Brunetti e i suoi tempi (1829-1900)*, vol. I, Lecce.
- 1968, *Risorgimento salentino (1799-1860)*, a cura di P. F. Palumbo, Lecce.
- 1989, *Scritti vari e ricordi*, a cura di P. F. Palumbo, Lecce.
- Palumbo P. F. 1973, *Profili salentini. Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902)*, «Studi Salentini», 43-44 (marzo-dicembre): 95-112.
- 1987, *Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902)*, in *Patrioti storici eruditi salentini e pugliesi*, Fasano, 61-78.
- Papatodero G. 1858, *Della fortuna di Oria città in provincia di Otranto nel Regno di Napoli. Dissertazioni tre di Gaspare Papatodero, sacerdote della Cattedrale della medesima città, con giunte dell'arcidiacono Giuseppe Lombardi*, 2 voll., Napoli.
- Pasini G. 1749, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, & binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, & Graeci, in altera Latini, Italici, & Gallici. Recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus regi a consiliis bibliothecae praeses, et moderator. Antonio Rivautella & Franciscus Berta eiusdem bibliothecae custodes*, 2 voll., Taurini.
- Petraglione G. 1936, *Recensione a H. Krass, Storia di Lecce*, trad. dal tedesco di G. Carruggio, Bari 1936, «Iapigia», VII: 247-248.
- Pisanò G. 1996, *Ignazio Falconieri. Letterato e giacobino nella rivoluzione napoletana del 1799*, Manduria.
- Romanelli D. 1815-1819, *Antica topografia storica del regno di Napoli*, 3 voll., Napoli.
- Romeo R. 2020, *Il corpus studiorum di Filippo Matranga (1822-1888). Ricognizione delle fonti, edizione diplomatico-interpretativa del Catalogo descrittivo del Cartofilacio del Santissimo Salvatore di Messina*, Messina.
- Scardicchio A. 2011, «Sovraccarica di epistolari occupazioni». *Giannina Milli e i corrispondenti di Terra d'Otranto*, Manziana.
- 2014, «Cittadini di mente e di cuore». *Istanze educative nella letteratura italiana dell'Otto-Novecento (Castromediano, Pirandello, Deledda)*, Lecce-Brescia.
- Schweighaeuser J. 1804, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri quindecim*, Argentorati.
- Siciliani P. et alii 2013, *Il carteggio familiare di Pietro Siciliani (1850-1914)*, a cura di F. Luceri, con una premessa di G. Invitto e nota introduttiva di G. Vallone, 2 voll., Lecce.
- Signorini M. A. – A. Visconti 2004, *Il salotto di Gesualda e C. P. nella Firenze del 1859*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri – E. Brambilla, Venezia, 381-403.
- Soper S. 2019, *Mai dimenticare: gli elenchi dei nomi di patrioti nelle Memorie di S. Castromediano*, in *Tra realtà storica e finzione letteraria. Studi su Sigismondo Castromediano*, a cura di A. L. Giannone, Lecce, 239-261.

- Spedicato M. 2004, *Luigi Giuseppe De Simone tra erudizione e storia*, in *Luigi Giuseppe De Simone cent'anni dopo. Incontro di studio. Arnesano, 31 V 2002*, a cura di E. Imbriani, Castrignano dei Greci, 47-59.
- Tasselli L. 1693, *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino*, Lecce.
- Tommaseo N. 1836², *Dell'educazione. Scritti varii*, Lugano.
- 1837, *Il duca d'Atene. Narrazione*, Parigi.
- Troyli P. 1747, *Istoria generale del Reame di Napoli, ovvero stato antico e moderno delle regioni e luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri, e monarchi*, t. I, par. I, Napoli.
- Vacca N. 1939, *Giornali e giornalisti salentini*, «Rinascenza salentina», VII, 4: 289-328.
- Valli D. 1985, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce.
- 2003, *L'onore del Salento*, San Cesario.
- Vannucci A. 1849, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, 2 voll., Livorno.
- 1865, *Saggio di proverbi latini*, Firenze (estratto dalla «Rivista Italica», novembre-dicembre).
- 1868, *Proverbi latini*, Firenze (estratto dalla «Nuova Antologia», marzo e aprile).
- 1869, *Conoscere e governare se stesso. Proverbi latini*, Venezia (estratto dal vol. XIV, serie III degli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»).
- 1870, *Inganni, falsità e verità. Proverbi latini*, Venezia (estratto dal vol. XV, serie III degli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»).
- 1871a, *Ozio e lavoro, poveri e ricchi. Proverbi latini*, Venezia (estratto dal vol. XVI, serie III degli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»).
- 1871b³, *Studi storici e morali sulla letteratura latina*, Firenze.
- 1872, *Piccoli e grandi, principi e popoli. Forza e diritto, servitù e libertà. Proverbi latini*, Venezia (estratto dal vol. I, serie IV degli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»).
- 1873³, *Storia dell'Italia antica*, vol. I, Milano.
- 1874, *Storia dell'Italia antica*, vol. II, Milano.
- 1875, *Storia dell'Italia antica*, vol. III, Milano.
- 1877⁶, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, vol. I, Milano.
- 1882, *Proverbi latini illustrati*, Milano.
- 1887⁶, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, vol. I, Milano.
- Vetrugno P. A. 2012a, *Il "fratellevole consorzio". Cosimo De Giorgi e la Commissione Conservatrice dei monumenti di Terra d'Otranto*, in *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, a cura di E. De Simone – L. Ruggiero – M. Spedicato, Galatina, 271-280.
- 2012b, *Custodire la memoria. Il museo come spazio didattico e convivio educativo tra centro e periferia*, Trento.
- 2014, *Il bene pubblico come bene comune in Sigismondo Castromediano*, in *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Cavallino (Lecce) 30 novembre-1 dicembre 2012*, a cura di A. L. Giannone – F. D'Astore, Galatina, 237-247.
- 2020, *Dall'oblio alla memoria. I ritratti di Giulio Cesare Vanini*, «L'Idomeneo», XXXIII, 29: 197-216.

INDICE DEI NOMI

- Aar Ermanno, 21n, 67n, 83 e n, 93, 119, 142, 179
Acerbi Giuseppe, 104n
Agata, santa, 174
Alessio I Comneno, 141
Ammirato Scipione, 91, 103
Anastasia Rosa, 127-129
Andrioli Nemola Paola, 97
Andronico, duca, 33, 39
Angelucci Angelo, 95
Annibale, 136n
Arditi Giacomo, 190
Arrighi Carlo, 92
Ascoli Graziadio Isaia, 149n
Ateneo di Naucrati, 146, 159-161
Avellino Francesco Maria, 10n
- Baccelli Guido, 25, 26, 56, 83
Bacile Filippo, 94
Barba Emanuele, 132 e n
Barbavara Giovanni, 149
Barbieri Pietro, 98
Baretti Giuseppe, 181n
Basilio di Cesarea, 30, 57
Berchet Giovanni, 173n, 181
Bernardi Neri Carlo, 72
Bernardini Nicola, VII, 2, 10, 13n, 15n, 16n, 19, 97, 101, 102n, 113
- Berra Kramer Teresa, 129, 131, 133, 135n, 146, 147n, 173 e n
Bertani Agostino, 110 e n
Bertini Giacomo, 134 e n, 162, 164
Bione di Smirne, 134n
Bobbà Romualdo, 95
Bodini Giovanni, 98n
Bonacci Brunamonti, 121n
Bortone Antonio, 131n
Bosano Alfredo, 112 e n
Boselli Paolo, 98
Braico Cesare, 101n
Brienne Gualtieri VI, conte, 107, 123 e n
Briganti Filippo Maria, 134
Brunetti Gaetano, 92, 101n, 104, 115, 116, 131n
- Campanella Gaetano, VIII, 91, 93-99
Cantù Cesare, 181
Capponi Gino, 181
Caracciolo Gaetano, 26, 28, 57, 58, 62, 77
Cardona Filippo, 133 e n, 181
Carducci Giosuè, 117 e n, 121
Casanova Giuseppe Francesco, 112n
Casella Francesco Antonio, 96
Casetti Antonio Costanzo, 114, 115, 125 e n, 139 e n, 144 e n, 145, 156 e n, 167-169, 183 e n

Non è indicizzato il nome di Luigi Giuseppe De Simone. Desidero ringraziare Daniela Scardia per l'accurato aiuto nella correzione delle bozze.

- Casotti Francesco, 5-7, 10n, 92, 94, 98,
 161 e n, 186, 188, 193n, 194, 196,
 197 e n, 199-201
 Cassone Ferdinando, 105
 Castaldi Giuseppe, 137n
 Castromediano Sigismondo, ix, 12, 49n,
 50 e n, 92, 94, 98, 101n, 123, 125n,
 126n, 128 e n, 131 e n, 132, 134 e n,
 136 e n, 139 e n, 144n, 162, 167, 185-
 189, 195 e n, 197 e n, 199-201
 Cataldi Nicola Maria, 5
 Cavoti Pietro, 126 e n, 127 e n, 136, 187
 Cavour Camillo Benso conte di, 134n
 Cazzato Mario, 142
 Cecchini Giuseppe, 42, 45, 78-80
 Cellini Mariano, 95, 144
 Chiarini Luigi Giuseppe, 108en, 123, 124
 Chirone Vincenzo, 62, 64
 Cicerone Marco Tullio, 168n
 Ciruolo Giuseppe, 41, 43, 45
 Cirese Alberto, 177
 Cisaria Leonardo, 91
 Cocciolo Eugenio, 126
 Comi Girolamo, 136
 Coppino Michele, 98
 Coppola Andrea, 193
 Coppola Giovanni, 92
 Corazzini Francesco, 149n
 Corrado Quinto Mario, 194
 Corsini Guido, 108
 Cosentino Enrico, 132 e n
 Cosentino Gabriele, 132n
 Cosentino Luigi, 132 e n
 Costa Oronzo Gabriele, 153 e n
 Cozza-Luzi Giuseppe, 19 e n, 25, 47, 48
 e n, 54 e n
 Crispi Francesco, 133n
 Croce Benedetto, 94

 D'Ancona Alessandro, 179
 D'Ancora Nicola, 33n
 D'Ancora Sansone, 48n
 d'Arecio Francesco, 194
 Dauno, personaggio mitico, 8
 D'Azeglio Massimo, 181
 De Angelis Domenico, 103
 De Donno Achille, 132 e n
 De Ferrariis Antonio, detto Galateo,
 75, 96 e n, 97, 141-144, 169, 170
 De Gennaro Antonio, 138n
 De Giorgi Cosimo, 92, 94, 124 e n,
 126n, 131, 136 e n, 154 e n, 155 e n,
 160, 183, 186, 188, 193-196, 198-200
 De Gubernatis Angelo, 95, 106n, 108,
 134n, 153 e n, 154 e n, 179, 180n
 Del Lungo Isidoro, 149n
 De Luca Andrea, 39, 41 e n, 70-73, 75
 De Luca Roberto, 112n
 Del Vecchio Francesco, 91, 95, 153n
 de Martino Ernesto, 184
 d'Enghien Maria, 193 e n
 Depretis Agostino, 98
 De Rada Girolamo, 61 e n
 De Roma Giuseppe, 101n
 De Sanctis Francesco, 121
 De Simone-Paladini Nicola, 104, 105,
 108, 112, 115, 126, 145, 170 e n
 De Tomasi Giambattista, 5, 10n
 De Vincentiis Giovanni, 4
 Diderot Denis, 130
 Diehl Charles, 24, 25n, 83 e n
 Dindorf Karl Wilhelm, 160n
 Donato Pietro, 127n
 Donno Antonello, 193 e n, 194n
 Drago Vincenzo, 42, 78, 80
 Drimi Antonello, 193n, 194n
 Durando Giacomo, 156n

 Eckhel Joseph Hilarius, 10n
 Ennio Quinto, 136 e n, 174
 Erodoto di Alicarnasso, 134 e n, 162
 Estienne Henri II, 143, 170
 Euippa, 8

 Fabio Massimo Quinto, 136 e n
 Fabretti Ariodante, 10 e n, 11, 126, 137-
 140, 146, 147, 157-159, 162-166, 175
 Falconieri Ignazio, 138 e n, 139, 168 e n

- Ferdinando IV, re di Napoli, 168n
 Fernandez Biagio, 22, 27, 37, 42, 59, 60, 69, 72, 73
 Ferrari Giuseppe, 131n
 Ferrari Luigi, 112 e n
 Flascassovitti Leonida, 40 e n, 91
 Flaubert Gustave, 177n
 Flechia Giovanni, 149n
 Forcignanò Luigi, 132 e n
 Foscarini Amilcare, 91, 92
 Foscolo Ugo, 130
 Francesco Maria da Lecce, 34 e n, 52, 53, 62-64, 86, 87, 89
 Frisenda, seconda moglie di Tancredi d'Altavilla, 142n

 Galletti Giacomo, 141n
 Galluccio Giuseppe, 132
 Gardthausen Victor Emil, 83 e n
 Garibaldi Giuseppe, 91, 97, 117, 134n
 Gelli Sollecito, 95
 Gesù Cristo, 136n, 194, 201
 Gigli Giuseppe, 183 e n
 Giordani Pietro, 104 e n, 115, 116
 Giovenale Decimo Giunio, 144, 145n, 167n
 Giusti Giuseppe, 129 e n, 144, 181
 Giustiniani Lorenzo, 143
 Goffredo d'Altavilla, 141, 142n
 Grande Salvatore, 94, 95, 131, 134 e n, 162
 Grassi Giovanni, 93
 Gregorovius Ferdinand, 95, 188, 197 e n
 Grimm Jacob, 178
 Guerrazzi Francesco Domenico, 121n
 Guglielmo I, il Malo, 192
 Guicciardini Francesco, 149n
 Guidobaldi de Giuseppe, 175

 Helbig Wolfgang, 2 e n, 6, 7, 13, 15
 Henzen Wilhelm, VIII, 1-4, 6, 7, 9-14, 16, 101

 Imbriani Eugenio, VII

 Imbriani Vittorio, 114, 115, 139 e n, 144n, 145, 183
 Infantino Giulio Cesare, 94

 Kalefati Alessandro Maria, 6
 Klausen Rudolf Heinrich, 10n
 Kramer Carlo, 173n
 Kramer Edoardo, 147n, 173n

 Laporta Alessandro, 5n, 118
 Lenormant Francesco, 163n
 Leopardi Giacomo, 181n
 Libertini Giuseppe, 134n
 Luca, archimandrita, 39 e n
 Luca, evangelista e santo, 135n, 136n, 174
 Lupinacci Enrico, 131, 134 e n, 162
 Lupinacci Michele, 190
 Lupo Maggiorelli Adele, 101n

 Macchia Antonio, 23n, 25n, 28n, 31n, 42-47, 76, 78-83, 180
 Machiavelli Niccolò, 149n
 Macri Oronzo Pasquale, 6
 Madaro Italo, 129n
 Maggiulli Luigi, 98, 136, 183, 190, 200
 Malenchini Gesualda, 121 e n, 122
 Maometto, 201
 Marciano Girolamo, 103
 Maria Carolina d'Austria, regina di Napoli, 168n
 Marti Mario, VII, IX, 109
 Massone Paolo, 186, 190
 Matranga Filippo, 19-21, 23-59, 61-76, 78-85, 87, 89 e n
 Matranga Giorgio, 31n, 47 e n, 49-55, 84-86, 88, 89
 Matranga Giuseppe, 89n
 Matranga Petrotta Filippo, 31n, 33n, 49, 51-55, 85-89
 Matteo da Lecce, 103
 Maury Alfred, 10, 11 e n
 Mazzini Giuseppe, 173n
 Mazzocchi Alessio Simmaco, 5

- Menotti Ciro, 117n
 Merendino Anna, 183n
 Milli Antonio, 102 e n
 Milli Bernardo, 102 e n
 Milli Giannina, VIII, 101-116, 122-124,
 126n, 146, 148 e n, 149, 157n
 Milli Gigina, 102 e n
 Millingen James, 10n
 Minerva, 136n
 Minerva Pasquale, 39, 40n
 Minghetti Marco, 134n
 Minieri Riccio Camillo, 140 e n, 141,
 157 e n
 Miranda Elisa, 183n
 Misurale Giovanni, 109
 Mommsen Theodor, 1, 6, 8, 10 e n, 11,
 15, 188
 Montanelli Giuseppe, 121n, 122
 Montonato Gigi, 129, 146
 Morosi Giuseppe, 190
 Mosco di Siracusa, 134n
 Muci Mario, 101
 Müller Giuseppe, 22n, 23n, 25, 29, 58n,
 70, 71, 77n
 Muriella, prima moglie di Tancredi
 d'Altavilla, 142n
 Musci Paolo, 181
 Musi Mariano, 42n
 Musio Martano, 39

 Nervegna Giuseppe Francesco, 171 e n
 Niccolini Giovan Battista, 121n, 122
 Niutta Ilario, 21

 Omont Henri, 24, 25
 Orazio Flacco Quinto, 110, 120, 129,
 157n, 171, 172n

 Pagni Giuseppe, 110 e n, 111
 Pais Ettore, 163n
 Paisiello Giovanni, 173
 Paladini Francesca, 170n
 Palmieri Giuseppe, 195
 Palumbo Pier Fausto, 118

 Palumbo Pietro, 92, 94, 104, 119, 131n,
 183, 190
 Palumbo Vito Domenico, 131
 Panarese Costantino, 193n
 Paone Michele, 179n, 181
 Papatodero Gaspare, 5n, 6
 Pasini Giuseppe, 28
 Passamonti Ernesto, 42, 78, 80
 Passeri Giovanni Battista, 10n
 Pedone Giuseppe, 39, 70
 Peruzzi de' Medici Ubaldino, 122
 Pessina Enrico, 96
 Petraglione Giuseppe, 99
 Petrelli Ignazio, 39
 Pettinati Arcangelo, 112n
 Peyron Bernardino, 22 e n, 25, 58n, 70,
 71
 Pindemonte Ippolito, 130
 Pio IX, papa, 130
 Piranesi Giovanni Battista, 130
 Pisanelli Giuseppe, 95, 111, 112, 134n
 Pisani Pietro, 32n, 35n, 36n, 40, 44-49,
 66, 67, 79, 81
 Pitagora di Samo, 130, 173
 Pizzonia (Pizzone) Vincenzo, 112n
 Plinio il Vecchio, 110
 Polibio di Megalopoli, 7
 Pomarico Giovanni, 126
 Poppea Sabina, 168n
 Pozzolini Siciliani Cesira, 120, 121 e n,
 126 e n, 128 e n, 129, 131, 133 e n,
 167, 174
 Prato Leonardo, 194
 Psello Michele, 58, 61 e n

 Ribera Giuseppe, 193
 Rizzelli Marino, 48, 49
 Roberto il Guiscardo, 33, 142
 Romanelli Domenico, 5
 Romano Luigi, 190
 Rousseau Jean-Jacques, 131, 181
 Rubichi Francesco, 33n, 48n, 52n
 Rubini Raffaele, 101n
 Ruggero I di Sicilia, 33

- Ruggero II di Sicilia, 33
 Russo Vincenzo, 139
- Santarosa Filippo Annibale, conte di Santorre, 134n
 Saurau Francesco, 104n
 Scardicchio Andrea, 2n, 122, 123n, 148n
 Schweighäuser Johann, 161
 Sciesa Amatore, 117
 Serra Giuseppe, 112 e n
 Settembrini Luigi, 96
 Sgricci Tommaso, 104 e n
 Siciliani Pietro, 120, 121, 126-129, 131, 133, 167, 174
 Siciliani Rosario, 120, 121n, 127, 128
 Simone Alessandro, 91
 Soper Steven, 139
 Spedicato Mario, 9n, 118
 Staël Germaine de (Madame), 181n
 Stampacchia Gioacchino, 21, 22, 70
 Stampacchia Leonardo, 186, 188, 190, 197n
 Stefanelli (?), 70, 72
 Stiso Sergio, 96 e n
 Stoppani Antonio, 93
- Tacito Publio Cornelio, 108
 Tamborrini Francesco, 126
 Tancredi d'Altavilla, 124n, 140-142
 Tarantini Giovanni, 190
 Tasselli Luigi, 141-143
 Teocrito di Siracusa, 134 e n, 162
 Thoms William John, 178
- Tifone, personaggio mitico, 8
 Tiso Oronzo, 190
 Tiziano Vecellio, 193
 Tommaseo Niccolò, 107, 108n, 121, 123n, 124, 154, 155 e n, 181
 Torelli Viollier Eugenio, 97
 Trinchera Francesco, 95, 108n
 Troyli Placido, 5, 10n
- Umberto I di Savoia, re d'Italia, 98, 133n
- Vacca Nicola, 94, 99n, 101n
 Valli Donato, 94
 Vanini Giulio Cesare, 131 e n, 174, 196
 Vannucci Atto, VIII, 101, 117-141, 143-152, 154, 156, 158, 159, 161 e n, 162, 164, 166n, 167, 169, 170, 172-174
 Vasta Daniele, 43, 83
 Vico Giambattista, 7
 Vieusseux Giampietro, 96, 103, 119
 Virgilio Marone Publio, 110
 Vittorio Emanuele I di Savoia, 10, 15
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 48, 145, 168n, 201n
 Volpicella Luigi, 141
- Walker Giovanni (Walter F.), 112n
 Winspeare Antonio, 96, 185, 189n
 Winter Leopold von, 97
- Yriarte Charles, 95
- Zeus, 8

